

Michelina-
Secco 1991

A scenic landscape featuring a castle perched on a rocky cliff overlooking a lake with autumn foliage. The castle has a red roof and a small tower. The surrounding area is lush with trees in various shades of green, yellow, and orange. The lake is calm, reflecting the sky and the surrounding landscape. In the foreground, there are lily pads on the water. The overall atmosphere is peaceful and picturesque.

S **TABILITÀ**
sulla **ROCCIA**

Michelina
Secco FMA

STABILITA SULLA ROCCIA

Suor Luisa Domajnko FMA
(1897-1970)

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - Roma

1991

STAMPATO IN PROPRIO
ROMA, FMA 1991

Presentazione

Carissime Sorelle,

in questo momento, in cui siamo decisamente impegnate a tradurre in vita le «prospettive» del Capitolo Generale XIX, ho il piacere di presentarvi la biografia di Sr. Luisa Domajnko che, per l'interiorità profonda, il forte spirito apostolico e l'intensa pietà mariana, fu definita «educatrice stupenda», «animatrice solerte di tutte e di tutto», donna di «viva fede» e di «incrollabile speranza».

L'Autrice, con la linearità di stile e il rigore storico che la caratterizzano, attingendo con senso critico a tutte le fonti possibili, ha saputo porre in luce, insieme con la figura di Sr. Luisa, anche la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavia, che con lei condivisero ore gravi e difficili, nelle quali «gli imprevisti erano l'ordinario della vita».

Pur in mezzo a privazioni di ogni genere e a gravi incertezze per l'oggi e per il domani esse, alla scuola di don Bosco e di madre Mazzarello, non lasciarono mai venire meno lo slancio apostolico e quel sorriso di fede che indusse un sacerdote a porre una domanda che veramente ci colpisce: «Ma... le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno anche il voto di serenità?».

Quale la sorgente di una fedeltà capace di toccare punte di eroismo, e di quella fecondità che consentì il rapido e vigoroso rifiorire delle opere, dopo la rigida stagione?

La risposta balza chiara e stimolante da queste pagine: una solida vita interiore, alimento e sostegno di un grande spirito di sacrificio e di quella forte passione apostolica che, ispirandosi a Maria, trovò la sua più significativa espressione in una donazione totale e serena, gratuita e aperta a tutti, senza distinzione di sorta.

La Madonna, che si mostrò sempre Madre e Ausiliatrice potente alla nostra Sr. Luisa e alle Figlie di Maria Ausiliatrice della prima generazione jugoslava, portandole a rivivere in pienezza «Mornese», sia presente ancora alle nostre care Sorelle in questa non facile ora.

E ottenga a tutte noi quell'interiorità apostolica che fiorisce in fecondità e pone le nostre Case sotto il segno della speranza e della gioia.

Roma, 24 ottobre 1991

Aff.ma Madre

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Imperia La Bastarda". The script is cursive and somewhat stylized, with a large initial 'I'.

Premessa

Suor Luisa Domajnko non suppose mai di trovarsi a rivestire ruoli straordinari nella sua vita di religiosa Figlia di Maria Ausiliatrice. Se straordinari lo furono, lei li visse come l'ordinario normale di una vita consacrata.

Ciò la rende effettivamente grande. Più grande persino agli occhi di chi, avendo condiviso con lei momenti particolarmente gravi e dolorosi, la ritenne sempre una religiosa esemplare, persino eccezionale. Solo dinanzi alla documentazione di particolari finora sconosciuti, le Consorelle che le sono sopravvissute hanno potuto meglio delineare la straordinaria grandezza di lei.

Questo scritto si è proposto di presentare, il più oggettivamente possibile, una figura che non abbisogna di particolari commenti per trovare tutto il suo risalto. Si è cercato di far parlare lei e le persone che le vissero molto vicine anche quando si trovavano fisicamente lontane.

Naturalmente, è stata sfruttata tutta la documentazione — spesso molto riservata — ritrovata negli Archivi dell'Istituto, nonché le *Cronache* delle Case legate alla vicenda di suor Luisa Domajnko e alla storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice impiantato (1936-1948) e riimpiantato (1958-1970) in Jugoslavia.

Si è cercato di leggere questa biografia entro la piccola-grande storia di tutte le prime Figlie di Maria Ausiliatrice che vissero accanto a suor Luisa, dando più spazio a quelle decedute in Patria prima di lei.

Non tutto ciò che si desiderava sapere è stato trovato, non tutto è stato scritto. Non tutto può ancora essere documentato alla luce della verità totale. Solo nella visione di Dio questa verità si dispiega in pienezza. Molte cose, qui, non si sapranno mai; molte tracce — volutamente o no — sono andate smarrite. Ciò che si conosce, almeno per ora, è suffi-

ciente per individuare i contorni di una piccola epopea vissuta nella fede, alimentata di speranza e fecondata dall'amore. L'amore di questa *donna* tenerissima e fermissima, stabilita sulla *Roccia* che è Cristo Signore.

Il lavoro comprende cinque parti cronologicamente delimitate.

La prima traccia, abbastanza brevemente, i primi trentanove anni di vita — secolare in Slovenia, religiosa in Italia — di suor Luisa Domajnko (1897-1936).

La seconda presenta gli inizi dell'Istituto in Slovenia — Jugoslavija (1936-1941).

La terza racconta gli anni della guerra e dell'occupazione nazifascista e il coraggioso persistere e crescere delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle attività apostoliche loro proprie (1941-1945).

La quarta offre il quadro doloroso e glorioso della “dispersione” di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, e il loro persistere totale nella fedeltà (1945-1958).

L'ultima parte delinea la lenta, prudente, sicura ripresa dell'Istituto in Jugoslavija, e arriva fino alla morte di suor Luisa Domajnko (1959-1970).

Solennità di tutti Santi 1990

M. S.

PARTE PRIMA

1. Nel Pomurje della verde Slovenija
2. Un cammino di novità con Maria
3. «Dinanzi a Dio solo» (L. D.)
4. Nel servizio di autorità

1. Nel Pomurje della verde Slovenija

Amalija aveva battuto con forza gli zoccoli di legno sulla soglia, ed era entrata salutando con festa. Era appena ritornata dalla scuola, ed aveva tante cose da raccontare alla sua “grande amica”. Il dialogo si riduceva spesso a un serrato monologo perché, più che interloquire, Alojzija — o Lojzika, come veniva affettuosamente chiamata in famiglia — ascoltava sorridendo mentre l’ago correva veloce sulla stoffa chiara.

Filtrava ancora la luce dell’ultimo sole dalla piccola finestra presso la quale Alojzija, la giovane sarta del paese, teneva la macchina da cucire. Una macchina a pedale, come se ne vedevano poche da quelle parti intorno agli anni Venti. Bastava dare un leggero colpo di mano alla piccola ruota in alto perché si mettesse in movimento il pedale, dove i piedi imprimevano il ritmo giusto al lavoro di cucitura.

Quel pedale era la forte attrattiva di Amalija. Appena lo vedeva libero lo sceglieva come sgabello per parlare di sotto in su con la sua “amica grande”. Ma quando l’imbastitura era terminata Alojzija sostava un attimo in sorridente ascolto, poi: «Amalija, come faccio a lavorare se tu stai seduta lì!?». La fanciulletta si alzava di scatto rimanendo per un po’ silenziosa a seguire il mistero di quell’ago lucente e di quella mano che lo guidava con tocco leggero e sapiente.

Erano belli, fatti con cura ed equilibrato buon gusto, gli abiti che uscivano da quelle mani sempre attive. In paese tutti stimavano la giovane sarta Alojzija, e non solo per i lavori ben rifiniti e consegnati con puntualità. Abitava in una delle tante caratteristiche case di campagna dal tetto di legno spiovente che custodiva, sotto le generose neviccate del lungo inverno, il prodotto dei campi e il foraggio per gli animali. Il piano terra era riservato all’abitazione della famiglia:

poche stanze ma sufficientemente ampie. Quel piano terra, era costruito in pietre fissate da un intonaco di terra battuta. Nell'insieme, si presentava come una decorosa abitazione di contadini che vivevano del proprio con sufficiente sicurezza.

Un pomeriggio — erano appena terminate le festività natalizie — Amalija non aveva trovato Alojzija occupata come al solito davanti alla sua macchina. C'era intorno qualcosa di diverso... Dopo qualche battuta di saluto, la "grande amica" guardò la fanciulla con un sorriso che pareva illuminare più gli occhi che la bocca ben disegnata sul volto aperto di persona intelligente e riflessiva. «Domani parto», disse con semplice naturalezza. «Dove vai?» — «Indovina!» scherzò la giovane donna. «A Marburgo?» tentò Amalija, che conosceva solo di nome la città dove risiedeva il Vescovo della Diocesi. «Più lontano...». La fanciulletta fece uno sforzo per richiamare i nomi segnati sulla carta geografica della sua scuola. «A Ljubljana!» esclamò con un po' di incertezza nella voce.

Alojzija sorrise, e riprese dolcemente: «Lontano, più lontano... Vado in Italia». «A Trst!?!»,¹ scoppiò trionfante la piccola, che quel nome dalle aspre consonanti aveva sentito ripetere qualche volta. «Più in là...», concluse conciliante Alojzija, ormai decisa a chiudere quella conversazione.

Amalija rimase un po' silenziosa, mentre un grave interrogativo le stava salendo dal cuore alle labbra. Una piccola ruga spuntò fra le bionde sopracciglia: «Quando ritornerai?», domandò con un leggero tremito nella voce. Il tono si era abbassato facendosi inconsapevolmente insinuante. Quella partenza stava diventando misteriosa, e Amalija voleva penetrare, capire...

Alojzija si rese conto che occorreva concludere in chiave di speranza, e rispose sorridente e sbrigativa: «Presto, presto!...».

¹ È il nome sloveno di Trieste.

Presto! Non era una pietosa bugia. La giovane sarta di Bučočovci sapeva che il tempo è sempre breve, e che mente e cuore sarebbero ritornati — e quanto spesso! — a quella sua casa. Eppure, era ben decisa a lasciarla per sempre.

In quei nuovissimi giorni del 1922, Alojzija/Luisa Domajnko stava per lasciare, con pena ma con sicura decisione, non solo la piccola amica,² ma genitori e fratelli. Lasciava la casa, i campi che le si stendevano intorno a perdita d'occhio, il suo lavoro di sarta ben affermata... Lasciava un grappolo di anni vissuti con intensità serena e operosa, con purezza di cuore e con aspirazioni sempre più elevate.

Era nata a Bučočovci ventiquattro anni prima di questa partenza sospirata e sofferta. Quando lei era giunta — il 22 giugno del 1897 — ultima benedizione di vita nella casa di Franc e di Jožefa Horvath (il nome della mamma ha risonanze ungheresi), tre fratelli — Marija, Jožefa e Francek, unico maschio — guardarono quel cosino biondo con il fiato sospeso e gli occhi luminosi. Papà e mamma erano ambedue sulla quarantina. Accolsero quel nuovo dono di Dio con amore rispettoso e gli assicurarono con sollecitudine la grazia del Battesimo.

Il nome scelto per l'ultima nata sembrava scaturito con naturalezza dalle circostanze, e la decisione poteva essere maturata nell'immediata attesa della nascita. Il calendario cattolico segnava, sotto la data del 21 giugno, il nome di un grande giovane santo: Luigi Gonzaga. Quella bimba aveva incominciato a reclamare uno spazio di luce in un giorno di immancabile festa per la gioventù cristiana del tempo. Così la bimba venne chiamata Alojzija, ed ebbe subito sicura protezione in quel Santo che compendia, nella breve vita, austerità e purezza.

Naturalmente, la "più piccola" fu subito un centro di attrazione e di attenzione nella famiglia ben affiatata. Vi re-

² Amalija Kipfut nel 1922 aveva otto anni di età e nel 1990 viveva ancora a Bučočovci. La sua vigorosa vecchiaia conservava intatte memorie, sentimenti ed emozioni di quegli anni lontani, vissuti con gioia accanto alla sua "grande amica grande".

gnavano, con la pace dei cuori, lavoro e timor di Dio, serena fiducia nei beni della terra e una pietà solida, fondata sulle certezze della fede.

Bučevci si colloca all'estremo nord-est della Slovenija, in una zona pianeggiante, che si distende ampia e feconda lungo il percorso del fiume Mura/Murje. Questo, oggi, segna diligentemente, al nord, il confine con l'Austria da cui proviene.³

Alla fine dell'Ottocento quel territorio — insieme a tutta la Slovenija, alla Croazia e alla Serbia — era incluso nell'Impero Austro-ungarico. Di questa dipendenza/appartenenza la popolazione, in genere, non aveva gran che da lamentare. La Slovenija cattolica, affiancata a popolazioni di prevalenza cristiano-ortodossa e musulmana, non aveva nulla a temere per la sua fede e la secolare fedeltà al credo di Roma. È risaputo che, sia pure con qualche intemperanza, Vienna favoriva, anzi sollecitava la pratica religiosa, che la stessa scuola — anch'essa notevolmente diffusa e piuttosto prolungata per l'istruzione di base — doveva curare e impostare con adeguata istruzione catechistica.

In casa Domajnko, grazie al lavoro diligente esercitato in proprio, non mancava il necessario. La terra, amorevolmente e diligentemente coltivata, produceva con generosità. Quando il regime economico era sostenuto prevalentemente dalla produzione agricola e dall'allevamento del bestiame, la zona del Prekmurje/Pomurje era la più benestante della Slovenija. All'abbondanza dei beni materiali faceva equilibrato riscontro una vita moralmente sana fondata su autentici valori religiosi.

³ Attualmente quella porzione della Slovenija, confinante a nord con l'Austria e a est con l'Ungheria, è chiamata appunto Prekmurje/Pomurje dal fiume che la percorre e ne garantisce, assieme agli affluenti, la notevole fecondità agricola. È un angolo di Slovenija che sembra geograficamente connaturato più con la vicina Ungheria, con la quale del resto si era trovato a convivere per lunghi anni, che con il territorio sloveno, dove predomina la zona collinosa boschiva, dal verde profondo e dal legname ricercato.

La piccola Alojzija crebbe in un ambiente semplice e solido, veramente sano, permeato di cristiana e agreste saggezza e di una sottile quasi inconscia attrazione verso i beni di cui il benessere materiale era solo una effimera parvenza.

Il nucleo centrale del paese si trovava — e si trova tuttora — a circa quattro chilometri di distanza dalla casa dei Domajnko; ma la stima rispettosa dei compaesani circondava la famigliola anche da lontano.

Del suo buon papà, Alojzija non mancherà di ricordare l'amore di predilezione che riservava alla sua "piccola", come la designava affettuosamente. Del suo contributo di lavoro nei campi e nella cura degli animali non aveva bisogno: c'erano gli altri figli, ormai fuori dall'età scolare, ad affiancarlo efficacemente in quelle fatiche. Per la sua Lojzika sognava qualcosa di diverso. Intanto, frequentasse regolarmente la scuola, così come era stabilito per tutti i cittadini di Francesco Giuseppe.⁴

Alojzija amava lo studio al quale si applicava con costante diligenza. Non le pesava la lunghezza del percorso da fare quotidianamente e anche più spesso. A scuola arrivava sempre puntuale, ordinata, sorridente. Socializzava con garbo e rispetto, suscitando ammirazione anche per quel suo essere vestita sempre con sobrio buon gusto, quasi con eleganza, tanto da non sembrare una contadinella di... periferia. Le insegnanti si trovavano sovente ad elogiarne la buona riuscita nello studio, la correttezza del comportamento, la semplicità del rapporto. Il suo diploma di licenza colmò di soddisfazione i genitori, e anche la fanciulla che stava per entrare nell'adolescenza.

In quegli anni imparò ad amare gli incontri festivi della comunità parrocchiale ai quali partecipava con i familiari. A piedi percorrevano insieme la lunga strada che tagliava i campi coltivati per lo più a frumento e a sorgo. Qua e là

⁴ Grande infelice Imperatore d'Asburgo, che sostenne per circa settant'anni e con mano di ferro, un Impero fortemente variegato, di cui vide anche il rovinoso sfasciarsi.

ampi filari di viti rendevano meno monotona la verde distesa dei prati sempre prodighi di abbondanti fienagioni.

La chiesa parrocchiale, dal rattenuto slancio gotico, presentava una luminosa ricchezza di altari ornati di nicchie che accoglievano — e accolgono tuttora — pregiate statue di Santi intagliate nel legno e luccicanti di ori. Alojzija non si saziava di guardarli, chiusa entro il tipico banco di legno, solenne come un seggio abbaziale, dal quale affiorava solo il visetto curioso e attento.

In quelle Messe festive si cantava, e anche lei imparava a unirsi al coro di voci compatte e armoniose. In parrocchia si ritornava al pomeriggio per il canto del Vespro e la benedizione eucaristica. In quel santo giorno prati e campi riposavano insieme alle persone che conoscevano, ricercandolo, il gusto del pregare insieme e il buon odore dell'incenso che usciva in volute di benedizione dalla porta della chiesa per carezzare tutto quel mondo paesano che si inchinava adorando il Signore degli uomini e delle messi.

Questi ritmi di vita costante ordinata diligente in tutte le sue espressioni segnarono per sempre la personalità di Alojzija.

Nell'aprile del 1907, nel trionfo pasquale sottolineato dalla natura rinverdita, venne ammessa per la prima volta alla Comunione eucaristica. La preparazione l'aveva ricevuta dalla scuola e dalla parrocchia. Ancora più incisiva quella di mamma Jožefa. Lei, che sarà sempre parca nelle confidenze personali, ne parlava qualche volta. Ricordava in particolare come le avesse presentato il sacramento previo della Penitenza quale grande dono della divina bontà. L'aveva accompagnata lei, la mamma non più giovane, disponendola a ricevere quel sacramento con desiderio e gioia, l'anima spalancata al dono della divina misericordia. Alojzija associava felicemente la memoria dei due grandi avvenimenti — prima Confessione e prima Comunione — rivivendone la interiore dolcezza.

Dopo di allora la chiesa parrocchiale ebbe per lei un'attrattiva ben precisa: presente nel Mistero eucaristico era Gesù, che andava a visitare con gioia prima e dopo la scuola. Continuerà a farlo sempre — adolescente e giovane — quan-

do le capiterà di arrivare al centro del paese per qualche commissione affidatale dai familiari o per il suo lavoro di sarta.

Che la sua anima fosse toccata dalle realtà spirituali, dalle misteriose reali presenze di Dio e della Vergine santa nella vita quotidiana, lo rivela l'unico episodio, risalente alla prima infanzia, da lei stessa raccontato.

Come capitava sovente, quando i genitori si alzavano, magari precedendo l'alba, per iniziare la laboriosa giornata, la "più piccola" continuava a dormire sodo. D'estate poi, erano proprio le primissime ore del giorno le più preziose per il lavoro dei campi.

Quel giorno — lei era sui quattro anni — anche la mamma era uscita presto per lavorare nel campo vicino. Per tranquillità, aveva chiuse ben bene le persiane affinché il sole non risvegliasse la bimba prima del tempo, e uscendo aveva dato un giro di chiave alla porta esterna della casa. Sperava rientrare prima del suo risveglio.

Invece Alojzija si svegliò poco dopo. Dalle fessure delle persiane penetrava nella camera una luce sufficiente a renderla consapevole di trovarsi sola. Scesa dal letto, sperò ritrovare la mamma nella cucina. Nessuno. Assalita da una sottile angoscia, si aggrappò alla finestra e incominciò a invocare con forza: «Oh Madre addolorata, abbi pietà di me!». Strano! Mentre cercava la mamma terrena, il cuore e la voce erano saliti con angosciata fiducia verso un'altra Mamma. Proprio da mamma Jožefa aveva appreso quella invocazione che le usciva dalle labbra in momenti di particolari angustie. Niente di meglio aveva suggerito il cuore della piccola Lojzika in quel momento di smarrita solitudine. Se la mamma non c'era a sentirla e soccorrerla, la Mamma del Cielo solamente avrebbe potuto farlo. Era la logica del cuore già ben orientato.

Una vicina di casa colse la vocetta desolata e si offrì al "pronto soccorso": aprì la porta, abbracciò la piccina e la portò nel campo accanto alla sua mamma. E Lojzika, sicura e felice, a raccontare: «La Madonna ha sentito, e mi ha mandato la zia buona a liberarmi!...».

Quando raccontò suor Luisa questo semplice episodio?

Non lo sappiamo. Cercheremo di ricordarlo al momento più giusto.

Realizzata la licenza elementare, Alojzija venne avviata alla professione di sarta. Pare abbia frequentato regolarmente una scuola di tipo professionale pratico, che dopo tre anni la dichiarò provetta nell'arte del taglio e del cucito. Fu lei a desiderare il completamento della sua formazione pratica in altre attività di carattere schiettamente femminile? Certo, lo fu consenzienti i genitori. Per un tempo imprecisato lasciò Bučečovci per andare a Maribor, Marburgo si chiamava allora.

Era nella pienezza di una fiorente e limpida adolescenza quando arrivò nella bella città adagiata sulle sponde del fiume Drava.⁵ Quel tempo lo trascorse presso le Suore addette al Seminario diocesano. A che titolo e con quale funzione non sappiamo precisare.

Qui si rese abile nell'arte della cucina, che nella Slovenia, anche oggi, è particolarmente esigente e tipica. Questo periodo di apprendistato in attività pratiche fu particolarmente utile anche alla sua vita spirituale. A Maribor ebbe il dono della guida sacerdotale illuminata ed esigente di un canonico della Cattedrale. Questi seppe intuire il disegno di Dio nella vita di Alojzija, e in quella direzione si impegnò a condurla con saggezza. La solida fede assorbita dall'ambiente nel quale era sempre vissuta, la limpida dirittura morale sostenuta dall'esercizio delle virtù che andavano sempre più consolidandosi, ebbero in quel periodo un opportuno approfondimento dottrinale e pratico. La sete di Dio, il desiderio di compiere in pienezza la sua volontà, divennero la direttiva fondamentale della sua vita.

Non sappiamo quando scoccò la prima scintilla che le ac-

⁵ È un fiume dal lunghissimo percorso. Attraversa buona parte dell'Austria meridionale, sorpassa la catena montuosa a sud e scende serpeggiando fino a Maribor. Da lì prosegue per centinaia di chilometri sempre verso levante. Dopo aver accarezzato gli attuali confini con l'Ungheria, si getta nel Danubio contribuendo a renderlo sempre più maestosamente navigabile.

cese in cuore il desiderio di amare Dio solo e di appartenergli totalmente.

Amalija Kipfut, la "piccola amica" di Bučočovci, ci ha assicurato che Alojzija era una bella ragazza, dal tratto riservato e disinvolto, piacevole nel conversare e misurata nelle espressioni, aperta all'amicizia e precisa e fedele nelle scelte di vita e di azione. Non mancò chi, ammirandola nella totalità del suo essere donna, avanzasse proposte di matrimonio. Ma lei aveva ormai puntato molto in alto.

In quegli anni anche la Slovenia si era trovata coinvolta nella vicenda lunga e dolorosa della prima guerra mondiale, che proprio nel territorio della penisola Jugoslava aveva trovato la sua prima tragica motivazione. Alla conclusione del conflitto durato quattro anni (1914-1918), crollato l'Impero asburgico, anch'essa fece la sua scelta politica e, con Serbi e Croati, formò un nuovo stato, la Jugoslavija appunto, retta dalla monarchia serba dei Karagjorgjevic.

Non conosciamo le ripercussioni che la guerra e l'ulteriore assetto politico ebbero in quel lembo di terra proteso più verso l'est ungherese che verso il sud serbo-croato. Forse la vita continuò abbastanza tranquilla tra lo scorrere delle stagioni ritmate dalle vicende concrete dell'economia contadina più che da quelle politiche del nuovo Stato.

Nella zona del Pomurje, a Verzej, poco lontano da Bučočovci, da qualche anno era presente un'opera salesiana. Assieme all'oratorio molto frequentato, vi fioriva una scuola ginnasiale che andava preparando giovani leve disposte a condividere l'ideale apostolico di Don Bosco. Ormai si sapeva, anche a Bučočovci, che quello era un vero e proprio centro vocazionale, tanto più attraente in quanto irradiava una devozione mariana tenera e solida.⁶

⁶ I Salesiani erano arrivati a Ljubljana-Rakovnik all'inizio del secolo (novembre 1901). Qui avevano ben presto posto mano alla costruzione di una chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. Le vicende della prima guerra mondiale ne ritardarono il compimento. Ma nel 1924 poté essere solennemente consacrata alla presenza del venerando Cardinale salesiano Giovanni Cagliero. Essa è tuttora il centro della devozione mariano-salesiana dell'intera Slovenia.

Nel cerchio di attrazione di Verzej entrarono non solo giovanetti di quella regione, ma anche ragazze. Il Direttore salesiano dell'opera estendeva sovente inviti alle giovani più sensibili, le quali venivano segnalate dalle parrocchie che punteggiavano la verde distesa del Pomurje. Lo scopo iniziale era quello di farle fervide Cooperatrici salesiane. Il breve ed essenzialissimo *Regolamento* che Don Bosco aveva scritto per questa Associazione di laici poteva compendiarsi nella frase conclusiva della paginetta introduttiva rivolta al *Letto-re*: «...guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società...».⁷

Non sappiamo quale messe di *Cristifideles* laici salesiani siano fioriti in quella zona. Sappiamo con certezza, invece, che per parecchie ragazze quello fu il primo approccio che le porterà ad accogliere la chiamata del Signore per spendere la propria vita, e in modo radicale, entro il carisma salesiano.

Alojzija Domajnko fu una delle giovani che accolse gli inviti del Direttore salesiano e partecipò agli incontri di Verzej. Fu in quelle circostanze che conobbe un salesiano ricolmo dello spirito di Dio, molto zelante e impregnato dello spirito di Don Bosco. Don Franc Volčič le divenne ben presto guida spirituale e deciso consigliere nella scelta vocazionale. Continuerà a seguirla con spirituale interesse durante il periodo italiano (1922-1936) e al rientro in Slovenia fino alla fine della seconda guerra mondiale (1936-1945), come avremo occasione di scrivere.

Gli incontri a Verzej avvenivano, normalmente, ogni settimana. Alojzija fu dapprima una fervida Cooperatrice, desiderosa di conoscere sempre meglio l'opera e la missione salesiana nonché lo spirito che la caratterizza. Sentì parlare di Madre Maria Domenica Mazzarello, prima Superiore di un Istituto fondato in Piemonte con Don Bosco, e le piacque che esso fosse "tutto di Maria". Ciò che fino a quel momen-

⁷ In ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI, *Regolamento di vita apostolica* (1986) 85.

to era stata per lei una scelta fondamentale di Dio al quale aveva già affidato tutta se stessa, andò man mano precisandosi come vocazione religiosa. Se i Salesiani di Don Bosco si trovavano in Slovenia da una ventina d'anni, le Figlie di Maria Ausiliatrice incominciavano a farsi conoscere solo per riflesso... Non mancavano, infatti, zelanti figli del comune Padre, i quali, impegnati nella pastorale vocazionale, prospettavano alle ragazze l'ideale di quel giovane secondo virgulto della Famiglia Salesiana.

Veramente, intorno al 1920, quell'Istituto era più che un virgulto. Andava già preparandosi a celebrare il giubileo d'oro della sua fondazione, e si trovava presente con un bel manipolo di Suore in una trentina di Nazioni ed anche in luoghi di Missione, in molti luoghi di autentica missione d'avanguardia.

Che la loro presenza nel mondo fosse concreta espressione dell'anelito di Don Bosco: salvare anime, specialmente quelle dei giovani, piaceva molto ad Alojzija, che aveva sempre avvertito una dolce e insistente attrattiva in quella direzione. A Verzej incominciò a condividere, sia pure discretamente e silenziosamente, le incipienti aspirazioni con altre giovani che lì si incontravano. Teresa Mencigar, che sarà come lei e con lei Figlia di Maria Ausiliatrice, così ricordava la giovane Alojzija di quegli anni: «Mi faceva tanta bella impressione perché era esemplare in tutto. Colpiva la sua fervida pietà. Con le giovani compagne esercitava un soave ascendente, ed era la naturale animatrice delle loro adunanze. Anche i nostri genitori la stimavano molto, ed erano ben contenti che frequentassimo la sua compagnia».

In famiglia, pur essendo entrata da tempo nella maggiore età, era sempre considerata affettuosamente "la piccola". Tutti, però, senza quasi rendersene conto, avvertivano in lei qualcosa di superiore, come una presenza che apportava gioia, sicurezza e benedizione.

Quando espresse la sua decisione: appartenere a Dio solo e attuarlo nell'Istituto delle Suore di Don Bosco che in Slovenia non erano ancora conosciute, chi più avvertì lo strazio della separazione fu il padre, dal quale si attendeva l'ultima parola di consenso. Ma quell'uomo era persona di fede:

al Signore, che dona sempre anche quando domanda, c'era solo da dire il sì della accettazione. Lo disse generosamente, senza molte parole, con il cuore straziato, ma con tanta pace nell'anima. La mamma e i fratelli sentivano soprattutto l'angoscia per la prospettiva di quella lontananza di centinaia e centinaia di chilometri... Non sapevano con precisione quanti fossero, ma erano certi della loro innumerevole quantità.

In casa Domajnko il Natale del 1921 fu sereno solo nella fede; ma si piangeva più o meno palesamente. Alojzija, che aveva da pochi mesi compiuto ventiquattro anni, stava preparando la sua partenza per Nizza Monferrato, dove, nella Casa-madre dell'Istituto, era già attesa con le altre compagne slovene.

* * *

La sera dell'8 gennaio 1922, ritornando a casa dopo il colloquio che le aveva fatto conoscere, in parte almeno, il progetto della sua "grande amica", Amalija aveva trovato il suo papà che aveva appena finito di strigliare il cavallo. Ora preparava la piccola vettura con la quale faceva sovente quel viaggio per trasportare persone e bagagli fino alla più vicina — non troppo vicina! — stazione ferroviaria.

Quando al mattino dopo — ed era ancora buio — avvertì un parlottare soffocato di persone che arrivavano nella piccola aia, scese in fretta dal letto e, avvolta in un ampio scialletto di lana, assistette alla partenza.

A distanza di quasi settant'anni Amalija Kipfut ricorderà con commossa vivezza il gesto della mamma di Alojzija che, quando le ruote del veicolo incominciarono a far crepitare la strada gelida, si era inginocchiata per terra ripetendo fra le lacrime mal trattenute: «Lojzika, non dimenticarci!...». Il babbo non c'era, o Amalija non lo ricorda. Geloso della propria paterna sofferenza, aveva forse preferito dare l'ultimo saluto alla figlia prediletta nell'intimità della casa.⁸

⁸ Alla sua partenza i genitori di Alojzija erano ambedue sui sessantacinque anni di età.

Fino a Ljubljana sarà accompagnata da Franc, l'unico fratello a lei particolarmente affezionato. Li trovarono le altre tre giovani che dovevano unirsi ad Alojzija.⁹ Trovarono pure la guida paterna e sicura nell'ispettore sloveno don Franc Walland, che le avrebbe accompagnate per il resto del viaggio oltre i confini della Patria.

Non mancò una breve e fervida sosta ai piedi dell'Ausiliatrice di Rakovnik. La chiesa non era ancora ultimata, ma già invitante nell'austera struttura emergente, con le due caratteristiche torri, tra il verde della collina. Maria Ausiliatrice dovette benedire quelle giovani figlie che le si affidavano con sicura speranza rinvigorendone la già decisa volontà. Era la modesta avanguardia di una schiera che neppure la bufera della guerra e di ciò che ne seguì sarebbe riuscita a spezzare.¹⁰

Alla stazione ferroviaria di Ljubljana l'ultimo saluto di Alojzija fu per il fratello che si mostrava piuttosto abbattuto: «Coraggio, Franc — gli sussurrò affettuosa — È una grande grazia per tutti. Dillo ancora al babbo, alla mamma, alla Jožefa e a Marija. Ringrazino per me il Signore e non piangano».

Lo lasciò con un abbraccio svelto per impedire alla commo- zione di prendere la via degli occhi. Questi si mantennero luminosi, con un lampo di mite decisione che non sfuggì alle tre compagne.¹¹

⁹ Quelle compagne erano tutte un po' più giovani di lei: Kmetič Marija (1902-1980); Novak Jožefa (anch'essa del 1902, morta a Oxford-Inghilterra nel 1990); Rustja Frančiška (1899-1931), prima FMA slovena morta a Nizza Monferrato.

¹⁰ Veramente, una prima slovena era entrata nell'Istituto, a Conegliano Veneto, nel 1913. Poi vi era stata la grave parentesi della guerra mondiale. Era suor Perovšek Ivana, nata nel 1889 e morta missionaria a Rio Gallegos - Argentina - nel 1978.

¹¹ La testimonianza di questo saluto al fratello e altri particolari del viaggio, li dobbiamo alla memoria di suor Marija Kmetič, unica delle tre compagne che rientrerà in Slovenia per lavorare accanto a suor Luisa prima della guerra 1939-1945, e dopo la ripresa vocazionale del 1959. Morirà a Bled nel 1980.

La prima sosta in Italia la fecero a Gorizia, una delle città ricongiunte al territorio italiano con la guerra del 1914-1918. Lì si trovava dal 1895 una Casa salesiana. I Confratelli italiani accolsero la piccola comitiva con molta cordialità. Era piuttosto tardi. Vennero servite di cena nello stesso refettorio della comunità; fu un tratto fraterno che non sarà dimenticato. Poi vennero accompagnate a dormire presso una benefattrice, che aveva ben volentieri messo a disposizione i letti e anche la personale apertura di cuore.

Le giovani ospiti apprezzarono e furono riconoscenti per ogni delicata attenzione, ma quella notte non riuscirono a dormire. Erano trepidanti, emozionati e, insieme, commosse e felici.

Il giorno dopo ripresero il viaggio ancora lungo, del quale non conosciamo altri particolari. Nizza Monferrato, la Casa della Madonna di Don Bosco, la Casa-madre delle sue Figlie le accolse il 12 gennaio al concludersi di un indimenticabile periodo natalizio e al dischiudersi del "tempo ordinario", segnato, comunque, come nel calendario liturgico, da una costante presenza del Signore.

Era la prima grande tappa di una vita completamente nuova nelle espressioni esterne: essa avrebbe portato a compimento il cammino che l'anima aveva da tempo intrapreso con slancio generoso, umile e costante.

2. Un cammino di novità con Maria

Luisa era sicura di essere approdata là dove il Signore la voleva. Lei doveva solo spalancarsi sempre più al suo progetto di amore, lasciarsi condurre, mettere tutta la persona a disposizione di un disegno tracciato per lei da tutta l'eternità. La sua pacata sicurezza, la sua serena pace avevano coinvolto subito le tre compagne che avevano viaggiato con lei e che le si erano spontaneamente affidate.

Insieme si erano presentate alla Superiora generale, madre Caterina Daghero, che le aveva accolte con un sorriso buono, carico di comprensione ed anche di compiacimento. In un momento in cui l'Istituto stava puntando verso l'Asia misteriosa e affascinante, l'Est dell'Europa le mandava preziosi grappoli di figlie.¹

Le parole che vennero scambiate in quel primo incontro furono poche. Del resto, le giovani non sarebbero state in grado di afferrarle. Colsero, e ne uscirono rinfrancate, i gesti di festosa accoglienza e di materno interessamento. Per ora, solo gli occhi potevano comunicare. Ma il cuore non tardò a stabilire un rapporto filiale e rassicurante.

Luisa — ora sarà sempre chiamata così anche dopo il ritorno in Patria — aveva ricevuto a Verzej qualche lezione di italiano. Si sa bene, però, che l'impatto con la lingua viva, la quale scorre sempre troppo veloce (questa è solitamente l'impressione di chi poco la conosce) sulle labbra di chi la parla da sempre, è tutt'altra cosa.

¹ Nizza Monferrato, durante gli anni Venti, accoglierà un bel numero di giovani provenienti dalla Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia. Se consultiamo l'*Elenco generale* del 1924 possiamo individuare almeno otto jugoslave presenti nel Postulato. Nel decennio 1924-1933 le professioni di Suore provenienti dalla Jugoslavia furono trentasette. Non sono poche, se teniamo presente che in quella Regione non vi erano Case dell'Istituto e neppure nelle zone limitrofe dell'Istria italiana.

Teneva con sé il vocabolario italiano-sloveno e cercava di prestare un fraterno servizio di interprete alle compagne che si affidavano a lei con occhiate molto significative. Quando poi si incontravano loro sole le ponevano incalzanti interrogativi che qualche volta non le riusciva facile soddisfare. Sempre, però, le ascoltava con fraterno interesse, le consigliava opportunamente, le incoraggiava gettando su qualche smarrimento la parola saggia e amabilmente scherzosa.

Maria Kmetič, che era la più giovane delle quattro slovene, assicura che, fin da allora, suor Luisa iniziò la missione che le sarà propria: aiutare, consigliare, confortare, animare, preoccuparsi del vero bene della persona che le sta davanti. Lo faceva con tatto delicato e con l'impegno di orientare quelle giovani compagne alla confidenza verso le Superiori.

Una delle maggiori fatiche di quel primo tempo fu quella del vitto, "condizionato bene", ma tanto diverso da quello saporoso, abbondante di grassi e farinacei della loro terra. E sentivano la mancanza di quegli immancabili, caratteristici dolci che ogni ragazza slovena impara a fare e a... gustare.

Luisa le incoraggiava — dandone coraggiosamente e disinvolatamente l'esempio — a prendere un po' di tutto, anche le "classiche" radici amare, che tanto spesso comparivano sulla mensa del postulato per rendere più leggero e agile il corpo e... lo spirito.

Comprensibilmente, i primi tempi furono abbastanza faticosi nel lento e volenteroso approccio ad abitudini di vita abbastanza diverse.

Tutte sapevano cucire; ma anche in questo Luisa le sopravanzava di molto. I primi giorni li passarono nel grande laboratorio marcando la biancheria personale con il proprio nome. In questo riuscirono subito agili e svelte, tanto da trovarsi in fretta sprovviste di filo, quel particolare filo color rosso vivo e molto sottile... Naturalmente, ricorsero a Luisa, la quale si prestò volentieri a farne richiesta. Avvicinata l'assistente le domandò con tono dimesso ma con voce sicura: «Prego, rosso filo». Chiarissimo! la Suora glielo porse sorridendo e aggiungendovi un «brava!» cordiale e incoraggiante.

Doveva essere capitato proprio nei primi giorni, quando le parole italiane, se riuscivano a essere formulate, difficil-

mente risultavano ben azzeccate accostate e pronunciate. Quel: «prego, rosso filo», divenne presto argomento di ammirato sorriso durante la ricreazione della comunità, tanto che la Madre generale — madre Daghero — trovatasi presente, la invitò a ripetere davanti a tutte la laconica frasetta. Luisa lo fece con incantevole semplicità, divertendo tutte le presenti, e divertita anche lei.

L'ingresso ufficiale al primo periodo di prova — non vi era ancora quello dell'aspirantato — lo fecero tutte quattro il 31 gennaio 1922, data fissata nei registri dell'Istituto e che segnò l'inizio del loro postulato.

Quel 1922 era un anno molto speciale per l'Istituto, e le giovani postulanti — a Nizza superavano la cinquantina — rimasero naturalmente coinvolte nelle celebrazioni cinquantenarie della sua fondazione. Certo, non lessero personalmente le *Circolari* di madre Daghero, che fin dal 24 settembre 1921 era andata ricordando l'avvenimento per esortare le Suore a prepararsi con spirituale intensità; ma è impossibile che la formazione di quelle giovani speranze dell'Istituto non ne risultasse fortemente influenzata. La Superiora generale raccomandava particolarmente di rinnovarsi nello spirito primitivo, in «quella semplicità, cordialità, generosità e larghezza di cuore che formavano l'incanto della vita [di Mornese]». ²

Luisa, che stava vivendo con intensità la sua “infanzia” religiosa, dovette sentirsi stimolata a darle l'impronta di Mornese nel fervore, nella semplicità, nel lavoro, nel sacrificio.

Anche il Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi donerà, in quelle circostanze, stimoli che l'accompagneranno nella vita. Egli esortava le Figlie di Maria Ausiliatrice a crescere nella santità rivivendo il vero spirito di Don Bosco, «che è di umiltà profonda, di povertà reale e di quella semplicità che di mille cuori forma un cuor solo e rende veramente cara la vita di comunità e fecondo ogni più modesto apostolato». Don Rinaldi riteneva che solo questa fedeltà all'ispirazione

² Cf *Circolare* del 24 settembre 1921, n. 72.

iniziale dell'Istituto poteva farne il «monumento perenne della sua riconoscenza alla Vergine Ausiliatrice».³

Luisa si impegnò a realizzare subito ciò che la sua vocazione esigea. Una compagna di postulato — suor Anna Franco — la ricorderà a distanza di anni, non tanto per qualche nota particolare o episodica, quanto globalmente. Le era sempre apparsa come una persona «riflessiva, serena, di poche parole». Veramente, pur avendo dichiarato di non essersi mai trovata a lavorare accanto a lei per la diversità delle rispettive incombenze — l'una in laboratorio, l'altra nell'orto o nella vigna — dimostra di aver saputo cogliere nel segno, poiché esprime sinteticamente la maturità di una persona che stava percorrendo, con sicura decisione e chiaro orientamento, la sua via.

Luisa Domajnko ascoltava con desiderio e attenzione la parola delle Superiori; la docilità ai loro insegnamenti trovava la sua permanente motivazione in quella vigilanza interiore nel custodire le indicazioni di Dio al quale aveva consegnato tutta la sua vita.

Se ne accorse anche madre Clelia Genghini, la Segretaria generale dell'Istituto, che dopo le refezioni aveva l'abitudine di fermarsi ad asciugare i piatti accanto al refettorio delle Superiori. La postulante Luisa aveva avuto l'incarico di lavarli, ed assumeva l'umile incombenza con la consueta diligenza e con vivo senso di responsabilità. Dapprima il dialogo, sia pur cordiale, di madre Clelia con quella giovane slovena si svolse con una certa difficoltà a motivo della lingua. A mano a mano che i giorni passavano si fece più sciolto: a ciò che le parole non riuscivano a esprimere suppliva l'intuizione dello spirito. Ci fu così una vera e profonda comunicazione: la Superiora trasmetteva la sua singolare esperienza di vita spirituale salesiana e la giovane postulante spalancava la sua anima alla confidenza, pronta ad accogliere insegnamenti pratici e a dare spontaneo consenso alle effusioni di

³ Lettera del 24 maggio 1922.

uno spirito pervaso di Dio e segnato da un grande amore alla Vergine santa.

Si sa come madre Clelia Genghini traducesse in espressioni fervide e molto personali il fuoco della sua pietà. La generosa postulante dimostrò di essere molto recettiva, e l'appuntamento con i piatti da rigovernare divenne una desiderata scuola di spiritualità salesiana. Ciò che fin da bimba aveva appreso dalla pietà fiduciosa di mamma Jožefina ora le si ripresentava con approfondimenti che — anche se il termine non veniva usato e neppure pensato — assumevano una coloritura mistica.

Ma non era solamente coloritura. La vita rinsalderà in suor Luisa quegli insegnamenti tradotti in fervide espressioni d'anima, in spontanee effusioni del cuore: Molte Sorelle ricorderanno le invocazioni da lei ripetute in momenti di slancio spirituale che esprimevano superamenti profondi e decisi della natura. Quel: «Maria addolorata, colomba immacolata, ai piedi della croce pregate Gesù per me», poteva esprimere la volontà di superare situazioni di particolare sofferenza, meglio, di saperle accogliere e vivere; mentre l'invocazione: «Spirito Santo, venite a visitare l'anima mia, fatela immagine della Madonna, fatela fedele a Voi come Maria!» era evidentemente la spia di un anelito profondo dell'anima che aspirava alla piena conformità ad ogni disegno di Dio. Quando suor Luisa si sentirà avvolta dai doni del divino Amore, il grazie passerà attraverso Maria con un sovente ripetuto: «Ti ringrazio, Maria, ringrazia Gesù da parte mia».

A questi, che possiamo ben chiamare sospiri del cuore amante, suor Luisa Domajnko rimarrà fedele fino alla fine della vita: sarà la sua preghiera ininterrotta che si confonderà con il respiro incessante, e con esso si spegnerà.

Ma torniamo al postulato segnato dal quel 1922 tanto speciale, tanto solenne, tanto punteggiato di iniziative e di ...lavoro. Lo ricorda un'altra compagna di postulato che definisce il 1922 come un "anno di traffico", poiché Nizza si trovava particolarmente coinvolta nella preparazione delle grandi celebrazioni cinquantenarie.

Il lavoro era incessante e a... sorpresa: le postulanti sempre a disposizione dell'imprevisto. Buon allenamento, che

metteva in evidenza, non tanto le speciali abilità, quanto la personale generosità. Luisa era abitualmente occupata in lavori di cucito, come sembra naturale per una postulante che possedeva a perfezione la professione di sarta. Ma quando l'assistente si affacciava alla porta del laboratorio con l'evidente intenzione di procurarsi aiuto per qualche nuova faccenda, Luisa non esitava a deporre l'ago e ad accorrere là, dove urgeva il bisogno. Eppure qualcuno ricorda che la sua salute non era fra le migliori; lei era, indubbiamente, tra le postulanti migliori.

Sempre sorridente, sempre delicata nel tratto verso le compagne. Eppure, era capace di esprimere disapprovazione per ciò che non andava bene: sapeva offrire il dono prezioso e difficile della correzione fraterna. Forse non conosceva l'espressione dell'Apostolo: «Ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia...; dopo però arreca un frutto di pace di giustizia» (*Eb* 12,11), ma aveva l'intuizione sicura del: «Chi ama, corregge». E poi, sapeva sempre ricordare che il lavoro deve essere tutto per il Signore, quindi doveva essere fatto con amorosa diligenza.

Inoltre, Luisa era veramente umile. Anche a lei la correzione poteva dare motivo di tristezza, ma sapeva continuare a sorridere, ad accogliere, a ringraziare, a dipendere. A venticinque anni può riuscire difficile — a chi non ne avesse fatto volontario allenamento — rinunciare a un proprio modo di agire e di valutare le situazioni. Luisa sapeva Chi voleva servire in amorosa docilità; sapeva perché si era imposta di non usare neppure una gugliata di filo senza farne richiesta. Non era formale il suo modo di agire: tutto scaturiva da una sincera volontà di amare senza misura, senza riserve.

Il 5 agosto del 1922 doveva assumere a Nizza una tonalità particolarmente solenne: era proprio quello il giorno del giubileo d'oro di nascita dell'Istituto. Fra tanti altri accorgimenti festivi ci fu quello di presentare all'altare proprio cinquanta postulanti, pronte e decise a entrare in Noviziato. La loro maestra, suor Maria Genta, le aveva preparate con cura perché dovevano essere uno dei tanti virgulti che in quel giorno spuntavano in vari luoghi del mondo sul solido ceppo

che affondava in Mornese le cinquantenni radici.

La cerimonia della Vestizione — che, fino al rinnovamento disposto dalla Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, rivestiva particolare solennità esterna — fu presieduta a Nizza dall'ancor vigoroso e fervido Cardinale Giovanni Cagliero. Luisa ebbe la gioia di presentarsi all'altare, «come sposa adorna per il suo Sposo», assieme alle tre compagne slovene.

Certamente visse con intensità di figlia una giornata che impegnava l'Istituto, più che a guardare al passato, a puntare sull'avvenire con decisa volontà di rinnovamento nello spirito suo proprio. Era pure l'atteggiamento naturale di chi aveva forti motivi per vivere tesa verso un futuro che, per il momento, aveva il nome di Noviziato.

Del come suor Luisa visse interiormente quella giornata lo apprendiamo da ciò che si trovò scritto sul quadernetto delle sue note intime. L'atteggiamento profondo dell'anima è ivi tradotto in una semplice fervida limpida preghiera, dove il passato diviene oggetto di rendimento di grazie, e il futuro di abbandono fiducioso all'azione trasformante di Colui che aveva scelto come l'unico della sua vita.

La riprendiamo da una fedele traduzione, poiché queste prime note, a differenza di quelle che seguiranno, sono stese in sloveno. Così scriveva la novizia suor Luisa: «Gesù mio, come sei buono! Come sei misericordioso con me misera peccatrice. Mi hai favorito di tante grazie di cui non potrò mai ringraziarti abbastanza. Ma Tu sai che ti sono riconoscente, e in segno della mia gratitudine ti chiedo umilmente: sii Tu il padrone unico del mio cuore. Cambialo, distruggi ciò che non ti piace e concedimi la grazia che il mio amore sia a Te solo consacrato e alla tua amatissima Mamma, Maria! Annienta la mia volontà e aiutami a vivere e a lavorare, d'ora innanzi, solo nella tua santissima volontà».

A questo punto, la sua delicata sensibilità mariana orienta la preghiera verso la Mediatrice di tutte le grazie: «Oh, Maria! certamente sei stata tu a ottenermi la felicità di essere stata accettata, indegna come sono, fra le tue figlie. Grazie, Maria! Ti chiedo di essere ancora la mia amorosa e premurosa Mamma, come lo fosti quando ero nel mondo. Accettami sotto il tuo manto di Madre! Guidami Tu, spronami al bene, preservami dal peccato, specialmente volontario;

chiamami se mi vedi in pericolo di allontanarmi da Gesù!».

La preghiera si prolunga ancora in tenera e confidente effusione di figlia. Non aveva potuto, come altre compagne, godere dell'abbraccio dei genitori in un giorno di tanta festa, ma la sua anima sa in chi espandersi con delicata tenerezza e grande confidenza. Così conclude: «Aiutami a sapermi dimenticare per vivere solo per Gesù, poiché ora sono sua, completamente sua. Tu mi hai condotta a Gesù, a Lui mi hai affidata. Per questo, dammi amore e non permettere che il mio cuore si fermi alle cose transitorie ma, distaccato da tutto ciò che è terreno, si unisca al tuo e al suo Cuore».

Quasi ripetendola a se stessa, inserisce a questo punto una espressione che sottolinea: «*Dove non ci sono sacrifici, manca l'amore*». E conclude con particolare intensità: «Il Signore mi vuole qui, perché mi ama! Il mio amato Gesù accetta amore per amore. Che non cerchi altro che amarti, e amarti sul serio».

Queste espressioni rivelano lo slancio mariano dell'anima, mentre tutto il suo atteggiamento interiore è quello di una persona che già vive e intende vivere il suo impegno nuziale. La Madonna gliene deve garantire la fedeltà. A Lei si affida con sicurezza e filiale abbandono.⁴

⁴ Ultimamente abbiamo potuto avere tra mano un altro quadernino di appunti che fissano parole di Superiori/e, a partire dai primi mesi del 1922 fino al giugno 1924. La scrittura è molto diligente e fa pensare a una trascrizione successiva. Non sempre suor Luisa pone le date; quasi sempre mette il nome di chi ha parlato. Per una quindicina di pagine, brevi frasi in italiano si inseriscono in lunghi tratti scritti in sloveno. Dalla metà della pagina 16 (nostra è la numerazione) la lingua è sempre quella italiana. Sotto la data: 22.VI.'22, scrive a p. 3 ciò che evidentemente ha sentito da "qualcuno": «Non sarete mai vere Figlie di Maria Ausiliatrice se non date grande importanza alle pratiche di pietà e se non imparate a conversare con Dio e a tenervi sempre unite con Lui».

Più avanti trascrive molti passi di una parlata di madre Petronilla, la veneranda amica di madre Mazzarello, e sottolinea marginalmente questa espressione: «Verso il nostro prossimo dobbiamo essere molto caritatevoli e generose, e sentirci fortunate quando possiamo rendere qualche aiuto; e mostrare rincrescimento quando non possiamo appagare i suoi desideri». A distanza di tanti anni possiamo ben costatare quanto queste parole segnarono atteggiamenti e comportamenti nella vita di suor Luisa.

Al Noviziato internazionale "San Giuseppe", che dall'alto della collina sembra guardare e vegliare la sottostante Casa-madre, le cinquanta novizie arrivarono a coprire sovrabbondantemente il vuoto lasciato dalle trentatré nuove professe che nel medesimo giorno avevano pronunciato i loro Voti religiosi alla presenza del Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi. Forse, prima di lasciare Casa-madre, poterono anch'esse presenziare all'Accademia commemorativa che celebrò con un melodramma, scritto e musicato per l'occasione, il Giubileo d'oro dell'Istituto.⁵

Se non ci fu per suor Luisa partecipazione diretta ai momenti delle varie celebrazioni, l'eco spirituale e le stimolazioni da esse offerte non mancarono di rendere la sua anima sempre più consapevole di ciò che il Signore e l'Istituto chiedevano a lei, Novizia, per divenire una santa religiosa salesiana.

Non solo le celebrazioni giubilari, ma anche il Capitolo generale VIII le diede la possibilità di allargare gli interessi spirituali e apostolici fino ai confini del mondo e di impegnare la preghiera perché l'Istituto rispondesse in fedeltà al disegno di Dio e alle attese della Chiesa. Per arrivare anche lei a vivere e a lavorare in quell'Istituto, ora doveva solo pensare a realizzare in pienezza il lavoro di formazione nei due preziosi anni di Noviziato.

Non sappiamo quando da madre Clelia Genghini, che continuava a seguirla con materno spirituale interesse, le venne l'invito a presentare domanda per essere mandata in Missione. Forse fu nello stesso 1922, dato che l'Istituto si era proposto, fra l'altro, un rinnovato slancio missionario.⁶

L'esortazione di madre Clelia esprimeva fiducia nella sua tempra di donna volitiva, nella sua preparazione umana e nella sua docilità alle esigenze dello Spirito. Con la consueta docilità suor Luisa avrebbe proprio voluto rispondere positi-

⁵ Le parole erano di suor Mainetti Giuseppina e la musica del Maestro Magri.

⁶ Nel 1922 l'Istituto entrò per la prima volta in cinque Nazioni. In Europa: Germania e Polonia; nell'America Latina: Cuba e Panama. Infine, arrivava nella grande India, mentre nell'anno successivo sarà la volta della Cina.

vamente a quell'invito. Ma — e anche questo rivela la presenza di una grande libertà interiore e la capacità di discernere ciò che effettivamente rispondeva alla volontà di Dio nella sua vita — non riusciva ad avvertirne il richiamo interiore. Uno strano sgomento l'afferrava tutte le volte che si proponeva di scrivere quella domanda. E non la scrisse. Il Signore, per ora, la voleva in Italia. Rimane il fatto che la Superiora aveva colto in lei la stoffa della missionaria. E missionaria lo sarà di fatto. Al momento giusto, al *suo* momento, il Signore le darà la forza ed anche la gioia di dire il sì per il quale l'andava preparando.

Ciò che da madre Clelia accoglieva sempre con anima dilatata erano le stimolazioni mariane. Sotto la data dell'8 dicembre-Immacolata 1923, suor Luisa scrive sul quadernetto delle note personali, avendo cura di premettere: «Ricordi che mi diede M. Clelia».

1. Lavorare solo e sempre per piacere al Signore; consumarsi solo per Lui come la lampada davanti al Santissimo;
2. Dovrò, domani, presentare la Madonna al mondo; quindi lavorare intensamente per diventare l'immagine meno indegna della Madonna;
3. Chiedere sempre al Signore che compia in me la sua volontà.⁷

Nel 1923 al Noviziato "San Giuseppe", che continuava ad accogliere un centinaio di Novizie guidate dalla Maestra madre Clotilde Cogliolo, erano arrivate altre sei compatriote.⁸ La "colonia Jugoslava" andava crescendo. Ciò dovette, in-

⁷ Nella medesima circostanza, madre Genghini, parlando alle Novizie, aveva commentato in chiave di fede il bianco della veste di Maria SS.ma Immacolata. Dopo aver insegnato a vivere di fede, cioè a vedere e cercare Dio in tutti e in tutto, concludeva: «Chi vive di fede vede tutto bianco, tutto bello fino al giorno in cui, bianchissime più che la neve per lo spirito di fede, ci perdiamo nella bianchezza increata di Dio» (App. 38). Dovettero essere espressioni di forte incisività per la sensibilità mariana della nostra novizia.

⁸ Altre due slovene: suor Devetak Ivana e suor Mencigar Terezija, erano passate dal postulato di Nizza al noviziato di Livorno, dove faranno la prima professione nel 1925.

dubbiamente, rallegrare il cuore di suor Luisa e accenderlo di speranza silenziosa ma vivissima. Anche la Jugoslavia avrebbe conosciuto l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Spettava al Signore prepararne il momento.

Non conosciamo episodi particolari del periodo trascorso in Noviziato. Suor Maria Kmetič ricorderà che suor Luisa era stata incoraggiata a prendere lezioni di pianoforte. Con limpida coscienza dei propri limiti e non per sottrarsi a una fatica, fece presente la sua scarsa sensibilità musicale. Sugerì, invece, di offrire questa possibilità alla stessa suor Maria Kmetič che ne aveva desiderio e non mancava di attitudine.

Alcune compagne di postulato e noviziato, alla morte di suor Luisa, scriveranno qualche testimonianza su di lei. In genere sottolineano la sua grande pietà, alimentata da un silenzio vigile, colmo di presenza di Dio con il quale, era evidente, si manteneva in costante comunione. Parlava volentieri delle cose di Dio, della meditazione, delle istruzioni che punteggiavano le giornate delle novizie. «Capiva meglio di noi italiane», assicura una di loro. Certo, vuol dirci che sapeva cogliere il significato profondo di ciò che ascoltava e che l'anima assaporava con vero gusto spirituale. «Era gentile con tutte — ricorda un'altra — ma non si lasciava influenzare da esempi meno buoni».

Ora dobbiamo limitarci ad attingere alle sobrie ma sempre molto indicative note tracciate da suor Luisa nel quadernetto personale. Sotto la data del 24 febbraio 1924 — mancavano cinque mesi alla sua prima professione — leggiamo: «Mi sono consacrata totalmente alla Madonna, alla mia Mamma celeste, come una schiava. O Maria, sono tua, mi abbandono totalmente a te: a Gesù per mezzo di te. Non lasciarmi mai: conducimi, sostienimi, mostrami la via più sicura, più breve per salire al tuo Gesù».

Seguono alcuni propositi che scaturiscono da questa consacrazione:

1. Fare tutte le azioni con Maria, in Maria e per Maria, al fine di farle più perfettamente con Gesù, in Gesù e per Gesù. Rinuncio a me stessa e mi dono tutta a voi.
2. Riguardare Maria SS. come modello perfetto di ogni virtù

e perfezione. Ad esempio: come parlerebbe, come agirebbe... Profonda umiltà.

3. In Maria ogni azione. Dimorare in Maria con compiacenza; riposare in pace; appoggiarsi con confidenza; nascondersi con sicurezza; perdersi senza riserva.
4. Fare tutto per Maria. Andare a Gesù per mezzo di Maria.⁹

Ci sarà modo di costatare come la vita di suor Luisa Domajnko si manterrà tutta sotto lo sguardo di Maria, che amò profondamente e vitalmente. Da lei attinse i tesori di una vera maternità spirituale, frutto appunto del suo sapersi e mantenersi figlia di Maria, e di Maria Ausiliatrice.

Il 26 febbraio 1924 moriva a Nizza Monferrato, in Casa-madre, la seconda Superiora generale dell'Istituto, madre Caterina Daghero. L'Istituto doveva alla sua saggia, prudente azione di governo l'adesione fermissima allo spirito delle origini e la singolare espansione missionaria. Con lei esso riuscì a penetrare in trentacinque Nazioni di quattro Continenti.

La novizia suor Luisa, pronta sempre a cogliere ogni stimolo formativo, dovette fissare in cuore le forti impressioni ricevute da madre Daghero fin dal primo incontro con lei e rinnovate ogni qual volta — ed era abbastanza spesso — la madre si incontrava con le Novizie.¹⁰ Avremo modo di costatare di quale solidità sarà il legame che la terrà sempre

⁹ Indubbiamente, la consacrazione era quella suggerita dal santo Grignon di Montfort, del quale sappiamo che Don Bosco fu il primo in Italia a far stampare il *Trattato della devozione alla Santa Vergine*.

¹⁰ Suor Luisa non mancò di annotare i pensieri espressi dal Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi nella dolorosa circostanza di questa morte che segnò fortemente la storia dell'Istituto. Fra l'altro, nel quadernino degli appunti, suor Luisa scrive sotto la data del 2 marzo 1924 queste interessanti espressioni: Madre Daghero era stata una Superiora «profondamente umile, umile di cuore. Questa umiltà la costatai più volte conversando con lei. Io non ricordo — dichiara il Superiore — d'aver trovato altri più umilmente convinti del proprio niente. Stimava per nulla l'opera sua, e quando la vidi l'ultima volta per la festa di San Francesco di Sales [madre Daghero moriva meno di un mese dopo], sorridendo mi disse: "Le cose non sono mai andate così bene, come da quando sono io ammalata"! Nonostante questo profondo senso

unita alla Superiora generale e a tutte le Superiori dell'Istituto.

Si avvicinava il 5 agosto del 1924. Tra le formalità stabilite dalla Chiesa per garantire la libertà e vagliare la rettitudine della candidata alla professione religiosa, vi era quella dell'esame canonico, fatto da un Sacerdote appositamente delegato dalla Curia Vescovile del luogo. Dopo aver sostenuto questo esame (non sappiamo se si tratta della trascrizione di suggerimenti offerti dall'esaminatore) così suor Luisa scrisse sul suo libretto: «Ringraziare sentitamente il Signore della grazia della vocazione religiosa, non tanto con le parole quanto con le opere. Procurare di divenire uno con Gesù, perciò soffrire e farlo come sposa. Soffrire per il bene, desiderando e lavorando per la sua propagazione; soffrire per il male, lavorando per impedirlo. Soffrire anche senza colpa, se il Signore lo permettesse; molto di più ha sofferto Gesù innocente...».

Per noi, che possiamo guardare alla vita di suor Luisa Domajnko nella sua totalità, non riesce difficile provare quanto rimase fedele, non a parole, ma con le opere, a questi propositi.

Il giorno della prima professione — 5 agosto 1924 — suor Luisa affida nuovamente e con grande semplicità il suo interno sentire al libretto delle note personali. «Questo giorno sarà sempre per me una data memoranda: per la misericordia di Dio, per la speciale benevolenza di Maria, mia Mamma celeste, emisi i primi Voti ricevendo così la più bella grazia: l'innocenza battesimale. A Te, mio caro Gesù, infi-

di umiltà, sapeva comandare ed era ferma, forte, perché non cercava se stessa, ma Iddio, il bene, la sua adorabile volontà. Aveva per natura (e questo era dono di Dio) un grande equilibrio di mente e una rara chiarezza di vedute. Ma questo dono [...] aveva per base l'umiltà, la diffidenza di sé, la convinzione del proprio nulla».

Gli appunti si prolungano per una dozzina di paginette (da 68 a 79) e bisogna pensare che risultassero preziosi per i lunghi anni durante i quali suor Luisa porterà il servizio di autorità con generosa adesione alla volontà di Dio e grande accortezza di spirito.

nite grazie! Quanto ti sei umiliato, abbassato nel ricevere tra le tue spose un'anima tanto povera, tanto indegna com'è la mia. Tu lo sai, Tu conosci tutto, Gesù. Hai dunque dimenticato tutto, tutto? Amore infinito, io spero nel tuo amore per me, povera peccatrice. Sì, spero. Ma come rendermi meno indegna di Te? Sì, da questo momento non devo e non voglio che vivere per Te, mio caro e buon Gesù, solo per Te».

Le espressioni calde di amore, che la circostanza aveva certamente infiammato, si concretizzano nell'impegno: «Camminare diritto dinanzi a Dio solo. Passare silenziosamente inosservata, per fare, con amore, il maggior bene possibile. Il mio motto: amare, patire, tacere. La mia divisa religiosa: devo, posso, voglio. Dio è con me».¹¹

Naturalmente, la conclusione dello scritto è un affidamento alla Madonna perché l'aiuti a mantenere i propositi formulati.

Prima di chiudere il “discorso” sul tempo del suo noviziato, collochiamo qui un episodio avvenuto a quattordici anni di distanza, ma che ci completa le notizie su suor Luisa Domajnko novizia. Lo riferisce suor Frančiška Škrbec che, a quel tempo — dicembre 1938 — era una giovane professa. «Accompagnavo — essa scrive — suor Luisa, mia direttrice, da Ljubljana a Torino per partecipare ai festeggiamenti in onore di Madre Mazzarello appena proclamata Beata. In quell'occasione, suor Luisa rivide inaspettatamente, e dopo

¹¹ Una fra le ultime conferenze della sua Maestra è da suor Luisa trascritta diligentemente per intero. Tratta del dovere che deve essere compiuto con fermezza e allegria, spirito di fede, semplicità e amore: per Dio solo. Realisticamente madre Cogliolo faceva notare: «Il dovere è facile per la natura quando piace, quando è breve, quando presenta qualcosa di brillante... Talvolta invece... Ma l'anima forte non si turba: è Dio che lo vuole; non si agita, non domanda quanto durerà. Espone umilmente le sue difficoltà, se occorre, ma lascia fare al Signore e così consuma goccia a goccia tutta la sua vita. Se la natura è sottomessa l'anima diventerà d'acciaio e quasi senza accorgervene diventerete forti come vi desidera la vostra madre Maestra» (App. 53-60).

Quante volte suor Luisa si troverà — consapevole o meno — a mettere in atto questi preziosi insegnamenti! Sarà forte come l'acciaio e maneggevole come la creta nelle mani del Signore.

tanti anni, la sua Maestra, madre Clotilde Cogliolo. L'incontro avvenne in un corridoio della Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Appena suor Luisa la scorse, uscì in una esclamazione veramente insolita in lei per l'immediatezza e il calore che esprimeva: "Oh, madre Maestra!" e scivolò in ginocchio baciandole più volte le mani. La Maestra la sollevò esclamando: "Oh, la mia cara suor Luisa! Come stai?". Seguirono altre affettuose e brevi battute. Ambedue avevano le lacrime agli occhi. Poi la Maestra-Ispettrice, si volse a me per rivolgermi qualche domanda. Non ebbe timore di concludere così il nostro breve dialogo: "Impari da suor Luisa! Era un'ottima Novizia; spero sia una esemplare Direttrice". Non potei, naturalmente, assistere alla continuazione del dialogo. Quando la rividi verso sera, suor Luisa non riusciva a contenere la gioia che le aveva procurato quell'incontro.

Durante il viaggio di ritorno a Ljubljana parlò continuamente della sua buona maestra più che di tutti gli altri grandi avvenimenti cui avevamo partecipato in quei giorni di solenni celebrazioni. Appariva chiaro che la novizia suor Luisa aveva realizzato un filiale e affettuoso rapporto con la sua Maestra e ne conservava in cuore preziosi esempi e insegnamenti. Del resto, era questo lo stile dei suoi rapporti con tutte le Superiori, che venerava e assecondava con spirito di fede e confidente fiducia». ¹²

¹² Suor Clotilde Cogliolo era stata nominata Maestra a 28 anni. Nel 1922, quando suor Luisa arrivò nel Noviziato di Nizza era ancora giovane, ma ricca di una quasi decennale esperienza nel delicato compito formativo. In quel 1938 era Ispettrice in India, dove morirà l'anno successivo a soli cinquantatré anni.

3. «Dinanzi a Dio solo» (L. D.)

La neo-professa suor Luisa Domajnko visse un gradito supplemento di noviziato. Vi rimase fino all'11 ottobre 1924, sotto la cui data non manca di segnare, sul suo quadernetto personale, l'avvenimento della partenza con un rendimento di grazie per i "tanti favori e tante grazie" ricevuti nei due anni di formazione. E formula una ardente supplica: «Oh, Gesù, oh Maria, una grazia sola [vi domando]: fate che rimanga sempre novizia nel fervore, nel lavoro instancabile per l'acquisto della perfezione religiosa e che cammini sempre avanti, sempre aderendo alla divina volontà».

Il linguaggio è quello del tempo. Ma quel "novizia" esprime veramente per suor Luisa la volontà di rinnovarsi continuamente, di penetrare sempre più intimamente nel mistero di Gesù, l'uomo nuovo, di Maria, la donna perennemente nuova al seguito di Cristo Signore. Suor Luisa Domajnko sarà "donna" con tutta la completezza delle sue notevoli qualità umane; sarà "religiosa" con tutta la sua umile apertura a ogni dono di grazia. In lei l'integrazione umano-divina risulterà sempre evidente, e da essa scaturiranno forza gioia pace, che la sua personalità esprimerà intorno a sé con efficace positivo coinvolgimento.

La prima Casa che l'accolse fervida suorina fu quella di Viarigi (Alessandria) che, appunto sotto la data dell'11 ottobre 1924, segna sulla *Cronaca* il suo arrivo. Vi era «mandata dalle Superiori per aiutare in laboratorio». L'aiuto era richiesto da un duplice motivo: la scuola di lavoro accoglieva un buon numero di ragazze; la Suora, fino ad allora responsabile di essa, doveva dare aiuto nella scuola elementare ad una Consorella ammalata.

Suor Luisa sarà la quinta Suora per i sette mesi che trascorrerà a Viarigi. Oltre al laboratorio, quelle poche Suore si occupavano della scuola materna ed elementare, della catechesi parrocchiale e di un frequentatissimo oratorio festivo.

Con l'inoltrarsi della stagione invernale al laboratorio arrivano nuove ragazze: allora a suor Luisa ne viene affidata tutta la responsabilità. Naturalmente, è subito anche una zelante assistente delle oratoriane.

La sua presenza a Viarigi ebbe un carattere di provvisorietà e sostenne un momento di emergenza nella piccola comunità. Dopo la visita annuale dell'ispettrice, madre Claudina Baserga, venne richiamata alla sede ispettoriale che in quegli anni si trovava ad Acqui presso l'Istituto "Spirito Santo".

Suor Luisa vi rimase da maggio a ottobre. Il 13 di quel mese del 1925 arriverà a Rossiglione (Genova), dove le Figlie di Maria Ausiliatrice gestivano dal 1907 il Convitto operaie del "Cotonificio Ligure".

All'inizio del secolo l'Istituto era notevolmente presente in questo tipo di opere che andavano moltiplicandosi a seguito del fenomeno dell'industrializzazione. Alle Suore, «tutte dedite alle convittrici [operaie] suddivise in squadre con orari diversi secondo i vari turni [di lavoro], protratti non di rado fino a tarda ora e iniziati assai presto al mattino, [questa assistenza] richiedeva non poco spirito di sacrificio, ma il bene che ne proveniva è incalcolabile. Non era opera di sola preservazione, ma, integrata da una completa azione formativa morale, religiosa e familiare, preparava seriamente alla vita».¹

A Rossiglione suor Luisa trovò centonovanta convittrici² alle quali si dedicava una comunità di sette Suore con una significativa varietà di incombenze. Vi era una scuola serale di quarta e quinta elementare impegnata a completare la scarsa cultura di base delle giovani operaie; il laboratorio di cucito, scuola di taglio, di canto, di drammatica, di ginnasti-

¹ CAPELLI GISELDA, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, II 83s.

² Questo numero andava soggetto a frequenti oscillazioni, poiché motivi svariati (mancanza di materia prima, di sufficiente energia elettrica, crisi di mercato, ecc.) portavano sia al facile licenziamento come alla assunzione tempestiva. Quando suor Luisa lascerà la Casa nel 1928 il numero delle convittrici era sceso a centoventi.

ca. Il catechismo domenicale impegnava tutte le Suore ed era offerto a tutte le convivtrici.

Le *Cronache* di quegli anni segnalano suor Luisa Domajnko come insegnante di catechismo, oltre che di taglio e lavoro; inoltre, è assistente di dormitorio e di refettorio. Leggendo la *Cronaca* della Casa di Rossiglione, stesa con accurata diligenza, si riceve l'impressione di un ambiente di notevole attività e di grande fervore. Le convivtrici risultano salesianamente coinvolte nella vita di piet  e dimostrano di saperne assumere con slancio le espressioni e le esigenze.

Suor Luisa vi si trovava da due mesi quando la Casa ebbe la visita della Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, che prima di ripartire lasci  alle Suore una significativa raccomandazione: «Al Signore darci interamente, alle opere imprestarsi solamente»!

La Superiora aveva voluto rendersi conto di tutto, specie del modo di attuare l'assistenza alle giovani operaie. Ne riceve qualcuna in particolare, parla maternamente a tutte, le visita mentre si trovano in refettorio... La *Cronaca* cos  conclude la relazione della visita: «Non si pu  esprimere a parole l'entusiasmo di bene che ha destato nell'animo delle ragazze questa preziosa visita».³

La visita di madre Vaschetti fece un gran bene anche alla giovane suor Luisa, che beveva a spirito dilatato ogni insegnamento ed esempio. Sapeva di avere ancora molto da imparare, specie nell'attivit  pratica, e di tutto cercava di far tesoro mettendolo a buon frutto.

In mancanza di testimonianze dirette sul periodo di Rossiglione, cerchiamo di attingere qualche notizia utile dalla *Cronaca*. In data 18 ottobre 1926 (suor Luisa si trovava in quella Casa da un anno), vi si segnala l'inizio della scuola di

³ Il Convitto di Rossiglione prepar  parecchie ragazze — anche fra quelle del personale impiegatizio — alla vita religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Suor Agata Brunec, slovena, che fece la sua prima professione a Nizza nel 1930, assicura di aver avuto a compagne in Noviziato alcune ex assistite di suor Luisa. Esse le si dimostravano ancora molto grate e affezionate. Se ne rese conto particolarmente quando vide suor Domajnko per la prima volta nel 1929. Era salita al Noviziato "San Giuseppe" per incontrarvi le compatriote slovene ed anche le ex assistite di Rossiglione.

taglio per un gruppo di trenta convittrici.⁴ Maestra è suor Luisa, «la quale ha veramente un metodo semplice e pratico di ottimo risultato». Tutte — leggiamo sempre nella *Cronaca* — «sono attentissime alle sue spiegazioni».

La festa dell'Immacolata di quell'anno le porta una gioia che non facciamo fatica a indovinare. Essa viene a coronare il fervido slancio della sua personale preparazione e quello che ha posto per la preparazione delle sue assistite. Si trattò della presenza di madre Clelia Genghini che si trovò a Rossiglione per rendere più solenne quella celebrazione mariana.

Non pensiamo le sia risultato difficile accettare l'invito di preparare, lei, slovena, in una comunità tutta italiana, un indirizzo di omaggio per la cara Superiora. Anche questo lo apprendiamo dalla *Cronaca* che informa: «Sul levar delle mense, la nostra cara slovena suor Luisa Domajnko legge brevi parole d'occasione».

D'occasione certamente, ma non parole puramente formali dovettero uscire dal cuore tutto mariano di suor Luisa.

Il giorno dopo bevve con avidità e forte godimento spirituale la conferenza che la Superiora tenne alle Suore e della quale è trascritta nella *Cronaca* una sintesi completa. Madre Clelia le invitava a vivere l'Avvento riflettendo e vivendo il Mistero di Gesù che «volle essere Figlio di Maria; si nascose in Maria; percorse il Calvario con Maria».

Le convittrici dovevano ricevere forti impressioni mariane in quelle circostanze solenni che le Suore non mancavano di sottolineare e far gustare. Si facevano convinte che a Maria si può ricorrere con filiale confidenza in ogni circostanza.

Quella volta la circostanza era la gita delle centottantasette educande di Nizza per le quali, il lunedì di Pasqua, era stata progettata una gita fino a Rossiglione. Le prospettive erano di un godimento molteplice: la visione della suggestiva riviera ligure, le montagne che si trovano a ridosso della lo-

⁴ Le giovani che si tenevano utilmente occupate nel laboratorio di cucito per qualche ora ogni giorno, soprattutto in quelli di forzate soste dal lavoro di fabbrica, erano almeno un centinaio.

calità, ed anche l'industria meccanica del "Cotonificio Ligure".

A predisporre una cordiale festosa accoglienza erano state coinvolte le convittrici, le quali erano felici della novità.

Ma nella notte precedente scrosci di pioggia ne avevano svegliate parecchie, che erano rimaste turbate per l'eventualità di un mancato incontro. Per lo meno, pensavano, poteva rimanere spiacevolmente disturbato il programma della giornata. Attraverso il dormitorio passò come una corrente elettrica. Correva, sommesso ma non troppo, un invito: «Cantiamo l'*Ave maris Stella*». Il canto si levò, dapprima a mezza voce, poi sempre più fervido d'implorazione. Così si svegliarono anche quelle che la pioggia non aveva disturbato. Fu un piccolo inconveniente devoto, che nessuna regola di assistenza aveva mai preso in considerazione. Come se la cavarono le assistenti? È certo che la Madonna sorrise. Alla levata splendeva un chiaro sole di aprile. Tutti i volti sorrisero felici e riconoscenti.

Verso la fine dell'inverno 1927 in Convitto serpeggiava l'influenza. Un grosso guaio per una comunità di gente giovane e così in gran numero. Anche suor Luisa dovette mettersi a letto. Proprio in quei giorni — il 12 marzo per la precisione — venne recapitato un telegramma a lei indirizzato. Si pensò saggiamente che non era cosa prudente darlo direttamente a lei. D'altra parte, nessuna in casa sarebbe stata in grado di leggerlo e interpretarlo. Proveniva dalla Jugoslavia. Nizza, però, non è lontana, e in Casa-madre ci sono parecchie Suore slovene.⁵

Arriva tempestiva la traduzione. Purtroppo si tratta di una notizia preoccupante: «Mamma sta per morire. Vieni».

Le Superiori dispongono le pratiche per farla partire. Suor Luisa lascia Rossiglione in una penosa domenica — 20 marzo — e, con una Consorella slovena che le venne data a compagna, inizia il lungo viaggio Milano-Trieste-Ljubljana, infine Bučečovci.

⁵ Nel 1927 vi erano in Casa-madre sette professe temporanee e tre postulantanti provenienti dalla Jugoslavia.

Non conosciamo particolari di quel primo ritorno alla sua terra, che aveva lasciata cinque anni prima. A Rossiglione rientrerà dopo tre settimane avendo «lasciato la mamma in migliori condizioni».

Non abbiamo invece trovato notizia della morte di papà Franc, la quale sopravvenne il 20 agosto dell'anno successivo, e probabilmente senza che ci fosse per lei un ritorno in famiglia.⁶

Suor Antonia Babič⁷ capiterà casualmente a Rossiglione nel 1938: suor Luisa l'aveva lasciato dieci anni prima. Di questo incontro con quella comunità così racconta: «Saputo che ero slovena incominciarono a chiedermi notizie di suor Luisa (che da due anni era rientrata in Jugoslavia). E piovvero sul suo conto elogi di ogni genere. Una disse: "Faceva tanto bene con le ragazze del laboratorio. Rispettava la modestia nelle confezioni pur assecondando i gusti delle figliuole. Era buona, pia, ma anche decisa. Praticava a perfezione il sistema preventivo ed era molto amata". Parecchie dissero che, pur di vederla, sarebbero andate a piedi fino in Jugoslavia. Altre assicuravano che, attraverso la sua testimonianza, il suo aiuto e incoraggiamento era passata la loro vocazione religiosa e la sua attuazione».

Anche suor Antonija Mataj conferma questa testimonianza, avendo incontrato e lavorato, negli anni trascorsi in Italia, con Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti dal Convitto di Rossiglione, dove avevano conosciuto, apprezzato e amato suor Luisa Domajnko.

Il primo ottobre del 1928 lasciò Rossiglione con un po' di pena. In quell'ambiente fervido di lavoro e di spirito salesia-

⁶ Le date più significative della sua vita le abbiamo trovate nelle ultime pagine del libretto di note intime. Iniziano con la data della prima Comunione (1907) e si concludono con quella della morte e del funerale del fratello Franček (1945). Anche del padre segna la data del funerale: 22 agosto 1928. Nel giro di diciassette anni suor Luisa dovrà segnare quattro decessi per la storia della sua famiglia: i genitori, la sorella Marija — Mičika come lei scrive — e il fratello. Le rimaneva solo la sorella Jožefa.

⁷ Suor Antonija Babič fece la prima professione a Nizza nel 1930. Lavorerà molto in Jugoslavia durante e dopo la seconda guerra mondiale. Concluse la vita a Rijeka nel 1985.

no che instaurava un vero clima di famiglia tra Suore e Convittrici, suor Luisa aveva molto imparato e moltissimo donato. Con maggior pena la videro partire le ragazze alle quali, oltre alle abilità professionali, aveva dato la ricchezza ben più apprezzabile di una solida formazione umano-cristiana. E questo, più con la limpida testimonianza della vita che con le parole.

Passò ad Alessandria, presso la comunità di via Gagliaudo,⁸ che da pochi anni — dal 1921 — si occupava di un Convitto per giovani studenti frequentanti le scuole della città. Non vi poteva mancare l'Oratorio festivo. Nell'anno successivo al suo arrivo, le attività della Casa si moltiplicano,⁹ e non certo in proporzione al numero delle Suore che sono una ventina.

Sappiamo con certezza che a suor Luisa Domajnko vennero affidate le pensionanti della Casa Famiglia, le quali non furono mai numerose (sempre sotto la ventina, mentre le convittrici studenti sfioravano la settantina).

Si sa che, per quanto ridotto, un gruppo di pensionanti tiene un'assistente sempre disponibile alla varietà degli orari legati a quelli dei singoli impieghi. Pur mantenendosi sempre a disposizione di quelle giovani donne lavoratrici, suor Luisa svolgeva il ruolo di sarta della comunità.

Da qualche accenno, che sovente compare nelle testimonianze, apprendiamo che la sua salute non fu mai ottima. Soffriva di persistenti disturbi che non trovavano radicale sollievo nelle cure mediche. Nel maggio del 1930 venne decisa l'operazione chirurgica, che sostenne nella Clinica gestita in Asti dall'Istituto.

Non conosciamo la natura del malanno: si trattò di un intervento "doloroso e delicato". Quando rientrò ad Alessan-

⁸ In questa Casa si stavano allora trasferendo da Acqui tutte le attività ispettoriali della "Monferrina". Qui avrà sede l'ispettrice, che allora era madre Claudina Baserga.

⁹ Vi si aggiunsero infatti: Casa Famiglia, che accoglieva signorine, impiegate per lo più, scuola materna e di lavoro, laboratorio popolare serale.

dria aveva «ancora bisogno di molta cura, ma grazie a Dio — si legge nella *Cronaca* in data 13 maggio — non ritarderà a prendere forza per il suo lavoro».

Era l'anno della sua immediata preparazione alla professione perpetua. Suor Luisa vi si andava preparando con una forte e serena tensione interiore, rinnovando continuamente il suo grazie al Signore per i doni della sua infinita bontà. Aveva una volta scritto sul suo libretto: «Ti ringrazio per mezzo di Maria SS.ma di tutte le occasioni che nel tuo infinito amore mi hai concesso per poter soffrire un pochino per Te».

A parte l'operazione chirurgica e i malanni che la motivarono, non abbiamo motivo di pensare a chissà quali sofferenze. Vi era stata, è vero, due anni prima, la morte di papà Franc, che dovette segnare profondamente la sua anima e il suo cuore sensibilissimo; ma per uno spirito veramente sponsale tutto diviene motivo di offerta e di condivisione... Così, risultano preziose le piccole difficoltà quotidiane quali le facili incomprensioni e contraddizioni; la sofferenza di chi ci vive accanto come le grandi tragedie del mondo. Suor Luisa, tanto desiderosa di crescere nell'amore, non mancava di vigilanza e di sensibilità.

Tutto poteva e doveva essere vissuto e offerto in comunione con lo Sposo della sua anima. Perciò lo supplica: «Gesù, ti chiedo amore senza misura. Che la mia vita si consumi d'amore per Te e la mia morte sia una morte d'amore».

Con il passare del tempo il suo desiderio si fa più assillante, la preghiera più insistente: «Gesù mio carissimo, per l'amore che ti spinse a lasciare il Cielo e venire sulla terra, per l'amore che ti portò a morire sulla croce, e per quello che ti tiene prigioniero nell'oscuro tabernacolo, ti scongiuro e ti chiedo: amore, amore, amore! Cosa ti costa, o Gesù, concedermi questa grazia? Che cosa ti costa avvicinare il mio povero cuore al Tuo, fornace d'amore? Pensa Gesù: se io ti amerò, quante anime ti ameranno! Sì, te lo prometto: a tutti voglio comunicare il tuo divino Amore».

Il giorno della professione perpetua esprimerà così il suo

impegno di nuziale fedeltà: «Gesù, sono tua, tua in eterno! Voglio seguirti ovunque. Ti chiedo solamente di donarmi amore, amore senza misura, senza limiti».

In quel 5 agosto 1930 — della cui solennità esterna nulla conosciamo — mentre si trovava ancora a Nizza, salì da Casa-madre fino al Noviziato “San Giuseppe” dove ben dieci sorelline della Jugoslavia avevano fatto la prima professione.¹⁰ Di quell’incontro ci trasmette viva memoria suor Antonija Domajnko, che la vide allora per la prima volta.¹¹ «Per noi tutte fu una gran gioia — racconta a distanza di almeno quarant’anni — e le domande che le rivolgemmo furono molte. Eravamo desiderose di sapere se in Patria si presentavano prospettive di lavoro per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Lei ci ascoltava con bontà, ma le sue risposte erano sagge, equilibrate, piene di spirito di fede e di zelo. Ci esortava ad avere, per allora, solo la preoccupazione di formarci buone religiose, pronte ad assumere qualsiasi ufficio, ad andare in qualsiasi luogo, ad accettare qualsiasi situazione. Ci infondeva anche speranza di un apostolato in Patria, e per questo ci esortava a pregare e a ...farcì sante. Quella visita — conclude suor Antonija — coronò la felicità di quella giornata e diede slancio al nostro fervore».

Al ritorno da Nizza la sua comunità di Alessandria l’accoglie in festa. Dovevano essere rimaste colpite dal suo volto luminoso che esprimeva «la gioia per la grazia ricevuta e il nuovo fervore con il quale vorrà darsi alla pratica del bene» (CrAL, 5 agosto 1930).

Prima della fine dell’anno una neo professa slovena viene ad accrescere il numero delle Suore di via Gagliardo: è suor Antonija Mataj, nuova guardarobiera delle giovani convittrici. Suor Luisa continua a occuparsi delle pensionanti e della sartoria.

¹⁰ Sette sono decedute (tre in luoghi di Missione); tre sono attualmente — 1990 — viventi: due in Jugoslavia e una in India-Calcutta.

¹¹ Suor Antonija Domajnko, che non ha legami di parentela con suor Luisa, vive ancora in Slovenija nel 1990. Di lei avremo occasione di parlare più volte.

Nel 1931 arriva ad Alessandria una slovena ancora adolescente, la quale, per essere troppo giovane, non aveva potuto ricevere a Nizza la medaglia di postulante. Si chiamava Frančiška Škrbec.¹² Nella Casa Ispettoriale viene data in aiuto alla buona suor Luisa, che avrebbe potuto seguirla sotto molti aspetti, specie nel rendersi familiare la lingua italiana e nella formazione genuinamente salesiana.

Ecco le impressioni e i ricordi che suor Frančiška ci trasmette intorno ai mesi trascorsi in Alessandria. «Mi colpì [in suor Luisa] la dignità del suo comportamento, il volto composto e sempre sorridente, benevolo accogliente che conserverà per tutta la vita. La vidi molto stimata e amata sia dalle suore che dalle pensionanti. Infatti, avendomi presentata a loro come sua connazionale, incominciai a essere oggetto delle loro attenzioni. Una [si tratta sempre delle pensionanti] mi regalò perfino un orologio di un certo valore. Ebbi anche la confidenza di qualcuna che mi diceva di aver cambiato vita grazie a lei. Seppi che perfino un'ebrea era stata conquistata alla fede cristiana dalla sua azione dolcemente efficace e testimoniante.¹³

Aveva un notevole e innato tatto psicologico; l'arte di farsi amare e ascoltare. Quanto a me — continua suor Frančiška Škrbec — devo dire che, appena giunta da casa, conoscevo la vita religiosa solo attraverso la biografia di santa Teresa di Gesù Bambino.

Pensavo che principale dovere fosse la preghiera. Quindi, in ogni momento libero scappavo in cappella e ci stavo fin-

¹² La sorella, suor Jožefina, aveva fatto professione a Nizza nel 1925; morirà a Ljubljana nel 1954, quando le religiose vivevano alla diaspora (vedere più avanti p. 243-244). A questa più giovane sorella suor Frančiška, che farà la sua prima professione nel 1937 e passerà in Jugoslavia alcuni anni (1938-1942) per ritornarvi come Maestra delle Novizie nel 1959, dobbiamo la raccolta delle testimonianze su suor Luisa e la stesura di una prima biografia. Si tratta di un opuscolo, non esauriente, ma interessante, che venne pubblicato in sloveno nella circostanza dell'anno giubilare dell'arrivo in Jugoslavia delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice (1986).

¹³ Quanto alla conversione di una giovane ebrea vi è pure la testimonianza di una Suora che l'ebbe Direttrice ad Asti. È il medesimo caso o si tratta di altra persona? Non siamo in grado di appurarlo. Resta il fatto della sua rilevante efficacia apostolica.

ché qualcuno veniva a riprendermi per il lavoro. Suor Luisa mi disse un giorno: «Se stai tanto in chiesa ti manderanno dalle Carmelitane». «È quello che desidero!» risposi con entusiasmo.

D'allora in poi suor Luisa seppe partire dalla mia venerazione per la piccola Santa di Lisieux per formarmi una buona... Figlia di Maria Ausiliatrice. Per correggermi e animarmi al bene mi portava esempi ed espressioni della "mia" santina, e presto mi convinse a fondo. Compresi che, imitando santa Teresina potevo diventare un'ottima Figlia di Maria Ausiliatrice, poiché lì mi voleva il Signore. Sovente metteva Madre Mazzarello a confronto con la giovane Carmelitana, sottolineando il grande amore che ambedue avevano portato a Gesù eucaristico e alla Madonna. Mi evidenziava il loro ardore missionario... Insomma, mi modellava con sapiente pazienza secondo lo stile salesiano.

Rimasi con lei in Alessandria — conclude suor Škrbec — soltanto sei mesi, ma bastarono perché fossi conquistata al suo affetto e a una grande fiducia che non vennero meno per tutta la vita. Già allora mi animava a farmi santa per lavorare un giorno in Patria con efficacia a vantaggio della gioventù. Mi pare presentisse il suo ritorno in Jugoslavija e — forse — anche il ruolo che vi avrebbe svolto». La testimonianza di suor Frančiška Škrbec continua con altri particolari che possiamo qui anticipare.

«Mi seguì sempre con grande affetto e delicate premure. Da Asti, dove era direttrice, venne a trovarmi alcune volte in noviziato. Seppe che avevo fatto la domanda per le Missioni e mi disse: "Non ci andrai, la nostra missione la faremo tutte due in patria, e saremo martiri anche là...". Mi ricordò anche santa Teresa del Bambino Gesù, che fu missionaria là dove la voleva il Signore, amando e soffrendo...

Non ero molto persuasa, tanto più che la domanda era stata accettata. Il giorno dopo la professione partii per Torino dove avrei preparato l'ulteriore partenza per le Missioni. Solo allora seppi che suor Luisa si trovava quasi da un anno in Jugoslavija. Aggiunsi una nuova intenzione per quella mia imminente partenza...: affinché la Congregazione facesse molto bene nella mia Patria, e continuai a prepararmi serenamente. Dopo le feste natalizie, la mia Ispettrice — era

madre Angela Vespa — mi chiamò per dirmi che la mia barca doveva solcare il mare della divina volontà, e navigare verso la mia Patria... Mi ripeté quasi le stesse parole di suor Luisa. Ebbi l'impressione che fosse stata lei a influire su questo cambiamento di destinazione, e al momento opportuno glielo dissi. Essa mi rispose con grande tranquillità: «Forse, credo di aver parlato con il Signore di questo, ma non con le Superiore. È Lui che sa tutto, e va bene così...». Non ancora convinta e rassegnata, aggiunsi: Rifarò la domanda fra tre anni (come, per consolarmi, mi aveva suggerito madre Linda Lucotti). Suor Luisa ribatté sorridendo: «Avrai lo stesso esito alla decima domanda, come l'hai avuto per la prima». Così fu veramente. Come poteva essere sicura? Non posso che pensare alla sua grande fede e al suo spirito di preghiera». Fin qui la testimonianza di suor Frančiška Škrbec.¹⁴

Nel 1932 suor Luisa, pur continuando a occuparsi delle pensionanti, è anche assistente nell'oratorio festivo.

Ma qui vogliamo fermare l'attenzione su un episodio colto dalla lettura della *Cronaca*, che si riferisce a una pensionante. Ne sappiamo anche il nome. Si chiamava Virginia Romerio. Un giorno si mise a letto con 40° di febbre. Il medico dichiara trattarsi di una grave polmonite, e consiglia di avvisare i parenti. È un'impiegata, e ci si dà premura di avvisare il suo principale. Mentre procedono le pratiche urgenti per il ricovero all'ospedale, si inizia una supplica ardente a Madre Mazzarello e si pone la sua reliquia sull'inferma.

È facile immaginare la pena di suor Luisa e la sua fervida e confidente preghiera. Ed ecco che cosa avvenne nel giro di breve ora. Riprendiamo direttamente dalla *Cronaca*. «Nel pomeriggio ritorna il medico per rilasciare il certificato

¹⁴ Possiamo pensare che la partenza di suor Škrbec per la... missione della Jugoslavija era stata saggiamente predisposta dalla Superiora generale madre Luisa Vaschetti. Infatti, in una lettera di cui vedremo le circostanze nella seconda parte di questo lavoro, poneva a suor Luisa in data 25.9.1937 un materno interrogativo: «Aprendo questa casa, basterà il personale che c'è ora? Scrivendo dica il suo pensiero». Da notare che suor Škrbec aveva fatto la sua prima professione nell'agosto precedente....

di ricovero all'ospedale, ma nel visitare la signorina trova un miglioramento che lo sorprende: è risolta di colpo la malattia. Egli stesso assicura che solo un intervento celeste può avere prodotto tanto. Ritiene grande grazia il fatto repentino. Quanto è stata buona Madre Mazzarello!», conclude la cronista (*CrAL* 8.3.1932).

Suor Luisa, così pronta al rendimento di grazie, quanto lo avrà ripetuto al Signore e all'efficace intercessione della Madre Confondatrice! E quanto sollievo per il suo cuore sempre delicatamente pronto ad accogliere la sofferenza del prossimo. Quel prossimo era affidato a lei in modo tutto particolare...

Suor Letizia Lavagno — e con lei è d'accordo suor Maria Farè che visse con Luisa il periodo alessandrino — così la ricorda: «Era talmente compita e buona che faceva prevedere una buona riuscita... Con le pensionanti era gentile e previdente, ed esse erano sempre pronte a elogiarla esaltandone la virtù».

Come può capitare anche a persone sinceramente desiderose di vivere gli impegni della propria consacrazione, accanto a lei non mancò chi vedeva con una punta di gelosia ciò che riteneva predilezione verso di lei da parte della Direttrice. Era fiducia nei confronti di una Sorella che il Signore aveva dotato di doni messi generosamente a frutto. Quando qualche espressione giungeva direttamente fino a lei e la feriva inevitabilmente — assicura sempre suor Lavagno — si conservava premurosa e gentile e mai diede peso o si lamentò di certi comportamenti nei suoi riguardi.

Suor Maria Caprioglio, che in quel tempo era assistente delle convittrici e infermiera, ha lasciato di suor Luisa qualche particolare meglio circostanziato che ci interessa. Dopo aver espresso una valutazione globale di molta stima, rileva: «La sua giornata laboriosissima era vissuta in continua, incessante preghiera, e lo faceva con tanta naturalezza, semplicità e grazia da non dare fastidio a chi le stava vicino. Mai la si scorgeva silenziosa, pur riscontrando in lei l'osservanza esatta, personificata del silenzio». La Suora si affretta

a dare spiegazione di ciò che dice essere solo apparente contraddizione o «gioco di parole»; ma ci tiene ad assicurare che queste vogliono esprimere «la sua grande e ininterrotta unione con Dio». L'elogio è rilevante, tanto più che suor Caprioglio non teme di riferire un fatterello concreto che non torna a suo vantaggio, a parte il bell'atto di semplicità e di umiltà che dimostra di saper compiere. Racconta: «Una sera, essendosi fermata in laboratorio dopo le preghiere (certo, doveva essere per qualche lavoro urgente), caso volle che mi ci trovassi anch'io, e non ricordo per qual motivo. Dopo qualche momento di silenzio, suor Luisa mi disse: «Diciamo i sei Pater Ave Gloria?» (La pratica era allora molto in uso, specie tra le più fervorose). Io, ben lontana dal suo ardente fervore, non ne avevo affatto voglia, e risposi che era tempo di silenzio (quasi non si potesse pregare in tempo di silenzio — commenta lei stessa —). Mi vergogno ancora a pensarci. Lei invece, gentilissima come sempre, rispettò la mia poco edificante scontentezza e continuò a pregare tra sé».

La testimonianza continua: «In quanto a difetti, io non ne vedo, tanto era la stima che nutrivo verso di lei a motivo della virtù che in lei appariva in ogni circostanza e che faceva di quella cara Sorella una santa. Era ammirabile nella sua dolcezza, bontà, nello spirito di sacrificio, ma specialmente nell'umiltà, nella carità e nella purezza». Fin qui la bella testimonianza di suor Maria Caprioglio, che alla partenza di suor Luisa da Alessandria era una giovane Suora temporanea.

All'inizio del 1932, suor Luisa si trova a Nizza per farvi gli Esercizi spirituali. Certamente non poté mancare una sua visita al Noviziato, dove, partite le quattro nuove professe Jugoslave,¹⁵ vi si trovavano altrettante a farvi il loro secondo anno di noviziato. A Nizza, tra Casa-madre e Noviziato, la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavia

¹⁵ Tre di esse sono ancora viventi nel 1990: suor Knez Cristina a Tegucigalpa (Honduras); suor Kozmus Frančiška a Bled (Slovenija); suor Ščančar Marijeta a Guaratinga (Mato Grosso-Brasile); la quarta suor Žvegljč Terezija morirà a Roppolo Castello un anno dopo la sua professione.

era relativamente notevole.¹⁶ Ciò doveva procurarle molta gioia e ravvivarle la speranza per il futuro salesiano della sua terra che stava offrendo all'Istituto una bella messe di vocazioni.

Forse, proprio nella circostanza degli Esercizi spirituali suor Luisa ricevette dall'Ispeitrice la nuova "obbedienza". Da Alessandria doveva raggiungere la non lontana Asti. Sarà la nuova Direttrice di una Casa un po' singolare, unica forse a quel tempo: un Convalescenziario per Figlie di Maria Ausiliatrice. Era una quasi naturale appendice, o padiglione di passaggio, della Casa di Cura "San Secondo" dove sette Suore prestavano allora assistenza alla Clinica.¹⁷ La Cronista di Casa ispettoriale annota in data 14 ottobre 1932: «Con grande pena vediamo partire suor Luisa Domajnko destinata per la Casa di via Natta [Asti] come Direttrice».

Che le Superiori abbiano pensato proprio a lei, una Figlia di Maria Ausiliatrice estera ed ancora abbastanza giovane (aveva trentacinque anni) — per affidarle il governo e l'animazione di una Casa, certamente non grande come comunità — vi erano undici suore — ma abbastanza complessa, ci fa riflettere. Suor Luisa doveva presentarsi come una persona dalla squisita umanità, dotata di una profonda sensibilità religiosa e di uno stile apostolico compiutamente salesiano. Il suo equilibrio, la sua soave fermezza, la chiarezza delle idee, il fervore nel comunicarle e la coerenza nel vivere, erano qualità desiderabili e preziose per una Direttrice.

Le sue note intime non ci dicono nulla in questo momento che dovette segnare una svolta nella sua vita.¹⁸ Non c'era da aspettarselo. Lei non ha l'abitudine di segnare avveni-

¹⁶ Nel 1932 non poche si trovavano presenti in svariate Case dell'Italia o dell'estero ed anche in luoghi di Missione.

¹⁷ La Casa di Cura esiste tuttora (1990), e l'assistenza alla Clinica è assicurata da dodici Figlie di Maria Ausiliatrice. La comunità di via Natta, invece, passò, con le opere ridimensionate, in via Varrone, 26.

¹⁸ Solo nell'elenco delle date troviamo segnato a matita così: «In Asti, 14 ottobre 1932». Più avanti segnerà la «partenza da Asti, 3 ottobre 1936». Subito dopo: «Partenza per Ljubljana, 14 ottobre 1936».

menti esterni, ma solamente i più profondi atteggiamenti dell'anima, quelli che sente il bisogno di comunicare a Gesù e alla sua Madre SS.ma. Non è arbitrario pensare che, soprattutto a Maria, nella quale, con la quale e per la quale si era impegnata a condurre la propria vita, abbia affidato la naturale apprensione e da Lei le sia venuta tranquillità, fiducia e pace.

Ad Alessandria aveva salutato con trattenuta commozione — come era nel suo stile — ma con grande dolcezza, la compatriota Antonija Mataj, che da qualche anno vi si trovava quale “addetta all’Ispettorìa”. Ad Asti avrà come cuoca suor Terezija Bregar, professa di due anni.¹⁹

¹⁹ Altre ne arriveranno nei suoi anni di Asti. Venivano volentieri a completare accanto a lei la loro formazione temporanea. A suo tempo, parecchie l’accompagneranno o seguiranno in Jugoslavija per condividere la gioia dei sudati inizi e le sofferenze della dispersione.

4. Nel servizio di autorità

La Casa di via Natta, pur avendo come attività principale quella del convalescenziario per le Figlie di Maria Ausiliatrice, era aperta all'azione educativa che andava realizzando nella scuola materna e di lavoro, nel dopo scuola e nelle lezioni private di musica e di cultura generale. Particolarmente intensa era la prestazione nella catechesi parrocchiale e nell'oratorio festivo.¹

All'arrivo in Asti — il 14 ottobre 1932 — suor Luisa viene presentata alla comunità dalla Direttrice della Casa di Cura, che è una delle Consigliere ispettoriali, suor Luigina Fava, la quale si dà premura di accompagnarla a ossequiare il Parroco. Questo particolare merita una precisazione. Quella Casa viveva all'ombra del Duomo-Cattedrale di Asti. Questa vicinanza garantiva una singolare preziosa prestazione sacerdotale sia alla comunità come alla gioventù di cui si occupava. Sovente si partecipava — meglio si dovevano far partecipare le ragazze — alle celebrazioni che in Duomo si compivano sempre con grande decoro. Sulla presenza delle ragazze il Parroco era esigente.

Vedremo quali rapporti suor Luisa riuscirà a stabilire con lui e con l'Autorità ecclesiastica in genere.

Ciò che colpisce scorrendo la *Cronaca* di questa Casa che suor Luisa animerà per quattro anni, è la notevole vivacità di iniziative che animano specialmente l'oratorio festivo. Pietà e festa sono un binomio salesianamente inscindibile, lo si costata ad evidenza: bimbi e ragazze non solo lo respirano ma ne sono protagonisti.

¹ Mentre l'oratorio festivo aveva una frequenza notevole — da centoquaranta a centonovanta presenze — sia la scuola materna come quella di lavoro aveva un numero piuttosto limitato di allievi/e. Relativamente numerose erano le lezioni di musica e di cultura generale.

Due giorni dopo l'arrivo ad Asti della nuova Direttrice è domenica. Al primo incontro con le "abbastanza numerose" oratoriane, suor Luisa raccomanda, con insinuante dolcezza, la frequenza all'oratorio, e le guarda negli occhi ad una ad una mentre dona le caramelle e l'immagine di Madre Mazzarelo. E poi, le ragazze sciamano felici verso l'Oratorio "San Giovanni" del Duomo. Sono state invitate dal Parroco ad assistere a un bozzetto missionario che lì vi si rappresenta.

Siamo nel mese che la Chiesa dedica alla sensibilizzazione missionaria. Suor Luisa lo sa bene, e quando ha notizia della presenza in parrocchia di un Padre Camilliano non esita a invitarlo perché parli alle oratoriane delle sue esperienze missionarie. Farà sempre così: non lascerà sfuggire occasioni e opportunità per offrire, alle Suore e alle ragazze, arricchimenti spirituali e apostolici.

Fin dal primo 24 del mese ha la gradita sorpresa di costatare una notevole presenza di oratoriane nella cappella della comunità. Sono le ore sei antimeridiane! Con le Suore pregano il Rosario e partecipano alla santa Messa. Il cappellano — il pio e dotto Canonico Francesco Armosino della vicina Cattedrale — tiene persino una breve omelia tutta mariana. È la tradizionale commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice!

Suor Luisa, che si è già fatta un'idea sufficientemente chiara della vita religiosa e apostolica della comunità, non tarda a radunare le sue dieci Suore per accordi programmatici e vive raccomandazioni «sul modo di trattare con la gioventù» (cf *CrAT* 29.10.1932).

Neppure un mese dopo la comunità accoglie per la prima volta il nuovo Vescovo della Diocesi, monsignor Umberto Rossi, che celebra per loro la santa Messa. Ritournerà ben presto, e avrà un gradito saggio dell'oratorio in festa. In festa per la presenza del Vescovo e per la fervida preparazione al grande giorno dell'Immacolata.

La Direttrice è unita alle Suore, anzi, le anima fervidamente a creare tra le giovani un clima di viva pietà e di grande amore alla Vergine santissima. In quel giorno solenne, dopo la santa Messa partecipata dalle ragazze "con ordi-

ne e devozione”, distribuisce alle più alte «una graziosa minuscola letterina che porta un pensiero [mariano, naturalmente!] di Don Bosco. Le ragazze — annota la diligente cronista — sono soddisfattissime del regalo procurato loro [assieme al latte con cioccolato] dalle premure gentili della nostra ottima Direttrice» (*CrAT* 8.12.1932).

Le “premere gentili” rientrano nel suo stile. Suore e ragazze le vedranno moltiplicarsi nei quattro anni che suor Luisa passerà in via Natta.²

Prima di Natale deve accompagnare una Suora a Torino. Certo, non le dispiace. A parte la gioia del servizio fraterno che mai si lascerà sfuggire, può procurarsi quella dell'incontro con le Superiori generalizie, che da tre anni sono passate da Nizza all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice. Manco a dirlo, ritornando parla di loro e ne trasmette con filiale letizia il saluto e ricordo (cf *CrAT* 14.12.1932).

Sul retro copertina della *Cronaca* 1933 leggiamo che la direttrice suor Luisa Domajnko è anche maestra di catechismo per le oratoriane e aiutante nella scuola materna. L'oratorio festivo segna centottantacinque presenze; la scuola dei bimbi ne ha iscritti quarantatré: siamo in evidente e confortante crescita. Colpisce l'espressione stesa dalla cronista proprio nella prima pagina dell'anno. Dopo aver ricordato che quello è Anno Santo straordinario poiché ricorre il XIX giubileo secolare della Redenzione, scrive: «Per noi sorge [l'aurora del nuovo anno] rallegrata anche da altre sorgenti di gioia: quella di avere una Direttrice secondo il cuore di Dio, che sa mantenere in fiore l'osservanza delle Costituzioni e l'attività salesiana a favore della gioventù».

È un elogio sintetico ma completo, e tanto più significativo in quanto la Direttrice — giovane straniera di trentacinque anni — si trova in quella comunità da poco più di due mesi.

² Era il modo corrente nell'Ispettorato di designare quella Casa, una delle cinque presenti allora in Asti. Aveva la comunità più numerosa e le opere, se così si può dire, più complesse.

Suor Luisa è fervida, viva in tutte le sue espressioni, pur mantenendo comportamenti soavemente controllati. Le “buone notti” date con semplicità e scioltezza in un italiano che possiede a meraviglia, aiutano a crescere nella direzione giusta: quella della coerente e fervida consacrazione a Dio e alla salvezza della gioventù. Quanto più intensa e generosa la prima, tanto più efficace la seconda. Lei stessa ne sarà espressione viva.

Attiva e creativa lo è in stile pienamente salesiano e in fedeltà a tutte le indicazioni delle Superiori. Favorisce il rinnovarsi della squadra ginnica fra le oratoriane, che amano molto quel genere di attività; stimola allo zelo missionario curando l'Apostolato dell'Innocenza; presiede, rendendoli frequenti e attivi, i Consigli delle Exallieve, che sono le prime zelatrici e benefattrici dell'Oratorio...

Persino sul *Bollettino* della Cattedrale si legge che l'Oratorio “Maria Ausiliatrice”, «mercè l'attività intelligente della nuova Direttrice, ha iniziato un periodo di particolare fervore» (riportato in *CrAT* 22.2.1933).

Un particolare che rivela il fervore della generosa osservanza, lo leggiamo sotto la data del 1° marzo di quell'anno 1933. Era il giorno delle sacre Ceneri. Dopo aver indicato il modo comunitario di attuare il digiuno quaresimale, vi si aggiunge: «ognuna poi si intenderà col Confessore per ottenere le dispense di cui abbisogna e dirà alla Direttrice quello che potrà fare per obbedire a questo grave precetto della Chiesa». Certo, era in cammino l'Anno Santo, ma il richiamo è semplicemente al precetto della Chiesa.³

Suor Luisa aiuta a rendere più viva e consapevole la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Era molto appoggiata allora dalla Chiesa e favorita nell'Istituto. In lei sarà sempre una

³ Sullo stesso argomento cogliamo dalla *Cronaca* del 1934 una considerazione che, se non riferisce direttamente il pensiero della Direttrice ne rispetta certamente la sensibilità. «Incomincia il digiuno quaresimale. Essendo però ridotto a ben poca cosa si cerca di supplirvi con un più intenso spirito di mortificazione interna ed esterna» (*CrAT* 14.2.1934).

concreta espressione del suo amore sponsale. I nove Uffici in onore del Sacro Cuore, l'Ora di Guardia, la pia pratica della *Via Crucis* sono in fiore anche tra le ragazze, sempre apostolicamente coinvolte nelle iniziative della comunità. Tutto parte, deve partire, dal fervido zelo delle Suore, e lei sa di esserne la prima responsabile (cf *CrAT* 20.3.1933).

Un'altra bella sorpresa ci riserva la lettura della *Cronaca* 1933. La domenica 7 maggio si celebra la festa della riconoscenza, nella quale la tradizione salesiana colloca sempre al centro la responsabile di tutto, la Direttrice. Nella circostanza *L'Avvenire d'Italia* pubblica a sorpresa un trafiletto che vale la pena riferire. Probabilmente venne preparato dal corrispondente locale, che così informa: «Oggi, domenica, il benefico Oratorio di via Natta, tenuto con somma cura dalle nostre Suore Salesiane, festeggia l'onomastico [!] dell'ottima, reverenda Direttrice. [Segue qualche particolare tecnico-programmatico]. Alla reverenda Direttrice, che tanta pia cura spiega verso l'Oratorio intitolato alla Regina del Cielo e protettrice del Beato Don Bosco, l'*Avvenire* unisce il suo cristiano augurio onomastico».⁴

C'è da pensare allo “zampino” delle Exallieve, che erano fortemente affezionate e legate al loro Oratorio. Nella Direttrice sentivano la persona che le amava veramente e seguiva con interesse e dedizione la loro crescita umano-cristiana. Non si sotstituiva a loro, ma sollecitava e incoraggiava a lavorare con spirito apostolico, sicura di indicare il modo più concreto per realizzare la propria femminilità.⁵

Il suo zelo raggiunge ogni categoria di persone. Significativa la notizia della trentaduenne impiegata, Angela Conti, che proprio la Direttrice ha preparato alla prima Confessio-

⁴ *L'Avvenire d'Italia* era il quotidiano cattolico del tempo, che parecchi anni più tardi si trasformerà, per fusione con altro quotidiano, nell'attuale *Avvenire*.

⁵ La *CrAT* segnala fedelmente gli incontri bimestrali del Consiglio locale Exallieve e le iniziative che si propongono durante quelle sedute. Si avverte un forte senso di appartenenza alla Famiglia Salesiana e la cordiale adesione alle sue iniziative, con uno sguardo che sa andare al di là della cerchia e degli interessi puramente locali.

ne e Comunione. Ci viene spontaneo ripensare a quel suo vivo personale ricordo (forse lo confidò in quella circostanza) del duplice avvenimento che aveva avuto la grazia di vivere a dieci anni nella sua Bučečovci. La soavità profonda che allora aveva sperimentato le si rinnovò certamente nell'anima con un intenso rendimento di grazie. La cronista non può scendere a particolari che certo non conosce, ma ci informa che, dopo la Celebrazione eucaristica, avvenuta nella cappella della Casa, la Direttrice si intrattiene da sola con la neo comunicata, «ad ascoltarne le espressioni di sincera felicità» (cf *CrAT* 20.5.1933).

Suor Luisa sta compiendo il primo anno di servizio direttivo. Se avesse il tempo di fare un bilancio vedrebbe quanto bene apostolico si sta facendo in quella Casa. Il Signore è il primo servito, sempre: tutto è fatto e offerto per il trionfo del suo Regno. Per attuare la ricerca del bene senza timore del sacrificio e della sofferenza, per non dar tregua alle forze del male che Cristo Signore combattè trionfando solamente sul legno della Croce, suor Luisa non conosce limiti nella generosità, pronta sempre ad accogliere con amore sacrifici e ad affrontare difficoltà.

Il 26 ottobre si dà il via a un corso di cultura religiosa, che ogni giovedì, alle 20.15, viene offerto alle oratoriane più alte. È riuscita a organizzarlo con il benevolo e incoraggiantente consenso del Parroco e la generosa prestazione del Canonico Armosino cappellano della comunità.

Nella stessa epoca è pronta un'altra iniziativa: il laboratorio serale per le giovani che, occupate durante il giorno, desiderano abilitarsi nel cucito. L'Ispeatrice approva tutto con soddisfazione. Così, ogni sera, dalle 19.30 alle 21.30, funzionerà la nuova opportuna attività al margine di quella oratoriana. Tutto per la cara gioventù tanto amata da Don Bosco ed anche da suor Luisa.

L'Ispeatrice arriva sovente alla Casa di via Natta dove si fanno anche notevoli e necessari lavori di ristrutturazione. E non tralascia mai di raccomandare la delicata attenzione alle Suore che in quella Casa arrivano e partono continuamente.

Alle volte la sosta è di poche ore (per cure dentarie o visite mediche o controlli di vario genere); sovente è per un vero e proprio periodo di convalescenza dopo un intervento chirurgico o a motivo di cure intensive sotto il diretto controllo della vicina Casa di Cura.

Suor Anna Franco, sua compagna di postulato e noviziato, la cui testimonianza abbiamo riferito più sopra, trasmette anche questo ricordo. «Nel 1933 sono stata in convalescenza del tifo due mesi ad Asti, nella Casa dove suor Luisa era direttrice. Ho notato in lei tanta carità e tanta pietà. Lo si notava ascoltando le conferenze che teneva alle Suore». Suor Franco ritiene che le sue parole fossero efficaci per la profonda spiritualità che esprimevano e per l'aderenza alle situazioni concrete. Aiutavano realmente stimolando un autentico spirito di fede e accendendo di amore verso Dio. Anche lei ci informa che la salute di quella Direttrice era piuttosto delicata, ma assicura insieme, che sapeva superare coraggiosamente i suoi malanni e mantenersi costantemente serena.

Nel 1934 suor Luisa, alla catechesi per le oratoriane e all'aiuto che dona nella scuola materna, aggiunge il ruolo di sacrestana. Lo fa con molto godimento spirituale, con il suo caratteristico ed esigente senso dell'ordine e con l'impegno di rendere sempre più decoroso il tempio del Signore. La sua abilità nel cucito la favorisce anche in questo, come le dà la gioia di studiare e preparare con le proprie mani il modello per la nuova graziosa e semplice divisa dei bimbi della scuola materna.

Il 1934 è l'anno della Canonizzazione di Don Bosco ed anche quello della celebrazione del decimo Capitolo generale dell'Istituto.⁶

Lei pure ebbe la gioia e la fortuna di partecipare a Roma alla Canonizzazione del Padre Fondatore. Una esperienza unica che desidera trasmettere ampiamente alla sua comuni-

⁶ Dalla *CrAT* apprendiamo che venne eletta per partecipare come Delegata al previo Capitolo ispettoriale, che doveva eleggere la Delegata a quello generale.

tà. Ne parla e fa leggere articoli di giornali che ha portato da Roma al suo ritorno il giovedì 4 aprile. Forse, non ebbe il tempo sufficiente per comunicare tutto quello di cui erano ricolmi occhi e cuore. Nella domenica successiva, 8 aprile, domenica in Albis per la liturgia, proprio quando quattro Suore della Casa si trovano a Torino con un bel gruppo di oratoriane per partecipare alle celebrazioni solenni in onore di Don Bosco santo, suor Luisa riceve la notizia della morte della sua buona mamma (era morta il 5 aprile precedente).

Una volta di più la vita mostrava il suo volto precario nella mescolanza di gioia e pena. Era verso il tramonto di quella domenica segnata da persistenti piovvaschi primaverili. Le Suore lo ricorderanno molto bene. Suor Luisa andò in cappella a pregare il Rosario con loro. Passò quindi nel refettorio per la cena, che consumò con le Sorelle incapaci di trovare parole adatte per rompere il silenzio che pesava dolorosamente su tutte. Lei reagiva ad ogni espressione ripetendo solamente: «È volontà di Dio». La sapeva in declino e la immaginava così, come l'aveva vista l'ultima volta nella vecchia, dolce casa di Bučečovci. Da allora erano passati sette anni. Non vi era ritornata più, neppure quando anche papà Franc era entrato nella vita di Dio. Non l'aveva chiesto, né ora intendeva chiederlo per andare a confortare i familiari.

Le Suore la videro sostenere con forza tanto dolore. Pianse poco, pregò molto. A chi cercava donarle parole di conforto e di commossa partecipazione ripeteva solamente: «Se pregate per lei, vi sono molto riconoscente». Era il frutto evidente della sua incessante ricerca di Dio solo e della capacità di accogliere con amore i suoi disegni sempre adorabili. La natura aveva la sua parte di acuta sofferenza, ma lo sguardo allenato a contemplare i beni di Lassù le procurava un balsamo di forza e di pace.

Sempre e solo dalla *Cronaca* apprendiamo che, negli anni di Asti, riuscì a trovare il tempo per prepararsi all'esame di infermiera. La nuova abilità va ad aggiungersi alle molte che possiede e le permetterà di dedicarsi con competenza, oltre che con delicata carità, alle Sorelle che in via Natta chiedono assistenza e cure per la salute fisica. Non dimentica mai che quella Casa è anzitutto a disposizione delle con-

valescenti dimesse dalla vicina Clinica "San Secondo". È sempre pronta alle veglie che ora condivide con la giovane infermiera slovena suor Marija Rak, la quale si trova ai primi passi in quella delicata incombenza.⁷

C'era da aspettarselo. Per la ricorrenza onomastica di san Luigi in quel 1934 non volle nessuna espressione esterna di festa. Il suo cuore è ancora immerso nel lutto più severo, pur mantenendosi in alto, molto in alto, immerso nella pace di Dio dove sa di incontrare la sua buona mamma Jožefina. Pochi giorni prima, però, aveva voluto che l'oratorio facesse festa al Parroco. È, insieme, festa conclusiva dell'anno oratoriano. «Le Exallieve, guidate dalla nostra Direttrice — leggiamo sulla *Cronaca* — hanno pure provveduto i doni per la premiazione delle oratoriane più assidue, consistenti in tagli di abiti e altri oggetti di vestiario» (CrAT 17.5.1934). Non manca una breve accademia, una delle numerose accademie che punteggiano di festa completa la vita dell'oratorio.⁸ Di esse è proprio quel Parroco («le cui relazioni con la nostra Casa non furono sempre cordiali», è la sobria informazione che ci aveva dato la *Cronaca* in data 24.5.1933) ad elogiare i «criteri educativi e la finezza di espressione» che sempre le caratterizza.

Dobbiamo spendere una parola per dire che fu proprio il tatto delicato e rispettoso di suor Luisa a dare equilibrio alle relazioni con la Parrocchia. Riconoscendo le competenze dei Superiori ecclesiastici, con la sua umile e cordiale dipendenza seppe ottenere più di quanto ci si potesse aspettare. Infatti, quando per la festa della riconoscenza le Suore vanno a chiedere al Parroco «il permesso di invitare le bambine alle *nostre funzioni* [è nostra la sottolineatura] mattutine di domenica [...] egli, soddisfatto della nostra dipendenza, dà

⁷ Suor Marija Rak le sarà compagna alla partenza per l'impianto della prima opera in Jugoslavia. Aveva fatto professione a Nizza nel 1929, seguendo di quattro anni la sorella Amalija.

⁸ Nel 1933 ne abbiamo trovate dodici segnate sulla *Cronaca* con il rispettivo programma.

ogni autorizzazione e si mostra assai cortese, sebbene la nostra festa cada proprio la prima domenica del mese, giorno fissato per la Comunione dei fanciulli in Cattedrale» (CrAT 5.5.1933).

Se il particolare venne fissato con informazione completa, vuol dire che segnava un cambio di comportamento significativo, e c'era da stupirsi e da rallegrarsi insieme. Che cosa non può mai ottenere la delicata correttezza e il rispetto delle competenze! Suor Luisa ne sarà sempre maestra.

Era trascorso appena da qualche giorno il primo anniversario annuale della morte della mamma quando le sopravvenne la notizia della morte di una delle due sorelle. Fu morte repentina? Non lo sappiamo; ma quale strazio per il suo cuore delicatissimo! Era ritornata da meno di un mese dal viaggio fatto in Jugoslavia per accompagnarvi l'Ispettrice di Padova, madre Alessina Piretta. Si trattava di un primo approccio delle Superiori con l'ambiente. Lei vi era stata mandata in funzione di interprete. Ne ripareremo.

Ciò che qui occorre segnalare è il fatto che non approfittò di quella sosta in Patria — a Ljubljana precisamente — per arrivare fino a Bučevci. Non sappiamo se fosse a conoscenza di una malattia della sorella Marija. A chi credette fargliene un appunto lei rispose: «Il sacrificio comune consolerà il Signore e ci otterrà le sue benedizioni, di cui abbiamo tanto bisogno. E ne avremo ancora di più in futuro».

Veramente, per nessuno è facile la *sequela Christi*, che esige di assumere ogni giorno la croce dell'annientamento perché la salvezza si compia. Non è neppure facile capire i Santi che la croce, non solo l'hanno accolta, ma abbracciata con la passione dell'amore. L'*amen* del venerdì santo è per essi saldamente congiunto con l'*alleluja* pasquale. Possono testimoniare in se stessi l'assurdo proclamato dall'Apostolo: «Sono pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione» (2 Cor 7,4). Suor Luisa poteva aggiungere: «Voglio che così sia anche per le persone che amo più di me stessa».

Era ritornata, dopo la parentesi della visita a Ljubljana, tra le Suore nella casa di Asti fervente di vita. Le oratoriane sono sempre più numerose e, assieme alle affezionatissime Exallieve, partecipano con fervore alle cele-

brazioni del 1° venerdì e del 24 di ogni mese: tocchi di grazia eucaristico-mariana che fanno spuntare germi di vita piena. A distanza di anni, la Casa di via Natta sarà ricordata per le vocazioni numerose che vi maturarono.

Suor Agata Brunec dice che, trovandosi in quegli anni a Tortona, sentiva parlare tanto bene della direttrice suor Luisa Domajnko. Ricorda che le vocazioni delle Sorelle Schiavino come quella di suor Margherita Giudice e di altre ancora, erano “frutti del suo zelo”.

Del resto, abbiamo la chiara testimonianza della stessa suor Giudice, che così scriverà dopo la morte di suor Luisa: «Personalmente io devo molto a suor Luisa. La mia risposta alla chiamata del Signore è passata attraverso la sofferenza di suor Luisa nel lontano settembre 1936, ad Asti, quando dirigeva la Casa di via Natta. Molte sono le Exallieve astigiane che ricordano con me il bene ricevuto da lei attraverso i consigli e le preghiere».

Suor Giudice termina con la precisazione: «In quattro siamo partite per il postulato di Nizza durante il suo directorato. Suor Luisa era un'anima ardente di amore per il Signore. Da lei abbiamo imparato ad amarlo, abbiamo imparato a pregare».⁹

Poiché stiamo riferendo testimonianze dell'epoca, ecco ancora quella di suor Antonija Rozman, che si trovò con lei ad Asti fra il giugno 1933 e il settembre 1934. Vi era stata mandata per motivi di salute, provenendo dalla comunità di Casale Monferrato. Vi era quindi rimasta per oltre un anno come aiutante della cuoca. Così scrive le sue impressioni: «Ciò che subito mi colpì era l'orario molto preciso e ben osservato. La Direttrice seguiva maternamente tutte. Non aveva preferenze. Sentivo che voleva bene anche a me e per

⁹ Alla morte di suor Luisa Domajnko suor Giudice era Ispettrice della Lombarda “Sacra Famiglia”. Questa testimonianza la fece pervenire all'allora Ispettrice di Conegliano, madre Andreina Moncada.

In data 24.10.1970 aveva scritto a suor Luisa, tanto vicina ormai all'Eternità: «Le affido anche la mia vocazione, come allora — ricorda? — perché la mia vita sia un andare di chiarezza in chiarezza verso il Signore. Mi senta molto vicina; con me sono le persone che lei conosce».

questo mi aiutava a essere osservante. Ricordo questo particolare: avevo la vista debole e scopavo la camera con la segatura come allora si usava. Lei mi diceva: "Quando ha finito mi chiami, perché veda se ha scopato bene". E mi faceva scopare e riscopare più volte finché spariva ogni briciolo di segatura. Era esigente in fatto di ordine e precisione nei lavori, ma tanto generosa. Aiutava volentieri anche la sacrestana, specie nell'ornare gli altari».

A questo punto, suor Rozman fa memoria della circostanza della morte della mamma di suor Luisa, e commenta: «L'abbiamo tutte ammirata molto per la sua fede e forza». Continua ancora: «Era sempre serena, di umore inalterato; sapeva dominarsi anche nei momenti di maggior tensione comunitaria. Era piena di premure anche verso quelle che non le dimostravano benevolenza. Provvedeva con generosità ai bisogni delle Suore, anche se la Casa era povera».

Ed ecco un ricordo particolare: «C'era in comunità una consorella assai esaurita, che con le sue stranezze procurava del disagio. La Direttrice la seguiva con ogni attenzione: le usava bontà e cercava di ispirarle fiducia. Le diceva: "Ho tanto bisogno che lei preghi per ottenerci questa grazia". La Suora si sentiva valorizzata e si fermava a lungo in cappella a pregare per le intenzioni della Direttrice. Oltre tutto, ciò la manteneva tranquilla e... alla larga dalle occasioni di urtarsi con qualcuno».

Suor Rozman continua ad informarci che anche i bambini della scuola materna volevano molto bene alla Direttrice. Sovente si fermava con loro nelle ricreazioni, insegnava interessanti giochi e raccontava amene storielle. Quando la scorgevano le correavano incontro festanti e le chiedevano di rimanere con loro. Dopo tutto — lo diciamo noi — non era segnalata come "aiutante nella scuola materna"? Gli stessi genitori non se ne andavano al mattino, quando portavano a scuola i loro bimbetti, senza passare a salutarla, perché, conclude suor Antonija Rozman, «le volevano veramente bene». ¹⁰

¹⁰ Suor Antonija Rozman aveva grossi problemi di vista. L'abbiamo conosciuta pochi anni prima della morte avvenuta a Ljubljana nel 1987, ed era quasi completamente cieca. La memoria invece, era ancora vivida e vivace.

Suor Mataj Antonija prolunga la memoria di Asti fino ai tempi della ripresa delle opere a Ljubljana (1959) e ricorda: «Sebbene fosse rimasta ad Asti solamente quattro anni pure seppe conquistare tanti cuori: Suore, oratoriane, exallieve, bimbi, genitori, le stesse Autorità ecclesiastiche e civili. Difatti, dopo la sua partenza le relazioni non cessarono. Tante Suore, ma più le Exallieve, mandavano pacchi con oggetti per la cappella e anche per la cucina, e questo fin quasi alla morte di suor Luisa.

Completiamo questa carrellata di memorie con quelle di un'altra Antonija: è suor Babič che abbiamo citato più sopra.

Da novizia ricorda di aver provata una struggente nostalgia del suo Paese, dei suoi Cari. Di tanto in tanto le veniva il desiderio — lo chiama “tentazione” — di ritornare in famiglia. Quando si incontrò per la prima volta con suor Luisa la sentì parlare con tanta stima della vocazione religiosa salesiana da sentirsi animata, non solo a perseverare, ma a esprimere una sincera riconoscenza per questo dono del Signore e a corrispondervi con vivo entusiasmo. Era tanto convinta — suor Luisa — di ciò che diceva e viveva, da riuscire a convincere.

La incontravano spesso durante la ricreazione degli Esercizi spirituali che stava facendo a Nizza (forse, erano quelli della sua professione perpetua del 1930, dato che anche suor Babič fece allora la sua prima professione). Nell'ultima ricreazione disse al bel gruppo delle novizie slovene che la circondavano: «Ora diciamo insieme un'Ave Maria in ringraziamento per essere state scelte per quest'Istituto “tutto di Maria”. Il suo esempio — assicura la suora — mi giovò più che un corso di Esercizi spirituali. La nostalgia diminuì e la gioia crebbe di giorno in giorno».

Che cosa era venuto a fare fino ad Asti l'ispettore della Jugoslavia don Franc Walland il 26 marzo del 1936? La cronista non lo sa, ma le Suore incominciano a fare supposizioni e se le scambiano sottovoce. Suor Luisa lo conosce bene: è lo stesso ispettore che quattordici anni prima aveva accompagnato le quattro ragazze slovene che andavano a Nizza per farsi Figlie di Maria Ausiliatrice...

La cronista può scrivere solamente che, in quel giorno — proveniente da Nizza — «si intrattiene un po' con la signora Direttrice e con suor Marija Rak, le quali — aggiunge con facile intuizione — essendo jugoslave hanno modo di consolarsi avvicinando un Superiore così santo». La valutazione ha un fondamento nel fatto che a quel “santo Superiore” viene chiesto di parlare a tutte le Suore; e alle Suore lascia indicazioni interessanti per garantirsi la felicità fin da questo mondo. Quale il segreto? Eccolo: «Dobbiamo essere convinte che Dio ci ama, e vuol fare di ciascuna di noi il capolavoro del suo amore. Non dobbiamo preoccuparci delle cose transitorie, ma puntare su quelle eterne. Dobbiamo incominciare fin d'ora una vita di gioia perché il Paradiso è Dio e Dio è nel nostro cuore».

Era una forte iniezione di fervore, e suor Luisa non manca di secondare quelle esortazioni e di continuare a mantenere in pugno, con forza e soavità, le sue posizioni di capo cordata.

Per l'ultima volta — ma chi lo sa che è l'ultima? — tutto il mondo piccolo e grande di via Natta fa festa alla Direttrice. È una vera affettuosa esplosione di riconoscenza. Suor Luisa, la direttrice, è “acclamata entusiasticamente” quando passa a distribuire “panino dolce e cioccolata” alla folla di oratoriane appena uscite dalla cappella. E al pomeriggio, una bella accademia...

Le Suore hanno preceduto le ragazze, e godono nel presentare le sorprese che hanno preparato. Lei gode con loro e apprezza soprattutto ciò che hanno preparato per rendere sempre più decoroso il culto nella cappella. Lo sapevano che questo le sta sempre molto a cuore e hanno voluto assecondarla.

Passa l'estate e arriva settembre. Da quanto tempo suor Luisa sa che le Superiori stanno preparando la prima “spedizione” di Figlie di Maria Ausiliatrice verso la verde Slovenia?

Fra le Suore comincia a serpeggiare un certo qual timore, e saprebbero anche darne le motivazioni...

Il 29 settembre arriva da Nizza, “inaspettata”, l'Ispeatrice

madre Maddalena Villa. Ed ecco che cosa fissa la *Cronaca*: «Ci raduniamo tutte in ufficio per ricevere l'annuncio tanto temuto del trasferimento della Direttrice e di suor Marija Rak, chiamate dalla fiducia delle nostre Superiore a fondare una Casa in Jugoslavija». Segue subito la sobria annotazione: «Questa notizia ci addolora profondamente. Preghiamo di cuore per la buona Direttrice che ci lascia...».

Che cosa chiedere di più a una *Cronaca*? L'Ispettrice non ha potuto precisare il giorno della partenza, ma fa capire che occorre tenersi pronte. Suor Marija Rak fa appena in tempo a fare una svelta capatina fino alla vicina Isola d'Asti per salutarvi la sorella, suor Amalija.¹¹

Il 2 ottobre è il primo venerdì del mese. Vi è un "discreto intervento di Oratoriane" alla santa Messa del mattino nella cappella devota. Il Celebrante sa offrire nell'omelia un ottimo spunto per esortare all'obbedienza; meglio, parla di "rassegnazione alle disposizioni delle Superiore". Poiché è giorno di confessione viene per loro coronato il ritiro del giorno precedente con la conferenza tenuta dal locale Direttore Salesiano. Anche lui entra nel sofferto clima del momento "trattando della rassegnazione al divino volere".

Pur cercando di entrare, anzi, di capire e approvare la illuminata scelta delle Superiore per la nuova "missione" in Jugoslavija, i cuori soffrono. Anche le persone esterne, che ben conoscono suor Luisa e il lavoro religioso-apostolico da lei svolto in quella Casa, ne rimangono coinvolte.

Intanto è giunta da Borgo San Martino suor Jerica Repar, che farà parte del piccolo gruppo destinato alla nuova fondazione.¹²

Mentre i preparativi si fanno sempre più incalzanti, il 3

¹¹ Suor Amalija Rak aveva fatto professione a Nizza nel 1925. Lei non lascerà l'Italia neppure in seguito. Morirà ad Asti nel 1959.

¹² Suor Jerica Repar era professa dal 1925. La quarta suora sarà Marija Lazar, allora a Torino in Casa "Madre Mazzarello". È l'unica temporanea del gruppo. Proviene anch'essa, come suor Luisa, dalla regione slovena del Pomurje. Logorata anzi tempo da un lavoro al quale aveva dato tutte le sue forze con una generosità senza pari, morirà in Italia nel 1966, a soli sessant'anni di età.

ottobre — ed è il primo sabato di un mese tutto mariano! — una telefonata dell'Ispettrice annuncia che la partenza per Torino deve essere immediata.

Suor Luisa chiama tutte le Suore nell'ufficio per lasciare l'ultimo ricordo insieme al saluto. Raccomanda: «Carità e aiuto vicendevole, compatimento nei difetti e speciale benevolenza per quelle sorelle che sono provate nella salute». È ciò che lei ha sempre fatto nei quattro anni di servizio direttivo ad Asti.

Parte alle ore 11.00 — fissa ancora la *Cronaca* — tra i commossi e silenziosi saluti delle Suore e delle poche oratoriane che hanno potuto essere avvisate della partenza» (*CrAT* 3.10.1936).

Quanto significativo quel “commosso silenzio” e quanto bella la presenza delle fedeli oratoriane! Un segno di ciò che lei è stata per quella Casa di via Natta.

Si concludeva una serie di anni vissuti con intensità di amore e di dedizione. Ciò a cui suor Luisa va ora incontro appartiene tutto e solo al presente di Dio.

PARTE SECONDA

1. A Ljubljana: si incomincia...

- 1.1 «Fare il maggior bene possibile» (L. D.)
- 1.2 Gioia nella povertà, fiducia nelle difficoltà

2. A Prule, nella esaltante fatica «missionaria»

- 2.1 L'Oratorio festivo e quotidiano
- 2.2 La scuola materna
- 2.3 Alla ricerca di una dimora stabile

3. Piccoli virgulti e trapianto vigoroso

- 3.1 In via Karlovška, 22
- 3.2 Il Convitto studenti
 - 3.2.1 Il Sistema preventivo alla prova
 - 3.2.2 La pietà utile a tutto

4. Nuovi orizzonti apostolici

1. A Ljubljana: si incomincia...

Nel marzo del 1935 suor Luisa Domajnko era stata a Ljubljana per essere compagna e interprete dell'ispettrice di Padova, madre Alessina Piretta. Questa era stata inviata dalla Madre generale per studiare in loco, con l'ispettore don Franc Walland che l'aveva sollecitata, l'opportunità di dare avvio a una prima opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quel primo sopralluogo fu piuttosto deludente quanto a strutture materiali, ma invitante per ciò che l'avvenire prometteva. A Ljubljana non mancava la gioventù femminile abbandonata e anche povera. Per quella maschile i Salesiani lavoravano — come abbiamo visto — da trentacinque anni. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice tutto avrebbe potuto realizzarsi sul solido ordito di una grande fiducia nei disegni e nei mezzi della provvidenza divina.

Madre Alessina Piretta era una superiora ricca di esperienza e anche coraggiosa. Se non ritornò entusiasta dal viaggio in Jugoslavia era però convinta che un po' di rischio sta alla base di ogni nuova impresa. La fede, il coraggio e l'umiltà di chi lo affronta può garantirne il successo. A suor Luisa, che non si era mai permessa di esprimere valutazioni personali, l'ispettrice pose infine la sua esplicita domanda: «Mi dica sinceramente: si sente di incominciare?». Chiaro che, fin d'allora, le Superiori pensavano a lei come prima responsabile di quella apostolica avventura. Con semplicità e chiarezza rispose: «Con le mie forze no, ma con l'aiuto di Dio sì, se così decidono le Superiori».

Sul terreno di quel Paese che attendeva le Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Luisa aveva già lasciato cadere il seme più fecondo, quello del personale sacrificio, della rinuncia del cuore per sé e per i suoi familiari.¹ È profondamente con-

¹ Cf p. 65.

vinta che solo attraverso la croce si realizza la salvezza del mondo, e alla croce lei si troverà sempre generosamente disponibile.

L'ispettrice madre Piretta, che aveva buoni motivi per dare piena fiducia a quella Suora slovena sulla soglia dei quarant'anni, rimase sufficientemente tranquilla.²

Qualche difficoltà imprevista ritardò l'arrivo delle prime quattro Figlie di Maria Ausiliatrice che potranno giungere a Ljubljana solamente nell'ottobre dell'anno successivo.

Suor Luisa, con le sue tre compagne, arrivò nella Casa ispettoriale di Padova il 5 ottobre 1936 per ripartire due giorni dopo con l'ispettrice alla volta di Ljubljana. In quell'ultimo sopralluogo la Superiora trovò larga disponibilità e molto desiderio nei Confratelli Salesiani. Ci fu la proposta di un iniziale servizio di cucina e guardaroba presso l'Istituto salesiano situato in un quartiere periferico della città. Si poté così organizzare l'arrivo delle Suore, che doveva segnare il punto di partenza per l'impianto dell'Istituto in Jugoslavia, nella Slovenia per incominciare.

Questa volta suor Luisa sentì proprio il bisogno di fissare nel suo quadernetto un'ardente invocazione di aiuto e di purificazione e, insieme, una esplicita offerta. Identificandosi con i medesimi sentimenti di Gesù fattosi uomo per aderire al progetto di salvezza del Padre, esclama: «Gesù, vengo a compiere la tua volontà! Aiutami e distacca il mio cuore da tutto e da tutti: che sia tuo, tutto e solo tuo. Perdona Gesù!

² Madre Alessina Piretta aveva raccolto una bella messe di testimonianze dalle Suore della Casa di via Natta. Le avevano raccontato che suor Domajniko era umile, buona, di grande pietà e di forte e materno interessamento nei riguardi della crescita spirituale e apostolica delle Suore. Il suo stile di rapporti, assicuravano, era schiettamente salesiano ed era edificante la sua dipendenza dalle Superiori. «Unico lamento — raccontava l'ispettrice — era quello della sua amicizia particolare con la scopa. La si trovava sempre presente nei lavori di riordino. Non tollerava polvere e disordine né sulla persona, né in casa, neppure nei ripostigli più nascosti e ancor meno nelle pieghe dell'anima». Questo lo apprendiamo da un'anonima testimonianza. La nuova fondazione si sarebbe agganciata all'Ispettorato Veneto-emiliano «Santi Angeli Custodi», che aveva la sua sede centrale a Padova.

[...]. Per Te, per tuo amore, per il bene delle anime, per amarti in eterno! Per la nostra nuova missione, per le amate Superiore, per la Congregazione tutta, per i nostri Cari vivi e defunti».

1.1 «Fare il maggior bene possibile» (L. D.)

Le quattro Suore erano tutte slovene, eppure gli anni trascorsi in Italia avevano inciso profondamente sulla loro crescita umana, religiosa e salesiana. Si rendevano conto di quanto fosse vivo, nello spirito e nella sensibilità, il senso di appartenenza all'Istituto nel quale avevano deciso liberamente di consacrarsi al servizio di Dio e della gioventù.

Riconoscenti al Signore che affidava alla loro volontà di bene il campo apostolico al quale avevano pur aspirato, sentirono fortemente il distacco dall'Italia. Varcandone i confini piansero di gioia e di pena, soprattutto pregarono. Suor Luisa, che cercava di mantenere alto lo spirito delle compagne, avvertiva uno strazio sottile per la percezione viva dell'inevitabile distacco dalle Superiore, dalle quali il treno in corsa le allontanava sempre più. L'Ispettrice non aveva potuto accompagnarle, dovendo, proprio in quei giorni, andare a Torino per farvi gli Esercizi spirituali. Il dolce peso di quell'avvio cadeva tutto su suor Luisa alla quale le tre Sorelle non tardarono ad affidarsi con fraterna filiale sicurezza.³

Il 15 ottobre 1936, alla stazione di Ljubljana trovarono ad attenderle un volto amico e ben noto, specialmente a suor Luisa. Era il direttore di Rakovnik, don Franc Volčič, incaricato di accoglierle provvisoriamente nella sua Casa. Fu dolce per loro incontrarsi subito con Maria Ausiliatrice nel suo bel Santuario sulla collina, chiederle la sospirata benedizione e

³ La più anziana delle quattro era suor Repar Jerica, che aveva fatto la prima professione a trentadue anni. La più giovane era suor Marija Lazar, temporanea, che aveva trent'anni. Come si costata, dalla Jugoslavia giungevano, generalmente, vocazioni già mature, con un buon bagaglio di formazione umano-cristiana. La media dell'età delle quattro pioniere era di trenta-sei anni.

affidare a Lei la vita e il lavoro che stavano per iniziare in quella terra amata e desiderata.

Dopo tutto, quella sosta risultava opportuna poiché tutte poterono raggiungere per brevi giorni i rispettivi paesi («grazie alla bontà materna delle Ven.me Superiore e per fare un'opera di carità» si precisa nella *Cronaca*) e portarvi un grande conforto ai parenti, certamente felici di saperle al lavoro in Patria.

La piccola comunità vive per ora, e con gioia, all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, dove può compiere agevolmente le pratiche di pietà comunitarie, riprendere domestichezza con le abitudini del culto e della pietà locali e intonarsi al coro nutrito dei fedeli che pregano e cantano nella propria lingua.

La più anziana delle quattro, suor Jerica Repar,⁴ conserverà un vivo ricordo dei primi giorni trascorsi a Rakovnik. Tutte si accorsero allora di aver assunto, più di quanto non pensassero, le modalità italiane di vita, tanto da riuscire difficile il riadattamento, per esempio, al vitto locale.

La prima cena era stata particolarmente e fraternamente lauta, e la prima notte risultò disturbata da un insieme di ...novità. Al comprensibile stato di eccitazione emotiva si aggiungeva la laboriosa digestione e anche il chiacchierio prolungato delle donne addette al lavoro di quella casa salesiana, le quali dormivano (avrebbero dovuto dormire...) in una stanza vicina.

Al mattino le Suore si erano alzate stanche e — qualcuna almeno — di umore grigiastro. Vi fu chi, incontrandole, pose la domanda di cortesia: avete dormito bene? La risposta di suor Luisa fu religiosamente compita e... veritiera: «Grazie! Per essere missionarie, fin troppo bene». Non fu dello stesso parere la vivace suor Marija Rak, che si affrettò a precisare il genere di quel "bene missionario". Il Prefetto sorrise, e con la sua indiscutibile autorità pose fine al disturbo notturno delle donne.

⁴ Suor Repar sopravvisse a tutte, poiché morirà novantenne a Rijeka nel 1985.

Lo stomaco, invece, reclamò una dieta rigorosa prima di mettersi al passo. Il cuoco, un candido e maturo Coadiutore, rimase fra l'ammirato e il preoccupato. Quelle Suore — ed erano ben Salesiane! — facevano digiuni ignorati dai Confratelli sempre pronti a far onore alle sue pietanze.

Anche suor Luisa guardò allarmata alla depressione delle sue tre compagne, ma trovò subito un efficace rimedio. Si comportavano da... fanciulline e, considerandole benevolmente come tali, donò loro un dinaro — un dinaro in tre — perché andassero a comperare qualcosa a piacimento in un chioschetto situato accanto al Santuario.⁵ Era gestito da una donnetta straordinariamente bassa di statura, la quale suscitava sui fanciulli una forte attrattiva per le chicche collocate in bella mostra, ma anche per la sua insuperabile bontà. Quando vide le eccezionali clienti di quel mattino gli occhi le si colmarono di letizia. Presentò i dolcetti migliori del suo... repertorio e, dopo averli ben accartocciati, li consegnò insieme al dinaro che non volle incassare.

Bastò la graziosa avventura e il sorriso della generosa "Katrca" a dissipare ogni nube di tristezza. Suor Luisa le vide ritornare riconciliate con la vita: sorridenti e felici come ragazze in vacanza.

Quando anche il fisico riprese i suoi ritmi normali tutto divenne più facile e roseo, ed anche il cuoco guardò con soddisfazione i piatti che ritornavano ben ripuliti. Suor Repar, più che ottantenne, aveva un sorriso beato quando raccontava le avventure di quei giorni storici. Gli episodi le si accavallavano nella memoria e non tutto combaciava perfettamente. Lei stessa rimaneva un po' sospesa nel raccontare. Ma ciò su cui non aveva incertezze si riferiva a una dichiarazione sovente ripetuta con commossa riconoscenza: «Suor Luisa ci sosteneva soprattutto con una pietà comunicativa e anche con piccole sorprese, scherzi, passeggiate. In tutto era fedelissima alle indicazioni di madre Ispettrice e a quelle della Regola».

⁵ Il dinaro è l'unità di moneta della Jugoslavia. Allora il suo valore era di circa una metà rispetto alla lira italiana. Oggi - 1990 - un dinaro si cambia con 100 lire italiane.

Quando la Direttrice iniziò a scrivere la *Cronaca* della prima Casa non mancò di premettere ciò che il cuore stava vivendo in quegli inizi. «Pur sentendoci fortunate di essere le prescelte a gettare il piccolo seme del grande Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella nostra terra natia, tuttavia sentiamo vivamente il distacco dalle nostre amatissime Superiori, dalle carissime Sorelle italiane. Chiediamo al buon Dio la grazia di saper realmente corrispondere a tanto bene ricevuto con la più esatta osservanza della nostra santa Regola, con l'adesione più sincera e più completa alle direttive delle veneratissime Superiori» (*CrLJ «M. A.»* 15.10.1936).⁶

Non erano soltanto parole d'occasione. Quante volte ritroveremo in quelle pagine il ricordo intenso filiale e sottilmente nostalgico delle Superiori lontane!

L'arrivo della prima *Circolare* di madre Luisa Vaschetti è un avvenimento da segnare nella *Cronaca*: «L'accogliamo commosse e riconoscenti al Signore d'un regalo sì bello e caro; e ancor più ci sentiamo vicine all'amatissima Madre, mentre desideriamo realmente di corrispondere alle sue sagge, materne esortazioni e di consolarla tanto tanto» (*ivi* 1.11.1936).

Il 16 novembre possono lasciare la Casa salesiana di Rakovnik per raggiungere quella di Selo, collocata in quel quartiere della periferia nord-est della città, oggi zona prevalentemente industriale. I Confratelli avevano ivi assunto la direzione di un Convitto provinciale per ragazzi orfani.⁷ Le quattro Suore assumeranno il lavoro di cucina e guardaroba. La *Cronaca* precisa che le Superiori hanno accettato questo lavoro «per poter sul luogo, a Dio piacendo e con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, incominciare presto anche in Jugoslavija le nostre opere di bene tra la gioventù femminile, specie nell'oratorio festivo» (*ivi* 16.11.1936).

⁶ Nel 1936 e 1937 la *Cronaca* della Casa «Maria Ausiliatrice» di Ljubljana-Selo risulta stesa da suor Luisa Domajnko, direttrice, anche se nella copia che abbiamo tra mano la scrittura è quella di suor Frančiška Škrbec, che fu solo una fedele copista.

⁷ L'Istituto, affidato alla Congregazione Salesiana dalla provincia di Ljubljana, accoglieva ragazzi orfani in senso lato. Pare si trattasse anche di giovani corrigendi e di figli di detenuti.

Inoltre e d'accordo con i Superiori locali, suor Luisa incomincia subito ad accogliere in questa casa le prime aspiranti. L'Ispettrice ritiene opportuno che trascorran lì il periodo iniziale dell'aspirantato: avrebbero incominciato a studiare la lingua italiana che le quattro Suore conoscono e parlano senza difficoltà, poi sarebbero passate a Padova. Così, fin dal primo giorno della loro sistemazione a Selo le Suore hanno con loro un'aspirante. Prima della fine dell'anno ne arriverà una seconda e, più avanti, una terza. Nell'estate del 1937, andando a Padova per gli Esercizi spirituali, suor Luisa avrà la gioia di presentare all'Ispettrice la promettente continuità delle vocazioni Jugoslave.

L'*Elenco generale* dell'Istituto segnala nel 1937 la prima Casa di Ljubljana-Selo indicandone le attività: guardaroba e cucina - *oratorio festivo*. È importante sottolinearlo: l'oratorio femminile avrà la sua nascita fin dalla domenica 22 novembre, la prima che le Suore vivono a Selo. Molto significativo lo zelo per questo avvio che trovò la piena adesione e fraterna collaborazione dei Confratelli, i quali, fin dal 1919, avevano un fiorente oratorio maschile nel vicino quartiere di Kodeljevo.

A Selo l'abitazione delle Suore non è completamente ultimata; mancano ancora tante cose; ma la Direttrice interpreta tutte dichiarandosi contenta di poter offrire al Signore qualche privazione: «Si sentono così più vicine a Mornese e alle vere missionarie», e non manca di annotare che, nell'insieme, la casa è bella. Per renderla strutturalmente completa gli operai stanno ultimando qua e là, così che, per ora, la "cara clausura" non può essere completamente osservata.

Tra i disagi che si vivono allegramente, l'unica privazione di cui suor Luisa soffre è quella della cappella mancante completamente dell'appropriata attrezzatura. A pochi passi vi è il Convento delle Monache Carmelitane con accanto la loro bella chiesa semipubblica dedicata a san Giuseppe.⁸

⁸ Quel Convento era stato fondato nel 1889 e la sua Fondatrice, Kristina Bernard, era ancora vivente nel 1936. Morirà nel 1947, pochi mesi prima della dispersione di tutte le Monache.

Qui, per qualche tempo, parteciperanno alla santa Messa e vi faranno tutte le pratiche di pietà, eccetto la lettura comunitaria e le preghiere della sera. Ciò non impedisce al fervore della Direttrice di mantenersi ad alti livelli, anzi! Lo si capisce bene. Lei ama quella giovane Carmelitana santa che si chiama Teresa di Gesù Bambino e ama la grande Teresa che Don Bosco diede all'Istituto come Patrona. Non era abbastanza singolare il fatto che suor Luisa, partita da Asti nel giorno della festa della prima (allora cadeva il 3 ottobre), sia arrivata in Jugoslavia proprio il 15 ottobre festa della Santa Patrona?

Avremo modo di costatare quale posto avrà nelle vicende dell'Istituto in Jugoslavia questo Convento di Monache Carmelitane.

Il molto lavoro che trovano a Selo non impedisce alle Suore di dare ai giorni festivi una particolare sottolineatura. Fin dalla prima domenica la Direttrice le mette nella possibilità di stabilire un contatto con la chiesa parrocchiale distante una decina di minuti dall'Istituto Salesiano. Lo scopo è duplice: partecipare a una seconda santa Messa e stabilire i primi contatti con le fanciulle del quartiere che possono incontrare all'uscita dalla Celebrazione Eucaristica.

Lei, inoltre, coglie subito l'opportunità di incontrare un gruppo di Cooperatrici che si raccolgono per la periodica adunanza presso l'Oratorio salesiano di Kodeljevo. Con il garbo che la distingue, porge loro, non il suo, ma il "cordiale saluto delle veneratissime Superiori", che, dopo averle accuratamente preparate, sono state ben liete di rimandarle in Jugoslavia ad occuparsi della gioventù femminile. Le aiutino loro, insinua dolcemente la Direttrice, a trovare un posto per radunare questa cara gioventù!

Mentre sta così parlando alle brave Cooperatrici Salesiane, una cinquantina di fanciulle sono giunte all'abitazione delle Suore. Un po' per curiosità, un po' per il desiderio di intrattenersi con loro hanno subito corrisposto all'invito ricevuto al mattino.

La porta delle Suore è spalancata e il piccolo ingresso — una decina di metri quadrati — è ben presto stracolmo di gioventù. Le Suore le guardano con gioia e commozione,

mentre si domandano mentalmente dove potranno intratten-
nerle. Niente paura! Don Bosco è sempre il loro efficace
Maestro e stimolante esemplare di vita e di missione. Nella
strettoia dell'ingresso rivolgono una calda parola di benvenute,
recitano insieme una breve preghiera, ed eccole tutte in
corsa festosa verso il prato vicino. Giocano, dando spettacolo
a chi passa da quelle parti e guarda — solo stupito? — le
due Suore che si confondono nel gioco con le fanciulle. Se-
gue una breve passeggiata con destinazione precisa: raggiun-
gere una chiesa per visitare Gesù e avere la sua benedizione.

È ritornata anche la Direttrice dalla "conferenza" delle
Cooperatrici, e il suo grazie al Signore, che ha offerto il pri-
mo grosso grappolo di fanciulle alla loro sete di apostolato,
è silenziosamente intenso. Uscite dalla chiesa trovano spazio
sufficiente per organizzare un bel circolo dal quale si innal-
zano canti festosi e lodi mariane. Naturalmente, la Direttri-
ce, prima di accomiatarle, rivolge la tradizionale "buona set-
timana", che per quelle ragazzine è una singolare e simpatici-
ca novità. Le invita a ritornare perché le Suore vogliono be-
ne alle fanciulle e desiderano stare con loro sotto lo sguardo
della Madonna, e quindi, nella gioia completa.

La domenica successiva segna l'inizio dell'Avvento ed è,
insieme, il primo giorno della novena dell'Immacolata. Suor
Luisa, e con lei le tre Sorelle, pensa a Nizza, ad Asti, a Tori-
no, alle Case d'Italia che si stanno accendendo di fervore
per la bianca Regina. Per loro non è ancora pronto l'arreda-
mento della cappella, ma il fervore c'è, e come! Qualcuno
ha regalato "una bella statuetta dell'Immacolata". La si col-
loca nel laboratorio sopra "una candida nuvola", si accende
un lume e... l'altare è pronto. Qui, assieme alle aspiranti —
sono già due — si canta il *Tota pulchra*, si legge la preghi-
era della novena, si canta una lode mariana in sloveno... La
nostalgia si placa e la Madonna sorride.

Suor Luisa non si stanca di fare la sua umile richiesta ai
Confratelli perché provvedano anche solo un altare provviso-
rio e assicurino la presenza permanente di Gesù, sia pure
nella cappella ancora spoglia. Il primo dono venne per l'Im-
macolata: la santa Messa celebrata nella cappella ancora
«fredda, povera e tanto spoglia. Sull'altare — stiamo attin-

gendo alla *Cronaca* di quel giorno — null'altro che il crocifisso e due candelieri. Tuttavia il Signore si degnerà di scendere! Questo pensiero ci sprona a prepararGli tanto meglio [dell'altare] il nostro cuore per la santa Comunione».

Non manca il tocco che rivela il cuore filialmente devoto di quella Direttrice: «Ai piedi dell'Immacolata ci sentiamo più che mai vicine alle nostre amatissime Superiore e Sorelle lontane e imploriamo per loro le grazie più elette».

Questa *Cronaca* non manca mai di segnare gli avvenimenti dello spirito mostrandoci in suor Luisa una direttrice particolarmente attenta e sensibile a questo genere di valori. «La Madonna — ci informa ancora — ci fa un bel regalo. Alle ore otto, in tre possiamo assistere alla santa Messa cantata dalle Carmelitane ove recitiamo pure l'Ufficio della Beata Vergine».

E le oratoriane? A loro, che continuano a crescere in numero, si racconta lo storico incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli, avvenuto proprio nel giorno dell'Immacolata di quasi un secolo prima. Lui aveva allora iniziato con un solo ragazzo, moltiplicatosi poi per migliaia. E loro? L'interrogativo rimane sospeso nell'aria. Quella sera le fanciulle ritornano a casa pensose e felici con l'immagine dell'Immacolata e le immancabili caramelle.

Siamo in un Paese slavo, non è quindi possibile lasciare nell'ombra un previo "avvenimento": la festa di san Nicolò! Quell'anno veniva a cadere di domenica. Fa freddo, ma non manca il dono della catechesi che per ora si offre a tutte insieme, lì, nell'atrio della casetta di Selo. Panche e sedie non ce ne sono (d'altra parte ridurrebbero lo spazio già esiguo), ed allora le ragazze vengono trattenute in piedi, cercando di incatenarne l'attenzione con una parlata vivace ed episodica. Poi vanno alla ricerca di una chiesa per ricevervi la Benedizione eucaristica. Pietà, catechesi e gioco sono salesianamente integrati malgrado la situazione precaria di un oratorio molto mobile. Quella sera le oratoriane ritornano a casa festanti perché anche le loro Suore hanno "fatto san Nicolò" distribuendo, a nome del bianco, leggendario, ma reale Vescovo santo i dolci "offerti da qualche buona persona" che

incomincia a conoscere le Suore salesiane di Selo e il loro apostolato tra le fanciulle.

Il più bel "san Nicolò" fu per le Suore, che pochi giorni dopo ricevono il permesso di utilizzare due aule della scuola comunale per la catechesi festiva, ed anche il cortile per giocare. Una bella provvidenza in un paese dove il freddo invernale è intenso e la neve abbondante! Veramente, il ringraziamento delle Suore non va più al Vescovo barbuto, ma a Madre Mazzarello, alla quale si sono affidate con pressanti preghiere e filiale fiducia. Quell'oratorio doveva sistemarsi e crescere sotto il suo sguardo.

Suor Luisa non ha che un dolce lamento da presentare: Gesù si dona sì a loro nel quotidiano Sacrificio eucaristico, ma non ha ancora un posticino per fermarsi. La novena di Natale è celebrata nella povertà carica di nostalgia, ma offerta «con gioia a quel Gesù che ha fatto e dato tutto per noi» (*CrLJ «M. A.»* 16.12.1936).

All'oratorio si è giunte alle novanta presenze, ma ciò che più rallegra è l'arrivo di alcune ragazze alte. Suor Luisa ne gode, ma ne "esige" altre da Madre Mazzarello. Arriva persino a ricattarla. Alle squadre ormai organizzate ha dato il Santo Patrono/a. Nessuna è stata affidata alla Madre, e lo dichiara anche nella *Cronaca*: «Quando Madre Mazzarello ci manderà centocinquanta presenze allora affideremo una squadra anche a lei». È il trionfo della filiale confidenza!⁹

Con tutto il disagio di quegli inizi, i conforti pastorali non mancano. La Direttrice non bada al sacrificio e continua a domandare giovani da salvare.

⁹ Questo stile di ardita confidenza lo aveva appreso da madre Clelia Genhini? Ma è solo del 13.5.1940 la lettera che suor Luisa ricevette da lei con questo singolare insegnamento: «Con la nostra Beata bisogna trattare a modo suo; cioè, parlar franco e risoluto: per es. così: "Cara nostra Beata, se non fate presto a rimediare dovrò accusarvi a G. e a M.... ed anche a Don Bosco, che per consolare i poveretti come noi, ricorrono anche al miracolo!". Vuoi provarti? M. Mazzarello riderà e poi farà!... Così sia!».

Non sappiamo quale genere di richieste dovesse allora soddisfare Madre Mazzarello in Jugoslavia. Nel 1940, ed anche dopo, era vivo il desiderio di poter allargare gli spazi della prima Casa per un'accoglienza della gioventù proporzionata allo zelo apostolico che animava suor Luisa e tutte quelle Sorelle.

Dall'Italia le giunge una statua di Gesù Bambino. È piccola, ma Lui è veramente bello. Più bello ancora è il dono di un tabernacolo provvisorio dove, da quel giorno santo, Gesù rimarrà sempre presente nella cappella.

Non c'è la Messa a mezzanotte: la vanno ad ascoltare ancora dalle "amiche" Carmelitane, e con loro ci sarà un bel gruppo di oratoriane alte. È il dono più prezioso che suor Luisa offre al Dio incarnato in quel primo Natale lontano "dalle amatissime Superiore", ma alle quali si sente "tanto spiritualmente vicina".

Il giorno di Natale — così ha la gioia di segnare sulla *Cronaca* — «assistiamo per vera grazia nella nostra cappella a tre sante Messe». E poi: «Gesù rimane con noi nel nostro tabernacolo! Quanto ci sentiamo felici con Lui in casa e come sentiamo il bisogno di supplire col nostro amore generoso e delicato alla povertà della cappella e dell'altare».

Non è forzatura pensare al vivo calore di queste espressioni — suor Luisa scrive al plurale sulla *Cronaca* che redige — uscite dal suo cuore innamorato e trasmesse alla piccola comunità di tre suore e due aspiranti. Ormai vivono al calore di quella divina Presenza, e il vivo cenacolo comunitario pensa lei ad accenderlo di fervore.

Nel pomeriggio di Natale, per la prima volta anche le oratoriane — una cinquantina — entrano nella cappella delle Suore per ricevere la benedizione di Gesù vivo e vero, che riempie quel luogo della sua misteriosa presenza.¹⁰

Nell'ultimo giorno di quell'indimenticabile 1936 vi è il ritiro mensile. La conferenza alle Suore viene fatta dalla Diret-

¹⁰ La Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, seguiva con una certa trepidazione l'impianto dell'Istituto in Jugoslavia. Suor Luisa conservò tutte le lettere che ricevette da lei fra il 1936 e il 1943, anno della sua morte. Dovettero riuscirle di conforto oltre che di opportuno ammaestramento. Quando la Superiora seppe che tutto si stava ben incamminando nella prima Casa di Ljubljana-Selo, in data 18.2.1937 le scrive di suo pugno: «Ti ringrazio della bella lettera nella quale mi spieghi bene ogni cosa: fa sempre così e vedrai che anche da lontano ci intenderemo bene». Ma aggiunge subito un'importante precisazione: «Di qualunque cosa però, che riguardi l'andamento della Casa, informa sempre la tua buona Ispettrice, mettendola al corrente di tutto. Essa saprà guidarti per fare bene ogni cosa».

trice e la *Cronaca* così la sintetizza: «Ci fa considerare come la fugacità del tempo e la nostra vocazione religiosa devono farci sentire lo strettissimo dovere della nostra santificazione. Come mezzo importantissimo ci propone la riflessione, quindi la speciale vigilanza sulla fantasia e sulla lingua». È tutta lei: punta in alto, ma i mezzi sono concreti, frutto di una esperienza che si vive.

L'anno si conclude con il rendimento di grazie al Signore, «in modo speciale per aver aperto alle Figlie di Maria Ausiliatrice la via della nostra cara Patria, e lo supplichiamo affinché l'umile inizio sia realmente per la maggior gloria di Dio e di salvezza a tante e tante anime» (*CrLJ «M.A.»* 31 dicembre 1936).

1.2 Gioia nella povertà, fiducia nelle difficoltà

Finora abbiamo attinto alla *Cronaca*, ma vi sono alcune testimonianze che danno particolare risalto a colei che di quegli inizi fervidi e apostolicamente impegnati era l'anima-trice.

Riferendosi all'attesa santamente impaziente e alla gioia per la sosta permanente di Gesù nella cappella della comunità, in quel giorno del Natale 1936 preparato nell'intenso lavoro della veglia prolungata, suor Luisa pareva non avvertire stanchezza, sonno e neppure nostalgie...: «Che dono ci ha fatto Gesù Bambino: non poteva farne altro più prezioso davvero!». Lo ricorda suor Marija Rak, assicurando di averglielo sentito ripetere più volte in quel giorno beato. Finiva per coinvolgere nel più sincero ringraziamento tutte le Sorelle e le aspiranti, a distaccarle da tutto e da tutti, a non far sentire la mancanza di tante cose che — lo ricordavano, è naturale! — avevano in Italia, ed anche in famiglia, per queste feste. «Gesù è con noi! Egli, che basta alla felicità degli Angeli e dei Santi in Paradiso — andava suggerendo — deve pur bastare a noi».

Anche la buona suor Marija Lazar, sempre alle prese con la penuria di pentole e piatti e con la legna capricciosa che stentava a bruciare, finiva per annuire con sincera convin-

zione. A lei, cuoca di un centinaio di persone, capitava qualche volta di lamentarsi un po', un po' soltanto... Suor Luisa capiva e la consolava con pensieri elevanti: «Gesù conta tutto. Coraggio! Abbiamo Lui che provvederà!».

«Che bel Natale fu quello!» ricordava convinta e commossa suor Marija Rak. «Eravamo in quattro: tre con una voce debole, eppure si cantava con tale fervore le lodi a Gesù Bambino da far certamente concorrenza agli Angeli!». E poi, tutto veniva fatto con diligente amore: cucina, lavanderia, guardaroba: tutto veniva offerto per rendere sempre più possibile ed esteso l'apostolato giovanile diretto.

Veramente, l'apostolato tra le giovani era il pensiero dei pensieri, espressione di una intensa partecipazione al Mistero della salvezza che quello dolcissimo delle liturgie natalizie aveva rinnovato.

Ora ci sono le ragazze alte sulle quali punta l'azione educativa integrale di suor Luisa. Risulta evidente che stanno subendo l'attrattiva di quella Suora che le ama veramente e vuole donare a tutte i valori più sicuri, le aspirazioni più elevate, le gioie più durature. Le guarda con gaudio nella raccolta cappella dove non mancano di partecipare, al mattino prestissimo, prima della scuola o del lavoro, all'esercizio mensile della "buona morte", al triduo di sant'Agnese, alla commemorazione mariana del 24, alla solenne novena e festa di Don Bosco...

Le Suore celebrano modestamente ma fedelmente e fervidamente tutte le festività salesiane, ed hanno quasi l'illusione di trovarsi a Nizza o ad Asti, forse anche a Torino!

Tutto procede serenamente e la speranza si rinforza di settimana in settimana. Ma ecco spuntare le prime impreviste difficoltà. Il Curato della parrocchia fa intendere il suo disappunto per l'azione di "quelle" Suore nei confronti delle ragazze. Non riusciva a capire — con lui erano dello stesso parere comunità femminili della zona dedite all'educazione — la "novità" che stava mettendo in movimento il mondo giovane del quartiere. Quell'oratorio femminile si presentava ai loro occhi addirittura come un pericoloso perditempo.

A suor Luisa cominciarono a pervenire — direttamente e

indirettamente — pungenti osservazioni. Lei, con umiltà e prudenza, cerca di spiegare, ma soprattutto tace, perdona, prega e... agisce. Incomincia a guardarsi attorno, a cercare, a sondare. Alle Suore non permette lamentele, tanto meno critiche. Le ragazze non aumentano — ah, ma che cosa sta combinando Madre Mazzarello?! — ma quelle che ormai conoscono bene le Suore salesiane continuano a frequentare l'oratorio volante e — ciò che più conta per suor Luisa — la cappella della casa.

È l'anno centenario della nascita di Madre Mazzarello. La Direttrice non bada ad avversioni e difficoltà: vuole venga celebrato adeguatamente. I Confratelli salesiani l'assecondano volentieri, e lei rinnova alla Madre santa l'accorata supplica di voler provvedere lavoro "salesiano" e il luogo adatto alle sue figlie della Jugoslavia.

Nel mese di giugno la visita annuale dell'Ispeitrice mette il punto alla situazione. Si cerchi una casa — in affitto per ora — che sia in grado di dare ospitalità a un Pensionato/Convitto per giovani studenti oltre che all'oratorio e alla scuola materna.¹¹

¹¹ Anche sullo spuntare di questa esigenza troviamo una interessante precisazione nella lettera di madre Vaschetti del 25.9.1937. L'Ispeitrice di Padova le ha parlato della Casa di cui si va alla ricerca ed allora le raccomanda: «Sia libera da ogni soggezione e dia la possibilità di svilupparvi quelle opere per cui la si cerca». Ed ecco ora l'interrogativo materno: «Aprendo questa Casa basterà il personale che c'è ora? Scrivendo, dica il suo pensiero».

La Madre generale ha un altro desiderio: «seguirle momento per momento nella loro giornata», perciò suor Luisa le scriva «l'orario suo e di ciascuna delle Suore. Va bene?».

Sembra quasi incredibile che la Superiora generale di un Istituto che allora contava oltre settemila Suore potesse scendere a questi particolari.

Ricevuta l'informazione desiderata, così fa rispondere dalla Segretaria: [La Madre] «è stata contenta nel leggere l'orario particolareggiato di ciascuna Suora, e vede che di sollievo ne hanno veramente poco. Confida e spera che quando le cose siano meglio sistemate possano avere più regolarmente anche la loro ricreazione, poiché di ciò ne ha bisogno anche la salute...». In una aggiunta di suo pugno, le dà sagge indicazioni sulla accettazione delle aspiranti (*Lettera* dell'11 novembre 1937).

Intanto la prima festa della riconoscenza conferma l'affettuoso attaccamento delle ragazze di Selo e la loro corrispondenza all'azione formativa di quella Direttrice tutta zelo amabile e illuminato. Hanno intuito il segreto della sua dedizione, dell'interesse attento e delicato per la loro crescita umano-cristiana. Con un bel serto di preghiere, con qualche canto e dialoghetto che si svolge nell'umile parlatorio, ecco l'offerta di una "bella statuetta" del sacro Cuore di Gesù. Hanno indovinato: da quel Cuore divino suor Luisa attinge e riattinge fuoco di carità.

Per mesi e mesi suor Luisa percorre le vie della città, entra negli uffici, raccoglie indicazioni, studia la situazione dei quartieri, tenta approcci con i Parroci. Vuol capire dove il Signore sta preparando il luogo per sistemare quelle Suore che sospirano di lavorare per la sua gloria. Finalmente è sicura che nel quartiere Prule — abbastanza distante da Selo ma più vicino a Rakovnik — il parroco della chiesa di "san Giacomo" accoglierà con simpatia l'impianto dell'opera progettata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le trattative per ottenere l'affitto di una casa — non l'acquisto, come stava insistendo il padrone, poiché non c'è né il denaro né il permesso delle Superiori — furono veramente estenuanti. Quando tutto pareva ben incamminato, ecco sorgere nuove perplessità e difficoltà. Una seconda, prolungata visita dell'Ispettrice di Padova (cf *CrLJ* «M. A.» 16-23 novembre 1937) diede una spinta all'affare, e il paterno interessamento del nuovo direttore di Selo, don Franc Volčič,¹² favorì notevolmente il difficile approdo.

Era ancora tutto provvisorio, ché il contratto parlava solamente di sei mesi per i quali veniva concesso l'affitto di alcune stanze al piano terreno di una grande e appetibile casa, un modesto cortile e un "bellissimo" giardino tenuto preva-

¹² Come abbiamo visto più sopra — a p. 20 — don Franc Volčič conosceva suor Luisa da una ventina d'anni. Ora era pure il confessore ordinario della comunità alla quale donava la sua parola nei giorni di ritiro mensile. Suor Luisa lo definisce «sacerdote ardente di zelo apostolico» (cf *CrLJ* «M. A.» 3.1.1937).

lentamente a rose. Con tutta questa provvisorietà, il *Te Deum* di fine anno — il contratto era stato firmato due giorni prima — ebbe una intonazione di fervida riconoscenza. La *Cronaca* sottolinea i tanti favori di ordine materiale e le grazie spirituali senza numero [concesse dal Signore]. Tra queste: «non certo ultima quella di averci aiutate e sostenute nell'impresa della nostra missione, nonostante tante e così grandi difficoltà. Per esse pure lo ringraziamo: sono il segno della sua divina predilezione ed insieme la garanzia del gran bene che da questa umile nostra opera ne seguirà; tanto maggiore quanto più è contrariata e combattuta ora nel suo inizio» (*CrLJ* «M. A.» 3.1.1937).

2. A Prule, nella esaltante fatica «missionaria»

Davanti al “piccolo presepio” preparato con amore nel laboratorio di Selo suor Luisa dovette contemplare con tenerezza il mistero dell’Incarnazione del Verbo venuto sulla terra per compiere la volontà di salvezza progettata dal Padre. Una volontà di amore fedele verso l’uomo, che si esprimeva a Betlemme in povertà e impotenza.

Anche lei si sentiva oltre modo povera. Avrà scritto qualcosa sul suo quadernetto agli inizi del 1938 che le dischiudeva sospirati orizzonti di apostolato? Non ci risulta. Contemplando quel Bimbo divino circondato di povertà — anche dalla loro stessa povertà — immerso nel nascondimento del suo “essere vero”, la sua anima avrà certamente riecheggiato l’ammonimento trascritto sedici anni prima, nel giorno della sua vestizione religiosa: *Dove non ci sono sacrifici manca l’amore.*

Lei, suor Luisa, sacrifici ne aveva trovati e accolti parecchi: sapeva leggervi dentro un invito alla concretezza dell’amore. Perciò avvertiva l’esigenza di ringraziare, ringraziare sempre per la garanzia che Dio le donava di trovarsi sulla strada giusta. Ora era veramente giunto il momento di Dio e lei si sentiva pronta a lanciarsi nell’avventura della missione di salvezza proprio là, nella precarietà degli scarsi e oscuri ambienti di via Privoz, 4.

Senza attendere la conclusione delle feste natalizie, pose subito mano alla sistemazione essenzialissima di quelle stanze. Prima ancora, con il tatto delicato e modesto che la distingue, si presenta al Parroco del quartiere “per porgere gli auguri e intendersi riguardo alla nuova opera che, a Dio piacendo, si inizierà tra breve nella sua parrocchia”. Questi l’accoglie con molta cordialità, si mostra favorevolissimo, an-

zi felice dell'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e si dichiara pronto ad aiutare in quanto potrà (cf *CrLJ* «*M. A.*» 31.12.1937).

Non è lieve il conforto che suor Luisa ne riceve. Ciò le dà ali ed energie per disporre tutto con sollecitudine, e il coraggio di iniziare dopo solo due settimane dalla conclusione delle trattative. In via Privoz si troverà ormai a operare la seconda comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavija. Comunità effettivamente ancora senza casa.

Dall'Italia le Superiori incominciano a disporre la partenza per Ljubljana di giovani Suore Jugoslave.¹ Per quanto fosse da tutte desiderato l'impianto dell'Istituto nella propria terra, sentiranno fortemente il distacco dall'Italia.²

2.1 L'Oratorio festivo e quotidiano

Le prime a rientrare in Jugoslavija nel gennaio del 1938 furono suor Marija Kmetič e suor Franciška Škrbec. La prima proveniva da Napoli, e con i suoi quattordici anni di professione si poneva accanto a suor Luisa Domajnko come una decana dell'Istituto che stava facendo i primi passi in Jugoslavija; la seconda era l'unica professa jugoslava uscita dal Noviziato di Nizza Monferrato nel 1937, e aveva ventun anni. L'abbiamo già incontrata mentre, aspirante di quindici anni, faceva i primi passi salesiani in Alessandria, e proprio accanto a suor Luisa.³ Suor Franciška Škrbec lascerà precise e autorevoli notizie di quegli inizi.

¹ Agli inizi del 1938 le Figlie di Maria Ausiliatrice Jugoslave erano circa quaranta. Di queste: due erano già passate alla Casa del Padre, una dozzina si trovava fuori d'Italia, sia in Europa che in America, due in Medio Oriente. Circa una ventina erano dislocate in varie Case del Piemonte.

² Suor Julia Luskar, che in Italia si trovava solamente da nove anni, nel partire da Tortona (1938) dichiarerà che «le piangeva il cuore nel lasciare la sua patria di adozione, dove era diventata Figlia di Maria Ausiliatrice raggiungendo il suo ideale» (dai *Cenni biografici* stesi nell'Ispettorìa dopo la morte avvenuta nel 1941).

³ V. pag. 49-51.

Suor Luisa, che si era occupata personalmente della sistemazione degli ambienti (cioè a dire: si era rimboccata le maniche per farlo...), ora accoglieva con evidente sollievo i rinforzi che le Superiori le inviavano.

I progetti iniziali erano quelli di un oratorio non solo festivo ma anche quotidiano, e di una scuola materna. Suor Frančiška arrivava a Ljubljana il 12 gennaio proprio per essere assistente nell'oratorio e maestra nella scuola. Per questo insegnamento aveva il diploma regolarmente conseguito in Italia.

Ma ascoltiamo direttamente da lei. «Trovai la cara suor Luisa, che già conoscevo e stimavo altamente, tutta premura ad accogliermi. Mi parlò con entusiasmo del campo di apostolato che mi attendeva comunicandomi così il suo ardore. La prima domenica [di oratorio, il 16 gennaio] andai tutta entusiasta con lei, suor Marija Kmetič e suor Marija Rak all'oratorio di Prule. Fino al 16 marzo saremmo rimaste ospiti a Selo, nella casa addetta ai Salesiani. Per l'oratorio venivamo in quattro ogni domenica; due tutti i giorni e per tutto il giorno quando ebbe inizio la scuola materna.

Verso le ore tredici [del 16 gennaio] fummo dunque nel cortile della casa di via Privoz — continua a raccontare la Suora — coperto da trenta centimetri di neve, in attesa delle ragazze. Venivano a gruppi o da sole, tutte nuove, senza fretta, fino a raggiungere il numero di settanta.

Il cuore mi ardeva, ma i piedi erano gelati come la neve. Guardavo la Direttrice che, con le scarpe più leggere delle mie, non dava il minimo segno di disagio e cercavo di imitarla. Ma ella capì. Ci invitò a fare una serie di circoli movimentati e vi si mise a capo. In pochi minuti sparì tutta la neve del cortile e anche il freddo con lei. Si cantava, si saltava, si rideva... Era un invito per le ultime arrivate a unirsi alla comune "danza". La gente spuntava da dietro le finestre o si fermava sulla strada a contemplare il non comune spettacolo. Il quale continuò fino alle quindici e trenta, quando ci recammo alla parrocchia di "san Giacomo" per il catechismo. Il Parroco rivolse dal pulpito parole di particolare compiacimento, ben lieto di vedere un gruppo così compatto di giovanette intorno all'altare.

Al ritorno, ecco la sorpresa della visita dell'Ispettore sale-

siano della Slovenija, don Ivan Span e del Direttore di Rakovnik. Radunammo le figliole nell'unico grande locale che esisteva a nostro uso nel seminterrato. Era "segnato" solamente dalla presenza di un crocifisso, un'immagine della Madonna e un quadretto di Don Bosco [evidentemente, si trattava di un oratorio salesiano!].

Non esistevano panche per sedere e nemmeno la luce elettrica. E faceva buio. Da diversi punti del salone — si fa per dire! — si alzarono alcune candele accese tenute in mano dalle oratoriane più alte di statura. Tutto faceva ricordare gli inizi dell'Oratorio di Valdocco.

L'Ispettore parlò con entusiasmo di quel nuovo oratorio e del suo promettente avvenire se le oratoriane presenti avessero corrisposto all'educazione che li avrebbero ricevuto. A conclusione, benedisse l'umile stanzone che Maria Ausiliatrice stava trasformando in lieta sala di ricreazione».

Suor Frančiška non manca di notare che il tutto aveva un'aria "romantica", che suscitava la simpatia delle ragazze. Era una vera e completa novità! Le ragazze, che avevano ascoltato con rara attenzione il non breve discorso dell'Ispettore, furono pure attentissime alla "buona settimana" della Direttrice.

Le più piccole se ne vanno prestino, ma le altre sono incatenate dalla Direttrice, che racconta, esorta, rallegra con trovate spassose. Non sentono il freddo, né si accorgono della luce che va spegnendosi sulle esauste candele.

Con un po' di enfasi filiale, una Suora assicura che «la luce e il calore dell'incipiente oratorio era suor Luisa. La sua bontà, il suo sorriso supplivano a tutto. Non si sentiva né freddo, né fame, né disagio alcuno».

Anche suor Škrbec lo conferma dicendo che, quando verso le ventuna le Suore ripresero la via di Selo, non avvertirono né la stanchezza né i morsi della fame. Erano veramente soddisfatte e in commosso rendimento di grazie: Maria Ausiliatrice e Madre Mazzarello avevano lavorato con loro e prima di loro.

Sulla terza pagina della *Cronaca* di Casa «Beata M. Mazzarello» leggiamo sotto la data del 16 gennaio 1938: «Tanto le piccole come le alte si mostrano soddisfatte di questa pri-

ma giornata di oratorio e promettono di ritornare e condurre altre compagne.

Noi pure ritorniamo contente e con il cuore commosso benediciamo la Vergine Ausiliatrice di averci aperto questo nuovo campo di lavoro, di averlo voluto benedire nel suo umile inizio e la supplichiamo di continuare ad assisterlo per intercessione di san Giovanni Bosco, a cui è affidato questo nuovo Oratorio, essendosene fatta l'apertura proprio nell'anno cinquantenario della sua morte, nel mese a lui dedicato e nel giorno 16 che ci ricorda la data della sua nascita».

Interessante questo accostamento che forse non saremmo riuscite noi, oggi, a fare. Ma quelle Sorelle erano tutte più o meno fresche e nostalgiche di Torino e Nizza, dove certe date non passavano davvero inosservate.

L'oratorio festivo di Prule contò ben presto da novanta a centotrenta presenze. L'arco di età di quelle ragazze era abbastanza ampio — sei-ventiquattro anni — e quindi richiedeva una certa, per non dire notevole, perizia educativa nelle poche Suore che ad esse si dedicavano. Furono subito quattro. Con la direttrice suor Luisa e con suor Franciška Škrbec vi lavorarono inizialmente e con slancio, suor Marija Kmetič e suor Marija Rak.

Siccome non erano ancora liberi gli ambienti previsti per l'alloggio,⁴ le Suore continuano a fare comunità con quelle di Selo, consenzienti i generosi Confratelli. Suor Luisa sarà così una Direttrice bilocata e bioccupata fino alla fine di agosto, quando la Casa «Maria Ausiliatrice» di Selo ne avrà una propria in suor Marija Kmetič.

L'incipiente Casa di Prule è posta subito sotto l'alto patrocinio di Madre Mazzarello, ed è ovvio: nasce proprio nell'anno della sua beatificazione. La Madre Confondatrice è molto amata da suor Luisa che si affida a lei — come alla Madonna, naturalmente! — con confidenza e ardimento di figlia. L'abbiamo già costatato.

⁴ La liberazione degli ambienti dagli inquilini che vi si trovavano darà sempre filo da torcere in quegli anni, poiché creavano problemi di delicata e difficile soluzione.

Non ancora rinfrancate dalla gioiosa fatica della prima giornata festiva di oratorio, anzi, da essa incoraggiate, ecco le Suore nuovamente in cammino verso Prule. Devono dare subito avvio all'oratorio quotidiano che dalle ore quattordici alle diciassette accoglierà le fanciulle che non hanno turni di scuola nel pomeriggio. Le Suore le seguono nello studio e ancora di più nel gioco. Non manca neppure un momento di catechesi sempre più concreta e vitale a mano a mano che si avvertono le lacune religioso-morali delle ragazzine. Dopo l'immane momento di canto — come si fa a non cantare in Slovenija e in ambiente salesiano? — e le brevi preghiere serali, vengono rimandate a casa, poiché nei mesi invernali la notte scende anche troppo in fretta.

Non sono ancora partite tutte le "piccole" che incominciano ad affacciarsi le "alte". Hanno appena terminato la scuola o il lavoro e si intrattengono in amabile conversazione con le Suore. Si conclude abbastanza presto con una breve preghiera davanti a una «statuetta di Maria Ausiliatrice regalata da una pia signora» (cf *CrLJ «M. M.»* 17.1.1938).

La gioventù femminile della parrocchia di "san Giacomo" — quartiere Prule e oltre — risulta agganciata bene fin dalle prime settimane. Interessante l'interrogativo che le più alte pongono presentandosi alla porta: «C'è la signora Direttrice?». Lei cerca di esserci perché quell'opera le sta molto a cuore e desidera affiancare concretamente le Suore che, dopo tutto, stanno ancora assaggiando la situazione ambientale e cercando di rispondervi adeguatamente e salesianamente. Ma qualche volta lei non la trovano, ed è ben comprensibile.

I suoi impegni tra Selo e Prule sono molteplici. Se la bi-localizzazione fosse solamente una virtù, suor Luisa troverebbe il modo di accontentare tutti. Ma il Signore la vuole alle prese con quei limiti che neppure la migliore buona volontà riesce a travolgere.

Fa il possibile per giungere a Prule almeno sull'imbrunire per accompagnarsi nel ritorno a casa con le giovani Suore. Così, strada facendo, può ascoltare il resoconto della giornata, rallegrarsi, consigliare, insegnare. Lo sa fare con garbo, ma anche con decisione e... autorità. Non di rado si cammina in raccolto riposante silenzio carico di preghiera.

Suor Luisa non manca di raccomandare che non si lascino sfuggire le tradizionali giornate e feste salesiane, dalle quali può venire un forte incentivo all'azione educativa integrale delle giovanette. La novena di Don Bosco è subito alle porte e la commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice non passa davvero inosservata fin dal primo 24 del 1938. È l'occasione per fare una bella passeggiata fino al vicino santuario di Rakovnik, dove i Confratelli sono ben contenti di "marianizzare" quel promettente gruppo di ragazze. Pur essendo giorno feriale sono presenti una sessantina tra alte e piccole. Imparano, dal Salesiano che le benedice nel nome della Madonna, che ora «sono doppiamente care» a Maria Ausiliatrice «perché appartengono all'Oratorio diretto dalle sue Figlie» (*CrLJ «M. M.»* 24.1.1938).

Le ragazze, incoraggiate dalle Suore, si pongono fervidamente all'opera per preparare una bella festa anche al grande figlio e amante di Maria Ausiliatrice. L'accademia in omaggio a Don Bosco è spostata al tredici febbraio per prepararla come si conviene.

In quel giorno lo stanzone-salone, che accoglie persino il Parroco e il direttore di Selo don Fran Volčič, sembra si sia prodigiosamente ampliato e anche illuminato. Al riscaldamento ci pensano le centoventi oratoriane stipate e felicissime... pronte a cantare e ancora di più ad applaudire. Solo quando escono all'aperto devono alzare i baveri perché il freddo si mantiene tenacemente fra i dieci e i quindici gradi sotto zero. Le fanciulle, ancora eccitate e felici, tengono le mani affondate nelle tasche del cappotto per assicurarsi che le caramelle donate dalla Direttrice e l'immagine di Don Bosco non abbiano preso il volo.

2.2 La scuola materna

Se avesse potuto scegliere, suor Luisa Domajnko avrebbe certamente optato per una presenza a tempo pieno tra le ragazze dell'oratorio di Prule. Purtroppo (l'avverbio non è suo, naturalmente!) doveva sovente assolvere impegni di genere burocratico. Quotidianamente si ritrovava sulle strade della città, varcava portoni, saliva scale, interrogava agli sportelli,

chiedeva udienza. Anche quello rientrava nella volontà di Dio per lei, e a quella volontà, per quanto fosse faticosa o fastidiosa, non si rifiutava mai.

Ora si trattava di ottenere l'autorizzazione ad aprire una scuola materna privata, e — cosa particolarmente ardua, lo si sapeva! — il riconoscimento del diploma che la maestra ad essa designata aveva conseguito in Italia. Questo riconoscimento non venne.⁵ Qualcuno suggerì una soluzione provvisoria: far risultare anche quella attività come un semplice "ricreatorio" per l'infanzia.

Il 16 febbraio 1938 incomincia così a funzionare il "ricreatorio infantile", che di pienamente funzionale aveva solamente le capacità educativo-didattiche della maestra dal diploma inesistente per la Jugoslavia. Il tutto si presentava come un'ardimentosa avventura, meglio, come un grosso atto di fiducia nella divina Provvidenza.

L'attrezzatura presente nell'unica stanzetta di pochi metri quadrati consisteva in due panchine e un tavolino. Vi era pure un corridoio — sei metri per uno e cinquanta — vero locale multiuso che serviva da spogliatoio, legnaia, cucina... Poiché nei primi giorni i bambini erano solo una mezza dozzina, si riusciva a fare qualcosa grazie anche alle quasi minuscole dimensioni della maestra, che riusciva a muoversi in quegli spazi angusti con coraggiosa disinvoltura e disinvoltata levità.

Quella maestra dichiarerà — dopo quarant'anni — di riprovare ancora, quasi fisicamente, il disagio che viveva allora, quando si trattava di accogliere al mattino le mamme che portavano i bimbi alla scuola-ricreatorio. «Mi industriavo ad adornare quella squallida stanza con il verde del giardino e con disegni originali che cambiavo sovente per rendere un po' attraente l'insieme della scuola di tipo molto "missionario". Se non fosse stato che i bambini volevano venire "perché si divertivano molto" le mamme non avrebbero persistito a portarveli.

Sovente succedeva che i bambini ritornassero a casa por-

⁵ Nel 1941, durante l'occupazione italiana, si riuscirà a ottenere questo riconoscimento per tutti i diplomi conseguiti dalle Suore in Italia. Purtroppo, serviranno per ben breve tempo.

tando con entusiasmo i lavorini che avevano fatto a scuola, e invogliavano i compagni del vicinato a venire essi pure. Le mamme arrivavano per iscriverli; ma quando costatarono la povertà dell'ambiente e la sua angustia, temendo che i bambini si ammalassero, se li riportavano a casa. Così la pena dei bambini rendeva più acuta la nostra. I pochi che continuavano a venire regolarmente non potevano fermarsi per il pranzo. Non avevamo neppure la possibilità di riscaldarlo: la piccola stufa di ferro poteva fare servizio a... un pentolino per volta. Purtroppo, anche noi dovevamo servircene per riscaldare il pranzo che portavamo o ci veniva portato da Se-
lo».

Quel povero pranzo diede occasione a non poche avventure. Un giorno capitò che si trovarono al termine della legna proprio nel momento di provvedere al pentolino della minestra. Indubbiamente, non si trattava tanto di povertà quanto di imprevidenza. Come fare? La necessità aguzza l'ingegno di chi ce l'ha! Nel giardino i rosai infreddoliti si appoggiavano a piccole verghe di legno. Loro potevano farne senza. Quindi ne presero e spezzarono un certo numero. Ma, al momento di accendere quella scarsa legna di ricupero clandestino, si accorsero di non avere più nemmeno un fiammifero. A quell'ora i negozi erano chiusi. Il buon consiglio in quel momento lo diede solo il grande appetito: mangiarono allegramente tutto il pranzo "al frigorifero".

Ritornate a casa raccontarono... Suor Luisa sorrise come le altre al racconto completamente sdrammatizzato e vivacemente disinvolto delle protagoniste, ma non elogiò l'imprevidenza...

Incidenti simili capiteranno ancora, continuando ad alimentare il buon umore di quelle missionarie in erba. Non veniva loro in mente di chiamarli privazioni o povertà. Era il normale cammino della porta stretta attraverso la quale passa la salvezza di Dio.

Dopo un mese di strettezze ambientali riescono ad affittare altre stanze rese libere dagli inquilini. Le due Suore impegnate tutto il giorno nella scuola materna possono fermarsi

a Prule anche per dormire. Qualche volta riesce a fermarsi anche la Direttrice. Allora la giornata si conclude in bellezza, perché suor Luisa porta sempre una piccola sorpresa che arricchisce le scarse suppellettili della casa, la quale andava costruendosi un po' per volta come un simpatico gioco di fanciulli.

Prima di dare la "buona notte" raccontava tante cose interessanti creando un bel clima di famiglia, e dava consigli opportuni «in modo così familiare — dice suor Škrbec — che ci sentivamo come accanto a una mamma».

Da tempo suor Luisa aveva promesso di venire almeno una volta a rallegrarle durante il pranzo che avrebbero consumato insieme. Arrivò il momento. Le avvertì che al pranzo ci avrebbe pensato lei, loro preparassero solamente un po' di brodo ben caldo. Mezzogiorno è suonato da un po': si attende, si scruta occhieggiando sulla strada: la Direttrice non compare. Cala la gioia e crescono i morsi della fame. Le poverette — un po' deluse si sa — decidono di riscaldare lo stomaco e di chetarlo con il brodo che finiva per evaporare nella vana attesa. Arriva sera: della Direttrice neppure l'ombra. Ci fosse stato almeno il telefono!... Prendono una iniziativa coraggiosa: vanno ad acquistare un po' di pane nel vicino negozio. «Andai per comprarvi due pagnotte — racconta suor Škrbec —. Ahimè! Non c'era più pane, solamente focacce. Il denaro che avevo non sarebbe stato sufficiente nemmeno per comperarne una. Se non avevano pane, dissi alla signora del negozio, non avrei preso nulla. Quella mi guardò con palese comprensione e mi diede due belle focacce dicendo: "Le prenda, sono fresche, gliele regalo". Facemmo così una confortante cenetta di patate bollite senza sale e... focaccia».

Quando il giorno seguente suor Luisa seppe ciò che era capitato, mentre lei aveva pur provveduto a far mandare il pranzo e ad avvisare del contrattempo che le impediva di essere con loro, le guardò con affettuosa compassione. Tolsse dalla borsa due grosse mele e stette a osservarle compiaciuta mentre le mangiavano con gusto. Era un venerdì, ma lei le aveva autorevolmente dispensate dalla tradizionale mortificazione.

Solo più tardi seppero che il giorno prima la Direttrice era stata in stretta comunione di digiuno con loro, perché l'impegno sopravvenutole le aveva permesso di sollevare lo stomaco solamente con una merendina di tè e pane.

Suor Luisa cercava di provvedere alle Suore nella misura delle possibilità, e sempre con cuore più grande di quelle, che erano abbastanza limitate. Considerava la situazione come perfettamente normale, anche se provvisoria. Quando una Suora credette di fraternamente compatire e incoraggiare le Sorelle che ogni giorno scendevano a Prule per la loro impegnativa giornata dicendo: «Offrite questi disagi al Signore», la Direttrice intervenne con vivace prontezza: «Speriamo — disse — abbiano qualche cosa di meglio da offrire. Sarebbe grettezza far caso di queste inezie».

Inezie! Proprio così le considerava suor Luisa, e procedeva calma e fiduciosa incontro alle nuove avventure che il Signore le preparava con una certa prodigalità.

Sulla gioiosa e stretta povertà di quella prima Casa di Ljubljana (prima Casa con opere proprie), suor Ivana Kump, entrata aspirante in quel periodo di tempo, conserverà un cumulo di ricordi.⁶ Anche lei cercava di entrare nello spirito e nella concretezza di quella povertà. Fino ad allora non aveva conosciuto privazioni di quel genere: aveva lasciato una famiglia dove nulla mancava. A Prule, dichiara con singolare efficacia espressiva, a quel tempo «regnava davvero la signora povertà».

Ora, la Direttrice vi si fermava più spesso anche di notte. Dall'Italia erano giunte altre due Sorelle e il personale delle due comunità stava organizzandosi e distinguendosi.

Come avviene per tutte quelle che un po' per volta rientrano in Patria, al più presto possibile si concede loro di andare a visitare i parenti che non vedono da tanti anni. In uno di questi casi — siamo nell'aprile del 1938 — la compagna di viaggio è la stessa Direttrice. L'Ispeitrice l'ha incorag-

⁶ Suor Kump fece la prima professione a Conegliano nel 1942, in tempo per rientrare in Jugoslavia e vivere con le altre la situazione del fine guerra e della successiva rivoluzione. Vive ancora nel 1990.

giata a fare una capatina fino a Bučečovci, dove la sorella Jožefina è seriamente ammalata. È una visita brevissima: tre giorni non interi, viaggio compreso.⁷ Lei deve essere la prima in tutto, specie nella disinvolta e serena mortificazione.

Ha un lavoro assillante da portare a termine prima della scadenza del contratto d'affitto delle poche stanze di via Privoz. Suor Luisa ricomincia a percorrere le vie di Ljubljana alla ricerca di ciò che conviene, sia per l'esigenza delle opere alle quali si deve dare vita e spazio, sia per le finanze che sono abitualmente al verde. Ma sa di avere l'incoraggiamento di madre Alessina Piretta, l'ispettrice di Padova, che ha già concretamente contribuito alle spese dell'affitto di quella casa che devono abbandonare.

Suor Luisa partiva sovente al mattino presto, dopo aver preso una tazzina di tè e poco pane; meglio, dopo aver molto pregato ed essersi affidata alla provvidenza di Dio. «Perché non prende mai o quasi mai il latte?» si domanda l'aspirante Ivana. Non fatica a darsi una risposta, poiché tutto in quella casa "a prestito" si deve fare allo scoperto. La comunità poteva concedersi solo mezzo litro di latte al giorno, ed erano in quattro a servirsene a colazione e qualcuna anche alla merenda del pomeriggio.

Ricordo — confida suor Kump — che a volte mi prendeva una forte nostalgia di casa dove anche i gatti avevano latte in abbondanza. Un giorno — continua a raccontare l'aspirante di quei tempi — suor Luisa notò due grossi lacrimoni che mi stavano scivolando dalle guance e puntando diritto verso la scodella vuota della colazione. Leggermente preoccupata mi domandò: «Piangi? Vuoi ritornare a casa? Pensi alla mamma?». «Mi vergognavo a dirle la verità», confessa la Suora che, evidentemente, non ritornò a casa. La Direttrice le rivolse parole di conforto, scherzò su qualche particolare, le raccontò qualcosa di interessante, così che «passò anche la fame e la nostalgia».

⁷ La distanza da Ljubljana a Bučečovci è di circa duecento chilometri.

Suor Luisa continuava a non dare peso alle sue mortificazioni, e insegnava ad accettare con naturalezza i sacrifici che le circostanze comportavano. L'importante era sempre e solo lavorare per la salvezza delle anime, quelle dei bimbi della scuola come quelle delle oratoriane.

Una volta le Suore di Selo si erano allarmate sentendo — era stata una ingenua confidenza dell'aspirante di cui sopra — che la direttrice sovente saltava la colazione del mattino. Come mai? Non stava bene? Glielo chiesero una volta, e lei si fece subito servire da loro la... mancata colazione assicurando che stava bene. Ma laggiù, a Prule — lo confidò con molta semplicità, quasi fosse cosa normalissima — non sempre si poteva provvedere a tutto. All'aspirante poi non mancò di dire con affettuoso rimprovero: «Non riportare queste inezie; per una volta che non si fa colazione non si muore». E con un sospiro fortemente rivelatore aggiunse: «Oh, i sacrifici che devono fare i missionari!».

Quando la notizia delle strettezze di Prule arrivò ai Confratelli, il prefetto di Selo stabilì che le Suore mandassero laggiù tutto il sopravanzo dei pranzi quotidiani. Naturalmente non se lo fecero ripetere due volte. Quel sopravanzo era profumato di affettuosa fraternità, e la cuoca lo disponeva con accurata diligenza.

Suor Frančiška Škrbec assicura che, pur provenendo da una Casa di Torino dove nulla mancava, non si accorse e neppure si meravigliò delle quotidiane privazioni incontrate a Ljubljana. La spiegazione per lei è questa: la Direttrice faceva risaltare molto quello che la Provvidenza mandava, mentre a quello che mancava insegnava a non dare peso. Tutto era desiderabile in funzione del bene che si voleva compiere. «Il Paradiso — insegnava — dovevamo meritarcelo con un generoso e lieto spirito di sacrificio, con un completo distacco da tutto per assicurare il bene della salvezza alla nostra cara gioventù. E questo doveva essere realizzato non a parole, ma con la testimonianza di ogni momento».

Suor Škrbec conclude le sue informazioni dicendo: «Anche noi allora vivevamo felici e potevamo dire ciò che madre Enrichetta Sorbone diceva dei tempi di Mornese: «Che bella vita era quella!».

Con l'arrivo della buona stagione i bambini della scuola materna arrivarono a essere una ventina. Ciò favoriva, sia pure di poco, anche le finanze. Era necessario incominciare a provvedere da sé a tutti i pasti. L'ambiente per la cucina c'era, ciò che mancava erano le stoviglie e anche la legna... Suor Antonija Babič non dimenticò mai un toccante episodio di quei giorni. Un mattino, all'uscita dalla chiesa parrocchiale dove avevano partecipato alla santa Messa, le tre Suore vengono avvicinate da una signora che le interpella subito con amabile interesse: «Care Suore, mi sembrate tanto pallide!... Avete il necessario? Con quali entrate vivete?». Le domande si presentavano affettuosamente indiscrete. Che farci? Esposero con delicata prudenza la situazione in cui vivevano. Alla fine della breve conversazione la signora tolse dalla borsetta una "vistosa offerta" dicendo: «Intanto prendano questo. Vedrò se posso trovare in casa qualcosa di utile. Tutti dobbiamo aiutare chi si dona esclusivamente per il bene comune».

Quel giorno, con grande sollievo, poterono provvedere a qualche spesa per il vitto. Prima di sera videro comparire la "buona signora" con tre pentolini, nove piatti, due tovaglie e tre paia di posate. Quella persona, espressione della divina Provvidenza per la comunità di Casa «Madre Mazzarello», ha un nome: signora Copart, e fu il primo anello di una bella catena di solidarietà che lei stessa susciterà tra amiche e conoscenti.

C'era da commuoversi. Sempre arrivava al momento giusto ciò di cui si aveva maggior necessità. Il dono dell'una completava quello dell'altra. Così, una domenica di maggio, una portò latte e pane, una seconda carne e pasta e, mentre erano già sedute a tavola, ecco il sopravanzo: dolce e frutta. Si sorrideva, ci si commuoveva e si ringraziava, mentre l'anima riposava sempre più tranquilla nell'abbandono alla divina Provvidenza.

Strano! Nella *Cronaca* mai un cenno a questi particolari. Solo generiche espressioni di rendimento di grazie al Signore e al sensibile aiuto della Madonna e dei "nostri Santi". Era lo stile di chi animava la comunità: delle privazioni non si deve fare caso: ciò che conta è la fedeltà alla Regola e alle

sane tradizioni di una famiglia religiosa fedele alle sue radici; la riconoscenza per l'interesse concreto e l'aiuto delle Superiori; l'ansia per il bene a vantaggio della gioventù.

2.3 Alla ricerca di una dimora stabile

Si avvicinava l'estate e, insieme, la scadenza del contratto di affitto che si sapeva non rinnovabile. Finora le ricerche di una casa da potersi anche acquistare erano risultate vane. Suor Luisa non è scoraggiata: aumenta la fede a imitazione di Don Bosco. Invita le Suore a intensificare il fervore mariano nel mese dedicato alla Madonna e a ripetere sovente: «Donaci la Casa nel tuo mese di maggio, o Maria!». Alla supplica si uniscono i sacrifici, anche quelli dei bambini.

«Quanti fioretti ha già fatto oggi per ottenere dalla Madonna la grazia di trovare la Casa?» domanda un giorno a una Suora. Senza attendere risposta aggiunge: «Non dimentichiamo l'impegno preso: preghiamo e offriamo. La Madonna non mancherà di esaudirci, ma occorre fede e generosità».

Prima della fine del mese di maggio la grazia venne e in modo evidentemente singolare, per non dire prodigioso. Mentre la Direttrice continuava a girare per la città, a domandare segnalazioni negli uffici appositi, teneva costantemente la corona in mano supplicando la Madonna a guidarla là dove aveva preparato la Casa per le sue Figlie... E non tralasciava di animare la comunità e le opere. In quel periodo organizzò il Circolo "Maria Ausiliatrice" per le oratoriane più alte, procurando loro una conferenza settimanale tenuta da un Salesiano. Alle adunanze periodiche per le mamme dei bambini della scuola materna ci pensava lei. Insiste per ottenere l'esenzione dalle tasse e anche un sussidio dalla Regione. Quest'ultimo l'ottiene con una somma veramente provvidenziale di millecinquecento dinari.

Incoraggiata dal direttore di Selo, il noto don Franc Volčič, istituisce un Comitato di signore impegnato a sostenere le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ljubljana.

In cima alle sue sollecitudini vi era quella di trasfondere nelle ragazze una fervida e illuminata devozione mariana. I 24 di ogni mese erano tappe festive in questo cammino sia per la comunità, sia per i bimbi della scuola, sia per le oratoriane piccole e alte.

Con queste premesse il mese di maggio 1938 segnò punte singolarissime di fervore. Anche il giardino si mise d'impegno con una eccezionale fioritura di rose. Ogni venerdì sera i bambini potevano portarne a casa una, quale testimonianza della settimana vissuta tutta sotto lo sguardo di Maria santissima.

Le Suore assicurano che l'esempio della Direttrice era lo stimolo più efficace alla generosa gara di amore che segnò quel mese mai dimenticato. E la Madonna non si mostrò davvero insensibile a tali dimostrazioni di amore sereno e sacrificato.

Proprio nella prima settimana di maggio suor Luisa viene a sapere che in via Karlovška — anche oggi fa angolo con la via Privoz — a poche centinaia di passi dall'attuale abitazione, è in vendita una casa. La visita e ne rimane soddisfatta: tre piani più seminterrato e il cortile da ampliarsi usufruendo dell'orto abbastanza esteso. In fondo all'orto vi è un capannone trasformabile in salone di ricreazione e... teatro.

Quando la comunità passò davanti alla casa — già sua nel desiderio e nella fiduciosa speranza — per recarsi alla chiesa parrocchiale, suor Luisa lanciò verso il cortile alcune medaglie benedette di Maria Ausiliatrice. Così, era proprio Lei a prenderne possesso per prima.

Raccontiamo in breve. Avvertita l'Ispeatrice, alla quale si chiede una visita per costatare di persona e decidere (anche il prezzo risulta molto conveniente), questa arriva a Ljubljana il 21 maggio, proprio all'inizio del triduo in preparazione alla grande solennità di Maria Ausiliatrice. Per strana e felice coincidenza, nel medesimo giorno arriva dall'Italia il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone per presenziare alla festa nel santuario mariano di Rakovnik. Alla Direttrice accorsa per ossequiarlo e dargli notizie del momento, il Superiore dice: «State buone, umili; propagate più che potete la devozione a

Maria santissima Ausiliatrice e vedrete che la casa verrà».

A madre Alessina Piretta, che nello stesso giorno lo incontra e gli confida la preoccupazione per le difficoltà finanziarie all'acquisto della casa già in vista, in tono deciso, quasi ispirato, don Ricaldone dice: «Fate come sempre avete fatto. Dei mezzi-denaro non ne avete mai avuti; difficoltà e debiti sempre in abbondanza. Eppure, siete sempre andate avanti. Comprate, comprate la casa!...». Rivolto quindi alla Direttrice, pure presente, ripete: «Coraggio! Fede e grande fede!». Non rimane che mettere in atto questa fede tanto essenziale sempre, e procedere. Si informano tempestivamente le Superiori di Torino. All'alba del 24 maggio di quel fortunoso 1938 arriva il telegramma che approva l'acquisto.

Le Suore — che non conoscono per diretta esperienza l'assillo del denaro — esultano di gioia a mala pena trattenuta «davanti alle serie preoccupazioni dell'Ispettrice», la quale si interroga sull'urgenza di reperire il denaro necessario per farne immediata parziale consegna alla stesura del contratto.

Fu proprio la buona suor Luisa a esprimere la sua incoraggiata fiducia nella Madonna: se l'affare era arrivato così in fretta a quel punto — fa notare all'Ispettrice — bisognava credere che la Madonna lo avrebbe portato a compimento. Mentre stava così filialmente incoraggiando la sua diretta Superiore, giunge una persona con una lettera dell'Ispettore. In essa comunica che, se si fosse deciso l'acquisto della casa, era disposto a fare un prestito senza interessi per un anno.

Veramente, tutto procedeva con un evidente intervento dall'Alto: le persone ne erano solamente felici e docili strumenti.

In quello storico 24 maggio 1938 — storico per l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Jugoslavia — si portò a compimento anche il contratto di acquisto. Sono presenti, con l'ispettrice madre Alessina Piretta, suor Luisa Domajniko, l'Economo ispettoriale salesiano don Logar e il direttore di Selo, don Franc Volčič.

I reverendi Confratelli tranquillizzano madre Ispettrice: ora può partire tranquilla. Penseranno loro alle rimanenti pratiche affinché la casa diventi legalmente proprietà del-

l'Istituto e registrata come tale.⁸

La Madonna la voleva. Se quelle persone avessero potuto prevedere lo svolgersi degli avvenimenti nel giro di soli dieci anni, non avrebbero avuto il coraggio di farlo. Ma quando tutto viene misurato sul metro dell'Eternità, anche un solo giorno speso per collaborare al mistero della salvezza appare misteriosamente ma realmente prezioso.

Ci siamo dilungate su un avvenimento che parrebbe di secondaria importanza; ma proprio in questa Casa si sarebbero affondate le tenaci radici dell'Istituto in Jugoslavija, e nessuna bufera riuscirà a sradicarle.

⁸ Madre Vaschetti continua a seguire le sue figlie della Jugoslavija e a rallegrarsi per il paterno interessamento dei Confratelli Salesiani. «Ne benedico di cuore il Signore — scrive in data 15.6.1938 — come lo benedico per l'affare della Casa che avete potuto finalmente concludere. Sì, confidate, confidiamo molto nella divina Provvidenza che ci segue passo passo e non ci abbandonerà mai fino a tanto che cercheremo di essere fedeli allo spirito del nostro Santo Don Bosco e avremo vero e fattivo zelo per la gloria di Dio e per il bene delle anime».

In questi anni, e fino alla morte, madre Vaschetti soffre di una cecità progressiva. Ormai deve dettare le lettere a una segretaria, ma fin che ci riesce ancora — come in questa lettera — vi appone la sua firma, che già rivela l'incertezza del segno e della allineatura.

3. Piccoli virgulti e trapianto vigoroso

L'amore non mancava davvero e i sacrifici, cercati o no, ma sempre ben accolti, piovevano. Essi, mentre garantivano la genuinità dell'amore, assicuravano pure un dono sempre desiderato e anche chiesto in ginocchio: le vocazioni.

Abbiamo già visto che, fin dal 1937, suor Luisa aveva potuto accompagnare a Padova tre aspiranti, altre ne seguiranno nel 1938.

A questo proposito ci imbattiamo ancora con suor Ivana Kump e da lei attingiamo i particolari del suo primo approccio con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ricorda con esattezza di essere stata presentata all'ispettrice, madre Alessina Piretta, nella Casa di Selo il 21 giugno 1937. La Superiore vi si trovava per la visita ispettoriale. Ivana proveniva dal lontano Pomurje (Gornja Radgona, oggi al confine nord orientale con l'Austria) e, naturalmente, ebbe necessità dell'interprete per rispondere alle domande che le venivano rivolte. Questo ruolo lo svolgeva la direttrice suor Luisa Domajnko, la quale — ci racconta suor Kump — «mi piacque subito, non solo perché parlava con me in sloveno mentre le altre Superiore [Ispettrice e Segretaria ispettoriale, che era suor Maria Sistrero] parlavano una lingua che non capivo, ma perché era avvenente davvero [!] e aveva un fascino che conquistava al primo vederla».

Accomiatandola dopo quel “sondaggio” vocazionale, suor Luisa le raccomandò di pregare molto la Madonna: le avrebbe comunicato in seguito la data stabilita per la sua entrata nell'Istituto. Forse Ivana sarebbe rimasta anche subito, ma — grazie a Dio! — in casa vi erano ancora tre aspiranti e posto per una quarta non c'era proprio, almeno finché quelle non fossero partite per l'Italia.

Fece la sua entrata a Ljubljana nella festa dell'Immacola-

ta 1937. «Quante attenzioni e quanta bontà mi usò in quei primi giorni!» esclama suor Ivana. Era il tempo delle peregrinazioni alla ricerca della casa sospirata per impiantarvi la prima opera.

Suor Luisa se la prendeva quasi sempre come compagna, e lungo le vie di Ljubljana le dava lezioni d'italiano, "la lingua di Don Bosco", come aveva imparato. Interessante il particolare delle giaculatorie in italiano che costituivano l'allenamento mnemonico della giovane aspirante.

Quando si poterono avere in affitto le stanze di via Privoz: «Ecco — spiegava alla piccola aspirante —¹ dobbiamo incominciare a lavorare per la gioventù. Qui ci sarà l'asilo infantile; in questo cortile poi, tante fanciulle verranno a divertirsi, e a loro insegneremo il catechismo...».

In questo modo la metteva concretamente a contatto con il carisma proprio dell'Istituto e con i sacrifici connessi alla sua attuazione anche in Jugoslavija. Quando Ivana Kump lascerà Ljubljana per fare in Italia la formazione vera e propria — quella stabilita dalla Regola, per intenderci — altre due aspiranti partiranno con lei.²

Per non ritornare sull'argomento delle vocazioni che maturarono nei primi anni del lavoro in Jugoslavija, completiamo subito l'informazione. Prima che la "rivoluzione" del dopo guerra disperdesse le Figlie di Maria Ausiliatrice privandole delle opere alle quali avevano dato vita con tanti sacrifici e tanto entusiasmo apostolico, suor Luisa ebbe la gioia di veder approdare nell'Istituto e farvi la professione religiosa,

¹ Suor Ivana Kump è singolarmente bassa di statura, e c'è da immaginare che accanto a suor Luisa sembrasse più una ragazzina che una aspirante alla vita religiosa.

² Come suor Kump, anch'esse, suor Matilda Knez e suor Marija Rojec, sono ancora oggi — 1990 — al lavoro in Jugoslavija. Nel medesimo 1938, in Italia arrivavano al traguardo della prima professione suor Bachia Natalina (morta a Torino nel 1957), suor Frančiška Mencin, suor Agnese Spur (morirà a Rijeka nel 1969), suor Marija Klemenčič, deceduta a Bled nel 1988.

dieci giovani jugoslave partite da Ljubljana tra il 1937 e il 1944.³

3.1 In via Karlovška, 22

Il 25 maggio 1938 l'Ispettrice era ripartita tranquilla per Padova: lasciava alla nuova opera di Ljubljana una Direttrice sulla quale poteva fare un affidamento certo.

Ora le Suore sorridevano commosse e felici per quella soluzione sospirata, pregata e tanto repentinamente realizzata. Suor Luisa non si limita a sorridere soddisfatta: occorre ringraziare. Alla Madonna era stato chiesto di intervenire come mediatrice potente, alla Madonna doveva andare un adeguato rendimento di grazie. Lei non ha paura di chiedere troppo alle sue Suore. D'altra parte — questo non lo sa abbastanza — la sua parola e il suo esempio stimolano, coinvolgono, osò dire, seducono.

Dalle ore ventuna alle ventidue di quel giorno — che pure era stato di intensa preghiera mariana — un'ardente "corte a Maria" è l'espressione più filiale del commosso grazie di suor Luisa in stretta comunione con tutta la piccola comunità. Lei, però, non vuole che ci si limiti alla pur essenziale preghiera: deve essere la vita ad esprimere, nello spirito di sacrificio accolto lietamente, la genuinità della fiducia, della riconoscenza, dell'amore.

Anche le oratoriane, informate di ciò che in quel giorno mariano era accaduto, entrano nel clima del rendimento di grazie che le Suore stanno vivendo. Sono ben felici di chiudere il mese di Maria con un pellegrinaggio a Brezje, al santuario che sta al centro della devozione mariana del popolo sloveno. Alla Madonna "che aiuta" esprimono con le Suore

³ In Italia, nell'Ispettorato Veneto, prime professioni Jugoslave vi furono fino al 1948. Una si protrasse, per gravi motivi di salute, fino al 1955. E quella di suor Anica Puštorvk che morirà a Vittorio Veneto nel 1957, senza essere più riuscita a ritornare in Patria. Poi la penosa interruzione di una quindicina d'anni.

il loro grazie e la supplicano di continuare a essere presente nella vita e nell'attività delle une e delle altre.

Sì, la Madonna non manca di farsi presente in modo tangibile. Quando il 7 giugno 1938 anche le pratiche legali dell'acquisto ebbero compimento e il denaro poté essere compiutamente versato (resterà il debito con Superiore e Superiori da saldare goccia a goccia), ci si accorge, con rinnovata commozione, che solo ed esattamente un mese prima suor Luisa aveva saputo che quella casa di via Karlovška, 22 era in vendita.⁴ Ancora una volta Maria aveva camminato avanti a loro con evangelica sollecitudine!

Le Suore sussurravano con convinzione: è stata la grande fiducia della Direttrice verso la Madonna a ottenerci questo. Lei è solo preoccupata della gloria di Dio e della salvezza della gioventù, e la Madonna, figurarsi se non l'asseconda!

Suor Luisa se la sente vicina a rinnovarle entusiasmo ed energie per affrontare ciò che la "proprietà" richiede. Perché, se la casa è acquistata regolarmente, vi sono ancora gli inquilini a occuparla. Questi non sono persuasi — o non lo sono tutti — di poterci rimanere con la sola dilazione consentita dalla legge. La Direttrice si rende ben conto che la faccenda è delicata: prima della legge civile vi è la legge della carità evangelica. Occorre quindi procedere con tatto, tenendo conto delle diverse situazioni. Si consiglia, pazienta, agisce e continua a confidare nella sua potente Ausiliatrice.

Le Suore la ricordano sempre puntualissima alle comuni pratiche di pietà, sempre raccolta in Dio: certamente non permette che lo spirito si lasci travolgere dall'attività né sovrappaffare dalle notevoli preoccupazioni. Le cose a cui deve provvedere sono molte, spesso urgenti, eppure riesce a trovare il tempo per silenziosi adoranti colloqui con Gesù davanti al tabernacolo. Il suo riposo, le sue più efficaci distensioni le trova accanto al Signore della vita. Con Lui e con la

⁴ Lo stabile includeva due settori verticalmente distinti; l'acquisto fu di uno solo, e si sperò che, col tempo, si sarebbe potuto completare l'acquisto dell'intero stabile.

Madre sua dialoga filialmente anche lungo le strade movimentate e strombazzanti.

Chi l'accompagna (lei fa il possibile per non girare sola) se ne accorge. Le parole che si scambiano sono essenziali e qualche volta si può persino pregare insieme. Ma solitamente è un silenzio pieno quello che avvolge suor Luisa pellegrina su quelle strade inquiete. Lei non ha mai conosciuto dicotomie: contemplazione e azione si fondono nella sua persona con grande naturalezza. L'anima ne risulta soavizzata e la parola, quando è necessario e opportuno dirla, è colma di pace amabile e virile.

Sotto la data del 3 giugno 1938 leggiamo nella *Cronaca* della Casa «Madre Mazzarello», che risiede ancora in via Privoz, una notizia interessante. Ci spiace solamente la sua laconicità. Con tutto ciò, si presenta come un indice puntato verso lo scopo cui tende tutto il lavoro di quelle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da un mese stavano catechizzando (il verbo al plurale è indicativo di un impegno comune o vuole nascondere nell'umile anonimato la persona che svolse quella catechesi?) una ragazza diciannovenne di religione ortodossa. Non è detto, ma doveva essere una oratoriana. La giovane vuol farsi cattolica. Così, in quel giorno, davanti al Delegato del Vescovo e proprio nella povera cappella delle Suore, pronuncia la sua abiura. È il primo sabato di giugno e la vigilia della Pentecoste. Nella successiva solennità la neo-convertita fa in Parrocchia la sua prima Comunione «attorniata da un bel gruppo di oratoriane alte che cantano una lode di circostanza».

Non c'è povertà che tenga di fronte a un così grande trionfo della grazia. Uscite di chiesa, tutte le oratoriane la circondano pure per consumare insieme «una buona colazione». A noi, però, rimane la curiosità di sapere quanta esultanza vibrasse nel cuore di suor Luisa. Le loro fatiche? Solo «inezie»: ciò che conta è il Regno di Dio che cammina!

Il giorno di san Luigi Gonzaga — 21 giugno — suor Luisa orienta la preghiera della comunità a Torino, dove si festeggia l'onomastico della Madre generale. Ma le Suore non

mancano di esprimere a lei «affetto e devozione». Sanno bene che è il modo più logico di festeggiare madre Luisa Vascetti che la segue con tanto vigile cuore. La piccola giovane porzione dell'Istituto che vive fervidamente a Ljubljana (le Suore sono ancora solamente otto) fa festa a suor Luisa Domajnko «che così bene la rappresenta portandone anche il bel nome» (Cr del giorno).

Nella domenica successiva, all'oratorio di Prule tutto è festa. Le ragazze vivono con entusiasmo quella prima quasi solenne espressione di riconoscenza. Vi è persino l'accademia «con un programma abbastanza vasto», informa la *Cronaca*. Intervengono pure le mamme, specie quelle dei bambini della scuola materna, e «persone benefattrici». Queste ultime rimangono stupite, ammirate, quasi commosse costando l'affetto «con cui le oratoriane circondano la Direttrice in questo cordiale e familiare trattenimento». Graziosi i bimbi, che non si sentono davvero gli ultimi! Con incantevole spontaneità, appena cala il sipario sulle loro esecuzioni applauditissime, senza alcun rispetto per le convenienze, corrono da suor Luisa a dirle ancora, con il luminoso sorriso e il giocondo parlottare, «tutto il bene che le vogliono».

La Direttrice sorride distaccata e amabile. Ringrazia senza lasciarsi sfuggire l'occasione di chiedere a tutti un dono di preghiera per l'opera che deve essere incamminata nella nuova abitazione di via Karlovška. Veramente, tutti condividono il compiacimento e la soddisfazione per l'imminente trasloco.

A fine giugno si dà vacanza ai bambini della scuola materna, e si entra nella «nuova epoca». Le Suore si ritrovano provvisoriamente a condividere l'alloggio con quelle di Selò. A Prule ritorneranno solo alla domenica per seguire le ragazze dell'oratorio. Del resto, ci si accorge bene che siamo in tempo di vacanza: la frequenza è notevolmente abbassata.

Per suor Luisa non ci sono vacanze, ma la sottile preoccupazione di non poter organizzare in tempo i nuovi ambienti per il regolare avvio delle opere. Ora si tratterebbe di dare il via anche al Convitto per giovani studenti. Al solito, lei si sobbarca le pratiche più onerose e non c'è caldo che tenga e la trattenga. Qualche Suora trova che ciò è persino

esagerato e se ne lamenta con lei: non potrebbe affidare ad altre almeno una parte di quelle corse sfibranti da un ufficio all'altro? La Direttrice ammette che si potrebbe anche fare così... In pratica non ci riesce, e continua a trovarsi sempre al primo posto quando si tratta di sacrificio e di rinuncia. È nella pienezza della giovane maturità — quarantun anni — quindi ritiene normalissimo doversi impegnare senza risparmio.

Lo fa senza tralasciare di provvedere ad ogni bisogno materiale e spirituale delle sue figlie. Con l'arrivo dal Piemonte di suor Julia Luskar e di suor Antonija Rozman — Sorelle che lei conosce personalmente e molto bene — la comunità jugoslava è arrivata a dieci Suore. Speranze e progetti apostolici stanno maturando nel cuore e nella mente di suor Luisa e di tutte. Ciò che le occupa maggiormente, e che la Direttrice alimenta e sollecita, è la fedeltà alla loro vita di consacrate lietamente e pienamente fedeli. Fedeli alla loro scelta di Dio e del lavoro compiuto al modo salesiano per il bene integrale della gioventù.

Amorevolmente attenta a tutte non si lascia sfuggire i piccoli particolari e riesce a intuire anche ciò che, a volte, può nascondere un comportamento disinvoltamente sereno. Tra quelle figlie — tutte giovani e anche giovanissime — affiorano problemi di salute ai quali guarda con un po' di apprensione e cerca di prevenire e curare con materna ocularità.

La decana fra tutte, suor Jerica Repar, ricorda con nostalgia serena: «Se suor Luisa poteva fare qualche improvvisata era tutta felice e godeva in mezzo a noi come una mamma. Nelle feste ci radunava tutte ed era felice al vederci allegre e contente. In quelle circostanze ci dava notizie delle Madri. Quanto godeva a parlare di loro!».

Colpisce in questa testimonianza, dove nel ricordo della ultra ottantenne Suora si sovrappongono tempi e luoghi, l'insistenza sulla nota della felicità. Suor Luisa «godeva», «era tutta felice»... Il suo cuore si espandeva nell'amore attinto incessantemente dal Cuore di Dio.

Il 16 agosto (strano questo sedici che sempre ritorna!),

anche se a Prule i lavori di adattamento dei locali liberi è appena avviato, le Suore riprendono ad accogliere i bambini che le mamme si affrettano a portare nella nuova sede.

In fondo al cortile, con il generoso contributo di lavoro dei Confratelli Coadiutori e di alcuni loro ragazzi, si sta ristrutturando un prezioso capannone che sarà l'ambiente multi uso dell'oratorio festivo, nonché del Convitto ancora inesistente. Anche da Padova arriva la «Provvidenza» con un baule di biancheria da letto, da tavola, da cucina. È proprio per il tanto desiderato Convitto studenti.

L'inizio regolare della vita comunitaria nella Casa «Madre Mazzarello» di via Karlovška, 22, non può che avvenire sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice. È il 24 agosto 1938, ancora imbalsamato dal fervore della grande solennità di Maria Assunta in Cielo. Suor Luisa, prima di lasciare Selo nel grande rimpianto delle Suore, presenta in suor Marija Kmetič la nuova Direttrice. Le saluta tutte «amorevolmente, esortandole a confidare nella Madonna, che proprio nel suo giorno — fa loro osservare — ha voluto questo sacrificio che ricompenserà con una più larga materna protezione» (sempre dalla *CrLJ* «M. M.»).

Di questo suor Luisa è certissima: la Madonna è con lei, con tutte loro, e nel suo nome tutto riuscirà felicemente.

Prima di chiudere questa prima breve epoca dell'inizio dobbiamo richiamare l'attenzione su un particolare. Suor Luisa Domajnko è solo una direttrice, ed ora una delle due presenti in Jugoslaviya. Nessuno le ha formalmente affidato incarichi di coordinamento. Eppure, le Suore della Jugoslaviya la sentiranno sempre come una presenza autorevole. Prima ancora che le Superiori le affidino compiti di «rappresentanza», lei le rappresenta con la sua autorità morale, con quel suo attaccamento alla genuina salesianità che vuole trapiantare fedelmente nella sua terra. Al momento della grande prova non sarà difficile trovare in lei la persona capace di viverla e superarla, per sé e per tutte le sue Sorelle della Jugoslaviya.

3.2. Il Convitto studenti

Suor Luisa è accolta in via Karlovška dalla gioia delle Suore che l'hanno preceduta per l'avvio della scuola materna e per la prima sistemazione delle stanze libere. Non c'è da dubitare sulla «festosa e cordiale accoglienza» di cui parla la *Cronaca* del giorno. Sono contente di averla guida e animatrice tutta per loro, e sono generosamente disposte a offrirle «aiuto nel disimpegno della sua grave responsabilità» (*CrLJ «M. M.»* 24.8.1938).

Lei sa — lo sanno tutte — che il cammino per arrivare a una sicura sistemazione in quella «proprietà» sarà un po' lungo e difficile. Ciò non impedisce di puntare decisamente sull'attuazione del progetto più ambizioso: il Convitto per studenti e impiegate.⁵

La città di Ljubljana accoglieva un buon numero di giovani donne che, provenienti da un ampio *hinterland*, vi frequentavano scuole di ogni ordine e grado. La città aveva una bella tradizione culturale e, non bisogna dimenticarlo, era la capitale della nazione slovena.

Per queste giovani erano largamente disponibili istituzioni religiose che offrivano ospitalità in ambienti funzionali e accoglienti con garanzie di massima serietà; in alcuni casi, anche di convenienza economica. Era naturale domandarsi se, date queste premesse, si sarebbero trovate ragazze disponibili e attirate da una casa che, se all'esterno si presentava modesta ma dignitosa, all'interno offriva decisamente una notevole precarietà e provvisorietà di sistemazione.

Queste perplessità non toccarono suor Luisa. Lei aveva i suoi punti d'appoggio molto sicuri. E allora: ci pensasse Madre Mazzarello che proprio in quei mesi stava per ricevere dalla Chiesa l'attesissimo titolo di Beata. La Direttrice le lancia una sfida offrendole la possibilità di dimostrare la poten-

⁵ Per quanto gli *Elenchi* dell'Istituto abbiano sempre usato la dicitura «Convitto per studenti e impiegate», riteniamo poter affermare che le ospiti studenti saranno sempre di gran lunga superiori alle impiegate, se non proprio le sole.

za della sua intercessione. Sotto la data del 31 agosto leggiamo sulla *Cronaca* che alla Madre è affidato il compito di “riempirci il Convitto di almeno ventiquattro giovani studenti”. Si riconosce tuttavia che si sta chiedendo “un doppio miracolo”, perché le possibilità del momento sono limitate all'accoglienza di sette-otto ragazze. Ma la fiducia si alimenta di mete ardite. A quella data le domande erano arrivate al numero di cinque; ciò stimola ad aumentare la confidenza nell'aiuto dall'Alto, ma anche a muoversi per ottenere quello dal basso.⁶

Ai primi di settembre la comunità è composta di sette Suore; così i compiti fondamentali per il funzionamento delle opere sono assicurati almeno per incominciare.⁷

Per quanto non le manchino fiducia e coraggio, suor Luisa si interroga sulla preparazione culturale delle Suore: sarà all'altezza dei compiti che stanno assumendo? Dovette esprimere alla Madre generale il suo timore, e ne ebbe questa risposta incoraggiante: «Sta' tranquilla e state tranquille; il Signore penserà anche a questo e la virtù supplirà egregiamente quando avrete fatto tutto il possibile da parte vostra. Non sgomentatevi adunque per questo; andate avanti con cuore largo: siete sotto il manto della Madonna!».

E più avanti, nella stessa lettera del 19 febbraio 1939: «Anda-

⁶ Dalla Banovina — struttura amministrativa regionale del tempo — riescono a ottenere subito un incoraggiante contributo di cinquemila dinari che permetteranno di far fronte alle prime necessarie spese di sistemazione e adattamento degli ambienti. Questo sussidio, ripetutosi altre volte nei primi tempi, riuscirà provvidenziale per rafforzare le misere entrate e far fronte ai debiti.

⁷ La *Cronaca* del 1938 presenta così la distribuzione delle incombenze: scuola materna, suor Babič Antonija; assistente convittrici, suor Luskar Julia; portinaia, suor Šmolkovič Ivana; cuoca, suor Rozman Antonija (questa risulta pure economica); guardarobiera, suor Domajnko Antonija. Vi è infine una studente, suor Škrbec Frančiška, che privatamente prepara la maturità ginasiale, dato che il diploma conseguito in Italia non le venne riconosciuto valido per l'insegnamento in Slovenia. Da suor Škrbec apprendiamo che le convittrici arrivarono in quei primi mesi a occupare tutti gli otto posti disponibili. La scuola materna aveva fatto un balzo in avanti con i suoi 42 iscritti, mentre l'oratorio festivo (vi era anche quello quotidiano che fungeva da doposcuola) segna con precisione 176 presenze.

te avanti serene, fatevi sempre coraggio, e quando il bene costa sacrificio, è il vero indizio che porterà nelle anime dei frutti efficaci».

Suor Luisa, la cui fiducia era sempre stata all'altezza delle situazioni, dovette dilatare il cuore e buttarsi nella nuova apostolica avventura incoraggiando le Suore a fare altrettanto.

La Madonna, nella sua festa di compleanno — otto settembre — fa giungere in casa la prima convittrice. Nel giro di pochi giorni arriveranno altre sette.

Chi sono queste ragazze che danno il via all'opera più impegnativa per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Ljubljana?

Bisogna dire che le circostanze, così poco favorevoli all'inizio di questa attività, forzarono — forse è il termine più adeguato — a puntare su soggetti che, se rispondevano pienamente al carisma salesiano, risulteranno ben presto una ben difficile palestra educativa per quella modesta équipe di Figlie di Maria Ausiliatrice. Modesta, ma sinceramente impegnata a mettere a frutto tutte le proprie qualità ed esperienze educative, soprattutto la decisa volontà di collaborare con Cristo Signore per salvare tutte quelle care persone che a loro venivano affidate.

3.2.1. Il Sistema preventivo alla prova

Le prime convittrici risultarono, per la massima parte, lo "scarto" — dobbiamo pur dirlo — degli Istituti analoghi presenti in città. Le testimonianze informano che suor Luisa si trovò impegnata a educare ragazze economicamente, moralmente e, in qualche caso, intellettualmente piuttosto carenti. Alcune risultavano addirittura dimesse da altri pensionati per motivi di cattiva condotta. Come fare?

Il santo confessore e direttore don Volčič, cui si era rivolta per consiglio, dovette incoraggiare a dire, comunque, di sì. E così, in quel primo "mazzo" di educande — come la *Cronaca* le definisce solitamente — lo "scarto" era ben più abbondante del buono. In quel «cesto di mele» di moraleg-

giante memoria, suor Luisa si immerse tutta per neutralizzare ciò che era guasto, sanare ciò che risultava ferito, incoraggiare lo sforzo di tutte.

Quelle che più abbisognavano del suo incoraggiamento erano proprio le Suore, che sovente si trovarono al limite delle proprie capacità di paziente sopportazione. Quanta prudenza, carità e pazienza fu loro richiesta in quel primo anno! C'è chi ricorderà con umile ammirazione che suor Luisa era per loro un esempio continuo di amabile carità, ma nessuna riusciva a uguagliarla. Anzi, la sua paziente sopportazione pareva alle Suore addirittura eccessiva, e — lo dice suor Škrbec — «noi ne avremmo mandate almeno sette a casa loro fin dal primo mese».

Tra queste vi era una quindicenne particolarmente difficile. Suor Luisa sapeva da quale situazione familiare proveniva, e questa consapevolezza la sollecitava a rinnovarsi continuamente nella paziente azione educativa.

La ragazza era il tipo dell'adolescente in crisi di crescita e di altro ancora... Vivace oltre misura, capricciosa e gelosa, non mancava di intelligenza, ma si atteneva alla teoria del minimo sforzo. Perciò, anche la riuscita nello studio risultava piuttosto scadente. La Direttrice applicò particolarmente con lei la raccomandazione di Don Bosco: «Studia di farti amare se vuoi farti temere».

Il primo passo le riuscì facile: la ragazza le si affezionò prestissimo. Ahimè! il suo amore risultò tremendamente possessivo e le scene di gelosia erano all'ordine del giorno. Se sapeva la Direttrice intrattenuta da una persona — ragazza o suora poco importava — diventava triste e nervosa. Quanto prima riusciva a trovare un qualsiasi bisogno di “doverle parlare”. Suor Luisa era sovente costretta a interrompere un colloquio per occuparsi di lei che stava mettendo a subbuglio tutto l'ambiente. Non le importava poi che la Superiora la consolasse o la sgridasse: le bastava averne accaparrato l'interessamento.

Suor Škrbec ci fornisce altri particolari: «Una volta, uscendo dall'ufficio della Direttrice mi aggredì con insolenza: “Cosa fa tanto tempo dentro? È come una pulce: sempre

attaccata alla direttrice e non lascia posto a nessuna!". Rimasi senza parole.

Dissi poi, molto sdegnata, alla Direttrice, che era tempo di finirla con un contegno simile: disgustava tutte e dava ad altre motivo per imitarla nelle sue insolenze. Suor Luisa mi rispose: "Non ci ha ancora sputato in faccia. Suor Valsè ci direbbe: È una povera ragazza; la nostra pazienza e il nostro amore la salveranno!".

E di pazienza e amore ne portò tanto — povera santa! — non solo, ma anche qualche puntura da parte delle Suore — è sempre la stessa a confidarlo — che non riuscivano a vedere educativa tanta sopportazione».

Una volta la nostra ragazzina bisticciò con una compagna, essa pure molto permalosa e altera, e la offese in modo veramente grossolano. Questa andò sulle furie e reclamò presso la Direttrice un solenne castigo per la compagna. Se ciò non fosse avvenuto: «Me ne andrò», disse molto disgustata.

La Direttrice, senza perdere la calma amabile che la caratterizzava in tutti i suoi interventi, cercò di ragionarla, ma non prese i richiesti provvedimenti. Al momento della merenda ci si accorse che la ragazza offesa era sparita. Dove poteva essere? Una compagna assicurò di averla vista uscire dichiarando con ira: «Vado a gettarmi nel Ljublanka (fiume che attraversa la città, che da esso prende appunto il nome); con quel demonio non ci sto più nemmeno un giorno. E c'è persino chi la protegge!». Naturalmente, l'assistente costernata corse dalla Direttrice, che ascoltò impallidendo. Dopo un brevissimo silenzio disse: «Qui ci vuole l'intervento di due angeli: quello visibile di una Suora che vada subito a cercarla, e quello del suo invisibile Custode perché la calmi. Io vado in cappella». E scomparve.

La Suora-angelo, andò verso le sponde del fiume, ma della ragazza neppure l'ombra. Qualcuno però seppe dirle di averla vista entrare nella scuola. L'aspettò pregando. Quando la giovanetta uscì, vide la Suora che aspettava e, senza porre alcuna domanda, le si unì subito e ritornò a casa in silenzio, dirigendosi subito verso l'ufficio della Direttrice. Vi uscì poco dopo con gli occhi rossi, in pace.

La piccola furia, causa di tanto scompiglio, conosciuta la

notizia della scomparsa della compagna da lei offesa, si era pure rifugiata in cappella. Vedendo qui la Direttrice tremendamente angustata, si unì alla sua preghiera appena ne venne invitata. E avvenne il miracolo. Quella sera, davanti a tutte, chiese perdono alla compagna e promise solennemente di migliorarsi.

Era il trionfo della carità e della preghiera.

La giovinetta cadde ancora nei suoi difetti, ma tutte insieme trovarono la forza di accettarla così com'era e di aiutarla ad arrivare fino alla fine dell'anno. A quel punto la ragazza si dispose ad accogliere anche ciò che non avrebbe voluto: l'invito a cercarsi per il nuovo anno un altro convitto o alloggio privato. Per lei, quest'ultima risultava la soluzione più ragionevole, non dimostrando capacità di adattamento al vivere insieme.

Partendo, pianse di sincera commozione; ringraziò la Direttrice per la sua eroica pazienza e bontà. Fu esplicitamente grata verso tutte e ciascuna Suora della comunità.

Se non ritornò come convittrice, tante volte la si vide varcare la soglia della casa per incontrarsi ancora con le sue Suore, specie con la cara Direttrice, che — lo dichiarava proprio lei — «l'aveva amata proprio allora che avrebbe meritato solamente delle botte».

Continuò poi a far sentire la sua riconoscenza anche dalla lontana America, che aveva raggiunto subito dopo il suo matrimonio.

3.2.2 La pietà utile a tutto

A forza di amare e di pazientare per amore di Dio e di quelle figlie di Dio, si arrivò con tutte fino alla fine dell'anno. Si ebbe pure il conforto di vederle raggiungere risultati soddisfacenti sia nel profitto scolastico come in quello morale e religioso.

Quanto alla vita di pietà suor Luisa non aveva mai mancato di offrire opportuni stimoli. Le ragazze, anche le più difficili, dimostrarono di sapervi corrispondere, sovente con vero sacrificio personale.

Per la festa della santa Croce — siamo all'inizio della vita di convitto, il 14 settembre 1938 — la *Cronaca* informa: «Si accompagnano [le convittrici], assecondando il loro desiderio, tutte alla santa Messa delle ore 6.00 nella parrocchia di san Giacomo». Ma chi accende di fervore e desiderio aiutando a superare le comprensibili difficoltà o ritrosie, è sempre l'amabile suor Luisa.

Scorrendo la *Cronaca* di quei primi mesi colpisce una successiva annotazione: «Per questa settimana — siamo al 29 settembre 1938 — le educande, dietro esortazione della signora direttrice, si recheranno alla santa Messa tutti i giorni, pur dovendosi alzare assai presto, per ottenere la grazia della pace universale.

Già da un po' di tempo si sentiva parlare di un prossimo pericolo di guerra, ora tale voce è divenuta fondata e si teme seriamente da tutti. Anche noi temiamo, specie al pensiero di trovarci, per tal motivo, separate dalle nostre carissime Superiore. Preghiamo fervorosamente affinché il Signore non permetta una simile sventura alla nostra cara Patria».

È un primo segnale di ciò che sta avvenendo in qualche Paese, anche molto vicino.⁸ Si sta percependo un serio pericolo che incombe sull'Europa. Non si tratta solo di gravi prospettive di guerra, ma di un insidioso diffondersi di ideologie che, più o meno palesemente, puntano all'esclusione di Dio da ogni orizzonte umano.

Ma, per ora, i timori rimangono in fondo all'anima: la vita continua e con essa il lavoro apostolico ed educativo.

Nel disporre le Suore al triduo di preghiere che precede la festa di santa Teresa d'Avila, suor Luisa suggerisce di chiedere alla santa patrona «la grazia di essere anche noi "riformatrici" anzitutto della nostra vita, e poi di quella delle giovanette affidate alle nostre cure, specie delle più bisognose. E ciò con la pazienza, dolcezza, forza ed efficacia di santa Teresa» (*CrLJ «M. M.»* 11.10.1938).

⁸ Nel marzo di quell'anno, con un colpo di forza, Hitler aveva annesso la repubblica austriaca al Reich germanico.

Con le convittrici e le oratoriane, le Suore avevano partecipato proprio in quei giorni alla benedizione della nuova chiesa dedicata a santa Teresa di Lisieux, che i Salesiani avevano costruito a Kodeljevo. La *Cronaca* assicura che le ragazze ne riportarono «sante impressioni». Le Suore si erano rinnovate «nel desiderio di seguire Gesù camminando sulle sue orme di amore, di confidenza, di generosità, di sacrificio» [di santa Teresa] (*ivi* 9.10.1938).

Suor Luisa si trova, lei così eucaristica nello spirito, a soffiare ancora una volta la presenza permanente di Gesù nella nuova casa. Quando l'esodo lento e penoso degli inquilini permette di disporre di una stanza, «la più bella e comoda del primo piano», vi si predispone l'arredamento per la cappella. Vi collocano — per ora — un vecchio altare prestato dai Confratelli di Rakovnik; sulla parete di fondo appendono un quadro di Maria Ausiliatrice la cui bella cornice dorata è dono di una benefattrice. Le cure maggiori sono per il tabernacolo; ma i paramenti e altri accessori sono anch'essi prestito gentile dei Salesiani e del parroco di «san Giacomo», «sempre pronto ad aiutarci», leggiamo sulla *Cronaca* di quei giorni. Le oratoriane hanno contribuito raccogliendo qua e là nelle famiglie candelieri, vasi e fiori. Tutto è sulla misura della povertà: Gesù, che si attende con cuore colmo di desiderio, sarà la vera ricchezza della casa.

Il 29 ottobre viene per la prima volta celebrata la santa Messa, dopo che il direttore don Volčič ha benedetto cappella, altare e tabernacolo. Sono presenti le convittrici e un bel numero di oratoriane. Si prega, si canta, ma soprattutto si ringrazia «Gesù di aver voluto finalmente esaudire il nostro grido d'amore: "Rimani con noi!"». Sì — continuiamo a leggere sulla *Cronaca* — oggi è venuto per rimanere e dividere con noi le pene, le gioie, le fatiche della nostra vita quotidiana. Sia mille volte ringraziato e benedetto! Egli ha reso più bella e amabile la nostra Casa!».

Questa casa divenuta «più bella» accoglie ben presto una nuova aspirante, Anica Žitek.⁹ Il filo d'oro delle vocazioni

⁹ Farà la prima professione in Italia nel 1943. La sua vita sarà breve, intensa e segnata dalla sofferenza. Morirà a Torino-Cavoretto nel 1947. Di lei venne stampata una piccola biografia: VODE Antonio, *Storia di un piccolo fiore* (1964).

continua a tessere un futuro di sicura speranza.

C'è bisogno di personale per portare avanti le opere della nuova Casa, le quali, dall'*Elenco* dell'Istituto, risultano abbastanza numerose fin dall'inizio, pur avendo ancora un numero limitato di destinatari.¹⁰ Accanto al convitto esiste una scuola di economia domestica, ma non sappiamo bene quale categoria di persone accolga e come abbia funzionato. Vi è pure il "Circolo" delle giovani di Azione Cattolica, che agli inizi conta una ventina di aggregate. Esse sono affidate alla sapiente guida di un Sacerdote Salesiano. Ma anche le Suore vi hanno la loro parte nella disponibilità degli ambienti, nella cordiale accoglienza e nella condivisione delle iniziative dirette alla formazione delle oratoriane alte.

Anche se il convitto assorbe buona parte degli interessi educativi di suor Luisa, l'oratorio rimane sempre l'opera da privilegiare. Le festività liturgiche e salesiane continuano a integrare sapientemente pietà e gioia. In esse vengono coinvolte anche le giovani interne che qui apprendono il segreto salesiano della inesauribile creatività. Accademie di gran classe e accademie improvvise alimentano il clima di serenità familiare, che le molte occupazioni e preoccupazioni della Direttrice non intaccano mai. Lei conosce il segreto della calma imperturbabile anche quando venti di tempesta tentano sconvolgere le acque dello spirito. Le sorgenti di quelle acque sono tutte in Dio, e suor Luisa da Dio non si stacca mai.

Al ritorno dagli sfiibranti non ancora conclusi cammini burocratici, trova sempre nella cappella il suo totale riposo. Qualche volta le Suore la sorprendono davanti al tabernacolo con le mani alzate in evidente atteggiamento di supplica. Qualche sospiro quasi inconsapevole, una lacrima che affio-

¹⁰ Nella Casa di Ljubiana «Madre Mazzarello» l'*Elenco* dell'Istituto segnalerà fino al 1947 la presenza di queste opere: Convitto per studenti e impiegate - Scuola di economia domestica - Scuola materna - Lezioni particolari - Oratorio quotidiano e opere popolari parrocchiali - A.G.F.A.C. [Associazione Gioventù femminile di Azione Cattolica].

ra appena, sono l'impercettibile segnale degli affanni che a volte ne attanagliano il cuore sensibilissimo. Ma che cos'è una vita d'amore senza la perla del sacrificio? Suor Luisa lo insegna, più che a parole, con l'immutato accogliente sorriso.

Così, quando «l'anno tremendo» — come definisce suor Škrbec quello trascorso accanto alle prime convittrici — si conclude con l'amabile ma fermo licenziamento di tutte le ragazze, non si realizzò nessuna rottura di rapporti.¹¹ La costante, coraggiosa, amabile sopportazione di suor Luisa conobbe frutti insperati. Fu come il fondamento laboriosamente insistito di un edificio che doveva sfidare il tempo.

Le testimonianze sottolineano che l'esercizio delle virtù, al limite dell'eroico, richiesto alle Suore per mantenersi fedeli al Sistema preventivo, fu una scuola veramente utile per l'avvenire. E quale avvenire!

Di anno in anno alla voce Convitto troviamo segnalato un significativo anche se leggero aumento di ragazze. Il "leggero aumento" era da attribuirsi ai limiti di spazio che vennero solo un po' superati quando, ma solo nella primavera del 1939, si poté disporre di tutta la casa acquistata e così dare il via ad alcune essenziali ristrutturazioni. Nel 1940 le convittrici saranno ventotto; trenta nell'anno successivo, quando la già avvenuta occupazione nazista e fascista della Slovenija stava creando nuove dolorose problematiche. Questo spiega il calo dell'anno successivo. Ma nel 1943 le educande-convittrici arriveranno a toccare la punta più alta: quarantacinque.¹²

Questa confortante crescita di desideratissime destinatarie suor Luisa l'attribuiva alla continua assistenza di Maria, la Madonna che precede, aiuta e porta a Gesù. Naturalmente, un grazie doveroso lo dava anche a Madre Mazzarello che, se non arrivò in fretta, come si sarebbe preteso, a concedere le ventiquattro convittrici, col tempo seppe quasi raddoppiarne il numero.

¹¹ Qualcuna terminava il suo ciclo scolastico, altre vennero invitate a provvedere diversamente, come nel caso di cui abbiamo parlato più sopra.

¹² Far posto a tutte era stato possibile per la coraggiosa ristrutturazione del seminterrato dove trovarono opportuna e decorosa sistemazione la cucina e i refettori.

4. Nuovi orizzonti apostolici

Il 20 novembre 1938 la *Cronaca* segnala l'avvenimento che fa vibrare di gioia e commozione tutto l'Istituto: la madre Confondatrice, Maria Domenica Mazzarello è dichiarata Beata!

A Ljubljana «esternamente nulla di speciale — scrive la cronista — ma con il pensiero e l'affetto prendiamo parte alla grandiosa solennità di Roma. Sia alle interne che alle oratoriane si parla di Madre Mazzarello...».

Pensiamo alle vibrazioni del cuore e delle parole di suor Luisa tanto impregnata di spirito salesiano, tanto fedele alle sue esigenze. In lei il senso di appartenenza all'Istituto cresceva in misura proporzionata alla distanza di luogo e di tempo. Vi è mai una circostanza che sfugga al suo cuore di figlia? Un anniversario, una festa onomastica delle Superiori sono sempre, non solo ricordate con la memoria vivida del cuore, ma di esse si serve per rendere sempre più stretto il vincolo che deve mantenere le Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavia unite al centro dell'Istituto, come si mantengono unite al centro dell'Ispettorìa.

Figurarsi se la Beatificazione della Madre Confondatrice non le offre spunti per comunicare riflessioni e suggerire propositi alle sue Suore! Pochi giorni dopo tiene la conferenza settimanale di regola. L'argomento è il Sistema preventivo. «Ci parla dell'amore e della vigilanza — leggiamo sulla *Cronaca* — virtù essenziali per poter ben educare. Ci raccomanda tanto di pregare per le nostre educande e oratoriane e di sacrificarci volentieri per loro. Ci pone a modello e potente aiuto a cui ricorrere la nostra nuova Beata Maria Mazzarello» (*CrLJ «M. M.»* 22.10.1938).

Alla fine di quel mese una purissima gioia: la partenza per Torino dove suor Luisa parteciperà ai grandi festeggiamenti dell'Istituto in onore di madre Mazzarello Beata. Ri-

tornava in Italia dopo poco più di due anni; ma quanto lungo doveva esserle riuscito quel tempo zeppo di avvenimenti vissuti tanto lontano dalle Superiore! Durante il viaggio ebbe spunti per riandare con la memoria del cuore riconoscente a quello compiuto la prima volta nel 1922. Quanto cammino di grazia da allora!

Accogliendo il materno abbraccio di Superiore amatissime — madre Luisa Vaschetti, madre Enrichetta Sorbone, madre Clelia... — avrà risentito il calore di famiglia che la avvolgeva quando — e quanto spesso! — da Asti raggiungeva Nizza e Torino per incontri desiderati e amati. Tempi lontani e vicini insieme. Quanto bene di luce, quanta testimonianza di carità aveva raccolto in quegli anni trascorsi nella terra delle profonde radici salesiane!

Chi le fu compagna in quei giorni ci trasmise solo l'episodio toccante dell'incontro inaspettato di suor Luisa con la sua Maestra di Noviziato, madre Clotilde Cogliolo.¹ Noi abbiamo motivo di ritenere che in quei giorni solenni abbia avuto modo di incontrare altre persone care che in Italia aveva amato e che l'amavano, forse anche le novizie o le giovani professe la cui vocazione era fiorita nell'oratorio di Asti o nel Convitto di Rossiglione...

A Ljubljana ritornerà — «aspettatissima», figurarsi! — il 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata. Alle figlie infervorate dall'attesa e dallo slancio con cui hanno vissuto la novena della purissima Madre di Dio, dona un supplemento di ardore raccontando «i trionfi della nostra Beata».

La festa dell'Immacolata segna pure l'inizio del triduo in onore di Madre Mazzarello, tenuto solennemente nella chiesa salesiana di Rakovnik. Alla celebrazione — che si farà nella domenica successiva — tutta la “nuovissima” Casa «Beata Maria Mazzarello» partecipa come a una festa di famiglia: suore, convittrici, oratoriane sono fervidamente coinvolte. Anche «persone ragguardevoli» ecclesiastiche e laiche, Cooperatrici e benefattrici sono presenti con il Vescovo e

¹ Vedi pag. 38 s.

l'Ispettore Salesiano all'accademia di circostanza preparata dalle oratoriane ed eseguita nel teatro dei Salesiani di Rakovnik.

La *Cronaca* trasmette la gioia che pervade l'umile manipolo di figlie che in Jugoslavija vogliono operare con il cuore e lo spirito di tanta Madre. «Come godiamo nel sentir esaltare la nostra Madre Beata nella nostra lingua e dal nostro popolo. Vederla supplicata e onorata da una moltitudine di gente e in un paese che finora non ne conosceva neppure il nome... La chiesa gremita di gente, sia al mattino che nel pomeriggio, ci mostra chiaramente quale conquista di cuori ha già fatto anche qui la nostra cara Madre» (*CrLJ «M. M.»* 11.12.1938).

Al solito, suor Luisa non si appropria nulla: il grazie colmo di commozione va «al Signore ed anche ai reverendi Salesiani che con premuroso contributo ci hanno aiutato a conseguire quest'ottima riuscita della festa» (c.s.).

Madre Mazzarello è un'ardente figlia della Madonna, e a suor Luisa non torna davvero difficile integrare la devozione e l'amore verso di lei con quello sempre appassionato per la Vergine santa. Continua a fare tutto «con Maria, in Maria, per Maria», sicura di farlo così più perfettamente «con Gesù, in Gesù, per Gesù». A quei tempi, nelle cappelle dell'Istituto, a conclusione delle pratiche di pietà del mattino; si cantava una breve invocazione: «A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amore». Era un grido, una protesta, un atto di fiducioso amore. Era il "via" della giornata apostolica che stava iniziando. La cantavano anche le ragazze interne, che suor Luisa aveva saputo ben presto immergere nel clima eucaristico-mariano che segna profondamente l'azione educativa salesiana.

Le convittrici dovevano trovarsi alla scuola molto presto, e dopo aver percorso un buon tratto di strada. Solo anticipando la levata alle ore cinque avrebbero potuto partecipare alla santa Messa conciliando generosamente pietà e studio. Il calmo e incisivo fervore di suor Luisa le portò ben presto, e sempre più spesso, a compiere il sacrificio della levata antelucana. Non si trattava di regolamentare il loro intervento

alla santa Messa, ma di offrire spesso motivazioni forti e coinvolgenti.

Quando Gesù iniziò la sua permanente presenza nella cappella, le ragazze incominciarono a partecipare con convinzione alla quotidiana Celebrazione eucaristica con le Suore. Bisogna pur ricordare che la salesianissima Direttrice era affiancata da un Salesiano eccezionale. Lo abbiamo incontrato sovente: era il direttore don Franc Volčič. Questi veniva settimanalmente e fedelmente da Selo a Prule per ricevere le confessioni della comunità. Si era convenuto per un orario che assicurava la presenza in casa di suore e ragazze.

Don Volčič faceva sentire l'importanza e la necessità di questo sacramento che amministrava con sapienza di educatore e misericordia di padre. Le convittrici, insieme alle Suore, non mancavano di approfittarne. Così la grazia aumentava e la famiglia di madri e figlie, di educatrici ed educande riusciva a mantenersi in letizia anche nelle difficoltà.

Il salesiano "esercizio della buona morte" entrò ben presto nel ritmo ordinato delle pratiche di pietà offerte alle ragazze. A questo esercizio partecipavano sovente anche le oratoriane alte. Pure ad esse suor Luisa non aveva timore a chiedere l'impegno del silenzio, come mezzo per creare il clima di riflessione interiorizzante e di preghiera che ne assicurava il frutto. Era attenta a offrire la possibilità di vari confessori e si metteva a disposizione di quelle ragazze che desideravano incontrarsi con lei per un colloquio personale.

Suor Frančiška Škrbec, ricordando quegli anni di faticose ma entusiasmanti primizie, esclama: «Chissà quante belle vocazioni sarebbero sbocciate se la guerra e ciò che ne seguì non avesse distrutto ogni possibilità di coltivarle!».

Ma, per fortuna, quel futuro di morte era allora ben lontano dalle prospettive di lavoro della casa che andava lentamente componendosi nelle strutture e nelle opere.

Il ringraziamento alla fine dell'anno 1938 era scevro di nubi, se non proprio di difficoltà. Il Signore, con la Beatificazione della madre Confondatrice, aveva procurato in quell'anno «una dimora stabile per la nostra opera di Ljubljana»

(*CrLJ «M. M.»* 31.12.1938), e ciò ripagava bene la somma di sacrifici che quel dono aveva richiesto.

Nel 1939 la visita dell'ispettrice madre Alessina Piretta trovò la Casa di via Karlovška incamminata in maniera promettente. Arrivava a Ljubljana alla conclusione di un mese mariano vissuto con fervido amore dalla comunità. Le Suore erano riuscite a coinvolgere nello slancio della fervida devozione a Maria Ausiliatrice tutte le giovanette che gravitavano intorno alla nascente opera. Per il triduo predicato in preparazione al 24 maggio la cappella non era riuscita a contenere le oratoriane accorse: buona parte dovettero essere sistemate nella sacrestia. Il giorno della festa era stato veramente solenne, con una santa Messa cantata proprio dalle ragazze.

Madre Piretta veniva a costatare i frutti che già spuntavano su quella giovane pianta salesiana. Le convittrici, anch'esse coinvolte nella festosa accoglienza della Superiora, guardano un po' stupite a quell'incontro così familiare e ricco di grati e affettuosi sentimenti.

Durante quella visita suor Luisa ha modo di presentare alla Superiora le sue audaci prospettive di futuro. La spinge il desiderio di allargare la cerchia di azione educativa tra le giovanette di quel rione tanto popolare e nel quale incominciano a farsi sentire fremiti di insofferenza sociale. Nelle famiglie le radici sono ancora profondamente religiose e c'è da sperare in una buona convergenza di azione. Da qualche tempo vi è pure l'appoggio di una permanente azione sacerdotale che l'Ispettore ha assicurato per le giovani che arrivano piuttosto numerose a quella casa dalle porte sempre spalancate.

Certo, ora che l'abitazione è finalmente tutta disponibile dopo la partenza dell'ultimo inquilino, si è tentate di guardare più lontano per accrescere la disponibilità degli ambienti e accogliere un numero maggiore di convittrici. Veramente, c'è il freno delle finanze; esse, e a prezzo di notevoli economie, permettono solamente di puntare sull'azzeramento dei debiti.

L'Ispettrice ascolta, si compiace del già fatto, consiglia, e riesce a intravedere, pur nelle misurate espressioni delle persone che incontra, un orizzonte gravido di punti interrogati-

vi. Lo zelo è encomiabile, ma gli occhi devono avere pure il coraggio di guardare alla situazione complessiva dei popoli e anche di quel popolo... Si lavori con zelo, ma senza puntare troppo in là, almeno per ora.

Tutto è condotto dalla sapiente mano di Dio: le prudenti decisioni delle Superiori non sono altro che il concreto riflesso della sua presenza di Padre nella vita delle persone e delle opere. Suor Luisa ne è convinta, e le circostanze, che a mano a mano si faranno sempre più evidenti, la rafforzano in questa convinzione.

In quei mesi le strutture amministrative regionali — la Banovina slovena — avevano richiesto con insistenza di accogliere a pensione un gruppo di giovani apprendiste operaie: sarebbero state sovvenzionate dallo Stato. Suor Luisa si diede tempo per consigliarsi e riflettere. Le perplessità ad aderirvi erano di natura educativa salesiana. D'altra parte, sorrideva non poco l'idea di un'entrata sicura che avrebbe rinforzato le deboli e indebitate finanze. Si finì con un rifiuto motivato dalla mancanza di ambienti. Era un dato di fatto e una motivazione veritiera. Non le furono risparmiate critiche per questa decisione; solo il tempo la dimostrerà illuminata da una saggezza che andava oltre l'immediato.

Nei primi mesi del 1939 le era pervenuta un'altra richiesta che tanto volentieri avrebbe voluto soddisfare. Il Vescovo di Skoplje (Macedonia) monsignor Franc Guidavec era venuto personalmente a Ljubljana per chiederle un "gruppetto" di Figlie di Maria Ausiliatrice: voleva si occupassero anche delle giovanette della sua Diocesi. La prospettiva era allettante e proveniva da un Vescovo già circondato dall'aureola della santità. Suor Luisa non lasciò cadere la richiesta, ma rimandò ad altro momento l'attuazione: per allora le mancava il personale. Tanto più che, accettando, si sarebbe dovuto affrontare un vero e proprio impegno missionario trattandosi di una zona appartenente sì alla Jugoslavia, ma di nazionalità e lingue diverse e, in prevalenza, di religione ortodossa.

Queste richieste la fecero ancor più convinta che occorreva puntare con fiducia su un'azione pastorale vocazionale per dare ampio respiro a ciò che già era stato felicemente

fatto e incamminato, e poi... slanciarsi pure nell'avventura missionaria.

Ma sul poi si stendeva il misterioso disegno di Dio. Si doveva vivere con intensità il momento presente: da esso sarebbe scaturito il futuro, qualsiasi volto avesse assunto.

Suor Škrbec era in quel tempo occupata nello studio per conseguire la maturità ginnasiale, ma dava pure una mano nell'assistenza alle interne e alle oratoriane; aveva inoltre la responsabilità del dopo scuola quotidiano. Le ragazze le erano più assiduamente vicine dei libri, e suor Luisa non mancava di saggiamente seguirla e consigliarla: era la giovanissima della comunità. Le ripeteva sovente: «Se vedi una ragazza interessata alla nostra vita religiosa, seguila, osservalo bene, impegnala a farsi apostola tra le compagne... Mi dirai poi i risultati».

I risultati avrebbero potuto essere confortanti se la guerra, che già andava afferrando come una piovra quasi tutti i Paesi europei, non avesse paralizzato le migliori aspirazioni. Facendo la scelta dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice le giovani temevano la prospettiva dell'allontanamento dalla Patria richiesto per il periodo di formazione iniziale. Perciò ci fu chi si orientò preferibilmente verso Istituti che avevano in loco le proprie Case di formazione.

Malgrado questa comprensibile difficoltà le Figlie di Maria Ausiliatrice di Ljubljana, sostenute sempre dalla preziosa direzione spirituale dei Confratelli, ebbero la gioia di mandare quasi ogni anno in Italia alcune giovani aspiranti, finché non furono chiuse le frontiere a motivo appunto della guerra.

Suor Luisa le seguiva nei primi tempi con sensibilità di madre e saggezza di formatrice. Lei stessa le accompagnava a Padova quando dimostravano fondata speranza di perseverare nella vocazione. Sapendo che le vocazioni, anche povere, fanno ricco l'Istituto, non misurava sacrifici per provvedere alle meno abbienti il corredo richiesto.

Anche in questo esprimeva il suo forte senso di appartenenza all'Istituto e la sete di collaborare, e trovare chi lo facesse con lei, alla salvezza delle anime.

Quando madre Alessina Piretta si allontanò da Ljubljana nel maggio 1939, aveva molte buone ragioni per compiacersi di quelle figlie veramente salesiane e di guardare con speranza al futuro delle opere in Jugoslavia. Quando ritornerà nell'anno successivo avrà ancora motivi di conforto per l'impulso dato al Convitto, dove le ragazze risulteranno più che raddoppiate. Gli interrogativi, invece, glieli porranno le vicende sociali e politiche che stavano percorrendo cammini preoccupanti.

In quel 1940 il distacco dalla Superiora sarà colmo di apprensione «per il tragico tempo che attraversiamo», spiega la cronista (cf *CrLJ* «M. M.» 18.5.1940). Vi era anche la penosa certezza che l'Ispettrice stava per compiere il suo sessennio di servizio. Era la Superiora che più da vicino aveva seguito l'avvio dell'Istituto in Jugoslavia e per esso aveva donato molto in interesse, simpatia, chiaroveggenza e sostegno finanziario.²

Nel 1939 vi era stata un'altra visita che suor Luisa aveva accolto con cuore filialmente dilatato: quella di madre Teresa Pentore superiora del Consiglio generalizio. Anche lei illuminò, incoraggiò, frenò ciò che pareva arrischiato affrontare in quei momenti, e stese una relazione soddisfatta sull'incontro con le due comunità di Ljubljana e sulle loro opere. Alla fine della relazione che lasciò sulla Casa «Beata Madre Mazzarelo» si legge: «La Direttrice è buona, prudente ed ha saputo guadagnarsi la stima dei Salesiani e della popolazione del rione in cui si trova la casa. Le Suore lavorano con spirito di sacrificio e sono unite tra loro come vere sorelle» (in *AGFMA*).

Era un elogio sintetico, ma estremamente confortante e significativo.

² Nell'ottobre 1940 madre Alessina Piretta verrà sostituita a Padova da madre Rosalia Dolza, che solo nel novembre 1941 riuscirà a visitare le due Case di Ljubljana. Successivamente, le vicende della guerra e del dopo guerra non le permetteranno, durante i ben nove anni del suo governo ispettoriale, di raggiungere le Sorelle della Jugoslavia.

Tenuto conto della situazione politica generale che tende a precipitare sempre più verso le temute prospettive di guerra, madre Pentore autorizza le Suore della Jugoslavija a fare in loco gli Esercizi spirituali. Suor Luisa Domajnko sarà la Delegata della Superiora generale per accogliere i voti sia temporanei che perpetui delle Suore.

Era un evidente segno di crescita religiosa, ed insieme era segno di tempi attraversati da bagliori sinistri. Ci si rendeva conto che i viaggi oltre confine diventavano sempre più problematici. Questo rinnovare le professioni e i voti relativi sul luogo, poteva inoltre avere il vantaggio di offrire una più sensibile testimonianza per le giovani che il buon Dio avesse voluto chiamare a seguirlo nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fin dal 1939 si ebbe così la prima professione perpetua fatta con modesta solennità nella cappella di via Karlovška.³ Il pensiero corre irresistibilmente a Nizza, dove tutte quelle Suore, in un 5 agosto più o meno vicino, avevano vissuto le tappe del loro cammino religioso salesiano. Ciò non impedisce di vivere con purissima gioia e grande commozione quel momento di grazia tra le mura modeste ma cariche di fervore della piccola cappella. Vi sono presenti alcune oratoriane alte, fortemente incuriosite ed evidentemente commosse. Vi hanno contribuito le toccanti espressioni dello zelante direttore don Volčič, che sottolinea i motivi che fanno preziosa e felice la vita religiosa.

Nove Suore faranno successivamente in casa i loro Esercizi spirituali. «Sono i primi in Slovenija — scrive la cronista, esprimendo certamente le raccomandazioni di suor Luisa che li presiede — perciò ci sta maggiormente a cuore di farli bene, affinché siano di buon fondamento a tutti gli altri che si faranno in seguito» (*CrLJ «M. M.»* 6.8.1939).

Cogliamo dalla *Cronaca* la singolare insistenza sull'attenzione posta per compiere «esattamente» quanto stabilito dal *Manuale-Regolamenti*, e per celebrare «tutta la commovente

³ La professione perpetua fu quella di suor Ivana Šmolkovič, ancora vivente in Jugoslavija nel 1990 (cf *CrLJ «M. M.»* 14.5.1939).

funzione di chiusura esattamente secondo come si fa nelle Case d'Italia» (ivi 13.8.1939).

Suor Frančiška Škrbec, la più giovane delle esercitande, assicura che quei primi Esercizi fatti in Jugoslavija furono semplicemente meravigliosi, soprattutto per la «dedizione dell'ottima Direttrice». Ricevette tutte le Suore per il colloquio privato — rendiconto, era chiamato allora! — nel quale esprimeva la sua dolce e forte maternità. Umanamente comprensiva, sapeva portare la persona e i suoi problemi sul piano soprannaturale e ivi cercava di stabilirla. Non era difficile per le Suore spalancarle l'anima: la sua semplicità, la concretezza delle sue considerazioni, l'umiltà attraverso la quale lasciava passare la luce dello Spirito erano atteggiamenti che attiravano tutte con forza e soavità. Penetrava nell'intimo della persona con grande rispetto e delicatezza; consigliava con saggezza e bontà. Illuminava tutto con il suo grande spirito di fede, mentre la sua amabile calma pareva attinta direttamente dal Cuore di Dio, fornace di amore, fonte di misericordia.

«Era un sollievo e una gioia avvicinarla, ricorda suor Škrbec con profonda nostalgia, e continua: “Non si dava l'aria di saper tutto, non offriva ricette pronte. Cercava di dialogare, di portare sul piano della fede e di farci trovare la soluzione in Dio, nel Vangelo, nella Regola. Non era del suo stile dare comandi tassativi o ferme proibizioni, neppure quando ciò poteva apparire più che naturale e opportuno”. “L'obbedienza — diceva — deve essere fatta con amore, spontaneamente”. Invitava, suggeriva e aspettava... Preferiva tollerare qualche abuso piuttosto che imporsi. Soleva dire: “Quando sarà più generosa e matura sceglierà meglio. Chiediamo per lei luce e forza”».

Evidentemente, le memorie di suor Škrbec non si riferiscono solamente a quei primi anni, ma abbracciano tutto l'arco dell'esperienza che la suora visse accanto a suor Luisa Domajnko. Attingiamo ancora a questa testimonianza: «Era molto concreta nel suggerire i mezzi per superare le difficoltà; riusciva a prevedere e provvedere tempestivamente anche nei casi di poca importanza. Aveva una notevole, quasi sorprendente memoria del cuore. Capitava sovente che una persona non capisse lì per lì a che cosa il suo interessamen-

to si riferisse: lei aveva da tempo dimenticato tutto, suor Luisa no.

Ascoltava tutte con molto interesse senza dare segno di noia o di fretta. Avesse pure lavori urgenti che l'attendevano, nessuna riusciva a intuirlo. Anche quando avrà una responsabilità più grave ed estesa continuerà con il medesimo sistema: tutta per tutte e tutto il tempo a disposizione di chi glielo richiedeva. Lo sapevano bene. Quando si trattava di aspettare un bel po' l'interessata era però certa che, giunto il suo momento, suor Luisa sarebbe stata tutta per lei.

A chi le obiettava che, a volte, stava perdendo tempo con qualche Suora che nulla poteva avere di importante da risolvere, rispondeva come Madre Mazzarello: "Per lei, quello che confida è importante e pesante. Sono proprio queste le persone che più dobbiamo aiutare se vogliamo che non si arenino nelle piccinerie o affoghino nello scoraggiamento".

Usando questo stile di rapporti si può ben capire come riuscisse a ricavare il meglio anche dai temperamenti più difficili e complessi. Se qualche Direttrice — e qui siamo all'ultimo periodo della sua responsabilità — si lamentava di non riuscire a comprendere o ad aiutare una Sorella, suor Luisa usciva in questa espressione che rispecchiava limpidamente le sue disponibilità materne: "Vorrei mettere insieme tutte queste care Sorelle e curarle direttamente. Hanno bisogno di essere amate, comprese, accettate anche nei loro limiti temperamentali. Hanno bisogno di buoni esempi e di coraggio; allora riuscirebbero a superarci nella generosità!"⁴ Fin qui la testimonianza di suor Franciška Škrbec.

A suor Luisa non mancarono critiche, ma erano sempre rivolte alla sua eccessiva bontà. Tutte erano "costrette" ad amarla, e tutte dichiareranno che suor Luisa Domajnko era

⁴ Le Sorelle a cui suor Luisa Domajnko si riferisce sono quelle che aveva seguito con particolare amore durante il periodo della dispersione dopo la seconda guerra mondiale, di cui parleremo nella IV parte di questo lavoro. Lei sapeva bene quali solitudini del cuore, quanti sacrifici, paure, lavoro avevano sostenuto in quegli anni di eroica fedeltà alla propria vocazione. C'era da meravigliarsi che in seguito si trovassero psicologicamente un po' disarimate?

insuperabile nella comprensione e nella guida veramente e maternamente salesiana.

Alla fine dei primi «splendidi» Esercizi spirituali del 1939, suor Luisa aveva voluto ripetere anche per le poche Sorelle della Jugoslavia la tradizione dell'immaginetta che portava stampati i «ricordi».⁵ Questi erano stati largamente commentati dall'Ispettore Salesiano della Slovenia, e lei li aveva sintetizzati in due brevi espressioni: «1° Fedele all'osservanza della Regola; 2° Soda pietà salesiana». Certamente, non riteneva esserci bisogno d'altro per camminare spedite sulla via della santità, anch'essa tutta salesiana, naturalmente!

Di un'altra attività apostolico-educativa dobbiamo parlare prima di chiudere il 1939. Alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ljubljana viene affidata la gestione — economica e morale — di due brevi turni estivi di colonia montana, a Cerklje, per una trentina di ragazze apprendiste operaie. Ora non pare il caso di rifiutarsi, tanto più che l'Ispettrice aveva incoraggiato ad accettare, dato che si trattava di un periodo breve. Avrebbero poi deciso la eventuale continuità della prestazione estiva in base all'efficacia conseguita. Il successo, malgrado la povertà delle strutture di puro adattamento, fu confortante. L'organizzazione delle giornate era stata curata da suor Luisa fin nei dettagli. Riposo e piccole prestazioni di tipo familiare, letizia di giochi e passeggiate, momenti di riflessione e di preghiera risultarono ben armonizzati e ben

⁵ I ricordi dovettero essere ricavati da ciò che scrisse madre Vaschetti in data 9 agosto 1939, aderendo a una richiesta di suor Luisa. «Non posso lasciare dal raccomandarvi, per prima cosa, la fedele osservanza della Regola; non perché non ci sia, poiché, grazie a Dio e alla vostra buona volontà, so dalla nostra madre Teresa [Pentore] che vi è, ma perché sia sempre oggetto dei vostri desideri e dei vostri sforzi.

L'osservanza si sostiene sulla pietà: fate adunque che l'ora che dedicate al mattino al Signore, sia tutta e veramente per Lui, senza preoccupazioni né di lavoro, né di altro, affinché l'aiuto del Signore vi accompagni nella giornata».

A conforto di suor Luisa, la lettera concludeva con un: «Vi so unite nella santa carità: continuate e il Signore benedirà l'opera nostra costì». E non vi mancava neppure l'ossequio per i reverendi Salesiani, che chiede di ringraziare a nome suo.

accolti dalle giovani operaie in vacanza. L'esperienza poté ripetersi con soddisfazione anche nell'estate del 1940. Poi, tutto rimase irrimediabilmente bloccato dalle tristi vicende che la Jugoslavia attraverserà negli anni successivi.

Dal 1939 le Suore si trovarono pure impegnate a collaborare nella redazione di un "giornalino nascente di Azione Cattolica". Veramente, suor Luisa era rimasta molto perplessa davanti a quella richiesta così imprevista nel suo genere. Si decise ad accettare a titolo di filiale adesione al pensiero e alla richiesta dell'Autorità ecclesiastica. Pensò a Don Bosco, e ricordò che il Papa — Pio XI in quel tempo — aveva sempre dichiarato il movimento di Azione Cattolica come la pupilla dei suoi occhi.

Oltre tutto, il giornalino risultò un allenamento all'arte del "far fare", poiché suor Luisa seppe coinvolgere nell'impegno le stesse giovani oratoriane militanti nell'Azione Cattolica. Pare che il giornalino abbia avuto, nella breve vita, il consenso delle giovani alle quali era indirizzato e l'apprezzamento dell'Autorità ecclesiastica di Ljubljana.

Suor Luisa seguiva tutto con interesse vivo e zelo instancabile; ma ciò che maggiormente le stava a cuore era la formazione continua delle Suore. Sapeva bene che dall'essere pienamente se stesse — Suore consacrate a Dio per l'apostolato tra la gioventù — dipendeva ogni successo pastoralmente educativo.

Al contributo quotidiano delle semplici e sapienti "buone notti" si aggiungevano le conferenze settimanali che teneva regolarmente. La *Cronaca* del 1939 ce ne segnala una. La precedente festa del Sacratissimo Cuore di Gesù le aveva offerto lo spunto. Come sempre è sulla concretezza del quotidiano che lei impegna a misurare il fervido amore delle Suore. Suggestisce un proposito: «Amore di Dio da dimostrare con la rettitudine d'intenzione. Amore del prossimo da esprimere nel compatimento, nel saper scusare, aiutare, nell'allontanare con prontezza ogni risentimento. Fuggire la tentazione di parlare delle miserie e dei difetti altrui: farlo solamente per necessità, nella ricerca del vero bene, e sempre e solo a chi di ragione». La cronista non si accontenta di sinte-

tizzare con fedeltà il contenuto della conferenza; sente il bisogno di aggiungere: «La parola della buona Superiora ci pare ispirata e tutte ci proponiamo di farne tesoro» (*CrLJ «M. M.»* 17.6.1939).

L'anno 1939 si chiuderà con tanti motivi di speranza, anche se aveva dolorosamente segnato lo scoppio di una guerra, che dalle coste del mar Baltico stava dilagando paurosamente verso il resto d'Europa.

Nel 1940 l'Istituto che si trova in Jugoslavia presenta un sensibile aumento di Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono ritornate dall'Italia a due a due, felici di costatare che nella loro Patria lo spirito salesiano ha già posto sicure radici e sta producendo frutti confortanti. Al solito, la richiesta di aperture di Case supera la possibilità del personale sempre scarso anche quando è in crescita.

Fin dal 1938 l'ispettore don Ivan Špan, che dimostrava sincero apprezzamento per le Consorelle presenti a Ljubljana ed era sempre stato molto disponibile all'aiuto spirituale e anche materiale, aveva domandato quattro Suore per la Casa salesiana di Split (Spalato-Dalmazia). In quel collegio — «Martinis-Marchi» — i Salesiani accoglievano una sezione di ragazzi orfani e una di convittori-studenti. Si riuscì a dilazionare per due anni l'accettazione di quel servizio di cucina e guardaroba. Giustamente l'ispettore faceva notare che le vocazioni slovene erano state mandate — e ben numerose! — in Italia perché ritornassero «buone religiose» a lavorare in Patria. Faceva inoltre paternamente notare che le Suore avrebbero avuto, nel clima dolce e marino di Split, una opportuna alternativa a quello rigido che in genere caratterizza la Slovenia.

Il passaggio di madre Teresa Pentore — nel 1939 — dovette mettere un decisivo e positivo punto fermo alla richiesta. Il 20 ottobre 1940 si diede inizio alla nuova opera.⁶

⁶ La Casa salesiana di Split riuscì a sostenersi, sia pure tra enormi difficoltà e sofferenze, fino al 1947. La direttrice, suor Marija Kmetič rammentava i fatti spaventosi che le Suore condivisero con tutta la popolazione oltre che con i Confratelli e i giovani finché ci furono, ma anche la sensibile e rassicurante assistenza della Madonna.

Naturalmente, questa fondazione portò a un certo movimento nel personale, che dipendeva particolarmente dalle decisioni del centro dell'Ispettorìa. All'inizio dell'anno scolastico 1940-1941 le Figlie di Maria Ausiliatrice presenti nelle tre Case della Jugoslavia erano diciotto.⁷ Suor Luisa Domajnko è, tacitamente ma efficacemente, il filo morbido e tenace che le tiene fraternamente unite e fedeli.

Qualcuna ricorda che nel 1940 in Slovenia si temeva sì la guerra, ma non la si sperimentava ancora. Dall'Italia invece, incominciavano a pervenire notizie preoccupanti per i bombardamenti che martellavano soprattutto le zone occidentali come il Piemonte. Il pensiero e il cuore di tutte correvano spesso fino a Torino, accanto alle Madri amatissime, e la preghiera si faceva generosamente fervida. Qualche interrogativo affiorava: fino a quando si sarebbero conservati i contatti almeno epistolari? E le *Circolari*, sempre tanto attese e gustate, vero sostegno alla fedeltà, avrebbero continuato a giungere fino a loro?

Anche le Superiori di Torino si ponevano non pochi interrogativi. Quando arrivavano le desiderate notizie non mancavano di riscontrarle con premura, pur sapendo che il loro arrivo a destinazione non sempre si effettuava.

La segretaria così trasmetteva il pensiero della Madre generale in data 23 novembre 1940: «È contenta [la Madre] che abbiano il bel conforto di avere la casa piena di anime giovanili; si vede proprio che la Madonna va beneducendo tanto maternamente le nostre opere in cotesta terra. [...] c'è davvero da benedire la divina Provvidenza e da essere grandemente riconoscenti ai reverendi Salesiani che in tutti i modi vanno adoperandosi con tanta bontà fraterna. [...]. Li assicuri di un suo umile, ma fervido ricordo nella preghiera,

⁷ Dall'*Elenco* del 1941 le Suore della Jugoslavia risultano distribuite in questo modo: sei a Ljubljana «M. Ausiliatrice» (direttrice suor Mataj Antonija); sette a Ljubljana «M. Mazzarello» (direttrice suor Luisa Domajnko); cinque a Split «M. Ausiliatrice» (direttrice suor Knetič Marija). Una sola è di voti temporanei; ma in Italia, a Conegliano Veneto, suor Cvetko Antonija aveva fatto la prima professione nel 1940 e suor Matilda Knez la farà nel 1941. Nel Noviziato tre vi si preparavano.

affinché il comun Padre, San Giovanni Bosco, ricompensi largamente dal Paradiso».

Anche questa volta la Madre esprime il suo conforto nel sentire che nella Casa c'è tanta unione nella carità.

Nessun accenno alla guerra che in Italia era in atto da mesi; forse era anche per non suscitare ulteriori allarmi in quelle figlie che ben presto vi si troveranno coinvolte in modo ben più grave.

Suor Luisa non lasciava cadere la speranza, mentre incoraggiava a pregare e a lavorare con zelo indefesso, a impegnarsi per crescere nell'amore fedele, generoso e fiducioso. Lei ne dava costante esempio. Nell'estate era stata sempre accanto alle giovani e irrequiete operaie nella colonia montana di Cerklje. Il suo tatto educativo meritò non solo l'affettuosa riconoscenza delle ragazze, ma pure l'elogio delle Autorità ecclesiastiche e civili che seguivano con interesse questo servizio di autentica promozione sociale.

La festa dell'Immacolata di quell'anno segnò il sorgere della Associazione Figlie di Maria. Dieci le nuove Figlie e pure dieci le aspiranti a divenirlo. Sono convittrici e oratoriane che vogliono vivere la loro vita alla presenza della Madonna, incoraggiate dalla sua esemplarità di "donna" tutta spalancata alla volontà di Dio. C'è da immaginare l'intimo godimento di suor Luisa per la significativa tappa raggiunta dall'azione formativa della comunità.

Le festività natalizie di quell'anno vennero vissute in fervida pace, quella che solo il Principe della pace concede agli uomini di buon volere. Le Suore sono consapevoli di dover rendere un grazie particolare al Signore «per aver conservato la pace alla propria Patria», mentre... «*non fecit taliter omni nationi*».

Il fervido cuore di suor Luisa, sempre spalancato alla riconoscenza, si riflette nella semplice espressione che chiude la *Cronaca* del 1940: «Conscie di questa insigne predilezione del Signore [il dono della pace alla propria Patria] e di tante altre, cercheremo di rendercene degne anche per l'anno venturo col riparare, consolare il Cuore eucaristico di Gesù specie con una vita più fervorosa e santa» (*CrLJ «M. M.»* 31.12.1940).



1

BUČEČOVCI – Qui nacque suor Luisa Domajnko. Attualmente la casa non esiste, venne demolita.



2

Facciata interna della casa/pensionato delle FMA in Ljubljana, Via Karlowška, 22 (1938-1948).

3



Suor Luisa Domajanko
in una foto-tessera
degli anni della dispersione
(1948-1958).

4



Casa «S. Maria Domenica Mazzarello» a Rijeka, via Karlovska, 22, acquistata nel 1958.

Suor Luisa con l'ispettrice
madre Ersilia Canta
nella visita a Ljubljana
del 1959.



5



6

Durante la visita a Ljubljana del 1959. Da destra: suor Luisa, madre Ersilia Canta, suor Frančiška Škrbec e suor Antonija Domajnko.



LOVRÀN – Intorno a suor Luisa, seduta al centro, suore del «prima» e del «dopo», con tre novizie.

A sinistra, in piedi, suor Agnese Spur, al centro, dietro suor Luisa, suor Antonija Mataj.





RIJEKA? – Da sinistra: suor Marja Rojec, suor Luisa, suor Frančiška Škrbec, suor Darinka Černać.

9



BLED 1970 – La casa «Sacro Cuore». Dalla porta di destra si accede alla cappella.

BLED 1970 – La prima comunità con suor Luisa al centro. Vi sono suore del «prima», sei del «dopo», con una novizia e quattro aspiranti/postulanti.

10





11

BLED – La casa «Sacro Cuore» come si presenta negli anni Ottanta.

Una veduta suggestiva del lago di Bled.



12



La speranza diviene realtà: fioritura di giovinezze per il rinnovato lavoro pastorale delle FMA in Jugoslavia.

PARTE TERZA

1. Nel vortice della guerra

1.1 Nella riconciliazione la forza della pace

1.2 Con Maria, in Maria ogni sicurezza

2. Dal Centro dell'Istituto, come in famiglia...

1. Nel vortice della guerra

Nell'agosto del 1940, essendo la Casa di via Karlovška un Istituto educativo con una presenza quotidiana di una settantina di persone, si era dovuto provvedere alla sistemazione di un rifugio antiaereo. Venne allestito nella cantina con gli accorgimenti di legge.

A questo fatto non si diede importanza. Le attività procedevano con ritmo regolare; permaneva un clima di fiducia e il coraggio di incrementare sempre più l'azione educativa a vantaggio della gioventù femminile del quartiere.

Ciò che procurava un po' di apprensione alla buona Direttrice era la salute delle Suore. Cercava di aiutarle in ogni modo e durante l'estate, con l'autorizzazione dell'Ispettrice, ne aveva mandata qualcuna in famiglia per qualche giorno di sollievo. Si toglievano un po' dalla pesantezza del clima cittadino e — perché no? — anche dalle austerità veramente austere cui la casa doveva sottostare per comprensibili motivi. Ritornavano un po' rifatte nel fisico e con una buona scorta di "provvidenza" che le generose famiglie offrivano alla comunità. Suor Luisa stessa aveva fatto un giretto fino a Bučecovci per attingere — come si legge nella *Cronaca* del 16 settembre 1940 — «provvidenza in denaro e in viveri». Era stato un giretto breve che aveva dato molto conforto ai familiari (ormai le rimanevano solamente il fratello e una sorella) e a lei la gioia di averlo procurato.

Purtroppo tanti materni accorgimenti riuscirono a dare solo un momentaneo sollievo ad una delle suore più giovani della comunità. Suor Julia Luskar era la generosa e molto amata assistente delle convittrici, una trentina in tutto. Maestra di musica, abile in pittura e in altro ancora, era giunta dall'Italia nel 1938 già sofferente per ciò che si riteneva solamente un penoso e progressivo fatto reumatico. Nel febbraio-marzo del 1940 l'avevano assalita preoccupanti crisi di

cuore che il medico considerò effetti collaterali della malattia reumatica. Sovente le si bloccavano gli arti inferiori; ma appena riusciva a riprendersi era al lavoro sorridente, coraggiosa e generosa.

All'inizio del 1941 suor Luisa aveva incoraggiato la comunità a impegnarsi per vivere intensamente la santa Messa e dare particolare incremento all'oratorio festivo. La motivazione era partita da Torino dove ci si era proposti di celebrare in modo adeguato, pur negli inevitabili limiti imposti dalla situazione di guerra, il centenario della prima Messa di Don Bosco e dell'avvio del suo apostolato oratoriano. La cronista ci informa inoltre: «La grazia più importante che chiediamo all'inizio del nuovo anno, è di saper approfittare della sua grazia [del Signore] e di tutto quello che ci manderà. Non dimentichiamo di chiedere a Dio di conservare ancora la nostra Patria in pace, e di ridonarla a tante nazioni travagliate».

Abbiamo la curiosità di girare le pagine della *Cronaca* 1941 per fermarci al 31 dicembre di un anno che segnò, anche per la Jugoslavia, pesanti cronache di distruzione, deportazioni e morte. Ecco ciò che vi leggiamo con un certo stupore che si tramuta in commossa ammirazione: «Nella santa Messa e durante tutto il giorno cantiamo al buon Dio il più fervoroso *inno di riconoscenza* per i grandi benefici che quest'anno ci ha elargito. Pur facendoci *partecipi della sua croce più degli altri anni, ci ha aumentato gli aiuti per sopportarla*» (nostre le sottolineature).

Guardiamolo in faccia questo primo anno di guerra che segnò dolorosamente tutta la Jugoslavia dandole pure una svolta politica che ne muterà il volto.

Verso la fine di marzo la *Cronaca* segnala una laconica notizia di indubbio significato storico: la repentina, inattesa salita al trono — in Belgrado, la capitale — del giovanissimo re Pietro II, che per brevi giorni parve donare bagliori di speranza a tutto il Paese, in buona parte già occupato dalle

truppe naziste e fasciste. Quella occupazione nazi-fascista continuerà invece per qualche anno ancora.¹

Fin dal 1° aprile si è costrette a rimandare in famiglia tutte le convittrici-studenti. Era una disposizione del Ministero della Istruzione Pubblica in vista del precipitare degli eventi. Quel mattino la santa Messa venne celebrata in casa prestissimo. Le giovani, presenti con le Suore, pregano con fervore e sofferenza. Prima di partire, nel ricevere dalle mani della Direttrice la medaglia della Madonna e le reliquie di Don Bosco e di Madre Mazzarello, parecchie lasciano scorrere liberamente le lacrime.

L'interrogativo è silenzioso ma pungente: Ritorneranno? Ritorneremo? «Non lo sappiamo — scrive la cronista sempre diligente ed evidentemente coinvolta in ciò che scrive — perciò con massimo abbandono affidiamo alla Madonna queste care giovanette e adoriamo la santissima Volontà di Dio».

Chi visse sul luogo i giorni che seguirono ne riportò una impressione fortissima, incancellabile.

Il 6 aprile era la domenica delle Palme. Nella capitale Belgrado, colpita impietosamente, rabbiosamente dagli aerei bombardieri tedeschi, vi era stato in quei giorni di aprile un eccidio spaventoso di militari e civili. I nazisti stavano soffocando sul nascere ogni tentativo di opposizione. A Ljubljana

¹ Pietro II apparteneva alla dinastia serba dei Karagorgjevic. Alla morte del padre Alessandro I (assassinato a Marsiglia nel 1934), egli era ancora minorenni; per questo la reggenza del regno venne assunta dal cugino Paolo. Questi, all'inizio del 1941, si era accordato con le potenze del Patto Tripartito (Germania-Giappone-Italia) che già avevano invaso buona parte della Jugoslavia. Con il successivo colpo di stato, che portò sul trono l'erede legittimo Pietro II, il Patto precedente venne annullato e il nuovo re si pose accanto agli Alleati di Occidente. Seguì una lotta accanita tra Tedeschi e Jugoslavi. Questi ultimi furono sopraffatti nel giro di pochi giorni. Il 13 aprile 1941, giorno di Pasqua, la Jugoslavia appare cancellata come nazione. Quasi tutto il territorio passò sotto il dominio nazista. La città di Ljubljana, con la Dalmazia e il Montenegro, fu dominio fascista. Da questo momento si scatenò la contro offensiva della guerriglia partigiana che verrà ben presto presa in pugno da Tito (Josip Broz).

la gente, uscendo dalle chiese con i rami di ulivo appena benedetti, incrociavano i gruppi militari in marcia verso il fronte per un disperato tentativo di arginare l'avanzata del nemico che aggrediva da Nord e da Ovest.

Le Suore guardavano, silenziose e in accorata preghiera, dalle finestre sovrastanti l'ampia via Karlovška percorsa dalle truppe. Quei giovani soldati marciavano verso la morte cantando i versi del poeta sloveno Prešeren: «È meno terribile la notte nel seno buio della terra, che giorni di schiavitù sotto uno splendido sole».

Le Suore soffrivano per la sorte di quei giovani (pensavano ai propri medesimi fratelli) e per quella della Patria intera. Con angosciosa naturale trepidazione si domandavano: che ne sarà di noi? Tutte conoscevano l'avversione della ideologia nazista per tutto ciò che richiama i sacrosanti principi religiosi e per quelli morali ad essi strettamente congiunti. Avevano sentito raccontare cose raccapriccianti sui *lager* tedeschi...

Anche suor Luisa lo sapeva. Soffriva e agonizzava in comunione con tutto quel povero mondo immerso nella sofferenza. Non ne parlava molto: ascoltava, seguiva gli avvenimenti con attenzione di persona responsabile, pregava, esortava alla calma e alla fiducia in Maria Ausiliatrice. Sensibilissima agli incalzanti inviti della Chiesa locale incoraggerà, più con la pronta personale adesione e attuazione che con le parole, ad unirsi alle crociate di preghiera che intendono impetrare dal Cielo coraggio, calma, fiducia: quella pace infine che gli uomini non riescono più a garantire.

Alle sue "buone notti" seguivano veglie di ardenti suppliche «trascinando in esse anche noi», ricorda una Suora. Fu una Settimana Santa che sfociò veramente nello «scandalo della Croce», e proprio nella memoria del Venerdì Santo. Quel giorno, intorno alle storiche ore quindici, le Suore rivedero passare decimate, sfinite e vinte le truppe fuggenti verso i confini della Croazia.

La Jugoslavija era ormai allo sfacelo: vinta e umiliata. I vincitori premevano alle porte di Ljubljana.

Nei giorni immediatamente precedenti la Direttrice aveva ricevuto pressanti consigli di preparare le Suore a deporre l'abito religioso e a fuggire in Italia prima che i confini venissero irrimediabilmente chiusi, e prima che l'invasore penetrasse nella città. Aveva ringraziato per ogni informazione e consiglio, ma non aveva preso provvedimento alcuno. Riunì bensì le Suore invitandole a cercare nel guardaroba del teatro qualche vestito adatto per ogni penosa eventualità... Ma esortava a rimanere unite, abbandonate alla volontà di Dio; a sperare contro ogni speranza: la Madonna non le avrebbe mai abbandonate, assicurava.

«Devo proprio soltanto a lei — racconta suor Škrbec — se non cedetti alle insistenze di una mia sorella venuta dal paese proprio per invitarmi ad andare al sicuro in famiglia. Era il Giovedì santo. Mi raccontava cose raccapriccianti avvenute a persone religiose nei luoghi occupati dai nazisti e mi supplicava a vestire l'abito secolare e a partire con lei che avrebbe provveduto a tenermi nascosta in casa. Altrettanto suggeriva ad altre giovani Suore, offrendosi di cercare alloggi anche per loro. Eravamo terrorizzate e perplesse. Occorreva decidere senza indugi. La Direttrice ci lasciava libere.²

Quando le chiesi che cosa avrebbe fatto lei al mio posto, rispose: «Mi getterei nelle mani di Maria Ausiliatrice e resterei unita alle mie Sorelle». Questa risposta, così piena di fiducia nella potenza della Madonna, trasmise sicurezza anche a me e a tutte. Ebbi la forza di lasciar partire la sorella desolata, affidarle i saluti per il papà ammalato e tanto preoccupato, e rimanere fiduciosa in attesa dell'inevitabile. La sorella mi abbracciò piangendo: «Prega — mi disse — se non ci vedremo più. Il papà morirà di dolore».

Ma la Direttrice intervenne con una parola di conforto: «Siamo tutte nelle mani di Maria. Le si affidi anche lei e vedrà che cosa sono i miracoli!». Al che la sorella aggiunse:

² Probabilmente le preoccupazioni erano particolarmente per le Suore più giovani, per le quali si temeva ciò di cui le notizie, a volte caricate soverchiamente, riferivano dai luoghi di occupazione.

«Pregherò affinché né lei né suor Frančiška vengano a conoscere di che cosa sono capaci i nazisti». L'ultima parola fu ancora di suor Luisa che insistette: «Anche in questo la Madonna l'ascolterà se non mancherà di fiducia».

All'inizio di quella mai obliata né obliabile Settimana Santa, suor Luisa aveva deciso invece di rimandare in famiglia le due aspiranti — Terezija Selak e Frančiška Brancelj — che da tempo erano in attesa di raggiungere l'Italia per il loro regolare periodo di formazione iniziale.³

Un'altra e ben più dolorosa e sofferta decisione aveva dovuto prendere proprio il mercoledì santo. La preoccupava la salute di suor Julia Luskar. Il cuore della Suora reagiva con accentuata sofferenza agli allarmi aerei che si susseguivano quasi incessantemente.

Suor Luisa interpella la mamma ed anche i fratelli della Suora (due sono Sacerdoti) sull'opportunità di mandarla per qualche tempo in famiglia. Quando il peggio sarà passato — lei spera proprio che sarà così — potrà ritornare. Le Conso-relle, e più suor Luisa, la vedono partire con tanto strazio ma con tenace speranza.

La *Cronaca* del Giovedì santo 1941 segnala: «Non abbiamo la santa Messa in casa, perciò ci rechiamo in parrocchia. Nella santa Comunione deponiamo nel Cuore di Gesù il nostro grande dolore e timore, e lo preghiamo con rinnovata fiducia a non abbandonarci in quest'ora di prova [...]. Soffriamo anche per i nostri Cari, che sappiamo già caduti nelle mani nemiche. Troviamo consolazione e riposo davanti a Gesù Sacramentato, dove insieme ed anche individualmente, continuiamo a fare ore di fervida adorazione».

Attingiamo ora alla lucida memoria di suor Frančiška Škrbec che precisa: «Passammo tutta la notte tra il giovedì e

³ Da casa ritorneranno ben presto, e prima della fine dell'anno potranno raggiungere l'Italia. Fecero la prima professione a Conegliano Veneto, rispettivamente nel 1944 e 1945.

il venerdì in preghiera, agonizzando con Gesù agonizzante e con la Patria in sfacelo. Allo spuntare dell'aurora di quel venerdì Venerdi santo la perdita della libertà e dell'indipendenza della Jugoslavia è ormai un fatto compiuto. Che cosa ne sarà della nostra vita religiosa, della nostra fede, della nostra unione comunitaria? Ci stringiamo con Maria ai piedi della Croce ed anche accanto alla Direttrice che non cessava di animarci con la forza della sua fede e incrollabile speranza. A distanza di tanti anni — una quarantina per la precisione — ripensando a quei momenti mi stupisco: donde ci veniva il coraggio di disporci anche ai lavori forzati, ai campi di concentramento, al martirio?

Suor Luisa continuava a indicarci la fonte di ogni forza, la ragione di una indefettibile speranza: Gesù crocifisso e la sua e nostra Madre addolorata. Mentre siamo in cappella immerse in una silenziosa adorazione giunge una notizia del tutto inaspettata: Ljubljana è stata occupata dalle truppe italiane». ⁴

Erano le 18.30 di quell'angoscioso Venerdì santo. Il particolare lo apprendiamo dalla *Cronaca* sulla quale si aggiunge: «Non sappiamo se [gli italiani] si fermeranno o no, pure ringraziamo il Signore. Almeno è salva la nostra vita religiosa».

Certamente, il cuore sanguinava per le sventure della Patria; ma la fiducia trovava nuove motivazioni per riaccendersi. La Madonna continuava a essere presente nella loro vita. Riprendiamo ancora dalla *Cronaca*. È il 12 aprile 1941, Sabato santo. Leggiamo: «Sebbene fosse grande il desiderio della santa Comunione, non abbiamo avuto il coraggio di uscire di casa essendo le strade colme di soldati. Facciamo la meditazione, preghiamo il Rosario e, dopo giorni vissuti al di fuori della realtà normale, ritorniamo alle solite occupazioni».

Nel pomeriggio ecco arrivare lo zelantissimo confessore don Volčič, che non aveva avuto timore di percorrere quelle

⁴ Era frutto di un patto che Hitler aveva accettato da Mussolini e che nella spartizione della Jugoslavia riuscì a mantenere.

vie intasate dalle truppe di occupazione. Confessa le Suore — domani sarà Pasqua! — e tiene la conferenza. Naturalmente, insiste sulla fiducia nella Madonna e offre pure norme pratiche per vivere la nuova situazione con disinvoltata prudenza. In cappella, prima di lasciarle, dona a tutte insieme l'assoluzione generale.

Con il ritorno di suor Marija Rak, che aveva accompagnato in famiglia suor Julia Luskar, si hanno notizie confortanti di questa Sorella. È una scintilla che ravviva luci di speranza. La vita riprende lentamente ma decisamente.

Verso la fine del mese l'oratorio festivo è felicemente ripopolato di ragazze; persino le convittrici ritornano alla spicciolata quando si diffonde la notizia della ripresa delle lezioni scolastiche. Qualcuna ha affrontato coraggiosamente il passaggio del confine che segna il limite del territorio occupato dai nazisti. Qualche altra non si è sentita di farlo ed è rimasta al di là.

Molti profughi arrivano clandestinamente da quel territorio facendo la scelta della dominazione italiana. Vi erano tra loro anche parenti delle Suore, conoscenti, sacerdoti che sfuggivano alla reclusione, al *lager*, alla morte. Chiedevano pane e alloggio. L'aumentare della popolazione presente a Ljubljana faceva scendere la possibilità di procurarsi alimenti almeno su misura della fame.

In quelle circostanze suor Luisa dispiegò tutta la ricchezza del suo cuore aperto alla compassione. Aiutò fino al limite del possibile e anche oltre. Cedeva il po' di pane che era tesserato, il suo naturalmente, ma poi anche quello delle Suore trascinate dal suo esempio. Spessissimo la loro colazione consisteva in una tazza di tisana calda con un po' di mirtilli o lamponi raccolti nei boschi di Golovec, alle porte di Ljubljana. Erano ritornati i tempi degli inizi dell'opera. I pranzi erano quasi sempre invariati: cavoli fermentati (i tipici *crautj* della cucina slava) cotti insieme ad una manciata di fagioli secchi. Era un dono giunto in modo "prodigioso": la parente di una Suora, sfuggendo a tutti i blocchi militari, era riuscita a far arrivare addirittura una botte di cavoli fer-

mentati insieme a un sacco di fagioli. La fame li rendeva appetitosi. Lo stomaco di qualcuna però non riusciva a fare quell'adattamento che si ripeteva invariabilmente anche due volte al giorno. La cuoca cercava di fare prodigi di creatività gastronomica, ma la materia prima era sempre la stessa. Lei assicurava: i cavoli così fermentati favoriscono la digestione mettendo in attività i succhi gastrici. E i fagioli? Oh quelli: eran ciò che ci voleva per mantenere agile la memoria... specie di chi studiava! E ammiccava verso suor Franciška. Ma il loro pregio indiscusso era: «I fagioli uniti ai cavoli scacciano via tutti i diavoli!».

Si rideva divertite, anche se suor Luisa non mancava di notare che più di una Suora stava perdendo peso e colore. Però, se a qualcuna veniva la malinconia di domandare che cosa si sarebbe mangiato finita la provvista di cavoli e fagioli, immancabilmente rispondeva: «Cerchiamo prima il regno di Dio e il resto ci sarà dato in sovrappiù» (cf Mt 7, 33).

Non mancava, però, di partecipare divertita agli scherzi innocenti che rompevano l'aria suscitando ilarità: ne sentivano il bisogno, e lei lo capiva benissimo.

Un giorno arrivò per la mensa delle Suore un dono inaspettato e superlativo, per quei tempi! Uno *strudelj* (dolce a base di mele e pasta frolla, caratteristico dei paesi austroslavi) dalle notevoli proporzioni e con un profumo!...

La Direttrice annunciò solennemente: «Oggi il pranzo sarà contemplato!». Figurarsi: una "contemplazione" fuori norma religioso-salesiana. Ed era un sabato. La cuoca si sentì in dovere di far rispettare le tradizioni di austera mortificazione, proponendo di attendere almeno un giorno, un giorno solo: la "contemplazione" andava fatta di domenica. Decisa e sicura di venire assecondata almeno dalla Direttrice, prese in custodia il dolce, lo portò in dispensa collocandolo, al sicuro da mosche e... Consorelle, sotto un secchio.

A pranzo le Suore reclamano il dolce. La cuociniera era ferma nella sua decisione. La Direttrice non si pronunciava: seguiva sorridendo la fraterna schermaglia. Suor X rimase convinta di averla dalla sua parte e, avendo un appuntamento dal dentista proprio nelle prime ore del pomeriggio, parti

tranquilla appena terminato il pranzo. Le Suore, nei brevi momenti della ricreazione avevano ancora il pensiero e il desiderio orientati allo *strudelj*. «Poteva almeno farcelo vedere!», disse una, mezzo imbronciata. La Direttrice le ribatté con naturalezza: «E va a prenderlo, così lo potremo vedere».

In un attimo tutte corrono alla ricerca. Guarda di qua, guarda di là, di su e di giù: del dolce neppure l'ombra. Che fosse finito in cantina? Niente. Ritornano a perlustrare la dispensa, e finalmente a qualcuna venne in mente di sollevare il secchiello. Così il dolce fece il suo ingresso solenne nel refettorio. «Sarà prudenza non aspettare domani: sotto il secchio prenderebbe la muffa...» suggerì la più golosa. Il consenso fu unanime; perfino la Direttrice diede voto positivo. Ma tagliò il dolce a fettine modeste perché ne arrivasse un po' anche alle convittrici. Riuscì a salvarne un pezzo abbastanza grosso per la cuoca. E ora: acqua in bocca.

Al pranzo della domenica, prima ancora di arrivare alla sua conclusione, si reclama il dolce promesso. E la cuoca: «Vedete che fu un'idea buona conservarlo per oggi!?!». Corse verso la dispensa. Ritornò corrucciata con il vassoio vuoto, o quasi. L'accolse uno scrosciante applauso. La ricreazione che ne seguì fu ancor più gustosa del dolce. La Direttrice volle cavarne un insegnamento di... politica democratica: «Vede, suor X, come è pericoloso insistere contro il parere della maggioranza?! Lo si paga sempre». E suor X di rimando: «Loro, il dolce non ce l'hanno più, ma io sì che ce l'ho. Evviva la signora Direttrice che me lo conservò!».

Un codicillo. Le educande si erano sì gustato il dolce, ma senza conoscere i particolari di quella familiare avventura. Sentendo l'ilarità delle Suore ne chiesero il motivo. E l'assistente pronta: «Se sapeste quale gioia porta con sé la penitenza!...». «Quale penitenza?» domandarono ancora più incuriosite. «Segreti, segreti!... Questa gioia si gusta soltanto nella vita religiosa. Provate e vedrete».

«Eppure — confessò una convittrice alla vicina — mi piacerebbe proprio sapere come possono essere così allegre anche in mezzo a tante difficoltà, pericoli, mancanza del necessario». — «Fatti suora e saprai» ribatté la compagna.

La giovane "curiosa" ci pensò davvero, e se le circostanze del tempo non le avessero posto insuperabili difficoltà, avrebbe proprio fatto la scelta della vita religiosa.

Nel maggio immediatamente successivo all'occupazione, le Autorità italiane concessero alla parte della Slovenia da loro occupata l'autonomia regionale. Ma altre complicazioni allontanarono ogni prospettiva di pace.⁵

Suor Luisa viveva la nuova situazione con grande equilibrio e molto realismo. Fedele alla Religione e fedele alla Patria, continuava a vivere e a far vivere l'ideale della vita consacrata e della dedizione alla gioventù. I bambini della scuola materna divenivano sempre più numerosi, specie da quando l'amministrazione della città aveva iniziato a provvedere il pranzo gratuito. Si erano anche realizzati i tanto sospirati e richiesti riconoscimenti dei diplomi delle maestre. Ora la scuola aveva tutte le carte in regola per operare.

Suor Luisa si mostrava sommamente grata agli interventi della Provvidenza specie quando le concedeva di poter comunicare liberamente con le Superiori in Italia. Mentre sentiva sempre più pesanti le sue responsabilità ciò le dava il sollievo di dipendere filialmente e fedelmente.

Una lettera alla Madre generale, scritta da suor Luisa nei primi giorni di giugno del 1941 ci rivela con chiarezza i sentimenti che la animano in proposito. Accusando ricevuta di una lettera della Madre giuntale in quei giorni, aggiunge: «Sapesse, amatissima Madre, quanto la sua parola sempre così materna ci conforta e ci sostiene specie nelle attuali circostanze. E quanto ci sentiamo felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice. Ora più che mai apprezziamo questa grande grazia. Permette, amatissima Madre, una confidenza? Avrei tanto desiderio di rivederla, di avvicinarla per dirle ancora tante cose che sulla carta non si possono mettere... Ma

⁵ La guerriglia partigiana, inizialmente distinta in nazionalista e comunista fra loro antagoniste, si andava facendo sempre più audace e sanguinosa, specie dopo che la Russia aveva iniziato un deciso contrattacco nei confronti dell'ormai comune nemico nazi-fascista.

quando potrà essere? Lei non verrà ora, nevrero? Da parte mia affronterei qualunque disagio solo per raggiungerla; tuttavia come disporrà il Signore, Lui sa il bisogno. La nostra ottima madre Ispettrice non è ancora venuta e non so quando potrà venire; speriamo presto.

Dei miei Cari non so ancora nulla; del fratello solo che è stato arrestato, e dov'è non si sa.

Le Suore qui, come a Selo, stanno bene e con me la ricordano tanto e le sono spiritualmente sempre vicine».

Colpisce in questa sobria comunicazione di notizie, ciò che dei suoi Cari comunica quasi di passaggio: eppure erano notizie veramente tragiche in momenti come quelli, quando gli stessi territori, specie quelli di confine come erano quelli del Pomurje, erano contesi fra ungheresi, tedeschi e altri ancora...

Questa lettera era stata scritta da suor Luisa soprattutto per partecipare alla Superiora generale la circostanza più dolorosa vissuta dalle Suore di Ljubljana in quei giorni: la morte, a soli trentadue anni, di suor Julia Luskar.

Avevamo accennato alla sua partenza, motivata dalla necessità di sottrarla alla crudeltà della guerra che in Ljubljana si faceva sentire soprattutto attraverso i martellanti bombardamenti aerei. Era molto ammalata (pare che si trattasse del morbo di Basedov), e la decisione di farla accogliere in famiglia era stata presa con pena, come abbiamo visto. Le prime notizie erano state buone: accanto alla mamma e nel suo clima nativo, suor Julia andava riprendendosi. Il temperamento sereno, il coraggio, la fiducia nella materna presenza della Madonna, la possibilità di essere assistita dal vecchio parroco che le portava sovente la santa Comunione, le erano fonte di benessere. Sperava di ritornare presto, e in salute, accanto alle Sorelle di Ljubljana. E così speravano anche loro.

Dolorosamente impreveduta giunse, invece, la notizia del suo aggravarsi.⁶

⁶ Un altro breve scritto di suor Luisa alla Madre generale, datato 25.5.1941, ci fa conoscere come a quella data stavano effettivamente le cose. In base alle notizie confortanti che aveva ricevuto qualche tempo prima, suor Luisa aveva invitato suor Julia al ritorno. La suora fece sapere che sa-

Il paese di suor Luskar — Šentvid-Planina — si trovava verso il confine meridionale della Slovenia con la Croazia. Suor Luisa decise di andarci. Il visto particolare per attraversare quella zona investita da movimenti di resistenza partigiana, riuscì ad averlo in un tempo prodigiosamente breve.

Partì con suor Marija Rak, che essendo nativa di quei luoghi poteva esserle compagna preziosa. Ambedue vestirono abiti secolari: lo esigeva la prudenza. È il 27 maggio; la recente festa di Maria Ausiliatrice offriva spunti di coraggiosa speranza. Prima di uscire di casa fecero una visita ardente a Gesù nella cappella. Scendendo la scala suor Luisa sfiorò con la mano la statua di san Giuseppe che si trovava sul pianerottolo, ed esclamò con filiale fiducia e pressante invocazione: «Accompagnaci! Oggi abbiamo bisogno del tuo aiuto virile. O Maria: cédici lo Sposo per oggi. Tu sei al sicuro, mentre noi... Tu lo sai dove andiamo!».

Continuò a pregare lungo la strada e poi anche in treno. A distanza di molti anni, la sua compagna suor Rak così trasmetterà il ricordo di quel viaggio. «Spesso il treno si fermava e faceva delle soste prolungate (la distanza che doveva percorrere non raggiungeva i cento chilometri). Lo dovemmo cambiare più volte. Arrivammo alla stazione di Sevnica [la più vicina alla meta] con parecchie ore di ritardo. Per raggiungere Šentvid dovevamo affrontare un percorso di quattro ore a piedi e quasi tutto in salita. Fatte poche centinaia di metri, ecco il segnale del coprifuoco. Nessuno avrebbe dovuto più trovarsi fuori casa. Come fare? A pochi passi trovammo un fienile. Ci rifugiammo lì proprio mentre stava giungendo una pattuglia di guardia. La Direttrice mormorò sottovoce, “San Giuseppe, aiutaci! È l’ora tua, non lasciarci sole!”. Dopo qualche istante di trepido silenzio sentiamo avvicinarsi qualcuno. La persona — uno sconosciuto — ci salutò con un cordiale: “Sia lodato Gesù Cristo!” e aggiunse subito: “Ma dove andate in queste ore così pericolose?!”. Il

rebbe ritornata molto volentieri. «E — scrive suor Luisa — l’aspettavamo in questi giorni. Invece si è talmente aggravata che, secondo il dottore, è agli ultimi. Farò di tutto per andarla a trovare [...]. Vado con la speranza nella grazia della Madonna per riportarla qui».

suo aspetto ci ispirò fiducia. Gli confidammo i motivi di quel nostro trovarci a quell'ora sulla strada... Il buon uomo ci rassicurò dicendo che conosceva il luogo e ci avrebbe condotte al sicuro dove avremmo potuto fermarci a pernottare».

Così rinfrancate, dopo una silenziosa rinnovata invocazione a san Giuseppe, si rimisero in cammino nel buio della notte imminente. Suor Rak assicurerà di non essersi mai trovata a percorrere quelle strade, pur essendo vissuta tanti anni in quei luoghi. Arrivarono presso una buona famiglia che molto cordialmente offrì loro la cena e l'alloggio per la notte. Ai loro commossi ringraziamenti, lo sconosciuto si accomiatò in fretta dicendo: «Coraggio, coraggio! La vostra Sorella ha finito di soffrire. Ha sofferto bene: non piangete per lei». Disparve nel buio della notte.

Chi era? Che significato dare a quelle parole, del resto abbastanza chiare? Forse, la straordinarietà della situazione che stavano vivendo caricò di impressioni quell'incontro. È un fatto che suor Luisa era certa di Dio, aveva fiducia in san Giuseppe, nella potenza che proviene dall'Alto. Il Signore, indubbiamente, non manca di creatività. La fede di suor Luisa era tale da ottenere anche i miracoli.

Il mattino dopo, appena il coprifuoco lo permise, si rimisero in cammino verso Šentvid. Raggiunta l'abitazione di suor Luskar, come ormai temevano, ne trovarono solo la salma già composta, serena in mezzo a tanti fiori e al pianto della mamma e dei parenti. A questo punto possiamo attingere altri particolari dalla lettera di suor Luisa:

«Purtroppo, non ho fatto in tempo. La buona suor Giulia è mancata lunedì sera [26 maggio] alle 21.30, mentre noi siamo arrivate colà il mercoledì mattina. Quanto ho sofferto e soffro tuttora per la perdita di questa cara Sorella non so dirle! Né io né altri ci aspettavamo questo, tanto più che poco prima avevo ricevuto migliori notizie.

Quanto mi sono già pentita di averla lasciata andare a casa. Ma era soprattutto per risparmiarle tante ansie e incertezze dolorose per le quali abbiamo dovuto passare noi e che certamente avrebbero fatto male alla sua salute tanto scossa.

Dalle relazioni avute dalla mamma, e umanamente giudi-

cando, la sua morte è stata causata dalle circostanze attuali, in certi posti quanto mai dolorose. Stava già benino quando i “contro Dio” di notte hanno arrestato il parroco del paese, che più volte alla settimana veniva a trovarla e a portarle il Signore. Questo influi sulla sua salute. Ma quando poi il suo fratello, Sacerdote novello dell'anno passato, è stato incarcerato, trattato malamente e mandato fuori Patria, allora era inconsolabile. Si è messa a letto e non si è più alzata. In dodici giorni si è spenta lentamente, sempre in pensiero per quel suo fratello per il quale forse ha sacrificato la sua giovane vita di soli trentadue anni.

Venerdì sera, 23 u.s., aveva potuto ricevere gli ultimi Sacramenti e la Benedizione papale da un sacerdote anziano che, lasciato ancora in libertà, gira un po' di nascosto da un paese all'altro, dove il gregge è senza Pastore, per confortare e aiutare dove arriva in tempo.

Noi abbiamo sollevato alquanto la buona mamma portandole la notizia che i suoi figli, compreso quello per cui suor Julia ha dato la vita, sono salvi a Lubiana. Questo ultimo, dopo tante peripezie è giunto proprio per il 24 maggio [...].

Giovedì, 29 [maggio] abbiamo fatto la sepoltura con il Sacerdote sopra nominato. Così abbiamo potuto far celebrare la santa Messa cantata, mentre tutto il paese ha preso parte ai funerali. Noi due eravamo travestite [!], ma tutti sapevano chi eravamo, e questo certo fu un conforto per la Mamma addolorata, tanto più che nessuno dei figli ed altri parenti Sacerdoti poterono venire».

A questo punto suor Luisa rinnova alla Madre generale la dichiarazione della sua grande pena per la perdita di suor Julia «aumentata assai dal pensiero che questa carissima Sorella ha dovuto morire fuori della Casa religiosa, non avendo il conforto di un Sacerdote accanto, né l'assistenza delle sue Sorelle in quei dolorosi estremi momenti... La buona Mamma, tanto addolorata ma ricca di fede, mi diceva di ringraziare il Signore perché suor Giulia è morta ben disposta, facendo bene il sacrificio della sua vita».

Suor Luisa non potrà fare diversamente. Rinnova la sua fede nella certezza che «il Signore avrà dovuto supplire e la Madonna certamente non l'avrà lasciata, tanto più che si era

proprio nel suo bel mese». E conclude sospirando: «È la prima Sorella che è volata al Cielo dacché siamo qui, quindi sarebbe stato un conforto esserle vicine. Ma il Signore ha preferito così, quindi così sia!».

Lo vedremo: anche per lei il Signore «preferirà così!».

Quanti «così sia» il Signore le andrà chiedendo nel futuro ormai quasi presente. Eppure, anche il fatto che il suo unico fratello si trovi prigioniero, e chissà dove, non le procura lo strazio di questa fraterna esperienza di morte. È il suo cuore di madre spirituale a sentirsi straziato.

Intanto a Ljubljana si era all'oscuro di tutto. La *Cronaca* segnala brevemente il clima che si sta vivendo: «Questi giorni di attesa ci sembrano eterni. Raddoppiamo le preghiere e i piccoli sacrifici per ottenere la grazia di rivedere tutte tre in mezzo a noi» (*CyLJ «M. M.»* 29.5.1941).

Tutte tre! E nell'attesa erano impegnate anche le convittrici, che aspettavano con desiderio intenso il ritorno della loro amata assistente.

Suor Luisa e suor Marija Rak ritornarono nel pomeriggio del 30 maggio. Il viaggio fu abbastanza tranquillo e rapido. Erano stanche, commosse, in adorazione dei disegni di Dio e della sua ammirabile provvidenza di Padre che conforta anche quando percuote. In casa l'accoglienza era stata preparata in tono di festa, poiché si attendeva ogni giorno quel sospirato arrivo. La vista delle due pellegrine sole, il loro volto sereno ma addolorato fu la più eloquente trasmissione della dolorosa notizia. Una delle convittrici, accorsa con le altre per il festoso "bentornata", esclamò delusa: «E suor Julia?...». La Direttrice rispose con un calmo sorriso: «È in Paradiso con la Madonna». E senza lasciare spazio alla commozione aggiunse: «Andiamo in cappella a pregare per lei».

Tutte soffrirono per quella morte veramente inaspettata,⁷

⁷ Anche da Nizza Monferrato, l'ex Ispettrice di Padova, madre Alessina Piretta, fece sentire il suo cordoglio per la morte di suor Luskar, che aveva ben conosciuto. In una lettera del 25 novembre 1941 ne tesse l'elogio scrivendo: «Era proprio la vera Salesiana Figlia di Maria Ausiliatrice! Socievole, allegra, semplice, umile, zelante, di spirito di sacrificio. Con tutto il suo male si sforzava di compiere bene, ogni giorno il suo ufficio. Le ragazze che la conoscevano la ricorderanno volentieri, vero? [...]. Dal Paradiso veglia sulla vostra Casa, sulle ragazze e ne condurrà molte altre».

ma tutte erano ben consapevoli che la sofferenza più forte la portava la loro buona Direttrice.

Pochi giorni dopo ricorreva la sua festa onomastica, che ormai tradizionalmente era la festa della riconoscenza per tutto il mondo giovanile che gravitava intorno a quella Casa. Com'è ben comprensibile, suor Luisa non volle né accademie né doni. Accolse solamente, e con sentita riconoscenza, l'offerta delle interne e delle oratoriane per la celebrazione di due sante Messe in suffragio di suor Julia.

Il 3 giugno la *Cronaca* comunica: «Da parecchi giorni si trova a Ljubljana il fratello Sacerdote salesiano di suor Julia Luskar, profugo e senza occupazione. Lo invitiamo a venire a celebrare da noi finché rimarrà a Ljubljana. In cambio gli daremo il vitto».

Era una delle tante espressioni della carità esercitata in quei tristissimi tempi dalla buona suor Luisa. Ne approfitta, in questo caso, per dare anche alle convivitrici l'aiuto spirituale del quale hanno tanto bisogno prima di partire per le vacanze estive. Gran parte di loro raggiungeranno i paesi che si trovano sotto l'occupazione tedesca. Faranno quindi l'esercizio della buona morte. Tutte ne approfittano per accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Chissà se in seguito potranno disporre di questi preziosi aiuti sacramentali!

Ora le Suore si trovano impegnate in una attività veramente imprevista. Ma è provvidenziale per le finanze sempre al verde e sempre alle prese con i debiti e i loro interessi da scalare. Sapendo della loro buona conoscenza dell'italiano vengono richieste per dare lezioni a persone che ne avvertono l'opportunità a motivo della occupazione militare della città. Se vogliono comunicare con le autorità amministrative del momento, conoscere l'italiano è un modo per poterlo fare e per bene intendersi.

Verso la fine di luglio le Suore riescono a fare in casa gli Esercizi spirituali. Uno dei predicatori è proprio don Luskar, il fratello "profugo" di suor Julia.

Fra i profughi approdati a Ljubljana, spesso in circostanze quasi tragiche, vi è una giovane maestra che bussa alla Casa di via Karlovška proprio il 21 giugno di quel 1941. Vie-

ne da Šentvid ed ha conosciuto suor Julia nei giorni che visse lassù prima del decesso. Ora è una fuggitiva. Si ferma qualche giorno, quindi prosegue per una visita alle sorelle che risiedono in Istria. Ritorrerà per fermarsi.

Da tempo pensava alla vita religiosa, ma il suo orientamento era verso un altro Istituto. Ora che ha conosciuto le Figlie di Maria Ausiliatrice sente che il Signore la vuole tra loro. Era stata la chiaroveggente insinuante parola di suor Luisa a farla decidere, non tanto nella scelta di Dio che già alimentava in cuore, ma in quella della specifica Congregazione in cui avrebbe dovuto viverla. La Direttrice l'aveva conosciuta proprio nella circostanza dei funerali di suor Luskar. Appresa la sua situazione (era rimasta sola dopo la morte della sua mamma "adottiva" avvenuta pochi giorni prima) l'aveva incoraggiata a lasciare il paese. Poiché non poteva più insegnare, ed anche su lei incombeva il pericolo di una imminente deportazione. A Ljubljana l'aveva poi accolta con cuore spalancato, e le aveva fatto parte dello scarso cibo di cui poteva disporre.

Vedendola pia e disponibile, semplice e capace di adattamento, finisce per porle una domanda molto esplicita: «Ha mai pensato a farsi religiosa?». La maestrina confida che sì, ci stava pensando fin dalla prima adolescenza. «Ed allora, perché non decidersi ora che non deve più neppure occuparsi della mamma?». L'altra non replica, non scende a ulteriori confidenze. Rimane però colpita vivamente quando suor Luisa le dice infine con schietta decisione: «Le manca solo il vero amore: ecco il motivo...».

Darinka Černač partirà per l'Italia prima della fine dell'anno come aspirante, insieme ad Anna Puštovrk. Raggiungeranno le altre due che erano partite un mese prima: Terezija Selak e Frančiška Brancelj.⁸

⁸ Come Darinka Černač riuscì ad eludere la vigilanza nazista e a sfuggire alla già decretata deportazione in Germania, lo si legge in una interessante relazione depositata in AGFMA. Essa farà la sua prima professione nel 1944 e rimarrà in Italia fino al 1972, anno in cui ritornerà definitivamente in Slovenia dove vive a tutt'oggi, 1990.

Si era sperato nella presenza dell'Ispettrice durante gli Esercizi spirituali del mese di luglio, ma le circostanze del momento ritardarono quella visita tanto desiderata fino alla fine di ottobre. Madre Rosalia Dolza giunse da Padova accompagnandovi pure suor Agnese Spur, che avrebbe dovuto sostituire presso le convittrici la buona suor Julia Luskar. L'incontro con la Superiora è un conforto soprattutto per suor Luisa. L'Ispettrice si intrattiene senza fretta, ascolta tutte e lascia l'impressione soave di una comprensione piena della loro situazione e di un vivo desiderio di aiutare e incoraggiare. Lo fa anche con le parole che dona nella conferenza offerta a tutte prima di ripartire. La *Cronaca* ce ne fa conoscere i punti trattati: «1° Amare e curare molto le nostre opere mediante le quali dobbiamo promuovere la gloria di Dio, fare del bene al prossimo e attuare la nostra santificazione. 2° Avere tanto coraggio e tanta fiducia in Dio. Ravvivare la fede in noi e in quanti avviciniamo».

Suor Luisa si era incontrata una prima volta con l'Ispettrice durante gli Esercizi spirituali fatti nell'agosto dell'anno precedente a Padova. In quella circostanza le era stata offerta la possibilità di arrivare fino a Torino. Aveva così realizzato l'ardente desiderio di incontrarsi con la Madre generale. Non conosciamo i particolari di quella visita che dovette procurarle molto sollievo e la gioia spirituale di pregare davanti all'altare della cara Ausiliatrice nella sua Basilica.

Le celebrazioni centenarie (1841-1941) che la Famiglia Salesiana portava avanti con affettuoso coraggio in ogni parte del mondo, ebbero anche a Ljubljana il felice coronamento di una gara catechistica che coinvolse le convittrici, le oratoriane di tutte le età e i bimbi della scuola materna.⁹ Lo stu-

⁹ Malgrado la grave situazione determinata dall'occupazione militare italiana e dalla guerriglia comunista sempre più aggressiva, nell'anno scolastico 1941-1942 il convitto arrivò ad accogliere una ventina di studenti, mentre la scuola materna segnerà un aumento progressivo: nel 1943 i bimbi regolarmente iscritti saranno 86. Nell'oratorio festivo le presenze sono piuttosto in calo: dalle 162 del 1941 si scenderà alle 141 del 1943, mentre nel medesimo anno le convittrici toccheranno la punta più alta: 45.

dio era stato portato avanti con singolare impegno. Le oratoriane poi dimostrarono tanto entusiasmo per l'iniziativa da sfidare il gran freddo di quel livido dicembre per partecipare compatte alle precedenti prove.

All'Accademia catechistica partecipò lo stesso Vescovo di Ljubljana Monsignor Rožman, che per la prima volta stabilì un contatto diretto con l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.¹⁰ Erano pure presenti un bel numero di Sacerdoti secolari e salesiani, Suore di varie Congregazioni della città e una piccola folla di parenti e ammiratori di Don Bosco e delle sue opere. Le Religiose presenti ebbero modo di costatare come quelle Suore salesiane sapevano fare qualcosa di meglio «che saltare, ridere e scherzare» insieme alla gioventù cui si dedicavano.¹¹

La gara catechistica venne sviluppata con garbo e creatività come le Suore avevano visto tante volte fare in Italia in manifestazioni analoghe. Canti, dialoghi e scenette contribuirono a rendere piacevole quell'ora che doveva esprimere la cultura catechistica assimilata in un anno di studio ben approfondito.

Al Vescovo l'accademia catechistica «piacque assai», informa la *Cronaca*. Prima di lasciare la Casa esprime il suo autorevole elogio per l'impegno apostolico delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella evangelizzazione della gioventù slovena, tanto bisognosa di verità autentiche in un momento di insinuanti aberrazioni e di dolorosi interrogativi. Era ciò a cui puntava umilmente e tenacemente la cara Direttrice. Anche se rimaneva solitamente nell'ombra, quel riconoscimento dovette riuscirle di gradimento e stimolo a continuare su quella linea di impegno.

Negli ultimi mesi del 1941 la situazione dei territori con-

¹⁰ Questo Vescovo si distinse per lo zelo che lo portò a organizzare incessanti e ben corrisposte crociate di preghiera e di vita sacramentale per impegnare alla Slovenia e al mondo il grande dono della pace.

¹¹ L'espressione: «...quelle Suore...non sanno fare altro...» l'aveva detta qualche tempo prima una di loro alla giovane maestra Darinka Černač, la quale, proprio per quella valutazione tanto in contrasto con quanto lei aveva costatato nelle Suore che così benevolmente l'avevano accolta in qualità di profuga, decise fermamente di farsi Figlia di Maria Ausiliatrice.

trollati dai nazisti si fa sempre più grave. Si prelevano forzatamente masse di persone che dovranno procurare alla Germania una preziosa mano d'opera nei lavori più disparati, e in genere, molto pesanti. Le Suore trepidano e pregano per i parenti che si trovano in quelle zone.

L'aspirante Terezija Selak aveva già affrontato un viaggio pericoloso per trovarsi presente agli ultimi giorni di vita della mamma. Eppure viene incoraggiata da suor Luisa ad affrontarlo nuovamente per andare al paese a esortare i parenti a mettersi al sicuro oltre i confini (potevano essere particolarmente quelli che li portavano in Croazia). La giovane parte affidandosi alla Madonna, come lo fa la Direttrice che la vede partire. Le ha raccomandato di ritornare al più presto portando con sé le due più piccole sorelle. Dopo solo due giorni, eccola di ritorno con le due sorelline e messaggera di buone notizie: tutti, anche i parenti di suor Marija Rak, per i quali si trepidava molto, sono riusciti a partire. Suor Luisa benedice la Madonna e accoglie le nuove ospiti con la certezza che la provvidenza ci sarebbe stata anche per loro.

L'aspirante Terezija Selak partirà per l'Italia qualche giorno dopo, sicura di aver lasciato le sorelline orfane nelle mani di una tenera mamma.

1.1 Nella riconciliazione la forza della pace

La *Cronaca* del 1942, nella quale ci pare proprio di conoscere la scrittura di suor Luisa, inizia con una pagina programmatica impregnata di realismo e di coraggiosa serena fiducia. «Per somma misericordia di Dio possiamo ancora qui, nella nostra Casa religiosa e nella nostra terra slovena, iniziare il nuovo anno 1942. Non promette miglioramento, anzi, solo lacrime e sangue in maggior profusione. Ma a noi religiose, Figlie di Don Bosco [offre] più occasioni per consolare il buon Dio, per riparare, per sacrificarsi per il bene delle anime. Ci armiamo quindi di grande fiducia nel Signore, in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco santo, secondo

l'esortazione della Strenna,¹² e cerchiamo di renderci degne della loro protezione coll'acceptare serenamente e generosamente quello che il Signore ci manderà nel nuovo anno».¹³

Malgrado le precarietà dei giorni, le Suore non si lasciano sfuggire una ricorrenza che cade il 9 gennaio di quell'anno ancora nuovissimo. Venti anni prima la loro Direttrice partiva da Bučečovci per farsi, in Italia, Figlia di Maria Ausiliatrice. Bisognava proprio ringraziare per il dono di questa persona che stava donandosi instancabilmente per quelle sue figlie e per la gioventù. «Le facciamo una cara sorpresa — leggiamo sulla *Cronaca* —. Invitiamo le oratoriane alla santa Messa, ed esse stesse ne fanno l'offerta perché sia celebrata in ringraziamento [...]. Dopo la santa Messa fanno alla signora Direttrice gli auguri e le offrono i fiori».

Tutto qui, ma quanta affettuosa riconoscenza si indovina presente in questo ritrovarsi raccolte intorno all'altare, a sigillare con la Comunione eucaristica quella dei cuori. Suor Luisa, che dava tanto peso alla formazione religiosa delle ragazze, dovette compiacersene ricordando che la sua vita religiosa aveva una forte motivazione nella volontà di portare tante anime a penetrare, accogliere, ricambiare l'amore di Dio.

L'anno si snoda in una pseudo normalità. Le attività apostolico-educative delle Suore continuano, mentre la situazione del Paese va deteriorandosi. Le restrizioni economiche e le forze di occupazione si fanno sempre più pesanti. Non c'è

¹² La Strenna, che in quell'anno venne offerta a tutta la Famiglia Salesiana, era così concepita: «Viviamo intensamente la vita della carità. Carità verso Dio, amandolo sopra tutte le persone e cose; carità verso il prossimo nei pensieri, nelle parole, nelle opere».

¹³ L'accento che in questa pagina si fa al ritrovarsi ancora «nella Casa religiosa, nella terra slovena», richiama un momento cruciale vissuto verso la fine del terribile aprile 1941. Voci allarmistiche avevano indotto l'Ispettore salesiano a convincere le Suore che era bene partissero tutte per l'Italia. La partenza era stata predisposta in gran fretta e in tutti i particolari. Era il 24 aprile. Prima di sera giunse la comunicazione dello scampato pericolo (che Ljubljana passasse dall'occupazione italiana a quella tedesca) e rimangono (cf *CrLJ «M. M.»* 24.4.1941).

spiraglio di luce: l'orizzonte è gravido di nubi tempestose. Il costituirsi di milizie clandestine, ardite e aggressive, fortemente ideologizzate, genera il contraccolpo di rigorose e minuziose perquisizioni da parte delle milizie occupanti. Si moltiplicano i posti di blocco e, sempre più spesso, zone cittadine vengono alternativamente soggette al coprifuoco anche diurno. Da mesi ormai non si può uscire dalla città — né a piedi né con qualsiasi altro mezzo — senza speciali salvacondotti. Al sibilo tragicamente noto di una sirena ognuno deve fermarsi nell'ambiente in cui si trova fino a nuovo segnale. A volte le persone rimangono bloccate sui tram e nei negozi per ore interminabili.

Il Vescovo di Ljubljana aveva invitato i fedeli a compiere unanimamente la pratica dei primi venerdì del mese per nove mesi consecutivi. Dal sacro Cuore di Gesù si voleva strappare quel dono di pace che tutti sospiravano e tanto tardava a giungere. La popolazione rispose all'invito con singolare prontezza e fervore.

Essendo proibito uscire dalla cerchia della città, i fedeli che abitualmente gravitavano intorno al Santuario frequentatissimo di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, non lo potevano raggiungere senza un permesso che normalmente non si concedeva.

Alla vigilia del primo venerdì di marzo un Salesiano viene a chiedere a suor Luisa il favore di trasformare in cappella il capannone-salone multi uso dell'oratorio. Si voleva offrire ai fedeli, soliti a recarsi a Rakovnik — una collina poco distante da via Karlovška — la possibilità di accostarsi almeno alla santa Comunione riparatrice nell'improvvisata cappella. Figurarsi se suor Luisa non fu immediatamente disponibile! Lo ritenne un onore e un dono prezioso da condividere con tante persone affamate di Dio, dal quale solo ormai attendevano e sapevano di poter trovare sollievo nelle loro grandi sofferenze.

Il salone venne preparato con impegno colmo di amore. Verso le ore sedici della vigilia iniziò un ininterrotto flusso di fedeli che desideravano accostarsi al sacramento della Riconciliazione e prendere parte alla «novena della pace» consistente in un'ora di fervente adorazione eucaristica. Questa si

teneva in tutte le chiese della città tra le ore diciotto e le diciannove. Le confessioni continuarono nel salone-cappella fino a notte inoltrata.

Ciò che capitò il mattino dopo lo troviamo riferito dalla *Cronaca* della Casa. Le Suore si erano alzate prestissimo, sia per accogliere le persone, sia per partecipare subito alla santa Messa celebrata per la comunità. Intanto il tempo passava e, con grande stupore di quanti attendevano, non arrivava nessuno. Non si sapeva a che pensare. Finalmente, verso le ore sette, arrivano due Sacerdoti e raccontano. Fin dalle prime luci dell'alba il coprifuoco era stato dichiarato proprio per quella zona: nessuna persona può uscire sulla strada. Intanto dalle vie non coinvolte dal coprifuoco arrivano i fedeli alla spicciolata. Ma appena giunti sul ponte che immette alla via Karlovška vengono bloccati. Almeno duecento persone vi si trovano ferme da un'ora. Supplicano i militari che presidiano l'accesso al ponte di lasciarli passare per arrivare solo fino là, alla improvvisata cappella che si trova a un centinaio di metri...

Non vi sono prospettive di una sollecita soluzione. Allora il Sacerdote decide di uscire con la pisside che preleva dal tabernacolo della cappella di comunità. Si porta fino al limite presidiato dai militari e distribuisce Gesù a quei fervidi fedeli. Intanto l'altro Sacerdote celebra la santa Messa, consacra tutte le particole disponibili, ed esce lui pure passando per le strade ed entrando nelle case a portarvi il Signore. La distribuzione continua per quasi tutta la mattinata. Verso mezzogiorno si celebra una seconda santa Messa e si esce nuovamente per saziare la fame di Dio di una folla digiuna e supplicante. Il coprifuoco cessò solamente alle ore sedici. Allora si vide uno spettacolo toccante: le chiese si gremirono di fedeli, perfino di bambini che erano rimasti digiuni — dalla mezzanotte, secondo la prassi del tempo — fino a quell'ora. La *Cronaca* precisa, che solo nella vicina parrocchia di «san Giacomo» erano state distribuite, a quell'ora, oltre duecento Comunioni (cf *CrLJ «M. M.»* 5-6.3.1942).

Dove il buon popolo sloveno attingeva tanta perseverante fermezza? L'interrogativo se lo pone suor Frančiška Škrbec che, presente all'avvenimento, lo ricorderà con minuzia di

particolari. Lei si dà questa risposta: erano persone dalla fede semplice e sincera e dalla speranza ben fondata. Ma c'era anche la motivazione immediata dello zelo che muoveva il Vescovo locale — ben assecondato dal Clero — ad assolvere il suo compito di animazione pastorale. Esortava ed era pronto a denunciare senza remore il male della violenza, ovunque e per qualsiasi ragione si commettesse. Per questo animava i fedeli a ricercare anzitutto la pace con Dio nella riconciliazione personale, e all'assunzione, difficile ma necessaria, dello stesso atteggiamento di Gesù paziente e misericordioso, Principe della vera pace.

Suor Luisa animava le Suore e, con esse, tutte le giovanette e le persone che avvicinava a unirsi a questa pubblica testimonianza di fede, di riparazione, di fiducia. Sovente capitava di non poter uscire al mattino per raggiungere la vicina chiesa parrocchiale per la santa Messa, che non sempre potevano avere in casa: il coprifuoco lo impediva. Allora c'era sempre chi aveva il coraggio di persistere nel digiuno finché — magari nel tardo pomeriggio — era possibile “sfamarsi” e ricevere forza attraverso la Comunione eucaristica.

Anche in quest'anno che respirava violenza, mentre i cuori aspiravano e sospiravano un clima di universale benevolenza, le giovani interne e le oratoriane scelsero per la festa della riconoscenza un dono molto significativo: una bella statua del sacro Cuore di Gesù. A quel Cuore divino venne consacrata la Casa con tutte le sue opere, le persone che vi abitavano e quelle che vi ricevevano il beneficio della cristiana educazione.

La Direttrice aveva suggerito, alle Suore e alle ragazze, di prepararsi al grande atto in modo tale che al momento di offrire il proprio cuore a Gesù Egli vi potesse trovare «tutti i fratelli riacciolti da un sincero ampio perdono e immersi in un caldo amore». Era un'esigenza fondamentale dello spirito cristiano, non sempre facile ad essere compresa nelle sue motivazioni profonde, e ancor meno facile ad attuarsi in quei tempi attraversati da tanto odio e violenza.

Alla consacrazione, che si fece con sobria ma sentita solennità, suor Luisa volle premettere un fervido “esercizio di buona morte”. Ispirata a vera saggezza cristiana, suggerì in

quella circostanza di scrivere a qualche persona per riallacciare eventuali contatti interrotti o, per qualsiasi motivo, spezzati. Tutti i cuori, per meritare di essere offerti al Cuore di Gesù, dovevano cercare di assomigliargli il più possibile negli atteggiamenti di umiltà e di misericordiosa carità.

La consacrazione si fece in quell'anno anche nelle altre due Case della Jugoslavia. Era un gesto di fiducioso abbandono, un impegno a non spezzare mai, qualsiasi avvenimento potesse sopravvenire, la comunione con Dio, con la Chiesa, con l'Istituto e con tutti i fratelli. La fragilità dell'umana natura cercava forza e sostegno nel Cuore di Dio squarciato dalle umane scelleratezze, ma immutabile fonte di vita e di carità.

Anche se in città continuavano i disordini e le sommosse, i rastrellamenti e le deportazioni, nella prima metà di settembre le Suore poterono concedersi sei giorni di esercizi spirituali che vissero intensamente nel raccoglimento della casa silenziosa e in adorante ascolto della Parola di Dio nella linda cappella.

A questo proposito dobbiamo fare un cenno alla cura amorosa e delicatissima che suor Luisa dedicava sempre alla Casa di Dio, e come insegnava a farlo. Era esigentissima: il servizio di Dio doveva essere accurato fin nei minimi particolari. Tovaglie, camici, amitti, tutto doveva essere lindo, stirato e ristirato con cura. Una piega fuori posto doveva essere prontamente rimediata. Anche in questo rispecchiava una bella tradizione salesiana che aveva in Don Bosco il primo esemplare.

Si sapeva, anche dalle ragazze, che le riusciva sempre gradito il dono offerto per il decoro del culto. Le espressioni esterne erano in lei autentica manifestazione di atteggiamenti interiori vissuti con impegno e convinzione. Era in tutto e sempre la «sposa» vigilante, pronta a corrispondere, quasi a prevenire i desideri e le attenzioni dello Sposo divino. Ciò doveva esserlo anche per le Suore affidate alla sua guida, che lei esercitava con maternità amabile ed esigente. Sapeva che in questo modo le aiutava a crescere come donne e come religiose salesiane.

Quell'anno suor Luisa era riuscita ancora a partire per Padova e a farvi gli Esercizi spirituali. Vi si era immersa con profondo gaudio spirituale e, al ritorno, aveva trasmesso alle Sorelle tante belle — anche meno belle, ma desideratissime sempre — notizie di famiglia. Non mancano punte di nostalgia, ma prevale il sentimento della riconoscenza al buon Dio che le volle «figlie di una tale Congregazione» (cf *CrLJ M. M.* 27.8.1942).

Prima della fine dell'anno suor Luisa deve lasciar partire due Suore la cui salute preoccupa. L'Ispeitrice ha deciso per una cura da farsi in Italia e in luogo adatto. Lei ne rimane sollevata ma anche addolorata. Nel giro di pochi mesi tre Suore passeranno dalla Jugoslavija in Italia per motivi di salute. Ma se questa lontananza potrà restituirle guarite alle opere della loro Patria, il sacrificio deve essere accolto e vissuto con coraggio e riconoscenza.

Una delle parenti è suor Franciška Škrbec, che deve pure prepararsi alla professione perpetua. La Suora ci trasmette il ricordo di quella circostanza che diede una svolta, non certo prevista, anche se in parte un po' temuta, alla sua attività di educatrice salesiana.

«Ricordo vivamente — pur essendo passati da allora quarantacinque anni — il dolore che provai dovendo abbandonare i familiari sotto il terribile dominio dei tedeschi, la Patria sanguinante, gli studi che non avevo ancora compiuti, ma soprattutto la cara direttrice. Questa misurò con il suo cuore buono la mia pena, ma trattandosi di obbedire non oppose indugi, anche se lei stessa avrebbe desiderato che rimanesse. Ero nell'anno preparatorio ai miei voti perpetui; per consolarmi mi disse che sarebbe venuta lei stessa a riprendermi per emetterli a Ljubljana. Allora ebbi l'esatta percezione che era proprio questo distacco da tutto, specie da questa creatura tutta bontà e saggezza, il sacrificio che Gesù mi chiedeva per i voti perpetui. Sentivo con chiarezza interiore che la durata della separazione non sarebbe stata di pochi mesi come me lo assicuravano tutti, ma che il «sì» chiestomi dal Signore doveva essere incondizionato. Nell'ultima confessione il santo direttore spirituale don Volčič mi disse, senza che io gli parlassi dell'ispirazione avuta, che il

dono che Gesù aspettava da me per i voti perpetui era proprio un completo distacco da tutto, per concentrare solo in Lui, Sposo divino, tutto il mio amore. «Dio mi basta, sia la sua giaculatoria» concluse.

Furono le ultime parole, per me, del santo Sacerdote. Non lo incontrai più. Egli morì lontano dalla Patria che aveva dovuto abbandonare alcuni anni dopo. Intuii che in quel "tutto" era compreso anche il più saggio direttore spirituale della mia vita religiosa. Dissi il mio "fiat" con insolita forza, certamente ottenuta per me dalle preghiere di queste due sante persone: suor Luisa Domajnko e don Franc Volčič.

Al momento della partenza la direttrice mi disse: «Parta nel nome della Madonna: saremo in lei unite presso Gesù Eucaristico. Sia generosa, offra per la pace, per la nostra gioventù, per me, affinché abbia la luce e la forza necessarie per questi tempi terribili. Poi verrò a prenderla. Arrivederci!».

Partii. Ma suor Luisa non venne a prendermi, né io l'attendevo. Si era scordata della promessa? Più tardi seppi che aveva chiesto per tempo il passaporto e non l'ottenne, anche se nello stesso mese venne concesso con una certa facilità a suor Antonija Mataj...

Per disposizione di Dio l'«arrivederci presto» si sarebbe realizzato dodici anni dopo, quando potei arrivare a Lubiana per vedere un'ultima volta la mia sorella suor Giuseppina che stava morendo per un cancro. La ritrovai sempre uguale, sempre materna: dimentica di sé, tutta donazione e saggezza, animatrice solerte di tutte e di tutto. Le dolorose prove subite avevano scosso la sua salute rendendola ancora più santa e matura, comprensiva e buona».

Fin qui la testimonianza di suor Frančiška Škrbec, che avremo modo di risentire ancora.

Al chiudersi del 1942 vi erano motivi per ringraziare il Signore, anche se ciò poteva sembrare una incongruenza.¹⁴

¹⁴ In quell'anno, la vicina Casa salesiana di Selo, dove operavano ancora sei Figlie di Maria Ausiliatrice, ebbe ripetutamente imprigionati Confratelli e

Per lo sguardo dello spirito ciò non era solo possibile ma doveroso.

In settembre si era concluso in città il ciclo dei primi nove venerdì del mese, che erano risultati una vera esplosione di fede e di fiducia popolari. Ora è pronta la nuova proposta: dal Cuore di Gesù si passa a quello immacolato di sua Madre. Il Vescovo non si stanca di animare i fedeli a bussare in Alto, a bussare senza soste. È in sintonia con il Vescovo di Roma, il Santo Padre Pio XII!

Con il 1943 inizierà la pratica collettiva dei cinque sabati in preparazione alla solenne consacrazione della Diocesi al Cuore immacolato di Maria. Suor Luisa non può che essere soddisfatta, lei che all'inizio del mese di Maria Ausiliatrice aveva affidato alla sua dolce Madre tutti e tutto. La cronista, in data 24 aprile, aveva scritto: «Ci affidiamo a Lei anche quest'anno pregandola con grande fede a volerci difendere ancora dai pericoli, i quali, anziché scomparire divengono ogni giorno più gravi e pressanti. Ma non siamo punto sgomenta. Tutta la nostra preoccupazione è come renderci sempre più degne dell'amabile protezione di Maria. *Vicino a lei nulla temiamo.*¹⁵

1.2 Con Maria, in Maria ogni sicurezza

Una solida vita interiore, una fervida pietà mariana alimentata da un forte spirito di mortificazione, un filiale attaccamento alle Superiori spiegano come, malgrado tanto incalzare di prove dolorose, le Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavia riuscirono a continuare il lavoro tra la gioventù fino, osiamo dire, al limite dell'impossibile.

Il 1943 fu un anno decisamente mariano. La certezza, presente in tutte le Suore, che Maria è «l'aiuto meraviglioso

giovani chierici; persino i ragazzi ospiti dell'Istituto. La guerriglia suscitava in quella zona le rabbiose reazioni delle milizie di occupazione. Poco lontano dalla Casa avvenivano sovente delle fucilazioni, ed il clima non era davvero salubre...

¹⁵ Nostra la sottolineatura.

dei cristiani», trovò nelle sollecitazioni della Chiesa locale un gradito stimolo a esprimersi. Il cuore tutto mariano di suor Luisa aderì con slancio all'iniziativa dei prime cinque sabati del mese e ne prese occasione e spunto per accendere i cuori delle convittrici e delle oratoriane di un fervido, fiducioso amore verso la Madre di Dio.

Il suo «tutto con Maria, in Maria, per Maria» divenne il programma di tutte le Suore. Accolse con gioia ogni proposta, anche quella del Vescovo della Diocesi di fondare, proprio nel Convitto di via Karlovška, l'Associazione delle Figlie di Maria aggregata alla Primaria di Roma. Questa Associazione doveva accogliere non solo le interne e le oratoriane della Casa,¹⁶ ma anche altre giovani, specie studenti del rione. Della sua direzione viene incaricato, dal Vescovo stesso, il fratello Salesiano di suor Julia Luskar. La cara Sorella continuava dal Cielo a farsi presente tra quelle giovani per le quali aveva lavorato in terra con tanto zelo salesiano.

Nella festa dell'Annunciazione — 25 marzo 1943 — si ebbe la solenne recezione di dieci ragazze che si impegnavano non solo a rispecchiare Maria nella propria vita, ma a farsi apostole nel proprio ambiente di studio o di lavoro.

Suor Luisa cercava di dare a ognuno dei cinque sabati una nota di fervida novità. In questo genere di iniziative era immancabilmente la prima a suggerire, accogliere, organizzare, soprattutto a vivere. Per quanto pressanti fossero altri impegni sapeva anteporre sempre quelli che si riferivano direttamente al Regno di Dio, sicura che il resto sarebbe venuto in sovrappiù (cf *Mt* 6, 33).

La novena di Maria Ausiliatrice aveva portato all'apice lo slancio mariano di quei mesi. Stava per calare la notte del 23 maggio quando i rintocchi gravi e misurati delle campane di tutte le chiese della città annunciarono l'inizio di una settimana di preghiera e di penitenza. Doveva essere la preparazione immediata alla solenne consacrazione della Diocesi al Cuore immacolato di Maria. Il richiamo dilagò nell'aria quando le convittrici stavano per andare a letto. Senza alcu-

¹⁶ Per queste l'Associazione era stata avviata fin dal 1940 (V. pag. 143).

na stimolazione delle loro educatrici, si posero immediatamente in ginocchio accanto al letto e iniziarono la preghiera del santo Rosario. Faranno così per tutta la settimana.

Le giovani rispecchiavano il clima generale dei fedeli, ma il singolare fervore con cui lo vivevano era quello che le Suore esprimevano nell'ambiente del Convitto. Dopo circa quarant'anni, quando un bel gruppo di ex convittrici si ritroveranno a Bled per un incontro — il primo! — organizzato dalle loro Suore, quante cose ricorderanno con gioia e viva commozione. Certo, non tutte erano riuscite a rimanere ferme nei principi che avevano assimilati dall'insegnamento delle Suore, oltre che da quello dell'ambiente familiare, ma la maggior parte aveva conservato intatta la propria fede cristiana e limpida la memoria di quel tempo.

Suor Luisa, l'amabile, ferma, fervida Direttrice di allora, era presente con vivezza di particolari che rimbalzavano dall'una all'altra. Erano ricordi belli, sereni, che ne esaltavano particolarmente l'inalterata pazienza, la calma, il grande equilibrio. Una di loro dirà con ammirata soddisfazione: «Ci trattava già allora con stile postconciliare! Infatti — spiegherà — sollecitava la nostra collaborazione, il nostro libero consenso, senza forzature, senza mai ricorrere a punizioni. E otteneva tutto. Era obbedita perché era amata e stimata. E sapevamo che proprio per nostro amore esigeva la massima diligenza nel compimento del dovere».

Il consenso a queste parole fu unanime in tutte quelle ex convittrici, che conclusero la carrellata di affettuose memorie esclamando: «Suor Luisa?! Una educatrice stupenda!».

Senza rendersene conto quelle donne mature, passate attraverso il crogiolo di momenti estremamente difficili e delicati, evidenziavano ciò che appartiene allo stile autenticamente cristiano di ogni epoca e che era tipico della metodologia educativa salesiana. I Santi non hanno bisogno di Concili per vivere e aiutare a vivere il Vangelo entro qualsiasi situazione temporale. Lo Spirito dal quale si lasciano condurre li rende capaci di discernere con acuta preveggenza i segni dei tempi e di adeguarvisi. Soprattutto dà loro la giusta percezione di ciò che è l'uomo nel disegno di Dio; le modalità adeguate per aiutarlo a realizzarsi secondo quel disegno le assumono quindi come logica conseguenza.

In suor Luisa, nella quale le ex convittrici includevano tutta la piccola comunità religiosa da lei animata, avevano visto attuata fedelmente, e ora lo ricordavano con ammirazione e riconoscenza, quella metodologia educativa salesiana che si chiama Sistema preventivo.

Ma ritorniamo al 1943 e riprendiamo dalla testimonianza delle Suore. Queste erano fortemente coinvolte dalle iniziative ecclesiali che esortavano, non solo alla preghiera, ma pure alla penitenza. Tutte, più o meno, si trovarono a chiedere alla Direttrice il permesso di digiunare, quasi che i tempi non imponessero già gravose restrizioni nel vitto. Suor Luisa, rispecchiando fedelmente anche in questo Madre Mazzarello, raccomandava di far digiunare piuttosto l'amor proprio. Lei, che di questo digiuno ne faceva in ogni occasione, riteneva normale assoggettarsi anche a quello materiale. Era abile nel farlo per non destare ammirazione o proteste. Ma se gli occhi delle Suore non potevano cogliere tutte le sue mortificazioni, avevano fondati motivi per assicurare che erano ben numerose e... qualificate. Le testimonianze sono unanimi anche in questo riconoscimento.

L'instancabile iniziativa animatrice del Vescovo incoraggiò le Religiose della città a unirsi in una «spirituale armata mariana propiziatrice». Non si voleva arrivare solamente a un solenne atto di consacrazione al Cuore immacolato di Maria, se ne volevano garantire i frutti. Per questo le comunità religiose si impegnarono in turni incessanti di preghiera notturna. Anche suor Luisa non rimase perplessa nell'aderirvi. La *Cronaca*, sotto la data del 18 maggio, trasmette questa notizia: «Stassera è il nostro turno per l'adorazione notturna. Ci distribuiamo le ore della notte e ci susseguiamo nell'adorare, ringraziare, riparare Gesù presente nel tabernacolo.¹⁷ Per mezzo del Cuore immacolato di Maria lo suppliamo per tutto il mondo e specie per i nostri fratelli più

¹⁷ La comunità in quell'anno era composta di cinque Suore compresa la Direttrice. Dovevano occuparsi di quarantacinque convittrici, ottantasei bambini della scuola materna e di oltre un centinaio di oratoriane, e di ciò che un oratorio comporta se vuole essere vivo.

ostinati nel respingere la misericordia di Dio».

In quella notte — e capiterà in altre ancora — ogni Suora che arrivava in cappella per il proprio turno, trovava la Direttrice immersa nell'adorante preghiera. Il mattino seguente, e per tutto il giorno, il dovere la trovò al proprio posto: attenta e presente a tutto, calma e amabile come sempre. Se poteva essere fisicamente stanca, riuscì a non dimostrarlo.

Notti di adorazione continueranno per anni e a turni sempre più ravvicinati. Suor Luisa non ne perderà una. Allora, con i suoi quarantasei anni, poteva dirsi relativamente giovane; ma il lavoro, le privazioni, la responsabilità che diventava sempre più grave, limavano inevitabilmente la resistenza di un fisico che era solo apparentemente robusto. Lo reggevano volontà indomita, spirito di orazione e di sacrificio.

Delle veglie di preghiera vissute in quegli anni, così scriverà suor Antonija Babič in un suo quadernetto di memorie: «Quanto eravamo contente di sacrificare il sonno per implorare da Gesù la forza per noi, per le nostre amate Superiore e per i Superiori, per il Santo Padre, per la perseveranza dei buoni, per la conversione dei malvagi. D'estate non era difficile terminare con gaudio la nostra ora, anzi, era talvolta troppo breve. Ma di inverno ci si intirizzivano le mani, e le ginocchia avrebbero voluto l'appoggio. Ma no: ancora un po'... Il fervore della mamma nostra [suor Luisa] aggiunse l'ora santa ogni venerdì [o giovedì] dalle 23 alle 24. Unite nella preghiera ci faceva gustare la dolcezza mattutina di tante anime claustrali che ogni notte innalzano le lodi al buon Dio.

Queste adorazioni ebbero termine — informa sempre suor Babič — quando la piccola comunità si sfasciò».

Sul quadernetto troviamo ancora qualche particolare che ci interessa: «Passavano i giorni e i mesi; una grave incertezza incominciò a serpeggiare: che cosa stava per avvenire?

Alcune signore, intuendo ciò che avrebbe potuto capitare, ci portarono dei vestiti. Ed eccoci una sera tutte in parlatorio per la triste prova. Come ci vedevamo brutte in quelle vesti secolari! Senza parole, correva tra noi l'interrogativo: Dove andremo? che cosa faremo? Per allora non si riusciva

a trovare risposta. Avessimo immaginato ciò che stava per accadere saremmo scappate da tempo oltre i confini...».¹⁸

Il 30 maggio, vigilia della consacrazione cui andavano preparandosi da mesi, anche le Suore parteciparono alla grandiosa processione espiatrice che mosse tutta la città. Rivoli di fedeli si misero in cammino dalle rispettive parrocchie per raggiungere il Santuario salesiano di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, immediatamente al di fuori della cerchia cittadina. Il Vescovo partì dal Duomo e fece tutto il non breve percorso a piedi portando sulle spalle una grande croce. Anche l'effigie della Madonna di Brezje, fulcro della devozione mariana di tutta la Slovenia (si trovava anch'essa "profuga" a Ljubljana), venne portata solennemente e devotamente a Rakovnik.

Nel grande campo sportivo dei Salesiani si radunarono quel giorno parecchie migliaia di persone oranti. Quanti vi si trovarono presenti non poterono più dimenticare la toccante solennità di quel momento impregnato di fede e vivido di speranza.

Chi volesse considerare dal solo punto di vista umano ciò che avverrà in seguito, potrebbe essere tentato di porsi un interrogativo angosciante: che cosa ne fece il Signore della storia di tanta preghiera, di tanti sacrifici? Chi ebbe lo sguardo limpido della fede poté scrivere che, se la piccola nazione slovena non scomparve nella bufera sanguinosa e disorientante della guerra e guerriglia che si protrassero ancora per anni, lo si doveva attribuire alla potente intercessione della Madre di Dio. Le Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavia ne hanno serbato una convinzione piena, poiché non solo credettero affidandosi con piena fiducia alla sua potente intercessione, ma fecero ripetuta esperienza dei suoi materni, spesso prodigiosi interventi.

Nel 1943 suor Luisa non partecipò in Italia agli Esercizi

¹⁸ Il quaderno manoscritto si trova nell'AGFMA. Abbiamo ritoccato leggermente la forma lasciando intatto il contenuto.

spirituali perché non le venne concesso il lasciapassare. Dal 22 al 29 agosto, insieme alle Sorelle di Selo, tutte le Suore poterono farli a Ljubljana in Casa «Madre Mazzarello», e con una certa tranquillità. Dando notizia di quei giorni la cronista aggiunge: «Il tempo grave in cui viviamo ci fa maggiormente apprezzare la grazia del sacro ritiro».

Nonostante la gravità della situazione e l'incertezza dei tempi,¹⁹ non si teme di por mano alla ristrutturazione del seminterrato per aumentare la capienza del Convitto.

Le ragazze arrivano «come e quando possono», leggiamo nella *Cronaca*. «Alcune viaggiano anche per più giorni a piedi esponendo anche la vita». Ciò suscita ammirazione e desiderio di aiutarle e di accogliere tutte quelle che si presentano. Ai primi di dicembre sono segnalate trentacinque presenze.

All'inizio della novena di Natale si può incominciare ad usare qualcuno dei nuovi ambienti ricavati nel seminterrato per la cucina e i refettori. Le Suore si sentono tanto ricche di possibilità da trovare naturale rispondere positivamente alla richiesta del «Comitato di soccorso sociale» che domanda uno spazio per la raccolta e preparazione dei pacchi da distribuire per il «Natale dei poveri». L'unica stanza adattabile allo scopo è il parlatorio. Ma quando inizierà l'interminabile andirivieni delle persone ogni ambiente è in funzione: refettori, aula della scuola materna, perfino i dormitori delle convivitrici. Suor Luisa è una religiosa osservantissima della santa Regola: per questo sa discernere quando essa, in ciò che non è essenziale, deve cedere il posto alle urgenze della carità.

Dopo un prolungato digiuno di notizie dal Centro — una delle ultime era stata quella penosissima della morte di ma-

¹⁹ La *Cronaca* segnala con sobrie espressioni la notizia dell'armistizio che l'Italia firmò unilateralmente l'8 settembre 1943: «Si è sparsa la notizia della capitolazione dell'Italia e oggi vediamo i tedeschi assumere i posti di autorità [precedentemente tenuti dagli italiani]. Più che mai preghiamo per le nostre Superiore e Sorelle e noi pure ci abbandoniamo nelle mani della divina Provvidenza» (*CrLJ «M. M.»* 9.9.1943).

dre Luisa Vaschetti avvenuta il 28 giugno — l'arrivo di tre Suore dall'Italia soddisfa tanti filiali interrogativi.²⁰ Possono finalmente leggere la *Circolare* della Vicaria generale, madre Elvira Rizzi, che comunica l'avvenuta nomina della nuova Madre generale nella persona di madre Linda Lucotti. Sentono così rinfanciato lo spirito di appartenenza all'Istituto e rinsaldati i legami che le tengono fortemente unite alle Superiori.

Al chiudersi del 1943 si sente il bisogno di esprimere un esplicito ringraziamento al Signore che fu «buono e provvido con noi anche durante quest'anno; per moltissimi pieno di prove e di dolori atroci, per noi relativamente pieno di grazie e di favori».

Siccome tutto era stato vissuto in comunione con la Madonna, è con Lei che suor Luisa e le Suore tutte cantano il grazie del cuore (cf *CrLJ* «M. M.» 31.12.1943).²¹

²⁰ Il 21 dicembre ritornava, dopo diciannove mesi di degenza e cure a Villa Salus (Torino-Cavoretto), suor Rozman Antonija. Con lei arrivano: da Gorizia suor Clemenčič Marija, professa temporanea, e da Valdagno (Vicenza) suor Kump Ivana che aveva fatto la sua prima professione nell'anno precedente.

²¹ Anche a Selo, nella vicina comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si vive la medesima atmosfera di trepidazione sostenuta da una incrollabile fiducia nella Madonna. In quella *Cronaca* abbiamo letto: «Sentiamo notizie poco belle dal di fuori. Un avvenire più oscuro ci si presenta ancora da parte dei comunisti, che promettono dure prove a tutti i religiosi e religiose. Ma noi siamo tranquille e speriamo nell'aiuto della Madonna. Se il Signore domanderà il sacrificio della vita siamo ben liete di poter morire per Lui» (*CrLJ* «M. A.» 10.8.1943. È nostra la sottolineatura).

A Split (Spalato-Dalmazia), e siamo nella Croazia che viveva un periodo di pseudo indipendenza, la situazione generale non era meno allarmante e preoccupante. Essa è nelle mani del nazional terrorista Ante Pavelič, che con i suoi *ustascia* (= insorti) semina il terrore e la morte ed agisce con i più o meno taciti consensi delle molto presenti milizie tedesche e italiane. Fin dal 1942 la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è composta di tre Suore compresa la Direttrice che è sempre suor Marija Kmetič. Scorrendo la *Cronaca* si nota un grande abbandono nelle mani della Madonna. Ecco una delle tante espressioni che vi leggiamo: «Preghiamo tanto la nostra dolce Madre [Maria Ausiliatrice] di darci la forza di soffrire con generosità tutte le prove per le quali il Signore ci fa passare» (*CrSplit* 24.6.1942). E le prove furono veramente molte — per loro e particolarmente per i Confratelli —; ad esse si aggiungeva quella dell'isolamento.

Suor Luisa riuscirà ad arrivare da loro una volta sola, affrontando due

Alle incalzanti richieste di giovani studenti in cerca di alloggio, suor Luisa risponde facendo un ulteriore sforzo di adattamento nel buio sottotetto. Così ha la gioia di poter accogliere qualche studente povera di mezzi ma ricca di tenace volontà e di vivace intelligenza. In quella Casa la povertà è veramente un bene comune e lo si vive con la medesima disinvolta letizia dei giorni di Mornese.

Il 1944 è carico di tempesta, ma illuminato sempre da una speranza inalterata alimentata dalla preghiera incessante. Ora è una novena di *Via Crucis* da farsi in ogni chiesa della città. Il Vescovo invita a offrirla per suffragare i morti che vanno moltiplicandosi ovunque e per interporre la loro intercessione presso la divina misericordia.

Le incursioni dei bombardamenti aerei si fanno sempre più incalzanti e devastanti. Sibili di sirene, fragore di scoppi, scrosci di edifici o loro incendi percorrono le giornate. Molte ore si devono trascorrere nel piccolo rifugio. Le convittrici, al primo segnale di allarme, lasciano la scuola e percorrono veloci il tratto di strada per raggiungere la «Casa della Madonna». Hanno fiducia in Lei: sotto il suo manto e accanto alle Suore si sentono sicure e tranquille.

Il cibo si fa sempre più scarso e la famiglia sempre più numerosa. Suor Luisa si mette in cammino per bussare, per chiedere qualche sussidio supplementare: almeno un po' di latte di cui si soffre la prolungata mancanza. Il cuore soffre più del fisico, che lei ha sempre tenuto allenato alle privazioni.

Vive giorni di trepidazione perché dal comando tedesco qualcuno è stato mandato a visitare la casa, e con piglio deciso dichiara che dovranno cederla perché servirà a farne alloggi militari. La costernazione non è soltanto delle Suore ma anche, e ancor più delle convittrici. È proprio in queste situazioni che occorre mostrare l'autenticità della fiducia in Maria, raccomanda la Direttrice. Subito suggerisce di iniziare una novena, quella insegnata da Don Bosco. Con il Padre santo anche lei assicura: «Abbiamo fede, e vedrete che cosa

giorni di viaggio per terra e per mare, pur trovandosi in condizioni fisiche piuttosto precarie. A Split si fermerà per tre settimane abbondanti — dal 6 giugno al 1° luglio del 1946 — recando tanto sollievo e saggezza di consigli.

sono i miracoli che la Madonna ci può ottenere!».

Suor Luisa sa pure che il Cielo risponde a chi non tralascia di compiere la propria umana fatica per apportare il granello di sabbia alla costruzione di un edificio impossibile... Scrive una domanda all'Autorità competente per chiedere un intervento che impedisca la eventualità di dover mettere sulla strada una quarantina di giovani studenti. Intanto continua da parte di tutte l'ininterrotta supplica alla Madonna e la generosa offerta di personali sacrifici.

Due giorni dopo arriva una nuova commissione a visitare i locali. Non appare convinta del loro possibile adattamento a uso militare. Se ne va senza precisare nulla. Non importa: si ringrazia subito con una novena di preghiere che coinvolge anche le oratoriane. Alla Madonna non rimane che porre il sigillo a tanta fiducia. I militari non ricompaiono. Arrivò invece, e molto ben accolto, un carro di legna mandato dal Comitato per i profughi. Era stato ripetutamente richiesto un po' di combustibile presso tutti gli Enti possibili: avevano tutti opposto un rifiuto, una impossibilità a soddisfare. Ed ecco la Madonna — si avvicinava la festa dell'Immacolata — giungere con la *sua* materna risposta per riscaldare fisicamente chi esprimeva con tanto spirituale fervore la sua fiducia in Lei.

2. Dal Centro dell'Istituto, come in famiglia...

Abbiamo avuto modo di documentare l'interesse fattivo delle Superiori nei confronti di quella piccola porzione di Istituto che in Jugoslavia stava mettendo radici. Per quelle radici suor Luisa aveva sete di opportune e costanti cure che chiedeva filialmente dalle Superiori.

Quando la guerra e la occupazione nazi-fascista segnarono prolungati momenti di angosciosa trepidazione, il bisogno di sentirsi saldamente agganciata al ceppo dell'Istituto divenne sempre più esigente. Le Superiori, per parte loro, se ne sentivano confortate e rassicurate, e non mancarono mai di rispondere agli appelli di quelle Sorelle che sempre più avvertivano la minaccia di dover scomparire «oltre cortina».

Vogliamo qui raccogliere alcuni stralci di lettere che documentano la continuità di un rapporto che andava ben al di là e al di sopra dei fogli censurati delle lettere che riuscivano a superare barriere sempre più ostili. Queste lettere, suor Luisa le conservò con cura gelosa riuscendo a preservarle dalla perquisizione che si troverà a subire.

Il 2 maggio 1941, la ormai quasi cieca Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, dettava alla segretaria una lettera che firmerà di suo pugno. La trascriviamo quasi per intero:

«Prima di tutto ti dirò che la tua lettera così sentita, in questo momento particolarmente, mi ha detto tutto il tuo e vostro attaccamento alla Congregazione, e ha confortato tanto me e le Superiori tutte.

Il pensiero nostro è sempre stato accanto a voi in questo tempo e continua ad esserlo in una preghiera che è di ogni giorno, perché la Madonna che vi ha sensibilmente protette fin qui, continui a farlo da madre celeste. Voi abbiate una grande fiducia in lei e cercate di tenervi confortate e solleva-

te nel pensiero che la cara Ausiliatrice vi segue passo passo e vi sarà difesa e protezione sempre!

[...] Tieni incoraggiate tanto anche le care Suore; assicura ciascuna del mio affettuoso pensiero, di quello di tutte le Superiori. La Provvidenza divina vi segua con quegli aiuti di cui avete bisogno. Sotto il manto della Madonna vi ritrovo tutte e ciascuna: che sì cara Madre ci tenga tutte strettamente unite nel suo amore e doni tanto conforto ad ogni cuore. Preghiamo a vicenda, e sentimi, unitamente alle care suore, la tua e vostra sempre aff.ma Sr. Luisa».

La firma, molto inclinata verso destra, è di suo pugno.

Sotto la medesima data aveva fatto scrivere un biglietto che doveva essere affidato a persona sicura insieme ad un pacchetto «per le Suore». Il pensiero è sostanzialmente lo stesso: una forte «presenza mariana» certamente suggerita anche dal mese di maggio appena iniziato. Vi leggiamo questo di particolare: «La Ven.ma Madre mi fa aggiungere il pensiero del Rev.mo Rettor Maggiore [Don Pietro Ricaldone] il quale disse di stare tranquillo. Egli ha raccomandato ai Superiori di costì di fare per voi quanto la prudenza consiglia [...]. Non dubitate, in caso di bisogno il signor Ispettore penserà a voi come penserà ai Salesiani, e forse più ancora».

Ed ecco una raccomandazione che ci fa ricordare che era appena avvenuta l'occupazione militare italiana di gran parte della Slovenija: «Poiché sapete tutte bene l'italiano, parlatelo sempre in casa e fuori».

Prima di concludere, la scrivente ricorda che la Madre generale «attende sempre con tanto desiderio notizie vostre, e perciò, potendo, raccomanda di non privarla di questo conforto. Se possibile, prega di salutare anche le Suore di Spalato».¹

La lettera più lunga, comprensiva, affettuosa, suor Luisa la ricevette da Madre Vaschetti nella circostanza della morte

¹ La lettera è firmata da suor Alluto Maria, mentre la precedente è firmata da suor Lina Dalcerrì, che in quegli anni fu intelligente e fedele segretaria di Madre Luisa Vaschetti, luce per i suoi occhi spenti.

di suor Julia Luskar.² È risposta immediata alla lettera scritta da Ljubljana con la straziante comunicazione dei particolari di quella morte veramente imprevista. La data è del 9 giugno 1941.³

Stralciamo dalle quattro pagine:

«Il tuo telegramma mi ha manifestato il volere di Dio. Fiat! Egli è buon Padre e noi bacciamo la sua destra che ci percuote per amore.

Ora leggo la tua che mi porta le desiderate notizie e mi dice tutta la tua pena. Ma che cosa potevi fare di più per il bene di quella cara Sorella? Sta tranquilla! Se non fosse andata in famiglia avresti la pena anche maggiore perché penseresti che gli spaventati hanno affrettato la sua fine, e poi non avrebbe avuto il conforto della Mamma. Sta tranquilla, mia buona suor Luisa, che hai agito secondo l'ispirazione di Dio e la cara Scomparsa ti è riconoscente e prega per te. [...] Commuove vedere come il Signore ha pensato a tutto. Fatti animo, cara suor Luisa, desidero anch'io vederti, ma lasciamo che il Signore disponga gli eventi. [...].

Ho ricevuto oggi un biglietto dalla buona Direttrice di Spalato che dà buone notizie delle Suore. [...] Ringraziamo dunque il Signore che si è degnato disporre così bene delle nostre Case.

Se potete fare qualche cosa fatelo volentieri, e se potete aiutare i nostri soldati fatelo. [...].

Assicura le Suore che vengo costì col pensiero e con la preghiera molto più sovente di quanto esse possano pensare. Facciamo bene il mese dedicato al S. Cuore, in spirito di rendimento di grazie per le tante grazie che ha loro fatte e che, forse, solo in Cielo potranno misurare in tutta la loro portata».

A questo punto la Madre fa sentire, dolcemente, quanto

² V. pag. 160-162.

³ In questa lettera colpisce un particolare mai presente nelle precedenti: accanto all'anno del calendario comune vi è segnato quello dell'Era fascista: XIX. Certo, si teneva tatticamente presente che Ljubljana era in mani fasciste. Questo particolare lo troviamo solo in due lettere del 1941.

sia pesante la limitazione che il Signore le chiede a motivo della vista che non funziona, e detta ancora:

«Cara la mia suor Luisa, spero di scriverti presto e a lungo. Adesso devo accontentarmi di dettare e non sempre mi riesce facile. Sta sicura che prego ogni giorno per te; comprendo le difficoltà in cui puoi trovarti e le presento al Signore supplicandolo di aiutarti con le sue divine ispirazioni.

Ossequia per me i reverendi Superiori e salutami le Suore di Selo, che raccomanderò di cuore al nostro caro Padre Don Bosco perché le benedica e le aiuti a farsi sante. Tua aff. Sr. Luisa».

Il 3 agosto 1941 madre Vaschetti detta una nuova lettera.

«Mi ha tanto confortata — dice a un certo punto — che tutte le Suore delle due Case [di Ljubljana] hanno potuto fare i SS. Esercizi, ed ora sono sicura che avranno incominciato l'esercizio della carità tanto raccomandato dal veneratissimo Rettor Maggiore.

Mia buona suor Luisa, sapessi quante volte mi passi nella mente, e con quanto piacere sento le notizie tue e delle Suore. Salutale tutte per me e assicurale che faccio il loro nome ogni giorno al Signore domandando per ognuna grazie di perfezione e di santità salesiana. Sono sicura che già lo farai, in ogni modo sono persuasa che non ti dispiacerà che ti raccomandi di non stancarti di inculcare sempre alle tue buone sorelle di lavorare per il Signore nell'esercizio costante della carità verso tutti. [...]»⁴

Prega per la tua aff.ma Sr. Luisa».

A differenza della precedente lettera, in questa la firma è della Madre stessa.

Ed ora ecco l'ultima lettera di madre Luisa Vaschetti tro-

⁴ Quest'ultima frase è sottolineata marginalmente, certo da suor Luisa, che la dovette trasmettere fedelmente alle Suore. Sappiamo che quando arriverà il tempo della dispersione, lei trascriverà a mano, per ciascuna, quei brani di lettere delle Superiori destinati a confortare e animare alla fedeltà e alla fiducia nell'assistenza dall'Alto.

vata nel plico di quelle conservate diligentemente da suor Luisa Domajnko.

È datata, sempre da Torino, 11 marzo 1942, e così incomincia:

«Carissima suor Luisa,

in questi tempi così sconvolti abbiamo sempre bisogno di sapere notizie delle nostre care lontane, ed appunto vengo a ringraziarti per quelle che ci hai mandato ultimamente».

Prosegue esprimendo pena per la scarsa salute di alcune suore, mentre si rallegra che le opere continuano e «spera che con la benedizione del Signore fioriranno per la sua gloria». E continua:

«Buon pensiero quello di aver fatto eseguire un trattenimento catechistico al quale prese parte lo stesso eccellentissimo Vescovo. È sempre tanto bello lavorare in unione e nelle intenzioni dell'Autorità Ecclesiastica e dei nostri reverendissimi Superiori, ed è una delicata attenzione l'invitarli a presiedere ed assistere a tali trattenimenti che lasciano generalmente una soave e religiosa impressione. Don Bosco si rallegra certamente dal Cielo ogni volta che lo interessiamo nel ricordare le sue virtù e i suoi esempi. Facciamolo il più sovente che sia possibile anche con la nostra Beata M. Mazarello.

[...] E ringrazia soprattutto da parte mia i Rev.mi Superiori delle attenzioni che loro prodigano [alle Suore della Casa addetta ai Salesiani], affinché stiano volentieri e lavorino sempre per la maggior gloria di Dio.

Cara suor Luisa, abbiti con i miei saluti quelli delle Superiore tutte. Restiamo unite nella preghiera ed amiamo tanto la Madonna perché essa ci benedica ogni giorno. [...] ...sappi che ti sono sempre aff. Sr. Luisa».

La firma, molto incerta, è di suo pugno.

Da un gentile foglietto mandato dalla segretaria suor Lina Dalcerci nell'estate 1943, sappiamo che, fino alla vigilia della sua morte, madre Vaschetti ascoltò con vivo interesse le notizie che erano pervenute dalla Jugoslavia. Il suo cuore aveva cessato di battere in terra il 28 giugno, ma continuava

a seguire nella luce di Dio i travagli delle sue figlie, certamente fino al sorgere di una nuova aurora, e oltre.

Quando la notizia della morte inaspettata di suor Julia Luskar giunse nella Ispettorìa di Padova, ci fu, in chi ben la conosceva, una prima reazione di stupore, subito tramutato in sereno abbandono ai disegni di Dio. Quasi riecheggiando le espressioni di conforto giunte da Torino, anche quella Ispettrice — madre Rosalia Dolza — raccomanda a suor Luisa di «non soffrire troppo. Tutto ciò che la coscienza sua così delicatamente materna le ha suggerito, la carità più squisita e la finezza oltremodo desiderosa del meglio per quella poverina, l'ha esercitata: non avrebbe potuto fare di più! Stia tranquilla, rassegnata alla volontà del Signore, il quale ha voluto che la cara salma rimanesse a conforto della buona mamma [di suor Luskar] provata da ripetute e acerbe sofferenze». E così conclude: «La raccomando nelle mie preghiere, perché il Signore le conceda una rassegnazione tranquilla, in modo che non ne debba soffrire di troppo».⁵

La seconda grande rovinosa guerra mondiale era formalmente conclusa, ma ne rimanevano e ben profonde e diffuse le tremende lacerazioni. La lettera che l'Ispettrice di Padova scriverà a suor Luisa in data 11 agosto 1945, ci fa capire che in Jugoslavia non era tutto finito. Si incomincia ad esprimersi con cautela e lo sarà sempre di più col passare dei

⁵ La Segretaria ispettoriale, suor Maria Sinistrero, che aveva sempre seguito — e lo farà per tanto tempo ancora — con intelligente fraterno interesse le vicende dell'Istituto in Jugoslavia, in questa circostanza esprime tutto il suo cuore, esclamando: «Che prova, buon Dio, per tutti; e quanto costa dire il "fiat"! Pure lo dobbiamo pronunziare e bene, e religiosamente, anche per dare all'anima cara quel suffragio che merita e di cui abbisogna. [...]».

Povera suor Giulia, tanto buona! Ma no: beata lei che ha potuto offrire il sacrificio della sua giovane travagliata vita al Signore in condizioni di maggior sacrificio, che le avrà meritato un più bel Paradiso».

Concludendo con espressioni di fraterno interesse per le vicende di tutte e dei loro familiari, raccomanda: «Appena può ci scriva di suor Giulia, che il telegramma è troppo poca cosa».

Questa lettera è datata da Padova, 31 maggio 1943/mattino. Quella dell'Ispettrice su riferita è del 18 giugno, quando le notizie precise sul decesso erano finalmente pervenute anche al centro dell'Ispettorìa.

mesi e, purtroppo, degli anni. La corrispondenza cammina lentamente e, qualche volta non arriva a destinazione. Si cerca di ricorrere a “corrieri” sicuri soprattutto per far pervenire pacchi di vario genere. Una lettera mandata dalla Slovenia con la data del 25.6.1945, arriva solamente dopo 45 giorni. Ma «non le so dire con quanto sollievo e trepidazione insieme, l’abbia letta» — scrive madre Rosalia Dolza. «Quante sofferenze, incertezze, prove d’ogni genere! Ma vi sento vive e sane, e ciò è tutto; al resto si penserà. Ho scritto costì e a Selo moltissime volte fino ad aprile; dopo più, e sento che nulla avete ricevuto. Pazienza! Sento che avete la Casa occupata da ufficiali e soldati e vi spero in buona compagnia: tutti dobbiamo contribuire alla grandezza della Patria [!!!]».

Nella lettera l’Ispettrice continua dando notizie delle Superiori di Torino, delle Suore Jugoslave che si trovano nell’Ispettorìa, dei bombardamenti che colpiscono nel febbraio e marzo precedenti le due Case di Conegliano... ed esclama con sofferta rassegnazione: «Tutte abbiamo dovuto pagare il tributo alla tremenda guerra».

Ormai chi doveva pagarne di più le prolungate conseguenze sarebbero state le Sorelle d’oltre confine.

Del 1941, suor Luisa conservò alcune lettere di madre Teresa Pentore, l’unica Superiora generalizia che aveva potuto conoscere l’ambiente nel quale le Suore della Jugoslavia operavano. Anche lei non manca di far sentire la commossa partecipazione in occasione della morte di suor Julia Luskar. Insieme comunica la partenza da Torino per Ljubljana del Superiore SDB Don Pietro Tirone.⁶ «Egli, spero, non mancherà di recarsi da voi, e voi procurate di accoglierlo come ben si merita e di approfittarne per avere conforto, consiglio e luce sul come indirizzare le opere, affinché abbiano a produrre il maggior bene alle anime. [...]. Dal canto tuo, mia cara suor Luisa, agisci con tutta la cautela e la prudenza possibile, e fa di valerti, come nel passato, dei saggi consigli

⁶ Era il Catechista generale della Congregazione Salesiana, ed aveva più volte visitato i Confratelli della Jugoslavia.

di codesti R.R. Superiori. Scrivici spesso per tenerci al corrente delle cose vostre» (*Lett.* 7.5.1941).

Non c'è bisogno di insistere per documentarlo: suor Luisa fece veramente tesoro di tutti questi insegnamenti, mentre i fatti dimostreranno che furono, non solo preziosi ma persino necessari nelle prospettive che si stavano delineando e la cui ombra si proiettava molto lontano nel tempo.

Una delle sofferenze più squisite e meritorie di suor Luisa fu, e l'abbiamo constatato più volte, la difficoltà di comunicare con le sue Superiori. Ma il Signore non mancò di aprirle spiragli di luce e la Madonna continuò veramente ad esserle tanto vicina. Vicinissima, per aiutarla a portare una croce che di giorno in giorno andava facendosi più pesante.

PARTE QUARTA

1. Cielo azzurro sfumato di rosso

- 1.1 Lavoro, distacco e preghiera
- 1.2 «Fate lamento... perché è stato distrutto il vostro rifugio» (*Is 23,1*)

2. Povere, ma sempre ricche di speranza

- 2.1 «Beati voi quando vi perseguiteranno, mentendo...» (*Mt 5,11*)
- 2.2 «Sono canti per me i tuoi precetti nella terra del mio pellegrinare» (*Sl 119,55*)
- 2.3 «Dove non ci sono sacrifici non c'è amore (L. D.)

3. La voce di tutte

1. Cielo azzurro sfumato di rosso

Fin dal 1942 l'*Elenco dell'Istituto* precisava, in una opportuna parentesi, che il luogo dove si trovavano le tre Case della Jugoslavija era «territorio occupato».

Le tre Case continuavano a operare “regolarmente”, meglio potremmo dire, salesianamente, malgrado la anormalità di una situazione ben difficile a definirsi. Chi occupava veramente la Jugoslavija? Ce lo domandiamo particolarmente per l'anno 1945 e per quelli che seguirono.

Non è facile sintetizzarlo con chiarezza, e neppure con la sicurezza di esprimere la situazione nella sua verità totale.

Alla fine della guerra si trovarono presenti, insieme alle forze di occupazione alleate — particolarmente inglesi e statunitensi, ma di fatto anche russe — i numerosi partigiani che fin dal 1941 avevano iniziato a popolare i boschi della Jugoslavija. Quando diciamo Jugoslavija intendiamo riferirci sì a tutte le nazioni che la costituivano fin dalla unificazione sotto il regno della dinastia serba dei Karagjorgjevic verificatasi dopo lo sfascio dell'impero austro-ungarico (1919), ma, in particolare, alle due che più direttamente interessano la storia dell'Istituto di cui ci stiamo occupando: Slovenia e Croazia.

La fine della seconda guerra mondiale, con i trattati che ne seguirono, comportò una certa revisione dei confini giustificata dalla sconfitta delle forze, ed anche delle ideologie, nazi-fasciste. Nel 1945, accanto alle forze alleate, cantavano vittoria i movimenti di resistenza partigiana. Nelle regioni del centro nord della penisola balcanica il movimento clandestino, anche se aveva fatto una certa unità di resistenza con il polo comunista capeggiato dal comandante Tito, si ritrovava decisamente come movimento di ispirazione cristiana e, prevalentemente, cristiano-cattolica.

Indubbiamente vi era presente qualche striatura fascista, ma questa, vera o supposta che fosse nel caso pratico, ven-

ne eliminata in modo indiscriminato e sovente brutale. Chi poté prevedere il seguito e passare all'estero, diede inizio a movimenti di vario colore anticomunista.

Un po' per volta, in Jugoslavija solo il movimento di ispirazione comunista riuscì a tenere il campo e il potere, facendosi riconoscere co-vincitore con gli Alleati.

Non occorre che ci dilunghiamo oltre su questo aspetto della vicenda Jugoslava di non facile decifrazione. La piccola storia del piccolo nucleo di Figlie di Maria Ausiliatrice che la vissero tra Slovenia e Croazia può darci una pallida, ma significativa testimonianza.

Ed allora riprendiamo questa storia che continua a indicarci come centrale il ruolo di suor Luisa Domajnko.

1.1 Lavoro, distacco e tanta preghiera

Le giovani interne hanno riempito ogni angolino della casa. Sono seriamente impegnate nello studio e molto sensibili alle stimolazioni della pietà. Avvertono che, mentre tutto all'intorno va sgretolandosi, rimangono solidi alcuni valori fondamentali ancorati in alto, molto in Alto.

Nella seconda metà di febbraio le studenti dei corsi superiori — sono una ventina — ritornano a casa con una allarmante novità. Suor Luisa le ascolta con materno interesse e profonda comprensione cercando di dominare l'apprensione che tenta di afferrarla. Per quelle sue care ragazze si stanno spalancando prospettive che vanno ben oltre ciò che in quel momento viene tassativamente disposto. Lo vede chiaro più di loro. Per cinquanta giorni dovranno interrompere lo studio per partecipare al lavoro collettivo. La falce e il martello si concretizzano per quelle giovani studenti in piccone e carriola. L'orario di lavoro sarà di sei ore: dalle 7.00 alle 13.00. Povere ragazze! pensa la Direttrice. Dovranno alzarsi molto presto perché il luogo di lavoro si raggiunge dopo un'ora di cammino; rientreranno per il pranzo non prima delle 14.00. Si troveranno inquadrati in squadre miste di persone giovani e meno giovani appartenenti a ogni cetto, condizione e religione...

Ma — e questo la Direttrice lo pensa senza esprimerlo — ciò che preoccupa è il clima ideologico che dovranno respirare. C'è proprio da raccomandare all'Angelo custode di ciascuna di farsi molto attivo al loro fianco.

Intanto lei si fa subito angelo per tutte. Naturalmente, al mattino è accanto a loro prima della partenza. Qualche saggia raccomandazione e tutto il calore del suo affetto vero rinfranca le ragazze che si commuovono e promettono che sì, cercheranno di mantenersi dignitose anche nella gravezza del nuovo impegno.

A distanza di quarant'anni ricorderanno soprattutto la commozione reciproca del momento, ma anche ciò che suor Luisa aveva raccomandato: lavorare con onestà e diligenza, testimoniare con i fatti le proprie convinzioni profonde e anche a parole, se necessario; mantenersi ferme nella propria fede. Infine, esprimere se stesse in un delicato esercizio di quella carità che si offre indistintamente a chi ne ha bisogno, senza per questo cedere sulle proprie convinzioni religiose e morali.¹

Tutte le venti ragazze chiesero il dono della Comunione Eucaristica da ricevere prima di partire per il lavoro. Non importava la fatica della levata: quella forza spirituale, soprannaturale, se la vollero assicurare per tutti i cinquanta giorni. Ne avevano bisogno perché furono giorni veramente duri, non solo e non tanto per la fatica fisica, quanto per la vigilanza costante e la fermezza che certe situazioni richiedevano per conservarsi limpide nel corpo e nello spirito.

Sovente la *Cronaca* di quell'anno parla di notti passate nel rifugio antiaereo «trepidando e pregando». All'ora consueta, quindi al mattino prestissimo, le Suore si raccoglievano in cappella per la meditazione e, molto spesso, per ascol-

¹ Una di loro ricorderà con precisione: «Ci promise il sostegno della sua preghiera e di quella della comunità; fece ad ognuna una crocetta sulla fronte terminando con questa raccomandazione: "Fate onore a Dio, all'Istituto, a voi stesse". E noi in coro: "E a lei!..."».

La exconvittrice concluse la sua testimonianza in una commozione che si diffuse tacitamente su quante ascoltavano e assentivano.

tare una santa Messa con le ragazze che alle sei dovevano mettersi in cammino per raggiungere puntuali il posto di lavoro; poi, con le convittrici più giovani, ne ascoltavano una seconda. Quella santa Messa era sovente una esplicita espressione di riconoscenza a Dio che le aveva conservate incolumi, e di suffragio «per le vittime dei bombardamenti».

La Direttrice riesce anche in quell'anno a organizzare alcuni giorni di Esercizi spirituali per le convittrici. Adatta l'orario in modo che le «lavoratrici» possano approfittare di quel tempo di grazia.

Alla fine di aprile, in pieno clima pasquale, un altro gruppo di adolescenti viene accolto nell'Associazione delle Figlie di Maria. La cappella è colma di ragazze interne ed esterne, e la solennità di quel momento viene celebrata pure con un'Accademia mariana. Gli orizzonti sono sempre cupi e attraversati da bagliori di fuoco e di sangue, ma lo sguardo posato su Maria dilata il cuore e gli occhi riposano sull'azzurro di un cielo senza nubi.

La stessa sera — è il 30 aprile 1945 — le Suore si succedono nell'adorazione notturna che il Vescovo della Diocesi continua a sollecitare dagli Istituti religiosi. Il giorno dopo le convittrici chiedono di fare anch'esse una notte di adorazione. Suor Luisa ne apprezza lo slancio fervido e generoso, ma lo concede solo alle più alte.

Erano gli ultimi giorni della resistenza partigiana e il clima quando non era dominato dalla paura, era di incertezza e confusione. Le Suore ricordano il ruolo vissuto dalla Direttrice accanto a loro in quei momenti così difficili e dolorosi. Suor Luisa fu il sostegno e la guida materna di tutte. Le FMA delle due Case di Ljubljana ricorrevano a lei come alla persona più autorevole e saggia.² La fiducia che le Suore avevano in lei si rinsaldava sempre più. In suor Luisa trova-

² Nel 1945 nelle due Case di Ljubljana lavoravano ancora quindici Suore: otto nel Convitto «Madre Mazzarello» e sette a Selo «Maria Ausiliatrice». A Split erano in tre, ma con loro le comunicazioni erano divenute molto difficili.

vano sempre comprensione materna, consigli prudenti, prontezza nel porgere aiuto spirituale, ed anche quello materiale per quanto le era possibile.

Questa unione affettuosa e sincera le predispose ad affrontare gli avvenimenti che seguiranno, a interpretarli, a viverli nella luce della fede e in amorosa adesione alla volontà di Dio. Aveva insegnato a vivere con la naturalezza del suo esempio di donna forte e di religiosa fedele.

Il 9 maggio 1945 la Jugoslavia tripudia per la ritirata delle truppe di occupazione che l'avevano soggiogata per quattro lunghi anni. Le milizie nazional-socialiste cantano vittoria. Su tutti i fronti del mondo la resistenza del Tripartito sta cadendo a scadenze ravvicinate. Nell'ultima notte i bombardamenti su Ljubljana erano stati implacabili; poi un silenzio impressionante era calato sulla città i cui abitanti sembravano scomparsi nel nulla.

Mentre la comunità si trova in cappella per le pratiche di pietà del mattino, da via Karlovška sale il rumore cadenzato di persone in marcia. Sono le prime squadre di partigiani che entrano in città. Quasi per una misteriosa intesa che passa di casa in casa, sulle finestre incomincia a spuntare il tricolore con la stella al centro, simbolo della nazione slovena. Ben presto il greve silenzio è spezzato dalle voci acclamanti che percorrono le strade. È finita la guerra!

Ma è finita veramente?

1.2 «Fate lamento... perché è stato distrutto il vostro rifugio» (Is 23, 1)

Le Suore non possono che unirsi alla letizia comune. Anche sul loro balcone compare il tricolore. Il ringraziamento sale a Dio, Signore degli eserciti e Principe della pace.

Ma tutto, per loro, è percorso da un silenzioso eloquente interrogativo. Cadute le resistenze della guerra e guerriglia non sarà che nuove barriere di odio, di contraddizione, di sopruso andranno innalzandosi ancor più insidiose e penetranti?

Nel 1942 l'Ispettore della Jugoslavia, don Ivan Span, aveva potuto scrivere ai Superiori di Torino: «Godo potervi dire che sia qui come in Croazia siamo bravi e sani e le case si sviluppano regolarmente». Saggiamente però aggiungeva: «Per l'avanti siamo nelle mani del Signore. Preghi per noi!».³ Era giunto il tempo in cui ogni sicurezza doveva riporsi solamente in quelle mani adorabili e sempre paterne.

Anziché spalancarsi, i confini verso l'Italia si chiudono e le comunicazioni con le Superiori diventano sempre più difficili e rare. Sarà una delle sofferenze più forti di suor Luisa che sente pesare su di sé tutta la responsabilità di una situazione tanto carica di incertezze e di oscure prospettive.

Sicura che al di sopra di tutto permane la presenza paterna di Dio e l'aiuto potente e materno dell'Ausiliatrice, si dispone a guardare in faccia le nuove circostanze e a viverle con coraggio. Le testimonianze assicurano che la Direttrice vide subito chiaro e lontano. Incoraggiò le Suore a vivere sì, da figlie della Patria, ma anzitutto da cristiane e da religiose: fedeli a Dio, alla Congregazione e, nel limite del lecito, alla loro terra percorsa da venti di rinnovamento più o meno impetuosi e sradicanti.

Queste le indicazioni programmatiche che offre a quelle sue figlie e sorelle: «Nessuno e niente può separarci da Cristo. La santità si raggiunge nella piena, concreta adesione alla volontà di Dio. Facciamo con ardore il bene che ancora possiamo fare e a chi lo possiamo fare, senza distinzioni di nazionalità o di fede.»⁴ Amiamo tutti in Dio e non criticiamo. Confidiamo in Maria Ausiliatrice».

³ In questa lettera indirizzata al superiore don Pietro Tirone nel gennaio 1942 (l'AGFMA ha copia di uno stralcio di essa), l'Ispettore prospettava la possibilità che le FMA di Ljubljana potessero consolidare la loro opera con l'acquisto dell'altra metà dell'abitazione di via Karlovška. Come si vede, i progetti apostolici salesiani in quella terra si proiettavano con audacia verso il futuro.

⁴ Ricordiamo che la Jugoslavia è costituita da un insieme di sei nazioni; vi sono presenti tre religioni prevalenti: cristiana cattolica, cristiana ortodossa e musulmana. Anche le lingue sono diverse pur avendo, in gran parte, la medesima radice slava.

Era un programma chiaramente evangelico, saggio e ben delineato nella sua essenzialità. Ad esso lei si atterrà con indefettibile fedeltà, e lavorerà senza soste perché le Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavia, che il Signore le affidava in un momento tanto delicato, vi fossero ugualmente fedeli.

Intanto si continuò un ritmo di preghiera intensa e incessante. Suor Luisa propose una novena di adorazione notturna — dalle ventitré alle ventiquattro — per ottenere luce e forza nell'attesa degli eventi.

La maggior parte delle convivrici partirono ben presto per le vacanze. Rimase qualcuna per completare gli studi e sostenere gli esami. Erano contente di rimanere ancora con le loro Suore e queste non erano meno di loro contente di trovarsele accanto. Fra l'altro, era un modo per presentare gli ambienti ben occupati...

Ai primi di giugno suor Luisa ricevette la "imposizione" di preparare quattro camere per alcuni militari. Dopo qualche giorno venne requisito anche il salone teatro. È l'inizio di una lenta, inesorabile espropriazione. Quella Casa, che avevano potuto occupare palmo a palmo solo sei anni prima, nella quale avevano cercato di realizzare con grossi sacrifici l'ambiente adatto ad accogliere il maggior numero di ragazze per occuparsi della loro formazione umano-cristiana, ora stava sfuggendo alla proprietà delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Suor Luisa cercava di presentare il lato positivo della situazione e osservava con ottimismo tutto salesiano: «Abbiamo il cortile nuovamente pieno di gioventù. Al posto delle allegre oratoriane ci sono i... soldati. Anche loro sono nostri cari fratelli, bisognosi della nostra preghiera e dei nostri sacrifici; magari anche di aiuto materiale. Diamolo volentieri!».

Alla fine dello stesso mese di giugno un altro "ordine": «Si prepari il posto per un gruppo di ufficiali russi». Anche in questo caso si fa tutto quello che si può. Strano: il giorno dopo rimane libero il salone...

Le Suore respirano e, fra loro, sussurrano: quei militari hanno inconsapevolmente subito l'influsso della preghiera e dell'amabile carità tanto raccomandate e vissute da suor Lui-

sa. Infatti, nei venti giorni di permanenza, non arrecarono il minimo disturbo alla comunità.

Passa qualche settimana di relativa quiete, quand'ecco che il medesimo salone viene occupato "pacificamente" e utilizzato per le riunioni — certamente non religiose — della gioventù del rione. Ormai tutto stava passando all'altra sponda.

Le giornate si caricavano di imprevisti, tanto che questi finiscono per diventare l'ordinario della loro vita. Eppure suor Luisa non tralasciò di assicurare alle Sorelle il dono incomparabile degli Esercizi spirituali, che vennero programmati nella data tradizionale di fine luglio. Le circostanze suggerirono di ridurli a cinque giorni, e la meditazione fu unica per ogni giornata. Si trovò il modo di supplire a questo razionamento con letture adatte. La Direttrice si prese l'incarico di una istruzione quotidiana, e le Suore ricordano di averla molto apprezzata perché tanto saggia e opportunamente calata nella situazione che stavano vivendo. Furono giorni singolarmente «raccolti, avvalorati da sacrifici occasionali e da un grande desiderio di unirsi al Signore».

Era ciò che ci voleva per accrescere l'amore e in esso trovare la forza necessaria per rimanere fedeli alla propria vocazione. I sacrifici di quei cinque giorni erano anche quelli del lavoro che dovevano continuare a compiere: pulizia di ambienti — anche di quelli occupati da "altri" — cucina per le convittrici e per i bimbi della scuola materna, nonché visite che sopravvenivano nei più impensati momenti.

Suor Luisa trovò il modo e il tempo per ricevere le Suore nel colloquio personale che la *Regola* stabiliva. Spesso avveniva lungo la strada (abbiamo detto che usciva sempre con una compagna) o mentre in cucina pelava le patate. Tutte uscivano da quell'incontro rinfrancate, ricaricate nella fede e nella speranza, disposte ad affrontare qualsiasi sacrificio, e sicure nel perseverante aiuto della Madonna. Era tutta la vita soprannaturale della loro Direttrice che passava in loro per rinforzarle, colmandole di una letizia calma e profonda.

Proprio all'inizio di quegli Esercizi spirituali suor Luisa dovette scendere in parlatorio per ascoltare una "signora"

che si presentava come la maestra della scuola materna per il nuovo anno scolastico. L'ascoltò con attento rispetto e la congedò con la cordialità dignitosa che la distingueva. Sapeva che non era il caso di opporre rimostranze. Comunicata la notizia alle Suore, così concludeva: «Lasciamo il pensiero alla Madonna. L'affare è tutto nelle sue mani».

Quella fiducia incrollabile era il suo segreto, e la sua forza passava alle Suore, che si ricomponevano nella calma.

Ciò che dava particolare tristezza era il lento defluire delle ragazze dall'oratorio. Non era solo la ragione del salone occupato dai militari prima, dalle riunioni di quartiere poi. Lo si sapeva bene: attrattive più o meno costringenti le portavano altrove. Ai limpidi nastri azzurri, accuratamente riposti, andavano sostituendosi coccarde e fazzoletti di fiamma. L'attività educativa delle Suore perdeva terreno: c'era chi stava programmando *in toto* e in esclusiva questa funzione. Pareva normale conseguenza — per “loro” — considerare superflua la proprietà della casa per quel gruppo di religiose, delle quali era già programmata la scomparsa.

Non passa settimana senza che sopraggiunga qualche novità nella direzione dell'esproprio. Suor Luisa cerca di correre ai ripari che le sembrano ancora legittimi. Hanno fatto appena in tempo a celebrare con contenuta e intima solennità — era presente l'Ispettore Salesiano — la conclusione degli Esercizi e la professione triennale di suor Ivana Kump, quando l'Ufficio alloggi comunica la “stabilita” chiusura della Scuola materna e del Convitto: la Casa dovrà trasformarsi in pensionato per giovani artigiane. Naturalmente, sarà nelle mani dello Stato.

Quando le Suore vedono la Direttrice scendere in parlitorio intuiscono il sopravvenire di altre novità e provano una stretta al cuore. Lei aveva preso l'abitudine di affrontare ogni colloquio dopo aver fatto un bel segno di Croce con l'acqua benedetta e raccomandato alle Suore di pregare. Sovente i suoi interlocutori la trattano con asprezza e arroganza, ma lei reagisce con grande mitezza. Andava sempre accompagnata da una Suora, perciò le testimoni possono assicurare che ascoltava «come se le avessero portato le notizie

più confortanti...». Ma quando usciva dal parlatorio la sua fronte era madida di freddo sudore; spesso camminava quasi barcollando, e non aveva nozione del tempo che era passato. Eppure continuava a sperare e a contrastare, nel limite del possibile, quella inesorabile avanzata di forze avverse.

Tentò ripetutamente di ricorrere al Ministero dell'istruzione per ottenere almeno una dilazione alla chiusura del Convitto e della Scuola materna, e perché fosse legittimamente autorizzata la permanenza delle Suore nella casa. Erano tentativi umani che ancorava all'incessante preghiera. In quel periodo le Suore si erano impegnate a pregare ogni giorno quindici parti del rosario perché la Madonna moltiplicasse la forza a loro e a tante persone che, come e più di loro, soffrivano di quella situazione.⁵

Verso la fine dell'estate il Governo locale arrivò a stabilire un contratto d'affitto su tutta la casa. Si intensificano le suppliche e si fa un triduo di adorazione davanti a Gesù sacramentato dalle ore ventitré alle ventiquattro. Qualche contrattempo dilaziona la stesura del contratto: tutto rimane tremendamente sospeso; ma, per fortuna, anche le preannunciate chiusure.

Sta per riprendere l'anno scolastico e non poche convittrici chiedono di essere nuovamente accolte. Parecchi ambienti della casa sono occupati da varie persone che si alternano, e permane la dolorosa incertezza: Resteremo? Ci manderanno tutte fuori casa?

Con atto di grande fiducia e per amore verso le convittrici più bisognose, suor Luisa riesce a fare spazio — con un vero eroismo di adattamento — a una ventina di ragazze. La Madonna — è ben sicura — penserà a loro come sta pensando alle sue Figlie. Sembrava una vera pazzia, ma era nella linea del salesiano *da mihi animas* che nulla poteva soffocare.

In autunno suor Luisa decide di mandare le Suore — scambiandole opportunamente — a visitare le proprie fami-

⁵ Appena conclusa la guerra il loro santo confessore e direttore spirituale, don Franc Volčič, dovette trovare rifugio all'estero. Morirà a Torino nel 1956 (24 aprile) a settantasei anni.

glie. È l'epoca dei raccolti: andranno ad aiutare nel lavoro di campagna e a rifornirsi di "provvidenza". Lei, così fedele alla *Regola*, sa distinguere tempi e situazioni, discernere l'essenziale e il secondario.

Si tira avanti tra speranze e timori fino alla vigilia dell'Immacolata. In quel giorno la *Cronaca* segna uno dei fatti più dolorosamente indicativi della situazione che la vita religiosa sta vivendo, e sta per vivere, nella Jugoslavija. Leggiamo: «Verso mezzogiorno abbiamo una dolorosa sorpresa. Mentre l'aula dell'Asilo rigurgita di bambini, si presenta il Direttore didattico e ci comunica che il nostro Asilo deve essere subito chiuso, giacché la casa è destinata per un'altra opera. Con il cuore stretto chiniamo il capo e licenziamo i nostri cari bambini».

Dopo questa notizia penosa un'altra le fa da sereno contrappunto. L'Immacolata Madre di Dio viene celebrata nella sua festa successiva con tutto l'amore e la solennità che i tempi rendono possibile. All'Accademia «semplice e riuscitissima» partecipano, contribuendovi, anche i bambini appena ...licenziati.

Prima di Natale partono tutte le Convittrici. L'addio è doloroso: non vi sono prospettive di un facile ritorno, poiché il ricorso presentato presso le competenti Autorità è stato respinto. Gli ambienti dovranno essere tenuti a disposizione di un pensionato statale per giovani artigiane.

Molti motivi di riconoscenza vennero deposti dalla comunità riunita ai piedi di Gesù sacramentato nell'adorante attesa del 1° gennaio 1946. L'anno che si chiudeva le aveva fatte largamente partecipi della croce di Cristo Signore. Ma avevano pure avvertito la costante, materna, efficace presenza di Maria Ausiliatrice, che faceva strada accanto a loro in quel cammino verso una sicura Risurrezione.

Nell'anno che si chiudeva, una sofferenza aveva toccato profondamente il cuore di suor Luisa. L'unico fratello, già prigioniero e poi ammalato, si aggrava ed esprime il desiderio di vederla. Franček le era stato sempre particolarmente affezionato, ed ora lassù, a Bučečovci, si trova alle soglie dell'Eternità. Suor Luisa viene incoraggiata a fare subito le

pratiche per ottenere il lasciapassare. Questo le giunge contemporaneamente al telegramma che comunica la morte del fratello. Suor Luisa esprime un silenzioso e straziante *fiat*, mentre pensa ormai inutile mettersi in viaggio. Lo farà soltanto quando un Superiore Salesiano l'assicura che il conforto da portare ai familiari rientrava nella volontà di Dio. Parti assieme a suor Spur Agnese — nativa di quei luoghi — e al direttore don Skuhala. Per prudenza rivestirono abiti secolari. Ritornò dopo otto giorni assicurando le Suore, che l'attendevano con trepida ansia e in preghiera, che, sia durante il viaggio come nella sosta, avevano sensibilmente avvertito la materna presenza della Madonna.

Il 1946 non presenta altra luce, altra forza che quelle di un sempre rinnovato abbandono alla divina Volontà.

Quando al termine delle vacanze natalizie le convittrici si ripresentano alla "loro" casa, trovano che per due terzi è occupata dal pensionato statale: le Suore non dispongono più neppure della cucina e della lavanderia. Le ragazze si allontanano in un pianto condiviso dalle loro afflitte educatrici.

Suor Luisa tenta ancora l'impossibile. Le Autorità civili, che apprezzano il suo atteggiamento dignitoso, cordiale e retto, accolgono la proposta da lei avanzata, cioè che il lavoro di cucina, di guardaroba e lavanderia venga affidato alle Suore. Possono così assicurarsi una modesta entrata, poiché si tratta pure di vivere...

Qualche ragazza ritorna desolata perché non riesce a trovare alloggio. Suor Luisa non può davvero rifiutarsi ad accoglierla almeno provvisoriamente. Tutto, in quei giorni, si vive all'insegna della provvisorietà. Giorno dopo giorno cadeva tutto ciò che aveva costituito il motivo unico del loro trovarsi lì, in via Karlovška, 22.

Suor Luisa continua a vivere di fede. Non trascina la sua croce, la porta insieme a Gesù. Tutto è dono del suo amore — ripete a se stessa e alle Sorelle — tutto. Ed invero non c'è più efficace apostolato che quello di fare con amore la volontà di Dio. «Volontà di Dio, paradiso mio!» ripete come un corroborante ritornello.

«Mai — scrive suor Antonija Mataj — udimmo dalla sua

bocca parole contro quelli che andavano mettendoci fuori casa. Ci esortava invece a pregare per loro, per la salvezza della loro anima».

Così le Suore si sentivano incoraggiate a fare tutto quel bene che le circostanze permettevano.

Non era sempre facile. Alla Suora che si occupava del vitto per le apprendiste operaie e per il personale addetto al pensionato statale veniva richiesta una notevole capacità di amabile adattamento. Lei ne dava l'esempio sempre, e continuava a combattere i lamenti e le critiche, anzi, esortava a valorizzare ciò che in Jugoslavia aveva significato la conclusione della guerra; a coltivare e rispettare negli altri l'amore verso la Patria; ad adattarsi, anche a costo di eroici sacrifici, alla nuova realtà in ciò che non offendeva la fede, la morale e la fedeltà alla vocazione religiosa. A questo esortava anche le poche conviventi che si trovavano ancora in casa: per tutti c'era da offrire il dono della preghiera e il cuore aperto nell'amore senza distinzione di fede, di partito, di nazionalità.

Ormai, almeno quando si dovevano mettere in viaggio, le Suore indossavano prudentemente abiti secolari. Era un sacrificio che le faceva sospirare... Suor Luisa sdrammatizzava anche questo: «Sotto questo vestito Dio ci riconosce ugualmente come sue spose. Egli non guarda al nostro abbigliamento, ma alla ricchezza del nostro amore e alla generosità che mettiamo nel distacco».

Per parte sua lo fece con prudenza e disinvoltura. Volle che anche il vestito secolare fosse decoroso e modesto; senza ricercatezze sì, ma adatto ai tempi e secondo la sensibilità e la possibilità delle persone del ceto medio basso, come diremmo ora. Suor Jožefina Škrbec raccontava di essere stata richiamata dalla Direttrice perché vestiva con trascuratezza. Una volta non le permise di partire finché non riuscì a procurarle un paio di scarpe decenti e un abito semplice ma decoroso in tutto il suo insieme. La Suora aveva fatto le sue rimostranze: tanto, lei era vecchia — sui cinquantotto anni! — e gli abiti migliori andavano bene per le più giovani... Suor Luisa obiettò con serietà: «Noi anziane dobbiamo dare l'esempio alle più giovani anche in questo: essere vestite non

con ricercatezza, ma con proprietà. Dobbiamo farci rispettare dagli esterni con un contegno e vestito dignitosi». Su questo tenne fermo malgrado le strettezze finanziarie sempre in aumento.

Al 1° marzo di quel 1946 alcune delle Suore che si trovavano a Selo furono licenziate da chi aveva assunto, nazionalizzandolo, anche quel fiorente Istituto Salesiano. Suor Luisa le accolse in via Karlovška con cordialità materna, senza lasciar trapelare la minima apprensione per l'inevitabile aggravio delle misere finanze.⁶

È di quest'epoca la ricerca del lavoro fuori casa. Ne trova accettando lavaggio e stiratura della biancheria per il Santuario salesiano di Rakovnik e, successivamente, per quella degli stessi Confratelli. In compenso essi cedono alle Suore un pezzo di orto perché vi possano coltivare della verdura. Suor Luisa, con qualche altra Suora abile nel cucito, lavora a confezionare abiti per persone esterne. Si adattano pure a qualche lavoro campestre (da via Karlovška si accede con una certa facilità alla zona verde periferica) per il quale hanno il compenso di un po' di terreno coltivabile.

Con tutto ciò è impossibile provvedere al mantenimento di una famiglia di quindici Suore e otto convittrici, le quali riescono a versare una retta veramente minima. Suor Luisa si decide a rinnovare l'esperienza fatta nell'anno precedente, ed ora estesa maggiormente nel tempo. Manda le Suore nelle proprie famiglie a porgere aiuto nel lavoro. Quasi ogni settimana, or l'una or l'altra, ritorna a Ljubljana con un po' di provviste. Servono per la comunità, ma anche per aiutare chi ricorre alla inesauribile carità della Direttrice.

⁶ Nel 1946, la Superiora generale madre Linda Lucotti fece una visita abbastanza prolungata nell'ispettoria Veneta, una delle più provate dalla guerra per le rovine arretrate alle case di Conegliano da tre furiosi bombardamenti. Arrivò fino a Gorizia, donde scrisse una letterina alla «Carissima Luisa» esprimendole la pena di saperla tanto vicina senza poterla raggiungere. Da questa apprendiamo che l'allontanamento delle Suore che ancora lavoravano nell'Istituto ex Salesiano statalizzato di Selo-Ljubljana era avvenuto nella primavera di quell'anno. La lettera è in gergo, ma chiarissima. Verso la fine della lettera — datata 10.4.1946 — scrive: «Godetevi tanto la vostra bella unione e la compagnia del Padrone, che, mi dici, abita con voi».

In casa continua la presenza delle giovani apprendiste operaie. Le Suore non hanno contatti diretti con loro, ma è inevitabile incontrarsi in un ambiente dove i servizi fondamentali di cucina, lavanderia e altro sono comuni. All'inizio le giovani si presentano chiuse, ma un po' per volta il saluto cordialmente aperto delle loro coinquiline le scioglie in qualche sorriso. Che gioiosa sorpresa quando una domenica ne vedono alcune che, insieme alle convittrici, assistono in cappella alla santa Messa! Incominciavano ad esser persuase che le Suore vogliono bene anche agli... intrusi. E poi, come don Bosco, le Suore avrebbero potuto ripetere incoraggianti: «Siete giovani: soprattutto per questo vi vogliamo veramente bene!».

Anche le giovani operaie erano state "prese" da quella Suora — suor Luisa — che, fra tutte, si distingueva per l'aspetto costantemente cordiale e il tratto calmo e soave. Da parte sua, la persona responsabile del pensionato statale non riuscirà a nascondere l'ammirazione per la Suora che lavorava in cucina:⁷ «È una donna eccezionale — disse un giorno a qualcuno — di una pazienza e magnanimità mai sperimentate...».

A mano a mano che le possibilità di apostolato diminuivano, suor Luisa esortava le Suore a intensificare quello della testimonianza di vita: «Viviamo unite a Gesù, lavoriamo e soffriamo per Lui; meglio, lasciamo che sia Lui a vivere e ad amare in noi. Le persone che ci avvicinano devono sentire il profumo delle sue virtù e il calore del suo amore misericordioso. Sarà Lui a conquistare le anime al bene, lasciando a noi il merito...».

Altre volte insisteva: «Più coltiviamo la vita di unione con Lui e maggiore sarà la nostra fecondità apostolica. Nessuno e niente può impedirci di crescere nell'amore. L'apostolato, se non è essenzialmente amore, non è apostolato vero ed efficace. Più amiamo e più riusciamo ad essere "salvifiche". Coraggio quindi: le presenti circostanze e difficoltà non ci

⁷ La cucciniera di quel tempo era suor Teresija Bregar, la quale morirà a Ljubljana nel 1981.

privano dell'apostolato, ma ci danno occasione di renderlo più spoglio di noi stesse, più autentico. Purché lo vogliamo...», concludeva con soave e ferma convinzione.

Simili esortazioni, che ripeteva nelle conferenze, nelle buone notti e nelle circostanze che tentavano di insidiare la sicurezza della fede, mantenevano le Suore in Alto, le impegnavano sempre più alla preghiera perseverante, alla fedeltà nella propria vocazione.

Il 1946 segna ancora regolari le pratiche comuni di pietà, i ritiri mensili, tridui, novene, commemorazioni mensili, specie quella di ogni 24, spesso sottolineata da accademie semplici e sentite. Alla festa della Beata M. Mazzarello e a quella di Maria Ausiliatrice presero parte spontaneamente alcune convittrici alloggiate in città e quelle oratoriane che sentivano viva la riconoscenza per quanto avevano ricevuto in quella casa benedetta. Per partecipare alla solenne S. Messa del 24 maggio avevano dovuto alzarsi molto presto, poiché non avrebbero potuto davvero mancare all'impegno della scuola e del lavoro. Ma alla sera ritornarono ancora, quasi a confermare che — secondo l'esortazione del Salesiano che al mattino aveva celebrato — volevano essere fedeli alla Madonna e all'educazione ricevuta dalle loro Suore.

Le tre Suore di Spalato si erano rivolte a suor Luisa per chiederle di mandare in aiuto una Sorella esperta nel suono dell'organo. Ce n'era bisogno per quella chiesa parrocchiale gestita ancora dai Salesiani. Suor Luisa decide allora di accompagnare laggiù suor Agnese Spur, che ormai vedeva ridotto — e presto sarebbe stato annullato — il suo lavoro di assistente.

Lo scopo è anche quello di visitare quelle care Sorelle che stanno attraversando momenti veramente difficili. Suor Luisa si ferma con loro circa un mese — siamo in giugno — e ha modo di prendere visione diretta di tutto e di trasmettere la sua forte carica di fede e di speranza, la sua incessante esortazione alla carità paziente, misericordiosa e universale.

Passa con loro anche la sua festa onomastica, mentre a Ljubljana le sue Suore la ricordano con molta preghiera e tanta nostalgia della sua presenza. La *Cronaca* non manca

di evidenziarlo, concludendo così il ricordo di quel giorno: «Domandiamo, nella preghiera riconsocente, la grazia di saper corrispondere sempre meglio alle sollecite cure di colei che in questi tempi ci rappresenta sì degnamente le nostre amate Superiore lontane» (*CrLJ «M. M.»* 21.6.1946).

Quando finalmente ritorna, le si stringono intorno come tante figlie affezionatissime «intorno alla mamma». Con lei si sentono rinnovate nella gioia, nel coraggio, nella sicurezza.

Suor Luisa comunica che farà il possibile di far partecipare tutte le Suore — sono diciotto nelle tre Case — al ritiro spirituale degli Esercizi annuali. Non teme di impegnare un Salesiano per predicare le istruzioni al primo gruppetto di tre, che dovranno poi fare da “Marte” per le successive “Marie”... Queste, che sono il gruppo grosso e completo di quindici, hanno la fortuna di avere meditazione e istruzione giornaliera predicate dal Salesiano don Kos.

Naturalmente tutto è stato disposto per garantire il massimo di raccoglimento e di tranquillità. Ma c'è “qualcuno” che lavora insidiosamente nell'ombra e vorrebbe guastare quei momenti tanto preziosi per la crescita spirituale. Pare impossibile: proprio in quei giorni le visite a sorpresa non danno tregua alla buona Direttrice mentre tentano di incrinare la buona volontà di tutte. Le esercitande riescono vittoriose di queste sottili insidie, che le sollecitano invece a offrire qualche ora notturna in più di adorazione silenziosa, e tanti atti di accettazione e di offerta, di fiducia e di abbandono.

La Direttrice, è vero, deve forzatamente uscire dal clima di raccoglimento, ma il Signore se lo porta sempre con sé. All'incalzare delle prospettive di un esproprio della casa, suor Luisa risponde invitando le Suore a ripetere incessantemente il coroncino irresistibile al sacro Cuore di Gesù. Entro quel Cuore e sotto il manto di Maria Ausiliatrice la loro fragile vita si stabilizza sempre più sull'evangelica roccia.

Alla conclusione degli Esercizi, insieme al canto del *Te Deum*, le Suore rinnovano l'esplicita protesta di voler «continuare nella vita religiosa fino alla morte», fino a qualsiasi tipo di morte.

Brevi spiragli di luce si accendono in quella tenebra fitta. Suor Luisa sta cercando di ottenere qualche appoggio, qualche sollievo alle difficoltà che la comunità delle Suore sta vivendo a contatto di persone che convivono sotto il medesimo tetto. Una persona tra le più ostili viene trasferita altrove, mentre le Suore vengono dispensate da ogni servizio all'opera statale delle apprendiste operaie. È un vero sollievo, anche se le finanze si indeboliscono.

Ormai la comunità è ridotta a vivere in spazi sempre più ristretti. Per avere la garanzia di rimanere ancora in casa, la Direttrice si dispone al sacrificio di cedere le due stanze che al terzo piano fungevano da cappella e sacrestia.

Su questo fatto troviamo qualche precisazione nelle memorie di suor Babič, la quale informa che l'altare venne trasportato nell'ambiente più spazioso che possedevano all'ultimo piano e che fungeva da dormitorio. Una tenda lo separava dal rimanente spazio, tutto ben occupato...

Così Gesù si era fatto veramente "familiare" con loro: condivideva strettezze e povertà rendendo più profondo ed evidente il suo annientamento e nascondimento eucaristico.

Poiché il lavoro ordinario delle Suore era ridotto a quello di pulizia e di riordino degli ambienti, la Direttrice raccomandava che qualcuna cercasse di trovarsi sempre accanto all'Ospite divino. Quando proprio ciò non era possibile, le Suore cercavano che cuore e pensiero fossero là, ai piedi del tabernacolo santo.

Suor Luisa sapeva bene che Gesù chiede alle sue spose soltanto l'amore nella serena adesione al volere del Padre; per questo poteva accettare con serenità la rinuncia a quelle espressioni esterne che sempre aveva cercato di curare per un decoroso culto eucaristico. E poi conosceva il segreto di far dilatare i cuori oltre le ristrettezze spaziali. La cronista di turno, anziché sottolineare l'ulteriore espropriazione, dopo l'avvenuto trasloco e la prima santa Messa celebrata lassù, esprime nella *Cronaca* questi sentimenti: «Gesù è nuovamente con noi, anzi, nello stesso piano. Come ci sentiamo felici! Pare che per qualche momento le pene sofferte in questi ultimi mesi siano scomparse».

Nella successiva festa di Maria SS.ma addolorata venne a

celebrare la santa Messa lo stesso Ispettore Salesiano, il quale non temette di dire che quella pseudo-cappella era migliore della precedente, perché Gesù vi si trovava in intima coabitazione con le Suore. Raccomandò inoltre di insistere nella fiducia da apporre ad ogni pena, confidando al di là e al di sopra di ogni umana speranza.

Era proprio ciò che le Suore avevano cercato di vivere insieme alla loro Direttrice, che a questo sempre le esortava precedendole. La Madonna viveva con loro: insegnava, aiutava, stimolava con una presenza che non di rado si avvertiva sensibilmente.

Il 31 ottobre 1946 venne stesa l'ultima pagina di *Cronaca* della Casa «Madre Mazzarello» di via Karlovška, 22. Essa ci informa: «Con la bella funzione di stamane terminiamo il mese sacro alla Madonna del Rosario, riconoscenti alla nostra Madre celeste per la sua materna assistenza con cui ci ha seguite per tutto questo mese».

Era il *leitmotiv*, non solo dei mesi, ma di ciascuna giornata. La Madonna continuerà a essere la protagonista di ogni vicenda che le Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavia sono chiamate a vivere.

2. Povere, ma sempre ricche di speranza

Del biennio 1947-1948 vi è qualche interessante memoria di suor Babič, ma senza sicuri riferimenti cronologici, e di altre che ne parlarono a distanza di venti e più anni. Per oltre dieci anni le *Cronache* non vennero redatte, mentre l'*Elenco generale* dell'Istituto non segnala località e indirizzi, ma solo i nomi delle Figlie di Maria Ausiliatrice che vivono in Jugoslavija.

Solo ultimamente si rinvenne nell'AGFMA un documento dattiloscritto datato da Battaglia Terme (PD) Noviziato «Maria Ausiliatrice» 15.X.1954. In quel Noviziato dell'Ispettorato Veneta «Ss. Angeli» si trovava dall'anno precedente suor Agnese Spur, una delle tre suore jugoslave che erano riuscite a ottenere il passaporto per l'estero. A lei la Segretaria generale madre Clelia Genghini, aveva chiesto di stendere qualche notizia sul periodo vissuto in Slovenia e Croazia fra guerra e dopo guerra.¹ La relazione si presenta come *Cronistoria delle Case della Jugoslavija dal 1941 al 1953*. Si tratta di 14 fogli di una cinquantina di righe ciascuno. Messa a confronto con altre testimonianze, sottoposta alla valutazione delle Suore che vissero gli avvenimenti di cui la relazione riferisce, si trovò una notevole concordanza di fatti e di date e una stringata ma lucida e ordinata chiarezza di esposizione. La forma italiana del documento è buona e corretta. Lo si può leggere per intero nell'*Appendice* (p. 355-376).

¹ Nella lettera con la quale la Suora accompagna la consegna della *Cronistoria*, precisa: «Ho creduto bene unire alle mie [notizie], anche quelle delle altre sorelle in generale, perché risultasse più chiara la situazione del nostro Istituto in Jugoslavija durante questi ultimi anni turbolenti e dolorosi». La lettera si trova inserita nella *Cronistoria* ed è manoscritta; porta la data: Battaglia Noviziato 14.XI.1954.

Da questa, come da altre testimonianze, risulta che il maggior numero di Suore vive ancora a Ljubljana, via Karlovška, ma diventeranno sempre più lunghi i tempi di assenza dell'una o dell'altra. Suor Luisa, alle Suore di cui conosce la serietà morale e religiosa della famiglia, concede di trascorrere lunghi mesi presso i parenti. Ciò permette di sollevare la situazione materiale della comunità che si fa sempre più precaria. Incominciano anche ad accettare qualche servizio presso Parroci ben conosciuti, preferibilmente Salesiani.

Tutte le Suore sopravvissute — una sola morirà durante il decennio della dispersione — dicono che le pratiche di pietà proprie dell'Istituto furono sempre compiute fedelmente, ovunque vennero a trovarsi. Possibilmente cercavano di fare il Ritiro mensile in piccoli gruppi e di celebrare insieme le feste liturgiche e salesiane più solenni. Questa fedeltà ammirabile era la normale conseguenza di ciò che suor Luisa aveva tanto raccomandato in quegli anni. Per parte sua continuerà a fare il possibile e l'impossibile per mantenere unite le Suore. Seguiva maternamente vigile le vicine e le lontane. Queste ultime cercava di raggiungerle almeno qualche volta con brevi visite presso le famiglie. Era sempre una grande gioia vederla arrivare così calma e serena, così soprannaturalmente fiduciosa. Godevano anche quando arrivava a sorpresa...

Una volta non trovò in famiglia una delle Consorelle più giovani. La mamma la informò subito che la figliola era andata per qualche giorno presso alcuni parenti che l'avevano invitata. Suor Luisa non fece commenti. Si intrattenne in una breve e cordiale conversazione e ripartì subito per Ljubljana. Alla Suorina assente lasciò un biglietto scritto prudentemente in italiano. Quando la Suora lo ebbe tra le mani vi trovò queste sole espressioni: «Con che permesso? Mi scriva subito per tranquillizzarmi». Non ebbe bisogno d'altro per capire. Lei stessa racconterà più tardi l'episodio con un po' di pena e molta riconoscenza.

Nell'estate del 1947 anche l'Orfanotrofio salesiano di Split divenne statale; le Suore, perciò, potevano andarsene... Naturalmente, presero subito la via di Ljubljana ed arrivarono da suor Luisa che le accolse con la consueta calda maternità

e curò la loro provvisoria sistemazione. Dopo un periodo di riposo fisico e spirituale di cui avevano estremo bisogno, ne mandò una alla parrocchia salesiana di Selo,² in Croazia; le altre due andarono presso quella di Fiume, pure in Croazia.³ Una strategia che preveniva ciò che inevitabilmente sarebbe accaduto. La Repubblica Jugoslava, coerente con i suoi principi, stava avocando a sé tutte le opere e le attività di carattere educativo e sociale dovunque o comunque si presentassero.

La casa di via Karlovška continuava ad essere invasa da una grande varietà di ospiti che rientravano ad ogni ora del giorno e della notte. La Suora che per parecchio tempo conserverà il compito di portinaia, doveva rimanere al suo posto fino ad ore avanzate della notte per non lasciare l'ingresso in balia di chiunque. Erano già fin troppo in balia degli avvenimenti...

Una notte — apprendiamo dalle memorie di suor Antonija Babič —⁴ le Suore erano state svegliate da un «rumore infernale» che saliva dalla strada. Si sollevarono sul letto in preda alla paura. Che cosa stava capitando? La casa rintonna di passi pesanti e affrettati e si odono voci concitate. Chi sale non si interessa delle persone che occupano i piani di sotto: evidentemente puntano verso l'alloggio delle Suore. Suor Luisa ha fatto appena in tempo a infilare l'abito quando sente picchiare energicamente alla porta della sua camera. Si raccomanda a san Giuseppe e apre dopo aver fatto un ampio segno di croce. Sono persone venute — a quell'ora!

² Indicato sempre come Selo-Sisak, si trova in Croazia. Di quel periodo, passato in un lavoro più agricolo che domestico, tratta ampiamente suor Babič nel suo quadernetto di memorie.

³ Fiume è l'attuale Rijeka; una bella città sul mare che guarda verso le coste della penisola istriana che delimitano il golfo e verso le grosse isole di Cherso e Lussino [Cres e Lošinj]; di fianco si stende l'isola di Krk.

⁴ Nelle memorie di suor Babič mancano precise indicazioni cronologiche che ci permettano di distinguere bene ciò che avvenne nei singoli anni 1945-1948 ed anche nei seguenti. Pare però, che questa visita notturna sia la stessa segnata nella *CrLJ M. M.* sotto la data del 4.2.1946. Nella *Cronistoria* di suor Spur il fatto è pure collocato nel 1946. (Cf *Appendice*, p. 361).

— per controllare i singoli documenti di identità. Ingiungono di non muoversi e percorrono il dormitorio delle Suore che hanno posto sul comodino il loro documento... «Noi — ricorda suor Babič — nel nostro letto aspettavamo... di fare la santa Volontà di Dio. Eravamo allo stremo della resistenza, disposte ad andare — come già altre Suore — ai lavori forzati pur di concludere quel lento martirio».

Passò anche quella notte tremenda e la santa Comunione del mattino venne a ridonare forza e serenità.

Riprendiamo direttamente dalla *Cronistoria Spur* questa importante notizia:

«In ottobre [1947] la nostra signora Direttrice ricevette, dalla veneratissima Madre generale, la lettera ufficiale in cui la incaricava di assumere tutte le responsabilità inerenti al nostro Istituto in Jugoslavija, e ce la lesse in conferenza, non nascondendoci l'impressione di venire come isolate dal Centro, causa gli eventi. Noi scorgemmo invece in essa unicamente il grande atto di fiducia delle Superiori a suo riguardo e le protestammo nuovamente la nostra filiale, religiosa sottomissione» (p. 363).

Probabilmente dovette esserci un penoso periodo di quasi vuoto epistolare fra l'Italia e la Jugoslavija, ma sia l'Ispettrice di Padova come le Superiori di Torino chiedevano notizie e godevano nel riceverle attraverso qualsiasi via.⁵

⁵ Da Padova, dove era ancora ispettrice madre Rosalia Dolza, era giunta a suor Luisa una lettera in data 5.6.'46, dove, fra l'altro, la Superiora le scriveva: «Che desiderio ho di vedervi! Verrei a piedi con Maria [la sua Segretaria]!! Sono contenta che costì facciate una sola famiglia. Siate sempre così buone, generose, caritatevoli. Che bello se potete mandare le figliole bisognose un po' in campagna dai parenti. Se potrai andare da Maria [suor Kmetič] a Spalato farai bene le mie parti; le dirai tutto il mio affettuoso pensiero per lei e la famiglia [...]. Più tardi, quando potrete, verrete qui tutte un po' da me che tanto vi amo». Come si vede, è una delle lettere in gergo come allora era prudente scrivere.

In data 3 marzo 1947, così scriveva da Torino madre Linda Lucotti, Superiora generale: «La tua del 19 febbraio mi è pervenuta molto in fretta. Essa mi ha consolata nel dispiacere di non poter vedere per tanto tempo te e la tua famiglia, alla quale sono però sempre più unita mediante il pensiero e l'affetto.

Trascorsero settimane e mesi: ormai erano certe che l'espropriazione completa stava per giungere. E giunse con il decreto che non ammetteva alcun ulteriore ricorso: le Suore abitanti in Ljubljana, via Karlovška, 22, dovevano lasciare la casa e trasferirsi nel Monastero delle Carmelitane. La Casa, che meno di dieci anni prima era stata quasi prodigiosamente procurata dalla Madonna alle sue figlie, l'unica che avevano creduto di poter possedere per sempre — non per loro stesse, ma per il bene della cara gioventù — doveva essere lasciata definitivamente e completamente allo Stato.

Fra i documenti che ultimamente abbiamo potuto recuperare, si è trovata una preziosa piccola Agenda 1948. In essa, suor Luisa aveva segnato, in italiano e a matita, notizie particolarmente significative. Trascriviamo testualmente le più interessanti:

«6 febbraio - Dall'avvocato — dall'ufficio alloggi, almeno per ottenere il prolungamento, ma tutto invano. 1° venerdì: S. Messa - Santissimo esposto.

7 febbraio — Vari tentativi dalle Autorità, dal Presidio, ma nessuna speranza. Fiat... [Segue una frase di non facile decifrazione: «Dal conv.to "Con la Madonna!"»]. 1° sabato: benedizione, preghiere per i Sacerdoti.

8 febbraio — Parecchie visite di condoglianza. All'ora solita, funzione con la Benedizione. Intanto prepariamo.

Nuovissime sono state per me le notizie di Maria che verrà via da Split. Se però tu mi dici di non stare in pensiero neppure a suo riguardo, ti voglio ascoltare ed aver fiducia nel progetto che tu mi accenni. Scrivimi subito appena sia arrivata.

Abbi la bontà di salutare Spur [Agnese] da parte della sorella [Giuliana missionaria in America], che mi ha scritto e sta bene».

È un piccolo saggio delle ben dosate notizie che correvano fra il Centro e la Jugoslavia. Suor Luisa ne era sempre avida e, per parte sua, cercava di non lasciar passare occasioni opportune per mandare notizie. Che abbia conservato con gelosa cura, anche a rischio di qualche conseguenza, tutta la corrispondenza delle Superiori, ci dice l'importanza che questo rapporto aveva per lei.

Madre Linda Lucotti manterrà questa corrispondenza, anche se forzatamente limitata ed usando sovente brevi e meno compromettenti cartoline postali o illustrate, fino all'anno della sua morte, 1957.

9 febbraio — Dopo la S. Messa, il signor D. Tomé [sacerdote secolare] ci saluta paternamente. Si continua il trasferimento.

10 febbraio — Parte suor Rozman [Antonija]. S. Messa Ispettore; dopo, parola di incoraggiamento. Durante il giorno, traffico... Alle 18 ora di adorazione. *Te Deum*. Benedizione. Porta via le particole, quante [sono] in più.

11 febbraio — Ultima S. Messa! Prima riceviamo le S. Ceneri. Con Gesù in cuore incominciamo il grande traffico. Aiutano i Teologi [SDB]. Alle 19 andiamo in 9 alla nostra nuova dimora. Ricevute cordialmente».

Seguono alcune giornate senza annotazione, poi:

17 febbraio — Dopo le 9 visita che ci scambussola. Adorazione di notte.

.....

10 marzo — Novena a S. Giuseppe. Si prega per strap-
pare la grazia per il Carmelo e per noi».

Nei giorni che seguono, le annotazioni sono quasi assenti. Il 23 aprile suor Luisa segnala l'inizio del mese di Maria Ausiliatrice, che celebrano «privatamente». Dal 7 al 10 luglio è segnata la visita da lei fatta alle Suore che si trovano presso la parrocchia salesiana di Verzej. In dicembre la visita a quelle che si trovano in Croazia (a Selo-Sisak) dal 18 al 22; accanto al 23 dicembre ci sembra di leggere l'espressione: «arretazia».

Dalla *Cronistoria Spur* possiamo attingere altri particolari che completano le telegrafiche annotazioni dell'*Agenda 1948*. Riprendiamo con fedeltà anche da questo prezioso documento, che dà qualche ulteriore informazione sui nove mesi vissuti nella clausura del Monastero Carmelitano.

«Il 17 [febbraio, ma si trattò invece dell'11] dovevamo passare al Carmelo. La vigilia trascorremmo la giornata intera in adorazione davanti al SS.mo esposto [dall'*Agenda* risulta che si trattò di un'ora]; la concludemmo con il canto del *Te Deum* come attestato di pieno abbandono e di santa contentezza per essere fatte degne di soffrire, per amor di Dio, la persecuzione. La signora Direttrice sapeva tanto bene inculcarci nelle ore più tremende, pensieri di fede e di adesio-

ne alla santa volontà di Dio che tutto dispone per il nostro meglio, che anche quell'ultima sera ci coricammo relativamente serene. L'indomani fu celebrata l'ultima S. Messa e si consumarono tutte le particole.

Le Autorità ci diedero il permesso di portare con noi tutta la roba, e, dietro nostra domanda, ci concessero l'automezzo e due uomini in aiuto. Il signor Ispettore ci mandò pure, per il trasloco, alcuni Teologi. Fu trasportato nella nuova dimora quanto era utile; il rimanente: arredamento scolastico, ecc., fu posto in un camerone del rev. Parroco [di S. Giacomo]. Il momento più triste fu quando vedemmo smontare l'altare, l'oggetto più caro del nostro dolce nido, che da tanti anni ci teneva unite in santa intimità.⁶

Finito di caricare la roba, ci fu l'esodo doloroso delle suore al Carmelo. Le buone Religiose che dovevano accoglierci, ci aprirono i battenti con vera e santa cordialità e fecero di tutto per farci sentire meno duro il colpo tremendo. Giunsero al punto di mettersi a catena dalla portieria al luogo a noi destinato, per aiutarci a scaricare [...]. Ci cedettero un camerone per dormitorio e una stanza per la signora Direttrice, dove si faceva pure laboratorio, e per un po' di tempo anche refettorio. In questo periodo le Carmelitane ci prepararono il loro vitto, e la loro Superiora stessa ce lo portava. La sera del nostro arrivo ci commosse profondamente la scena del saluto cerimoniale: disposte in ginocchio nel loro coro, con il volto svelato, ci accolsero ad una ad una, a cominciare dalla Superiora, per l'abbraccio affettuoso e religioso insieme. Nella nostra sfortuna ci sentimmo felici di essere venute a far parte di una comunità tanto santa! Da quel mo-

⁶ Suor Ivana Kump aggiunge alle memorie di quell'avvenimento, qualche tocco che completa il quadro. Ci dà, ad esempio, notizia dell'ultimo pranzo freddo, consumato in piedi o sedute sul pavimento del refettorio completamente spoglio, «innaffiandolo di cocenti lacrime». Eppure «ci sentivamo — assicura — confortate dalla materna presenza di suor Luisa. Lei soffriva più di tutte, eppure seppe spargere conforto, fiducia, coraggio, appoggiandoci tutte alla solida certezza: siamo nelle mani del Signore, protette dalla Madonna. Tutto è per il nostro bene!»...

mento non si velarono più il volto davanti a noi.⁷

Rimanemmo al Carmelo fino a ottobre. Per le pratiche di pietà si andava nella loro chiesa semipubblica; ma per le adorazioni notturne indette dal Vescovo, ci invitavano in coro; e allora sentivamo maggiormente il tratto di amorosa benevolenza di Dio che ci aveva collocato tra quelle anime elette. Eravamo edificate dal loro contegno davanti al SS.mo [...].

Eravamo appena sistemate in quel nido santo che un fatto nuovo ci sconvolse: la perquisizione del Carmelo.⁸ Noi undici fummo chiuse nella stanza della signora Direttrice; le Carmelitane furono radunate in un luogo di passaggio e vigilate da un giovane poliziotto che le dileggiava. La Superiore e la nostra Direttrice dovettero accompagnare gli altri due agenti di polizia per tutto il convento. [...]

Non si seppe la causa della perquisizione, né il risultato, per cui si cominciò a temere di poter rimanere in quella santa Casa.

L'Ispettore Salesiano avrebbe desiderato collocarci a tre a tre nelle Case salesiane, ma non ci si mosse ancora, benché la Direttrice cominciasse ad adattarci gli abiti secolari che proprio in questo tempo ci erano pervenuti dalle venerate Superiore.

Giunse agosto e si fecero regolarmente gli Esercizi spirituali, e in calma, dettati da un reverendo Salesiano. La cara suor Kump Ivana fece i santi Voti perpetui e tutto il giorno fu oggetto di delicate attenzioni anche da parte delle buone Carmelitane. Esse, nelle feste grandi, ci invitavano alla loro

⁷ È ancora suor Kump a testimoniare come quelle Monache «si accorsero ben presto di quale tempra spirituale fosse suor Luisa. Sovente la Superiore si rivolgerà a lei per qualche consiglio. Spesso sentimmo dirci: «Siete fortunate ad avere una Superiore così santa». Aggiunge ancora che suor Luisa si confondeva umilmente e con molta naturalezza fra le altre occupandosi di qualsiasi lavoro, anche di quelli più pesanti. Si distingueva solamente per un fervore eccezionale e per un evidente gusto nella preghiera.

⁸ Probabilmente è questa la «visita che ci scombussola» segnata nell'*Agenda* 1948 da suor Luisa sotto la data del 17 febbraio.

ricreazione nel grande parco. Con loro godemmo in intimità veramente cordiale.

Ma una nuova prova ci sbigottì: l'improvviso arresto della loro maestra delle Novizie condotta in abito secolare nella sede di polizia per interrogatori. Fu lasciata libera dopo un'ora, dopo aver chiarito il fatto di una lettera censurata. Si capì da allora che la posta veniva controllata.

Proprio tra la festa di S. Teresa del Bambino Gesù e quella di S. Teresa d'Avila ci giunse la minaccia di dover sloggiare dal Convento, cui seguì il decreto di evasione [!]. Nonostante tante pratiche [...] e le raddoppiate preghiere di giorno e di notte, il 15 ottobre 1948 si dovette effettuare lo sgombero [...]. Ci straziava il cuore la costernazione di quelle care Suore, parecchie delle quali da sessant'anni erano chiuse nel Carmelo e di queste, alcune erano da anni inferme. La nostra situazione sembrava quasi trascurabile al loro confronto.

La nostra Direttrice [suor Luisa] andò dalle Autorità per ottenere un alloggio, almeno per collocare la nostra roba. Ma la risposta fu che in città non potevamo più rimanere, che dovevamo ormai capire le necessità di uguagliarci al popolo per darci a un lavoro utile alla società, per il bene della quale, secondo loro, non s'era fatto nulla fino ad allora.

La nostra Direttrice collocò la roba presso le Case salesiane e dei nostri parenti [...]. Ancora una volta fummo invitate nel Coro delle Carmelitane ormai sgombero per l'ultimo religioso saluto che fu commovente e straziante. Uscite di lì, andammo tutte a deporre l'abito religioso.

Nella sistemazione nostra, la buona suor Luisa prese pure a cuore quella delle Carmelitane: invitò tre di loro ad unirsi alle tre che mandava presso una parrocchia salesiana a Fiume/Rijeka, dove rimasero qualche mese» (*Relaz. Spur*, pag. 363-366).⁹

⁹ Proprio nella festa della loro Fondatrice, il 15 ottobre 1948 le Carmelitane di Ljubljana dovettero lasciare il Monastero. Rimase, nella sacrestia, soltanto la Superiora con alcune monache anziane. Le più giovani cercarono di trovarsi un lavoro per poter sopravvivere. Alcune, dopo molte difficoltà, poterono trasferirsi in Austria. Al Vescovo di Ljubljana piacque molto quella

2.1 «Beati voi quando vi perseguiteranno, mentendo...» (Mt 5, 11)

Negli ultimi mesi del 1948 suor Luisa dovette spesso mettersi in viaggio per sistemare persone e cose, per consigliare, incoraggiare, confortare. Il 20 dicembre era andata in Croazia, chiamata da una telefonata delle Sorelle che avevano bisogno di risolvere un caso urgente. Alla sera del 22 era già di ritorno. Fra l'altro si disponeva a progettare con suor Terezija Mencigar, che si trovava a Ljubljana con lei, il viaggio fino a Fiume/Rijeka per trascorrere il santo Natale con quelle Sorelle.

Al mattino del 23 dicembre, mentre verso le ore nove si trovava nel cortile presso la casa colonica del Carmelo, sentì battere con violenza al portone che dava sulla strada.

«Con una certa trepidazione mi affrettai ad aprire — racconterò suor Luisa —. Con passo affrettato e deciso vedo entrare una giovane donna con un fazzoletto rosso in testa. Mi oltrepassò senza dire parola, e vedendo lì una Carmelitana (che però era vestita da secolare, e forse non la riconobbe come religiosa) le si avvicinò per domandarle: “Dov'è la direttrice?”. La monaca, nulla sospettando, fece segno verso di me. La donna mi si avvicinò facendo il mio nome e cognome in tono interrogativo. Alla mia affermazione mi disse bruscamente: “Ho bisogno di parlare con lei. Andiamo nella sua camera”.

Le chiesi chi era, donde veniva, ma quella reagì con impazienza dicendo solamente: “Sono di Ljubljana... andiamo”. Giunte alla porta della camera mi disse con voce imperiosa: “È arrestata!”. Nella camera c'era suor Terezija Mencigar, la quale, vedendomi in quella compagnia, intuì ciò che stava capitando. Disse solamente: “Che cosa succede?”. In presenza della donna le risposi chiaramente: “Vengono a prender-

partenza. Diede a ciascuna il denaro per il viaggio raccomandando loro di ritornare. E ritornarono, ma solo nel 1967, e nel 1986 poterono stabilirsi nel nuovo Monastero di Sora, a pochi chilometri da Ljubljana. La loro chiesa dedicata a S. Giuseppe non esiste più a Ljubljana: era stata demolita nel 1951 per fare spazio a una nuova strada.

mi!". Suor Teresa voleva parlare, protestare; la donna le intimò di tacere, di star ferma dov'era e di fare da testimone durante la perquisizione. Chiamò anche la Carmelitana che aveva visto in cortile. Insieme ad essa entrarono anche un'altra donna e un giovane. Si misero al lavoro.

Misero tutto sottosopra. Quando arrivarono alla scrivania guardarono attentamente ogni pezzetto di carta. Vi erano poche *Circolari* degli ultimi tempi, i registri (il resto era stato ritirato altrove), una unica lettera, qualche fotografia dell'Oratorio e altre cose, compresa la mia tessera personale come religiosa e come civile. Misero da parte tutto ciò che crederono interessante al loro scopo.

Intanto fecero a me premura di prepararmi, raccomandando di vestirmi bene perché dove sarei andata avrebbe fatto freddo.

La perquisizione durò per oltre due ore e, quando fui invitata a seguire il giovane, le due donne continuarono ancora a cercare ed esaminare tutto.

Fuori, sulla strada, mi attendeva una macchina. Fui accompagnata nelle carceri più tristemente celebri del tempo, rinchiusa in un sottoscala che doveva fungere da "sala d'aspetto". Vi rimasi un paio d'ore. Finalmente venne una giovane carceriera in vesti maschili per la perquisizione personale. Mi prese tutto ciò che avevo portato con me: il Crocifisso, alcune medaglie, la corona, il libro delle preghiere, gli occhiali e persino le stringhe delle scarpe.¹⁰ Rimasi ancora in aspettativa... Arrivò infine un carceriere ben armato che mi fece cenno di seguirlo, anzi, di camminare un passo avanti a lui per vedermi bene... Attraversammo corridoi e cortili ed entrammo in un andito oscuro sul quale si aprivano numerose celle. La penultima fu destinata a me. Sbattacchiò un bel mazzo di chiavi, aprì, mi fece cenno di entrare e, senza proferir parola, rinchiuso la porta.

Rimasi sola. Mi guardai attorno: la cella era piccola, con un

¹⁰ Era una ordinaria precauzione, poiché si trattava di eliminare tutto ciò che avrebbe potuto favorire il suicidio. È risaputo che questo sarebbe risultato una grave disdetta per chi cercava di ottenere informazioni utili da prigionieri politici.

finestrino molto in alto, un saccone di paglia, uno sgabello, una mensolina presso il muro che poteva servire da tavolino sul quale si trovava un pentolino d'acqua. Tutto qui, ma più che sufficiente per una religiosa che ha volontariamente abbracciato la povertà.

Ero piuttosto oppressa al pensiero del poi, del come poteva andare a finire la faccenda. Con grande fede, con fiducia illimitata mi abbandonai in Dio, in Maria Ausiliatrice, nei nostri Santi. Invocai specialmente Madre Mazzarello, scongiurandola di voler intercedere per me, per le mie carissime Sorelle certamente sconcertate...

Dopo la prima notte passata in carcere sorse l'aurora della vigilia di Natale. Cercavo di confortarmi pensando alla Madonna, a S. Giuseppe in viaggio verso Betlemme... Pensavo alle amatissime Superiore lontane, tanto lontane, alle Consorelle. Per tutte e tutti cercavo di offrire ciò che mi stava capitando.

Quel mattino ebbi il primo interrogatorio che fu ben lungo e tanto opprimente. Invocavo interiormente e con grande fiducia l'aiuto della Madonna. Frugarono sugli anni 1945-46. Mi si accusava di corrispondenza illegale, come se risultassi unita alla Lega Nazionale anticomunista che si trovava all'estero.

Finito l'interrogatorio fui riaccompagnata in cella dove rimasi nella solitudine più completa. Solamente due volte al giorno potevo uscire dalla cella — ben accompagnata — e per pochi istanti. Lo sportello che si trovava sulla porta si apriva per far passare il cibo tre volte al giorno. Eccettuati questi momenti rimanevo sola, in pace. Mi raccoglievo in preghiera nella quale trovavo l'unico conforto. Il pensiero che ero lì, in prigione, lontana dalle Sorelle, mi rendeva più sensibile il Mistero del giorno.

Non mancarono momenti di angoscia quali mi pareva di non aver mai sperimentato, ma con l'aiuto del Cielo sentivo che anche la mia situazione rientrava negli imperscrutabili disegni di Dio, e non potevano che risultare un bene. Sentivo la preghiera insistente delle mie Sorelle, e ciò mi dava conforto e serenità.

A mezzanotte, dalla vicina parrocchia di S. Pietro mi giunse il suono delle campane, e mi parve anche quello un

dono del Cielo. Il Natale lo trascorsi in cella, in pace. Pregavo e ripensavo alle feste di Natale della mia vita religiosa, specialmente a quelle che — per molti anni — avevo vissuto in Italia, vicino alle amatissime Superiore. Poi ricordavo i Natali vissuti con le care Consorelle a Ljubljana... Ora lo sto vivendo in prigione nella mia Patria!

Al secondo interrogatorio mi dissero che un giovane sacerdote, che si trovava in carcere, aveva ricevuto per mezzo mio una lettera dalla sorella — nostra ex convivente — che si trovava in Italia. Non negai il fatto, ma precisai che quella lettera si trovava inclusa in una a me indirizzata e giunta tramite la posta, quindi legalmente. Passarono a interrogarmi sull'educazione che si impartiva alle giovani nel nostro Istituto, la quale — naturalmente — secondo loro non poteva che essere anticomunista. Mi si contestò pure il fatto che facevo da "corriere" delle nostre Suore. Questo perché mi sapevano sovente in viaggio. Ed era pur vero, perché — non temetti dirlo — cercavo di sistemare il meglio possibile le mie Sorelle perché non si disperdessero.

Non mancarono interrogazioni subdole, insinuanti, anche a riguardo dei Salesiani, specie dell'Ispettore. Il sensibile aiuto della Madonna mi aiutò a superare tutti questi interrogatori benché fossero tanto opprimenti... Anzi, il Signore mi concesse di riuscire d'aiuto con la mia aperta testimonianza al giovane sacerdote di cui sopra, che vide di molto attenuata la temuta condanna. Lo seppi un paio d'anni dopo, quando con mio grande stupore, ricevetti da lui un sentito ringraziamento.

Trascorsi otto giorni fra cella e interrogatori; poi venni trasferita in una cella più grande. Qui, fra parecchie altre donne incontrai una Suora che portava l'abito religioso. Fu un incontro commovente. Era un'ottima Superiore Provinciale delle suore Scolastiche, sorella d'un Salesiano che conoscevo bene. Questo sollievo durò solo qualche ora, purtroppo: in quella compagnia non mi pareva neppure di trovarmi in carcere. Verso sera quella Superiore venne portata altrove, ed io rimasi in compagnia di persone sconosciute. Presto feci conoscenza con una giovane buona e pia, con la quale pregavo insieme il Rosario. Lei si era fatta una corona con gli sfilacci delle coperte.

Quanto alla mia situazione (benché sentissi che per quel-

lo di cui mi si accusava non potevo essere trattenuta in carcere) era di grande incertezza. Quelli che mi interrogavano mi facevano prospettare almeno sei anni di carcere. Invocavo la liberazione con la preghiera più fiduciosa, oppure la forza di resistere con merito se avessi dovuto rimanere a lungo in carcere.

Trascorso un mese venni dimessa, ma con l'intimazione di stare bene attenta, poiché in qualsiasi momento avrei potuto essere ripresa e condannata». ¹¹

A questo punto riaffiora in noi il ricordo di quel giorno lontano, quando la piccola Loizjka si era svegliata nella sua cameretta sola. Afferrata alla finestra della cucina, dove invano aveva sperato trovarvi la mamma, aveva invocato con angoscia: «Oh Madre addolorata, abbi pietà di me!». Allora era stato un grido di fanciulletta inconsapevole, ma già aggrappata a quella Madre del Cielo che poteva certamente soccorrerla. Ora, chiusa in quel carcere, non si aggrappava alle sbarre del finestrino, ma l'anima era tutta protesa verso l'unico sicuro ancoraggio: la Madre del Cielo, l'aiuto dei cristiani. Suor Luisa dirà pure, rievocando particolarmente la notte di Natale trascorsa in prigione, che avrebbe voluto viverla in ginocchio in quella sua cella silenziosa e fredda, per sentirsi più unita al grande Mistero della nascita del Verbo, per partecipare più da vicino alla pena di Maria che ben altro luogo avrebbe desiderato per accogliere quel suo Figlio. Ma il regolamento del carcere imponeva di coricarsi sul pagliericcio nell'ora stabilita. Così, anche lei, sulla paglia di quel saccone, era rimasta in adorante, silenziosa preghiera per tutta la notte.

¹¹ Dalla relazione stesa da suor Luisa quando venne in Italia nel 1957. Esistono due laconici documenti su questo periodo del carcere. Il primo datato 20.1.1949 è la dichiarazione della concessa libertà a Domajnko Alojzija. Il secondo, in data 22.2.1949, spiega la ragione della sua accusa: collaborazionismo con un'organizzazione nemica che voleva demolire l'ordinamento dello Stato. Era fondata sul fatto che Domajnko Alojzija riceveva lettere da persone fuggite all'estero. Dopo accurate interrogazioni e indagini si appurò che dette comunicazioni erano di carattere al tutto personale... perciò, vi si legge, era stata dimessa.

Ecco ora quanto ci dice suor Ivana Kump del felice ritorno di suor Luisa: «Eravamo nella casa colonica del Carmelo — suor Mencigar ed io — insieme ad una exallieva, e stavamo proprio parlando della nostra carissima Direttrice. Era quello l'argomento abituale di conversazione in quei tristi giorni. Ed ecco un leggero picchio alla porta: era il tocco di suor Luisa, lo si conosceva bene. Mi affretto ad aprire e, vedendo proprio lei, diedi un piccolo grido di gioia che le altre due ripeterono in tono elevato. Ed essa a calmarci: "Piano, piano — era la sera inoltrata del 23 gennaio — sì, sono libera. Dite pure un fervente *agimus* e poi andate in due a prendere la mia roba, che si trova presso il portinaio delle prigioni X". La "roba" che dovevano andare a prendere erano le coperte che, per rara eccezione, le fu permesso di avere da casa insieme alla biancheria essenziale. Andò a prenderle suor Terezija con l'exallieva, mentre io mi affrettavo a prepararle una bevanda calda. Vedendo che le sue scarpe erano senza stringhe le domandai: «Come ha fatto a camminare tanto senza i lacci alle scarpe?». Con un sorriso misto di dolcezza e mestizia, suor Luisa mi assicurò: «Si cammina sì, e come! Basta essere all'aria libera...».

Ritornate le altre due, fu assalita da un incalzare di domande. Non volle dire nulla, assolutamente nulla, né allora, né più tardi. Coprì per sempre tutto con il manto della carità e della prudenza. Parlando di quei giorni li definiva «vacanze forzate», e assicurava che «anch'esse possono fare del bene all'anima. La gettano nel pieno abbandono in Dio, fanno spazio ad una fiduciosa autentica preghiera, tuffano nell'essenziale, nella luce della pura verità. Aiutano a praticare un radicale spogliamento, a compiere bene la volontà di Dio, come Gesù, fino alla morte di croce». Tutto qui il suo commento ai trenta giorni di reclusione.

Passarono oltre otto anni prima che suor Luisa fosse invitata a stendere una relazione sugli avvenimenti accaduti in Jugoslavija tra il 1948 e il 1957, anno in cui poté per la prima volta attraversare il confine e incontrarsi con le Superiori e con Maria Ausiliatrice nel Santuario di Torino.

Riprendiamo testualmente da questa relazione.

«Appena dopo la mia liberazione, ecco un'altra prova: le

nostre sei Sorelle, e con loro anche le tre Carmelitane, insieme ai Salesiani e a tutti gli sloveni che si erano trasferiti a Fiume dopo il 1946, dovevano rientrare in Slovenia. Naturalmente, tutte le sei FMA passarono da Ljubljana: erano vestite da secolari. Cercammo di confortarci a vicenda e di insistere nella confidenza in Maria Ausiliatrice. Per il momento non si trovò altra soluzione per loro che il ricorso ai parenti. Così si fece.

Io, che avevo la proibizione di allontanarmi dalla città, dovevo cercare una qualche sistemazione per vivere e per alloggiare. Il febbraio lo trascorremmo ancora nella camera sistemata presso le Carmelitane. Dovevamo lasciarla libera per loro che ne avevano necessità. Dopo lunghe e costanti ricerche la buona suor Terezija Mencigar riuscì a trovare una camera per me, quella dove proprio in quei giorni era morta una sua vecchia zia. La camera era bella, buoni i padroni, ma dovevo rimanere sola... Con il cuore stretto feci il trasferimento. In seguito anche suor Mencigar poté trovare una camera nel centro della città. In quei mesi a Ljubljana restammo solo noi due, ma tanto distanti l'una dall'altra».

2.2. «Sono canti per me i tuoi precetti nella terra del mio pellegrinare» (Sl 119, 55)

Rimanere sola era per suor Luisa un grosso sacrificio; soprattutto le pesava il fatto di non poter ricevere in qualsiasi momento le Sorelle che avevano sempre più bisogno della sua parola, del suo incoraggiamento, immerse com'erano spesso in gravi difficoltà, o per lo meno, in situazioni talmente nuove da abbisognare di illuminati consigli per conciliare lavoro, contatti di vario genere e fedeltà alla loro consacrazione religiosa.

Per motivi diversi e abbastanza pressanti sorse anche per lei la necessità di ricercare un lavoro fisso che la annoverasse tra i lavoratori capaci di mantenersi. D'altra parte doveva essere un impiego tale da lasciarle una certa libertà di movimento e di respiro per la cura delle Sorelle.

«Un ottimo signore — informa suor Luisa — si prese a

cuore il mio caso e mi trovò un posto di lavoro nel reparto “statistica” della direzione di un Ente elettro-industriale. La divina Provvidenza che pensa a tutto mi fece incontrare un ottimo principale che con molta carità m’incamminò nel nuovo lavoro. Per ragioni di ufficio avevo contatto con altre persone, in generale ottimi cattolici, che si mostrarono molto deferenti verso la mia povera persona. In seguito mi trovai a lavorare accanto a una giovane.

Per quasi due anni andai a pranzare nella mensa pubblica, al termine del lavoro. Così faceva pure suor Mencigar, la quale, per trovare un lavoro adatto percorse una *via crucis* molto lunga. Finalmente trovò un posto adattissimo, come educatrice in una scuola per bambini della città. Dopo qualche anno, a motivo delle continue riorganizzazioni delle varie opere cittadine, divenne infermiera sempre accanto ai bambini».

Suor Luisa continuava ad essere il punto di riferimento delle Sorelle sparse un po’ dovunque. Appena potevano arrivare fino a Ljubljana cercavano di lei, specie nei giorni festivi. Il Direttore della Casa ispettoriale di Rakovnik, dove lavoravano tre Figlie di Maria Ausiliatrice, con fraterna comprensione offrì a suor Luisa la possibilità, in quelle circostanze, di andare lì per avere un punto di appoggio. Nelle feste solenni invitava tutte a pranzare lassù, all’ombra del santuario di Maria Ausiliatrice. Ed allora era veramente festa per tutte quelle che erano arrivate a Ljubljana soprattutto per incontrare suor Luisa che continuava a essere la loro unica direttrice.

Del suo lavoro di impiegata qualche particolare dobbiamo prenderlo dalla testimonianza delle Suore, le quali assicurano che fu subito molto apprezzata per la sua intelligenza, la precisione, la serietà dell’impegno, per il tratto fine, umile, buono.

Dopo aver consumato il pranzo alla mensa pubblica rientrava nella sua camera, dove curava la corrispondenza con le Sorelle e cercava di rendere qualche servizio di pulizia e di cucito alla signora che la ospitava.

Si racconta che quella signora aveva due vispe nipotine

di sette e nove anni. Queste si affezionarono talmente alla buona suor Luisa che, quando la sapevano in camera, l'andavano sempre a trovare. Era un sollievo che le procuravano, ma anche un po' di tempo che le sottraevano alla corrispondenza o ad altro. Qualche volta le Suore la sentirono desiderosa di una maggiore libertà d'azione. Diceva: «Sarei più contenta in un sottoscala con le mie Sorelle o almeno libera di lavorare per loro, che qui, circondata da bei mobili e da persone buone, ma che mi distolgono dal mio principale dovere. Ma: *fiat*, Signore! Quel che vuoi Tu lo voglio anch'io. Amen, Alleluja!».

Naturalmente, come anche per la preghiera di cui aveva sempre una grande sete, cercò di fare di notte ciò che non le riusciva di giorno.

Non sappiamo se e in che misura le riuscì di comunicare con le Superiori d'Italia tra il 1949 e il 1950. È certo che le Suore sparse qui e là mantennero una prudente comunicazione scritta con qualche Superiora e persona conosciute in Italia.¹²

Intanto — continuiamo ad apprenderlo dalla relazione di suor Luisa — anche per le Sorelle che si trovavano presso le rispettive famiglie sorse un pericolo: quello di essere “inquadrate” in lavori “collettivi”, in compagnie poco raccomandabili e lontane dai parenti. Si riversarono allora in città. Per prima giunse suor Marija Rak, che poté trovare lavoro pres-

¹² L'AGFMA conserva una paginetta, dove sono indicati i luoghi e le occupazioni di undici Figlie di Maria Ausiliatrice ricavati da brevi comunicazioni pervenute in Italia tra il 1949 e il 1950. In Croazia erano rimaste solo suor Babič Antonija e suor Lazar Marija. Lavoravano a Selo-Sisak presso una Parrocchia salesiana. Di quel lavoro, che in gran parte compivano in campagna per procurarsi il sostentamento, parla diffusamente suor Babič nelle sue memorie manoscritte. Solo una delle due vestiva ancora da religiosa; probabilmente perché di fronte all'Autorità civile una sola religiosa poteva legittimamente venire assunta in quel lavoro parrocchiale. Lei era anche sacrestana-organista. Pare che in quel periodo, solo alcune fossero ospiti presso i parenti. La maggior parte lavorava ancora accanto alle Case Salesiane o come lavoratrici statali.

so una fabbrica di maglieria. Fu lei a stabilirsi per prima in una stanza-ripostiglio a Gornji trg che in seguito diverrà la loro celebre Betlemme!

Poco dopo — era il giorno di Pentecoste — al mattino prestissimo arrivò suor Maria Kmetic. Se avesse continuato a rimanere presso i parenti sarebbe stata anch'essa inquadrata nei lavori "collettivi": premeva trovarle subito un'occupazione. La si trovò nella stessa fabbrica di maglieria. Vi rimase solo alcuni mesi. Appena passato il pericolo che l'aveva fatta arrivare in città, ritornò presso i familiari, anche per assistere una sorella anziana gravemente ammalata. Un'altra Figlia di Maria Ausiliatrice prese il suo posto di lavoro, ed una terza lo ebbe qualche tempo dopo.

Il 1949 fu l'anno della sistemazione — se così possiamo chiamarla — delle Suore nella nuova impostazione di vita.

Si riuscì ad avere un punto centrale cui riferirsi: era situato alle spalle della bella chiesa parrocchiale di «S. Giacomo». Una cameretta minuscola al primo piano aveva accolto una Suora che lavorava in città, suor Marija Rak.

Mentre custodiva i mobili che erano depositati nella soffitta, suor Rak riuscì a sistemare un oscuro ambiente del pianterreno facendolo diventare un monolocale che fungeva da cucina, refettorio, guardaroba e camera da letto per Suore di passaggio. Suor Spur Agnese, che vi fu sovente ospitata fra il 1949 e il 1953, scriverà con evidente commozione, che «vi regnava la povertà più squisita, ma noi eravamo felici di possedere quel buco e così togliere l'occasione di compromettere la Casa Ispettorale dei Salesiani, dove, fino ad allora, ci eravamo radunate, essendo sempre seguite dagli sguardi di mala gente».

La stanza era situata a Gornji trg, 21, e proprio lì, con una enorme somma di sacrifici, l'Istituto riuscirà ad avere, palmo a palmo, la sua sede principale in Slovenija. Ma dovranno passare ancora molti anni.¹³

¹³ Quel primo ambiente, che si trova a destra dell'ingresso, ora non ci appartiene, poiché la proprietà dell'Istituto si è sviluppata a sinistra dello stabile e in profondità.

Per altri particolari sulla "Betlemme" di Gornji trg, cf *Rel. Spur*, p. 369 s.

Il primo ambiente, spoglio oscuro umido, situato a pianterreno di uno stabile che si addossa alla collina dominata dall'antichissimo castello di Ljubljana, divenne il simbolo della comunione fraterna tenacemente mantenuta dalle diciotto Figlie di Maria Ausiliatrice che si trovavano disperse in Jugoslavia. E si chiamò, realisticamente e affettuosamente, "Belemme". Lì, arrivando a Ljubljana, sapevano di potervi accedere a qualsiasi ora.

A Maribor — la città slovena situata a nord-est del Paese e che stava avviandosi a diventare un grosso centro industriale — suor Antonija Domajnko e suor Ivana Kump avevano trovato lavoro l'una in una azienda annessa alle ferrovie, l'altra come domestica in una famiglia. Ambedue, che avevano il conforto di incontrarsi sovente, ebbero a soffrire molte peripezie e a sopportare notevoli sacrifici.¹⁴

Suor Luisa continuò per tre anni a lavorare nell'ufficio di Statistica. Eccetto la domenica, nessun altro giorno festivo era riconosciuto come tale, perciò doveva andare in ufficio anche nelle grandi solennità liturgiche come il *Corpus Domini* e l'Immacolata. Con quale intima sofferenza per lei e per tutte è facile immaginarlo.

L'angustiava inoltre il continuo contatto con persone che, anche se potevano essere intimamente sensibili ai valori religiosi, agivano — o dovevano agire — come se Dio non esistesse. E come se ciò non bastasse, continuò per parecchi anni ancora a subire interrogatori. Evidentemente era una persona da controllare... Nel 1950 questi "incontri" rallentarono un po'; ma quando era chiamata a quei *rendez-vous* le era inevitabile sentirsi invasa da una sottile angoscia, e il fisico ne risentiva. Solo lo spirito continuava a mantenersi in alto, stabilmente ancorato alla roccia della sua grande fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice.

In uno di quegli interrogatori — avvenuto nel 1953 — ricevette con sorpresa un positivo riconoscimento sul conto

¹⁴ Suor Antonija Domajnko, in una sua breve e interessante relazione, parla di quel suo tempo con vivace memoria. Ce ne serviremo più avanti.

delle Sorelle, dato che quelle persone sapevano che lei era un po' la loro guida. «Mi fu detto — scrive suor Luisa — che più volte si sentiva riferire qualcosa sul conto di altre Suore, mentre delle nostre mai nulla di biasimevole». Ed ecco il suo umile commento: «Sia lode a Maria Ausiliatrice per questa speciale protezione, implorata certamente dalle nostre amatissime Superiore e dalle Consorelle lontane che con tanto cuore ci seguivano». Noi possiamo aggiungere: sia lode a suor Luisa Domajnko, che con una dedizione materna impareggiabile rese sensibilmente concreta la presenza di Maria Ausiliatrice, e con la sua testimonianza di eroica fedeltà e di grande spirito di sacrificio riuscì a mantenere tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavija fedeli alla propria consacrazione.

2.3 «Dove non ci sono sacrifici non c'è amore» (L. D.)

Nel 1947 l'Ispettorato Veneto aveva aperto una Casa a Trieste, la città che i trattati di pace del 1945 avevano conservato all'Italia, mentre tutto il retro terra istriano e tutta la parte meridionale della caratteristica penisola erano passati alla Jugoslavija.

La Direttrice di quella nuova opera progettò una visita alle Sorelle d'oltre confine e ne ebbe incoraggiamento dalle Superiore. Riuscì ad attuarla nel settembre del 1951. L'incontro avvenne a Rovigno (Rovinj), una bella città istriana che si affaccia sul mare, proprio di fronte alle coste italiane dell'Adriatico settentrionale. Suor Luisa, che era stata preavvisata, vi si trovò insieme a qualche altra Suora oltre a quella che a Rovinj era addetta ai Salesiani della parrocchia. L'Archivio generale FMA conserva la relazione stesa dalla direttrice, suor Caterina Priuli, in una lettera inviata alla Madre generale in data 18 settembre 1951. Così informa:

«Sono ritornata ieri dall'Istria (Rovigno) con un viaggio buono, senza incidenti, con nel cuore la gioia di aver portato un conforto a quelle buone Sorelle e l'amarezza d'aver dovuto lasciarle in quei disagi materiali-morali-spirituali e

con un avvenire così incerto.

Posso però dirle, veneratissima Madre, che può sentirsi orgogliosa del buono spirito, della virtù direi eroica delle sue buone Figlie Slovene, del loro attaccamento all'Istituto, al Centro, alle Superiore tutte. Mi pregarono di interpretare la loro viva gratitudine per tutte le Ven.me Superiore alle cui preghiere e aiuti materni debbono la loro santa perseveranza.

La buona Direttrice con cui ho potuto parlare (Suor Luisa Domajnko) è veramente ammirabile per lo spirito di fiducia in Dio che l'anima nonostante tutte le grandi prove a cui è sottoposta. Pensi che è impiegata e segue le 18 Suore, sparpagliate ovunque e lontane, con lettere, con visite, pur subendo frequenti interrogatori che la sfibrano, perché vorrebbero strappare a lei e alle altre di cui la sanno responsabile, ciò che hanno di più prezioso.

Ella prega solo di continuare ad aiutarla con le preghiere perché tutte sappiano trarre giovamento da questa prova per la santificazione della loro anima. Le ripeto il suo vivo ringraziamento per avermi permesso di andare a trovarle portando loro tanta gioia nel rivedere il loro amato abito, che però dovetti dimettere anch'io nel mio breve soggiorno.

Se il Signore mi darà la grazia di venire a Torino, a voce le potrò dire tante altre cose».

Ci spiace non poter conoscere anche noi le «tante altre cose». Del plico di oltre cinquanta — tra lettere e cartoline postali — che l'Archivio generale conserva della corrispondenza pervenuta dalla Jugoslavija, difetta veramente quella degli anni 1949-1957. Risulta che le Suore, particolarmente suor Luisa, approfittavano poco della via normale della posta, più sovente cercavano di affidarsi a qualche sicura occasione. Con tutto ciò ci si lamentava da ambe le parti (Torino-Padova e Jugoslavija), di mancare di notizie. Quando finalmente ne arrivava qualcuna era un sollievo. Ma dalla Jugoslavija le notizie scritte risultano assai limitate, sovente in gergo. Ciò che sempre esprimono con chiarezza è il desiderio di mantenere i contatti con il Centro, l'attaccamento filiale alle Superiore, l'impegno a sdrammatizzare tutto assicurando: «Non stia in pensiero per noi» (19.II.1947), anche se

«siamo nel pieno autunno, di nebbie e di pioggia», e «con nostalgia rievochiamo i bei giorni di primavera, pieni di sollievo e di riposo, passati in campagna presso di Lei. Che bei tempi! Ritourneranno...?» (2.IX.1946).¹⁵

Quando suor Luisa poté ritirarsi dal lavoro aveva cinquantacinque anni. Suor Terezija Mencigar, un po' più giovane di lei, continuava a fare l'infermiera ed era apprezzatissima. In Italia aveva fatto una notevole esperienza di lavoro educativo nella scuola materna e i bambini, nonché le loro mamme, le volevano un gran bene. Maturato il tempo della pensione pensava di ritirarsi, ma fu pregata di continuare. Pur di averla ancora, l'amministrazione aggiunse alla paga il versamento della pensione stessa. Ciò fu provvidenziale, e suor Mencigar fu contenta di continuare il suo lavoro che le permetteva di aiutare la direttrice suor Luisa impegnata a sostenere le Suore nelle loro necessità. In linea con le ideologie correnti, le andava attuando con prontezza e genuinità evangelica!

Suor Luisa aveva chiesto a tutte le Suore lavoratrici di versare i propri risparmi in una cassa comune. Così, mentre le aiutava a vivere da povere, si trovava nella possibilità di provvedere a tutte almeno lo stretto necessario, specie per un vestiario sufficientemente decoroso. Continuava a raccomandarlo, anche se ciò comportava notevoli sacrifici. Qualche pacco riusciva ad arrivare dall'estero, e lei, come tutte, cercava di spartire con equità secondo il bisogno di ciascu-

¹⁵ Solo quando questo lavoro era praticamente concluso si poté avere tra mano la corrispondenza delle Superiori pervenuta a suor Luisa fra gli anni Cinquanta e Settanta. Dobbiamo dire che fu, relativamente alle circostanze, intensa e fedele. Sovente si trattava di cartoline che, sempre in gergo, trasmettevano notizie di famiglia. Numerose, ad esempio, quelle di madre Margherita Sobbrero, succeduta nel 1956 a madre Clelia Genghini nel ruolo di Segretaria generale. Non mancano quelle di madre Linda Lucotti, madre Angela Vespa, madre Ersilia Canta. Naturalmente, la corrispondenza di quest'ultima appartiene al periodo padovano in qualità di Ispettrice (1957-1960) e a quello torinese come Consigliera generale, Vicaria e, infine, Superiora generale.

na. Aveva lo sguardo e il cuore attenti a tutte, indovinava persino le necessità che apertamente non si palesavano. Era anche questo un modo per mantenerle unite, non solo a sé, ma fra loro, e consapevolmente responsabili degli obblighi assunti per amore con la professione religiosa.

Alla morte di suor Luisa tutte attesteranno unanimi che, se riuscirono a superare tante difficoltà e tentazioni, dopo che alla Madonna, dovevano render grazie alla materna saggezza, bontà e dedizione di quella loro direttrice-coordinatrice, ai suoi forti aiuti spirituali e alle sue incessanti preghiere.

Lei stessa si trovò a confidare che ripeteva continuamente: «Fa' che tutte perseverino fedeli sotto il tuo manto di Madre e che nessuna di noi mai ti abbandoni...». La Madonna la esaudì anche in questo; e diremmo, a suo conforto e merito, soprattutto in questo. Nei trentaquattro anni del suo quasi ininterrotto governo, non ebbe la sofferenza di una sola defezione; anzi, poté riconoscere che parecchie Sorelle si mostrarono emule serene e coraggiose delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice di Mornese. Ma, aggiungiamo noi, in quale diversità di situazioni politico-religiose!

Suor Luisa, nella memoria scritta per desiderio delle Superiori, ricorda che una delle sofferenze più sentite in quegli anni era la privazione del diretto contatto con loro. L'ultima visita dell'Ispeatrice risaliva al 1941, mentre a Padova in quegli anni si erano succedute due Superiori.¹⁶

La corrispondenza con l'Italia continuava a correre raramente e con ogni cautela: la prudenza era di norma. Nell'AGFMA si è trovata solamente una piccola serie di cartoline e un biglietto conservati da madre Clelia Genghini. Una delle cartoline è del 13 settembre 1951. In essa suor Luisa ringrazia l'"amatissima Signora" [Clelia Genghini] per le pa-

¹⁶ All'ispettrice madre Rosalia Dolza era succeduta nel 1949 madre Margherita Sobbrero, e a questa, nel 1953, madre Lina Armellini. Sarà quest'ultima, come vedremo più avanti, a dare il via alla ripresa delle visite in Jugoslavia.

role che le aveva scritto e che le avevano fatto «tanto bene al cuore». ¹⁷

Tra ciò che venne consegnato all'Archivio generale FMA, troviamo una lettera che suor F.K. mandò appunto a madre Clelia Genghini in data 15 gennaio 1950. La Suora si trovava allora a Verzej, nel lontano Pomurje. Ci sembra una delle più chiare testimonianze di come si viveva in quei tempi e con quale spirito. La riferiamo per la parte che più direttamente interessa la nostra storia, quella che le Figlie di Maria Ausiliatrice segnarono in quella parte di Istituto che continuava a vivere coraggiosamente in Jugoslavija. Eccola, con qualche lieve tocco formale:

«Mi tremano le mani, ma nello stesso tempo mi si riempie il cuore di gioia nel poter scrivere alle Madri che ci seguono anche da lontano. Il giorno undici ho ricevuto due pacchetti, per me da Padova, e per Antonija Domajnko da Torino. Nel medesimo giorno abbiamo ricevuto la notizia che Antonija [Domajnko] è all'ospedale essendosi ferita alla mano destra. Avevamo combinato di portarle il pacchetto con qualcosa d'altro, mentre invece il giorno dopo apparve in mezzo a noi, col braccio al collo sì, ma sorridente e coraggiosa.

Mi incaricò di ossequiarle e ringraziarle tanto perché lei per un po' di mesi non potrà né scrivere né lavorare. Però la paga la riceve, essendo impiegata in uffici com.[unali]. Il 22 dicembre si è ferita. L'hanno subito ben medicata e ingessata. Speriamo non abbia lunghe conseguenze. ¹⁸

¹⁷ Gli altri scritti indirizzati a madre Clelia Genghini sono: un bigliettino del 1953, tre cartoline del 1955 e una del 1958. Portano saluti e brevi notizie. Alla cartolina del 1958 appongono la propria firma accanto a quella di suor Luisa: Mataj A., Babič A., Domajnko Antonija, Rozman A., Kozmus Frančiška, Valentic Marija, Smolkovič Giovanna. A spiegare la presenza del bel gruppo c'è la data: 8 dicembre.

¹⁸ Suor Antonija Domajnko, ancora vivente nel 1990, guarì bene da quella mano ferita in un incidente di lavoro. Le rimane solo una cicatrice molto evidente. Poté riprendere il lavoro per l'amabile tenacia nel rivendicarne il diritto, e fu, ma solo in seguito, molto ammirata e apprezzata per la sua onestà e dirittura (cf pag. 253).

La nostra buona Luigina [suor Luisa] non lo sa ancora, perché si prende troppo a cuore e aiutare non può. [Antonija] abita presso la sua sorella che non le lascia mancare il necessario. Giovanna Kump, che si trova nella stessa città, le farà da segretaria, e qualche volta verrà a trovare anche noi che abbiamo bella campagna.

Io sono tanto debole, perciò il Signore mi usa questo riguardo di tenermi un po' riparata dal freddo nella casa paterna [degli SDB] spezzandomi accuratamente il pane quotidiano. Lo ringrazio tutti i giorni, gli chiedo di cuore di rimanere ancora tra noi. Ci chiudiamo nel cuore di Gesù per non uscire mai più da Lui.

Alla prova ci prepara a poco a poco per non spaventarci. Fino a giugno eravamo in due, poi parve meglio rimanesse una sola. La accompagnai alla stazione innaffiando la strada... Tornando nella casa vuota dicevo fra me: ora sono proprio sola. Allora ho sentito una voce: Io ti sarò sempre al fianco, finché confiderai in me.

Siamo suoi giocattoli, ci getta qualche volta anche all'oscuro, e quando gli pare ci riprende di nuovo. Che felici giocattoli nelle sue mani! Ci conforta anche molto avere le Sup. vicine vicine a noi. Sì, ci sentano sempre vicine come le sentiamo noi, specialmente nelle ore più belle del mattino.

Di ognuna di voi serbiamo i ricordi più belli e cerchiamo di essere tanto buone per sentirla parlare della Madonna e le altre di altri argomenti.¹⁹

Vorrei raccomandarmi per avere qualche circolare che faremmo passare a tutte. Nel mese di giugno del trentotto [forse era del '48] abbiamo ricevuta l'ultima. La rileggo più volte specialmente quando mi sento sola. Che festa quando ci vediamo [...].

Con Agnese Spur [era del posto e si trovava presso la mamma] ci vediamo quasi tutte le mattine, ma solo in chiesa. È molto occupata».

¹⁹ Probabilmente allude alla singolare devozione di madre Genghini verso la Madonna; ma ritiene che anche le altre Madri sarebbero da ascoltare con profitto spirituale.

Il resto della lettera è molto personale; a noi interessava conoscere questo significativo squarcio di vita religiosa-salesiana che si conduceva nella semplicità di un eroismo edificante.²⁰

La salute delle Suore incominciava a cedere e con essa anche la resistenza in un genere di vita che, inevitabilmente, le manteneva in una forte tensione psicologica. Si incominciò a desiderare, almeno per qualcuna, un ritorno in Italia anche solo temporaneo. Si tentarono molte vie per realizzarlo.

In una lettera del 19 gennaio 1952, la segretaria ispettoriale di Padova, suor Maria Sinistrero, così scriveva alla Superiora generale madre Linda Lucotti: «È sempre ardentissimo in loro [nelle Sorelle della Slovenija] il desiderio di un ritorno, tentato fino a ieri per mille vie, sempre inutilmente. Oggi, invece, pare si apra un nuovo orizzonte di speranza, secondo ciò che scrive l'ottima suor Celidonio da Roma, che segue con tanto cuore la sorte di quelle carissime nostre Sorelle».

Possiamo conoscere ciò che da Roma scriveva suor Celidonio Angelina, perché uno stralcio della sua lettera venne conservato in copia dattiloscritta. La Suora aveva potuto conoscere alcuni particolari sulla situazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Jugoslavia. Le erano pervenuti in maniera singolare, ed esigevano il massimo riserbo sulla persona che li aveva riferiti. Riprendiamo dalla lettera: «Le nostre carissime Consorelle sono tutte sparse: due solo sono a Lubiana,²¹ le altre in diverse località. Non hanno più casa, il nostro Istituto è occupato da uffici e abitazioni di dipendenti dallo Sta-

²⁰ Suor F. K., pur essendo seriamente ammalata di diabete, vive ancora oggi, 1990, in Jugoslavia. La sua Direttrice scriveva qualche tempo fa: «Sr. F. K. sembra già contemplare il Paradiso. Attende la chiamata del Padre e parla solo di Lui. È sempre serena e abbandonata al volere di Dio».

²¹ Probabilmente, non erano considerate residenti a Ljubljana le tre Suore che si trovavano a Rakovnik, essendo una zona periferica; e così per quella che si trovava nel quartiere, pure della periferia di Ljubljana, di Kodeljevo.

to. [...]. La Polizia di colà è conscia che le nostre appartengono ad una Associazione [!] vedendole unite pur vivendo distanti l'una dall'altra; quindi sarà meno difficile farle venire tutte, anziché una o due».

Da Torino non poteva che arrivare un incoraggiamento ad agire: «Con mille cuori saranno ricevute se davvero arri- de loro una fondata speranza di riuscire nell'intento! E noi pregheremo perché il loro Angelo Custode le liberi da ogni male e le accompagni fino alla dolce meta». Così la Segretaria madre Clelia Genghini interpretava il pensiero del Consiglio generale con una lettera all'ispettrice di Padova, madre Margherita Sobbrero, in data 8 febbraio 1952.

Su come funzionarono le pratiche non conosciamo particolari. Dagli *Elenchi* dell'Istituto risulta che nel 1954 (certamente dovevano essere giunte nell'anno precedente) si trovavano in Italia, nell'Ispettorìa Veneta: suor Marija Kmetič, suor Marija Rak e suor Agnese Spur.²² Solo nel 1959 vi arriverà suor Marija Lazar,²³ mentre nello stesso anno farà definitivamente ritorno in Jugoslavia suor Rak Marija insieme a suor Franciška Škrbec. Ma ne riparleremo.

Un missionario Salesiano; non senza grosse difficoltà, era riuscito a rientrare per qualche tempo nella sua Slovenia. Nel suo paese natale poté svolgere per qualche mese il ministero sacerdotale e non ne venne mai impedito. Avendo potuto avvicinare i Salesiani che lavoravano ancora in qualche parrocchia, poté dar relazione ai Superiori Salesiani di Torino sulla situazione in cui si trovavano a vivere e operare sotto il regime di Tito. Scrisse brevemente anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono notizie che ci interessano.

«La loro sorte — egli scrive — è più triste, ma forse anche più gloriosa e meritoria [di quella dei Salesiani]. Hanno

²² Nel 1960 suor Agnese Spur ritornerà in Jugoslavia. Dopo aver svolto il ruolo di assistente e maestra di musica nel Noviziato di Lovràn, morirà a Rijekà/Fiume «Maria Ausiliatrice», dove era direttrice della piccola comunità, nel dicembre del 1969. Fu una morte repentina.

²³ Già seriamente ammalata, morirà in Italia nel 1966.

perso tutto. Disperse, si sono rifugiate nelle loro famiglie, nelle parrocchie o nelle cucine delle nostre case. Altre si sono impiegate e ottennero così l'alloggio e il vitto necessario, ed anche qualche guadagno con il quale si aiutano tra loro.

La vita di comunità venne distrutta. Eppure fra tante difficoltà e anche incomprendimento di alcuni sacerdoti, non vennero meno alla fiducia nella divina Provvidenza. La loro direttrice le visita come può, le infervora e incoraggia. Fanno con regolarità ogni anno gli esercizi spirituali in piccoli gruppi. Le altre pratiche di pietà le fanno come possono.

Una sorella del Salesiano don Kmetič è venuta con me in Italia. Ha ottenuto il passaporto dopo tre anni di aspettativa, con la motivazione: «Per essere stata destinata dalle Superiori a un altro posto e casa in Italia». Alcune vorrebbero seguire il suo esempio, ma non si decidono perché vedono che possono fare del bene. Sono il lumicino che rischiara le tenebre e mostra la via giusta a tante anime.

I nostri Superiori le aiutarono come poterono in ogni momento. Ora sono piuttosto del parere che rimangano, possibilmente, sul posto, salvo casi eccezionali. Se nella prova dell'ora presente i Salesiani e le Suore rimangono sul posto a soffrire e lottare col popolo, domani avranno su di lui un irresistibile potere morale e il diritto alla sua riconoscenza. Le opere nostre fioriranno. Se qualcuno dovesse cadere, la gloria della Congregazione e l'amore del popolo sarebbe ancora maggiore».

Dalla medesima relazione apprendiamo che, quando il paese dove suor Kmetič era rimasta presso i familiari seppe che la Suora sarebbe partita, tutti chiedevano piangendo che rimanesse. Infatti, essendo la parrocchia senza sacerdoti, lei «in qualche modo lo sostituiva, riunendo la gente in chiesa per farla pregare e precedendola con il suo esempio. Mai, mi disse questa suora, avrei immaginato che la gente del mio paese mi volesse tanto bene. Era il lumicino che perdevano... perciò il loro sconforto. Tutte le suore, e ce ne sono parecchie di tutte le Congregazioni che ho conosciuto nei paesi, fanno un gran bene.

Ma hanno un grande bisogno di aiuto spirituale e anche materiale, specie le nostre. La difficoltà più grande è che

non hanno un posto dove rifugiarsi in caso di malattia».²⁴

L'avvenimento centrale del 1954 fu certamente la morte di suor Jožefina Škrbec, che rinsaldò in quella comunità "dispersa" di FMA il vincolo della fraterna unione e della fedeltà a Dio e all'Istituto. Dimostrò pure come, malgrado le contingenze più sopra prospettate, l'assistenza premurosa alla Sorella ammalata non venne a mancare.

Suor Jožefina era una delle FMA più anziane; sessantun anni alla sua morte. Aveva fatto la prima professione a Nizza nel 1925 e dall'Italia era rientrata in Slovenia nel 1938. Era dotata di un eccezionale spirito di sacrificio che trovava il suo alimento nella fervida pietà e la sua espressione nella inesauribile carità. Proveniva da una forte esperienza ecclesiale vissuta nella sua parrocchia ed avrebbe potuto dedicarsi con efficacia all'apostolato educativo diretto. Con docilità esemplare e grande dedizione assolse per oltre venticinque anni l'umile ruolo di cucciniera. Quando le Suore iniziarono il calvario della dispersione, suor Jožefina si trovava nell'Istituto Salesiano di Ljubljana-Selo.

Veramente, quell'Istituto fin dal 1943 era stato occupato dai militari tedeschi; dopo la liberazione nazionale del 1945 era passato all'amministrazione comunista. Mentre quasi tutti i Salesiani avevano dovuto allontanarsi, tre Suore si fermarono per continuare le prestazioni di cucina e guardaroba per i ragazzi e per i loro nuovi educatori. Per quasi due anni riuscirono a sostenere una situazione di notevole disagio, per non dire di grosse difficoltà. Nell'autunno del 1946 dovettero lasciare la casa. Suor Jožefina ne soffrì più di tutte. Se fosse dipeso da lei, avrebbe scelto di rimanere tra quelle persone per fare del bene. Infatti, la sua semplicità, umiltà e carità conquistava tutti, nazisti o comunisti che fossero. Per lei, erano solamente anime da portare al Signore.

Suor Luisa la esortò invece ad andare in famiglia, dove viveva ancora il padre anziano e malandato in salute. Anche lei scendeva sovente a Ljubljana per rincuorarsi, mantenere

²⁴ Pare che questa relazione, anonima e senza data, debba senz'altro riferirsi al 1953, anno in cui suor Marija Kmetič arrivò in Italia.

la comunione con le Sorelle, confidarsi e consigliarsi con suor Luisa.

Verso il 1952 incominciò a non sentirsi bene: provava dolori persistenti allo stomaco. Pur essendo stata visitata subito con cura, solo più tardi venne diagnosticato il male, che risultò un avanzato tumore maligno. Quando si rese conto che la sua vita correva verso la fine, volle ritornare a Ljubljana per morire tra le Sorelle e, anche fisicamente, entro l'Istituto. Venne accolta, nell'umile e tetra "Betlemme" di Gornji trg, dal cuore spalancato di suor Luisa e delle due Sorelle che lì alloggiavano. La sua serenità tra lo strazio di una implacabile sofferenza rese quell'ambiente luminoso, una vera anticamera del Paradiso... Lo stesso sacerdote che la visitava per portarle Gesù quando lei non poté più trascinarsi fino alla vicina parrocchia, chiese stupito se le Figlie di Maria Ausiliatrice facevano anche il voto di serenità.

La sorella suor Frančiška riuscì ad arrivare dall'Italia pochi giorni prima del suo decesso.²⁵ Ne riporterà la soave impressione che in Jugoslavia la morte di suor Jožefina, come quella di suor Julia Luskar del 1941, rendeva sempre più salde e sane le radici dell'Istituto in quella terra tribolata. Quando fosse piaciuto al buon Dio di far giungere la stagione del disgelo, quelle radici che parevano sprofondate nel nulla avrebbero certamente gettato nuovi freschi virgulti.

Suor Frančiška Škrbec ritornò in Italia dove si trovava dal 1942,²⁶ e vi portò qualche notizia — molto attesa naturalmente dalle Superiori — di tutte quelle Sorelle. Un foglietto dattiloscritto che si conserva nell'Archivio generale FMA lo documenta. Nell'anno 1954 il gruppo maggiore delle Suore si trovava variamente occupato a Ljubljana e dintor-

²⁵ Suor Jožefina era la primogenita e suor Frančiška l'ultima di tredici figli. Fra loro due vi era uno stacco di ventitré anni. La prima era entrata nell'Istituto a trent'anni; suor Frančiška, come abbiamo già visto, l'aveva seguita a quindici anni.

²⁶ V. pag. 173-174.

ni.²⁷ Altre cinque lavoravano in altrettante parrocchie salesiane sparse nel territorio sloveno e croato. Solamente una si trovava presso il fratello sacerdote.

Nello stesso 1954 arrivarono in Italia altre sintetiche notizie con qualche linea programmatica. Anzitutto la valutazione dell'Ispettore Salesiano che aveva potuto incontrare le Suore nel rispettivo luogo di lavoro. Assicurava che tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice erano rimaste fedeli, serie; facevano regolarmente le pratiche di pietà prescritte e osservavano la Regola in quanto le circostanze lo permettevano. La relazione conclude dichiarando di non avere rilievi negativi da far conoscere.

Anche la direttrice suor Luisa riesce a far pervenire qualche notizia. Informa le Superiori che sei Suore svolgono lavori — anche pesanti, e sono sole... — presso i Confratelli Salesiani. Pare che questi siano piuttosto esigenti, non riuscendo a trovare altre persone veramente fidate. Forse anche per questo essi non avrebbero visto volentieri il ritorno delle Suore in Italia. Occorreva — è suor Luisa a suggerirlo — procedere lentamente e dimostrare comprensione per le singole situazioni.

Quanto a venire in Italia, tutte si dichiarano desiderose di attuarlo, ma c'è chi fa loro presente la eventualità che anche in Italia sarebbe avvenuto ciò che stava accadendo in Jugoslavia. Infine leggiamo la raccomandazione di essere molto prudenti nella corrispondenza e nella divulgazione di notizie. Non facevano difficoltà gli annunci necrologici, ma quanto alle altre stampe ed anche alle *Circolari* occorreva prudenza somma.²⁸

²⁷ Erano sette e risiedevano in alloggi diversi: tre a Rakovnik, due nella "Betlemme" di Gornji trg. Suor Luisa, pur rimanendo durante il giorno a Gornji trg, doveva ancora andare a dormire nella sua camera di via Jana Husa, 26. Infine, una lavorava e risiedeva presso la parrocchia salesiana nel quartiere periferico di Kodeljevo.

²⁸ Il foglietto dattiloscritto è steso a modo di pro memoria. Probabilmente riassume, raccogliendole, una serie di notizie pervenute in circostanze diverse alla sede ispettoriale. È datato: Padova, 3 luglio 1954.

Un Superiore Salesiano sloveno aveva potuto fare, nel 1955, la visita canonica alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ne dà relazione in forma molto particolareggiata. Riprendiamo soprattutto le notizie di carattere generale.

Dopo aver detto che le Figlie di M. A. residenti in Jugoslavia sono quattordici, precisa: «Attualmente non hanno nessuna casa propria. Le Suore sono occupate come persone di servizio presso i Salesiani e famiglie private o come impiegate in opere statali. Dieci vivono in comunità (due o tre insieme), quattro sono sole. [Di queste:] nove prestano servizio nelle residenze salesiane; due sono impiegate; due lavorano presso famiglie private».²⁹

Seguono due cartelle di relazioni individuali. Infine troviamo una valutazione di carattere generale che così si esprime: «Ho potuto constatare che tutte sono di buono spirito religioso; molto attaccate alla Congregazione e con la volontà ferma di mantenersi fedeli. A dire il vero sono come pesci fuor d'acqua, senza prospettive per l'avvenire. Molte volte si sono trovate in condizioni difficili, ma sono rimaste tutte fedeli alla santa vocazione.

Per tutte è in pericolo lo spirito di povertà, perché ognuna dispone più o meno liberamente del suo danaro. C'è pure il pericolo che si infiltri lo spirito di indipendenza, essendo quasi tutte autonome».

La riflessione è molto realista e costituirà una delle fatiche sostenute amabilmente ma fermamente da suor Luisa.

La relazione conclude con una serie di proposte, fra le quali emerge questa: «Le quattordici Suore stanno invecchiando e dovrebbero pensare alla formazione di nuove aspiranti. Da noi [parrocchie salesiane] ci sarebbero molte ottime vocazioni; ma come fare se [queste ragazze] non possono andare a fare il postulato e il noviziato in Italia? Il mio parere è che le Superiori diano l'autorizzazione per il postulato e noviziato in questa nazione. [...] Ci vorrebbe però una maestra, suora più abile delle nostre, [una di quelle] che si trovano all'estero».

²⁹ Nel computo non risulta suor Luisa, che svolgeva ormai soltanto il ruolo di direttrice-coordinatrice.

Alla fine, il Superiore, con una brevissima espressione che ci pare dica più di quanto sembri, conclude: «Non credo conveniente cambiare la direttrice, perché nessun'altra potrebbe così bene sostituirla». Per quanto indiretto, l'elogio c'è.

Non sappiamo se suor Luisa conobbe questa relazione. Ciò che sappiamo di certo è che la preoccupazione di dare continuità all'Istituto in Jugoslavija l'aveva. Ma dovevano maturare i tempi. Lei non se ne stava con le mani in mano. La visita che farà in Italia nel 1957 le permetterà di ottenere ciò che lei desiderava per lanciarsi nell'impresa: il consenso e l'incoraggiamento delle Superiore. L'aver ritardato non nocque alla ripresa, ma le diede lo slancio giusto per ricuperare, come avvenne, i tempi di stasi solo apparente.

Abbiamo già visto come gli spostamenti delle Suore dalla Jugoslavija in Italia furono veramente limitati. Ma il desiderio di un incontro con le Superiore si faceva sempre più vivo. Suor Luisa, d'accordo con l'Ispettrice di Padova, pensò di organizzare un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Monte Santo, che alla fine della guerra era passato, con una parte del territorio di Gorizia, alla Jugoslavija. Tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice d'oltre confine vi poterono partecipare. Era il 5 settembre 1955.

L'Ispettrice madre Lina Armellini ne dà minuta relazione in una lettera alla Madre generale, allora madre Linda Lucotti. Riprendiamo fedelmente da questo interessante documento:

«Premetto — scrive l'Ispettrice — che vennero tutte quattordici con a capo la buona direttrice suor Luisa Domajnko, il che sta a dimostrare sempre più la bella unione fra di loro e l'attaccamento al Centro. La prima impressione fu di stringimento al cuore vedendole vestite in abiti secolari e alcune più o meno bene.

Uscite sul piazzale della stazione [di Gorizia-Monte Santo], la prima a venire incontro fu suor Luisa, ma essendosi avanzata troppo verso la rete che delimita lo spazio, fu su-

bito seguita da due guardie e fatta rientrare in stazione.

Avemmo soltanto il tempo per dirci Viva Gesù, Viva Maria e Benedicamus Domino!

Incominciarono le altre a uscire a due a due, a tre; passeggiando senza quasi guardarci, ci si scambiava qualche parola vaga e generica. Ad es.: "Come state? — Torino vi pensa, Padova vi ricorda. Siete sempre in cima alle nostre preghiere, al nostro pensiero..." Dopo un po' di tempo poté ritornare anche suor Luisa sul piazzale con le altre intorno. Abbiamo potuto individuarle quasi tutte, ma sempre a distanza di dieci, dodici metri, in silenzio.

Ci parlammo per qualche minuto più con segni che con parole; poi dovettero rientrare nell'atrio della stazione.

Avvicinatesi poi tutte presso una delle vetrate, stettero là a guardarci per oltre un'ora, durante la quale qualcuna usciva ancora furtivamente a vedere se poteva dire qualche cosa; ma la vigilanza fu così pressante da non permettere nulla.

Un rev.do salesiano di Gorizia, che sa parlare lo sloveno, tentò di ottenere dalla Polizia slava la concessione di un breve ravvicinamento, ma ebbe in risposta: "Non possiamo; siamo sorvegliati anche noi".

Così il tempo dalle 11.30 alle 13 è passato in un fremito di intensa commozione dopo il tanto desiderato incontro con le Sorelle che sono oltre cortina e da quindici anni non videro più volto di Madre. Sui loro volti era distesa una tristezza composta, e insieme una serenità rassegnata commoventissima: cosa che deve essere divenuta in loro abituale in questi anni di sofferenza.

Ora, tra le Autorità Jugoslave e Italiane stanno preparando delle tesserine mediante le quali sembra si possa formare [sic] l'incontro nel raggio di dieci chilometri parlando vis-a-vis. Tengo dietro alla cosa per poterne approfittare...».

L'Ispeatrice di Padova fece qualcosa di più per confortare quelle Sorelle, che l'incontro del 5 settembre aveva lasciate in preda ad un misto di gioia e di tristezza. Nell'aprile del 1956, con un passaporto turistico e in vesti secolari, partì per Ljubljana insieme a suor Franciska Škrbec. Sappiamo da

quest'ultima i particolari di quella "storica visita". Madre Armellini era già segnata dal male che a distanza di circa dieci mesi l'avrebbe portata alla tomba. Temperamento energico e festoso, superò con coraggio ogni difficoltà, affrontò ogni possibile imprevisto ed arrivò a Ljubljana carica di tutto il peso che la circostanza permetteva di far giungere oltre il confine. Arrivate alla stazione le due turiste si domandavano come avrebbero potuto sollevare le pesanti valigie per attraversare i binari e giungere fino all'uscita. «Non vedemmo né facchini né taxi — ricorda suor Škrbec — Era il primo maggio! Non era difficile capire che cosa significasse ciò. Lo annunziavano lo sventolio delle bandiere, i fiori, gli addobbi. Ed ecco un milite, fregiato di stella rossa, farsi incontro per offrire il suo aiuto. Prese la valigia più pesante e altri pacchi e ci portò fuori dalla stazione. Qui cercò una carrozza (non vi erano taxi disponibili), ci salutò cordialmente e non volle compenso alcuno per la gentilezza usataci. Madre Ispettrice, con la immediatezza che le era tipica, disse, fortunatamente in italiano: «Pregheremo la Madonna che la ricompensi!». L'altro, avesse o non avesse compreso, sorrise e se ne andò. E madre Ispettrice: «Ma che simpatici questi vostri comunisti! Lo racconterò al ritorno!».

Giunta alla "Betlemme" di Gornji trg, e resasi subito conto della situazione ambientale, esclamò: «Salve, popolo d'eroi!». Abbracciò la Direttrice e tutte le altre. Si adattò festosamente a tutto, anche ad andare a dormire in città, in un albergo dove la Direttrice aveva prenotato una stanza «per due turiste venute dall'Italia».

Quando ritornò in Italia madre Ispettrice tenne sospesa la comunità di casa ispettoriale — la cui direttrice era allora suor Ersilia Canta — con il suo racconto. Si fermò soprattutto a lodare l'eroismo e la fedeltà delle sorelle slovene, ma specie quella della loro guida, suor Luisa Domajnko. Mi meravigliò — conclude suor Škrbec — che fosse riuscita in così breve tempo a cogliere tante verità e a convincersi della santità e del materno, saggio governo di quella amabile e amata Direttrice».

Solo nel 1957 suor Luisa poté ricevere il regolare passaporto per andare in Italia. Quanto lo aveva desiderato e co-

me ne seppe approfittare! Lei stessa ne parla a conclusione della relazione alla quale più volte ci siamo riferite.

«Sono ormai tre mesi — scrive il 2 luglio 1957 — che mi trovo in Italia e tra pochi giorni, per adempiere la Volontà di Dio, ritornerò fra le mie care Sorelle in Patria.

Sono riconoscentissima al buon Dio, alla celeste Ausiliatrice, del grande dono di aver potuto, almeno per tre mesi, rivestire l'abito religioso, godere dell'ospitalità cordialissima delle amatissime Superiore e Consorelle.

Per la delicata carità della Ven.ma Madre Generale, ho passato quasi tutto il mese di Maria Ausiliatrice a Torino, il che mi sarà sempre una rimembranza carissima. Ho goduto moltissimo delle belle funzioni nel Santuario di Maria Ausiliatrice e moltissimo pure dell'aiuto efficace di ogni singola Madre.

Ritornerò col desiderio vivissimo di rendere partecipi anche le mie Consorelle del gran bene ricevuto.

L'avvenire nostro in Patria è ancora molto incerto, ma confido moltissimo nella protezione della nostra celeste Maria Ausiliatrice».

Suor Luisa conclude la sua relazione senza dirci nulla dei permessi e delle anticipate approvazioni che aveva ricevuto in quella circostanza dalle Superiore. Aveva sottoposto i suoi progetti ed anche la volontà di intraprendere, con la necessaria prudenza, l'accettazione di candidate alla vita religiosa salesiana. E venne incoraggiata a farlo.

3. La voce di tutte

Prima di chiudere questo periodo riteniamo opportuno attingere ancora alle affettuose concordi testimonianze di quello spremuto grappolo di Sorelle che suor Luisa aveva mantenuto tanto strettamente afferrato alla Vite.

La più anziana di tutte, suor Jerica Répar, l'abbiamo già sentita.¹ Ma è ancora lei a condensare il suo grato ricordo in una frasetta preziosa: «Il suo amore e la sua bontà erano senza fine».

Suor Antonija Mataj, che fu direttrice a Selo ed ebbe la pena di dover lasciare il servizio ai giovani di quell'Istituto già Salesiano in "mani diverse", era una delle Suore che più da vicino, e fin dall'Italia, aveva seguito suor Luisa. Di lei sottolinea la costante serenità. Nella sua carità longanime — dice suor Mataj — rispecchiava concretamente ciò che di questa virtù canta san Paolo in *1 Corinti*, 13. Dalla sua bocca mai un lamento nei confronti di chi le aveva «messe fuori della propria casa», anzi, raccomandava di pregare per loro affinché «si salvino l'anima».

Per le Suore inoltre, suor Antonija assicura che suor Luisa «era una vera madre, buona e giusta con tutte». Oppressa da molteplici preoccupazioni la sentivano ripetere: *Dominus est!* e indicava il cielo aggiungendo: «Come sarà bello quando ci troveremo lassù!».

E in vista di quel «lassù» voleva che il clima fosse sempre sereno. Amava l'allegria; sollecitava il contributo di tutte per alimentarla. Nelle Suore stimolava l'allegria unitamente all'impegno nell'assolvere le proprie responsabilità, anche nel lavoro in fabbrica.

Accadeva che, quando alla domenica si realizzava il desiderato e festoso concentramento di FMA nella piccola "Bettlemme", la povera stanza che le accoglieva pareva dilatarsi

¹ Vedi pag. 116.

e illuminarsi per quella sua presenza amata e desiderata che creava comunione.

Suor Antonija Domajnko, che lavorava nella più lontana Maribor, non riusciva ad arrivare spesso a Ljubljana. Ma vi giunse qualche volta. Desiderava incontrare «la sua cara Direttrice», portarle i risparmi fatti sullo stipendio, ma soprattutto «parlare con lei nel colloquio personale, aprirle il cuore spesso amareggiato e carico di preoccupazioni; ricaricarsi di forza e di fiducia in Dio». Suor Antonija assicura che ritornava «colma di gioia» perché aveva trascorso ore serene insieme a tutte le Sorelle che, abitando in Ljubljana e dintorni, si ritrovavano sempre e quasi tutte a Gornji trg nei giorni festivi.

Ma appena suor Luisa fu più libera nei suoi movimenti, volle personalmente visitarla a Maribor per assicurarsi della sua sistemazione ed essere certa che non mancava del necessario.² La prevenne chiedendole di andarla a incontrare alla stazione, dove sarebbe giunta alle sedici per ripartire al mattino seguente. Poteva quindi disporre di poco più che dodici ore.

L'annuncio le procurò una grande gioia, ma anche il pensiero del come e dove alloggiarla per quella notte. Andò presso una buona vicina che volentieri mise a disposizione un letto «e preparò tutto a puntino. Ma suor Luisa non volle lasciarmi perché — così mi dichiarò — “sono venuta per lei, per parlare con lei. Non vede che abbiamo solo questa notte? Preferisco riposare da lei sulla sedia o per terra, che senza di lei su un letto”. Non si arrese. Restammo insieme tutta

² Così suor Antonija Domajnko parla della sua sistemazione a Maribor: «Trovai una stanza stretta e buia con i mobili strettamente necessari: letto, armadio, una sedia e una piccola cucina economica con qualche pentolino.

Ogni giorno tornavo là alle 14.30; mi facevo un po' di pranzo; verso sera andavo in chiesa (non sempre nella stessa) per la santa Messa. Dopo aver preso un po' di caffè-latte e pane, mi coricavo. Dormivo sola, ma non avevo paura. Sentivo viva la protezione del Signore e della Madonna: ero ben loro figlia! Alla parte interna della porta avevo appeso una medaglia di san Benedetto a cui mi raccomandavo ogni sera affinché mi proteggesse nei pericoli dell'anima e del corpo».

la notte: si parlava, si rideva, si piangeva... Non dimenticherò mai quella notte!», conclude la cara Suora.

Ma di lei vogliamo sentire altri particolari sulla sua situazione di “compagna-lavoratrice”. Possono ben servire a farci un’idea di ciò che le Figlie di Maria Ausiliatrice stavano vivendo in quella loro Patria.

«Alcuni anni dopo [quella visita] ebbi un’altra forte difficoltà. La persona responsabile di quell’ambiente di lavoro non poteva tollerarmi perché non nascondevo le mie idee. Un giorno suscitò un vero allarme, poiché — diceva — avevo infestato di quelle idee tutto lo stabilimento. Insieme a una ventina di impiegati mi venne ingiunto di andare a cercarmi un altro lavoro: non ci volevano più. Gli altri andarono a cercarlo... ma io ben sapevo che lì erano in obbligo di tenermi perché mi ero infortunata presso di loro.³ Attesi un mese, poi decisi di ripresentarmi. Mi tremavano le gambe, ma riuscii a superarmi. Malgrado la persona di cui sopra continuasse a dichiarare che non mi voleva, il direttore stesso prese le mie difese, dichiarandole che dovevo essere riacettata essendo sempre stata diligente nel lavoro, oltre tutto! Ripresi il mio ufficio. Ero già vicino alla pensione. Strano — conclude suor Antonija — quella persona tanto a me contraria, incominciò a calmarsi e divenne sempre più buona nei miei riguardi. Dopo dieci anni di lavoro, quando entrai in pensione, nel giorno del congedo dall’ufficio essa stessa mi preparò dei regali vistosi [!], chiamò gli altri impiegati e davanti a loro mi lodò e mi ringraziò per il dovere ben compiuto, e per la coerenza dimostrata in tutti quei dieci anni». Fin qui il racconto di suor Antonija Domajnko ancora vivente nel 1990.

Pur essendo di «una bontà indescrivibile» suor Luisa era anche «giusta e forte». Una di loro ricorda l’ammonizione che le aveva fatto a motivo della difficoltà che provò una volta a riconoscere il proprio torto: «Tranquilla e forte mi

³ Vedi pag. 238 s.

disse: “In punto di morte queste cose non la disturberanno più, ma le sarà di grande conforto solo quello che avrà perdonato e sofferto per il Signore”».

Lei era sempre pronta a perdonare e riusciva anche a dimenticare ciò che le Suore le avevano potuto procurare di sofferenza. Come spiegarlo? «Era piena di Dio, per questo poté giungere a un alto grado di santità». Questa è la persuasione di suor Antonija Mataj condivisa da tutte.

Per tutti quegli anni suor Luisa «fu il nostro rifugio», confida suor Teresa Mencigar. «I nostri guai, le nostre impressioni, le persecuzioni svanivano tutte quando potevamo avvicinarci a lei che ci ascoltava con la mente fissa in Dio. Diceva solo: provi a perdonare, passi sopra: tutto può servirci per l’Eternità. Abbia fiducia... e frasi simili uscivano sempre dalla sua bocca benedetta».

Suor Teresa va ancor più a ritroso nel tempo e ci racconta: «Quando era Direttrice nella nostra Casa [di via Karlovška] raccomandava alle Suore, e pure alle ragazze, di dare buon esempio per la strada. “La strada che si fa per andare in Parrocchia — diceva — non è molto lunga. Appena cento Gesù, Maria, Giuseppe possiamo dire”. E voleva facessimo altrettanto ritornando a casa, perché la gente doveva accorgersi dal nostro contegno che eravamo state alla Messa.

Sovente appariva durante la giornata e ci chiedeva come madre Mazzarello: “Per chi lavori?”. Alla Suora che si lamentava per non essere riuscita a vincere se stessa ripeteva: “Devi stare attenta, perché il diavolo non ti porti via tutti i meriti che potresti avere in fin di vita...”.

Quando verso la fine della guerra i bombardamenti martellavano quasi ogni giorno e più volte al giorno la città, suor Luisa si assicurava che tutte fossero con lei nel rifugio. Diceva: “Moriamo, ma unite anche sotto le macerie. Il Cielo ci è vicino”. E quando dopo due-tre ore trascorse nel rifugio uscivamo illese, quasi quasi ce ne rincresceva... Quanto pregavamo con lei; quanti atti di amor di Dio suggeriti sempre da lei che era l’anima della preghiera!».

Suor Mencigar insiste nel ricordare: «Nella notte di Natale, terminata la celebrazione delle sante Messe, avrebbe vo-

luto rimanere tutta la notte nella cappella per cantare, cantare ai piedi del divino Fanciullo. Quando credevamo di aver finito, diceva: “Ancora questa...”, e sfogliava il libro dei canti fino a dare a Gesù quanto di meglio poteva dell’amore che le ardeva in cuore».

«Era davvero un’anima santa!» esclama suor Marija Rak, che si era trovata con suor Luisa fin dal primo giungere in Jugoslavija nel 1936. «Era di una grande bontà: accanto a lei ci si sentiva veramente in famiglia. Materna senza debolezze, sapeva essere forte e ferma quando le circostanze lo richiedevano. Non si stancava di ripetere: «Vogliamoci bene! Rispettiamoci; compatiamoci; perdoniamo; stiamo unite. Praticiamo l’umiltà, non offendiamoci. Non parliamo quando ci sentiamo irritate. Preghiamo, preghiamo tanto. Non giudichiamo...». E senza mai stancarsi, insisteva: «Non riportiamo; vogliamoci bene; facciamo vedere a tutti che siamo contente nella nostra vocazione. Amiamo il nostro Istituto; stiamo unite alle nostre carissime Superiore, al Centro. Facciamo tutto con la Madonna. Per chi ama Dio tutto torna a bene (lo dice S. Paolo); il dolore ci aiuta a maturare...».

Insegnava — e lo faceva lei per prima — che la più bella preghiera da farsi davanti al tabernacolo era ripetere in silenzio al Signore: «Sia fatta la tua volontà».

In alcuni brani di lettere che suor Marija Rak mette a nostra disposizione, costatiamo una volta di più quali fossero le insistenze di suor Luisa. Riprendiamo qualche passo.⁴

«Sia coraggiosa e forte. Guardi ogni cosa con spirito di fede, perché “non cade foglia che Dio non voglia”. Il Signore ha i suoi disegni su di noi; Lui lo sa ciò che va bene per noi. Si mantenga sempre in questa disposizione: la Volontà di Dio in ogni cosa: Lui lo sa, Lui permette...

Le auguro la vera felicità: che possa in ogni istante fare generosamente la santa Volontà di Dio. Solo questo è importante, tutto il resto è fumo. Siamo in viaggio: l’impor-

⁴ Queste lettere suor Marija Rak le ricevette particolarmente nel periodo che trascorse in Italia fra il 1953 e il 1959.

tante è che ci prepariamo un bel corredo per il Paradiso» (Lettera del 1° aprile 1953).

Ed ecco il suo sostanzioso augurio nella circostanza della Pasqua di non sappiamo quale anno:

«Le auguro liete feste pasquali, colme di gioia e di dolcezze interne: quella gioia che gustano le anime predilette che hanno davvero rinunciato a tutto ciò che è terreno e cercano Lui solo».

La sua azione formativa non conosce tregua, è veramente una “formazione continua” *ante litteram*, perciò scrive a suor Marija:

«Mi raccomando di non dimenticare il più importante: la propria santificazione. Tutto il resto vale nulla. Facciamoci sante a costo di qualunque sacrificio; cerchiamo solo di piacere a Lui.

Sia umile, paziente; non cerchi mai le soddisfazioni, ma solo il Signore, il suo beneplacito».

Anticipiamo qualche passo di una lettera che suor Luisa scriverà quando il primo infarto le era giunto con un chiaro preannuncio di Eternità:

«Ringraziamo il Signore di tutto. Ogni cosa è da Lui permessa per il nostro bene, per la nostra salvezza, per la nostra santificazione. Gesù ci ama. Gesù ci ama davvero, in modo personale, con tutto il suo bene, il suo Cuore, infinitamente...» (Lettera del 20 settembre 1970).

Dopo meno di un mese le scrive ancora da Ljubljana, dove era appena ritornata dopo la degenza all'ospedale e il periodo di convalescenza trascorso a Bled nella nuova casa di Novizato. Scrive:

«Grazie del suo regalo, che mi servirà molto bene, ed anche per le preghiere. Le sono tanto riconoscente, e in modo speciale per il desiderio che ha di una vita più santa. Questo è il più importante, per tutte, specie per noi anziane che dobbiamo con il nostro buon esempio far vedere al-

le giovani la strada giusta; nello stesso tempo dobbiamo prepararci con tutta serietà per l'incontro con il nostro Sposo, che sarà allora anche il nostro giudice.

Perché le dico questo? Perché sento in me che questo è adesso il più importante. Il tempo fugge! preghi per me e io prego per lei! Ricordiamoci i propositi degli Esercizi: "Bontà — bontà — bontà!". Costi quel che vuole! Dimentichiamoci! Amiamo il Signore! Diamogli gioia facendo felice chi vive con noi!...» (Lettera del 7 ottobre 1970).⁵

La graziosa testimonianza di suor Agata Brunec,⁶ ci fa ritornare al 1957, l'anno in cui suor Luisa era riuscita a venire in Italia per la prima volta dopo tutte le vicende della guerra e del dopo guerra. Riprendiamo fedelmente: «Nel 1957 la vidi a Torino. Era riuscita a venire a parlare con le amatissime Superiori. Avevo desiderato incontrarla per avere notizie della Patria. Potei avvicinarla in ricreazione. Mi aspettavo che suor Luisa raccontasse ciò che aveva sofferto in prigione e come stavano le Suore. Invece non disse nulla di questo, ma mi domandò se sapevo delle belle giaculatorie in sloveno. Avendole risposto di saperne poche, me ne fece sentire tante e belle. Abbiamo passato la ricreazione dicendo giaculatorie».

Senza precisare tempo e luogo, suor Agata aggiunge: «In due altre occasioni, viaggiando con lei, la vidi assorta in preghiera tutto il tempo del viaggio. Aveva una vera pietà e fede viva che la sostennero nelle dure prove e grandi sofferenze della vita».

Nel lungo periodo trascorso in Italia non mancarono a suor Brunec le occasioni di ritornare in Patria a salutare i parenti. Allora si incontrava anche con suor Luisa, la quale — dice suor Agata — aveva poche parole e molti fatti. Una volta, mentre facevo i preparativi per ritornare in Italia, vol-

⁵ Suor Marija Rak si trovava a Rijeka nella Casa di riposo. Non era molto anziana (nata del 1903) e vivrà fino al 1980, mentre la sorella Amalija, rimasta sempre in Italia, l'aveva preceduta nell'Eternità fin dal 1959.

⁶ Aveva fatto la prima professione in Italia nel 1930, e qui era rimasta. Ritournerà in Slovenia pochi mesi prima della morte di suor Luisa, nel 1970. Vive ancora nel 1990.

le lei stessa prepararmi il necessario per il viaggio. Trovai tutto disposto con perfezione e finezza».

Come si può constatare, ci troviamo di fronte a testimonianze veramente corali: la figura di suor Luisa emerge sempre più nitida e ricca di cristiana e religiosa esemplarità.

La testimonianza di suor Frančiška Kozmus è piuttosto singolare. Essa interessa proprio perché dà completezza al profilo morale di suor Luisa Domajnko. La Suora riferisce con ammirazione ciò che l'aveva particolarmente colpita. Si vede che aveva saputo leggere dentro a dei comportamenti che pur avevano l'apparenza di una scostante austerità. E scrive: «Ho avuto la fortuna di vivere con la Delegata alcuni mesi, quando ero appena ritornata dall'Italia. Era fortemente radicata in Dio. Lavorava e raccomandava di lavorare con retta intenzione. Diceva: "Suore, facciamo tutto e solo per Dio; siamo buone, buone con tutti". Quando doveva correggere lo faceva a quattr'occhi, e poi copriva ognuna con il mantello della carità.

Quando ero a Karlovška (Ljubljana "Madre Mazzarello"), mi fece sostituire in cucina, per qualche mese, suor T. Bregar, la quale mi aveva insegnato: "Se ti accorgi che la Direttrice non sta bene, portale il caffè". Così cercai di fare. Quando mi vide per la prima volta a portarle il caffè, mi guardò seria e disse: "Se mi avete portato il caffè per guadagnare affetto, portatelo pure indietro; ma se l'avete fatto per amor di Dio, per oggi lo prenderò volentieri».

Suor Kozmus commenta: «Per sé non voleva eccezioni, neppure nell'ultima malattia. Quando veniva a trovarci sul nostro lavoro, non si interessava tanto delle difficoltà quanto di come le sopportavamo per amore di Dio e per la nostra santificazione.

Una volta mi chiese se avevo qualche difficoltà. Le risposi di no. Lei allora disse: "Bisogna cambiarla [di casa?!], perché l'acqua ferma si guasta facilmente". Non possiamo andare alla Comunione del mattino con le mani vuote. Sono sicura che ogni giornata porta con sé qualche difficoltà. Bisogna trarne vantaggio per l'Eternità».

Suor Terezija Selak si colloca — cronologicamente — fra

le ultime Suore della prima generazione. La sua testimonianza abbraccia il periodo dell'aspirantato che fece a Ljubljana in un anno veramente difficile, per non dire tragico, il 1941. Abbiamo già avuto occasione di riferire qualche cosa su di lei in base alle *Cronache* del tempo.⁷ Ora attingiamo direttamente alla sua testimonianza, che ripercorre vari momenti di tempi diversi. Incomincia assicurando che il primo incontro con la allora direttrice suor Luisa la colpì profondamente e non riuscì più a dimenticarlo: «Entrata a Ljubljana come aspirante nel 1940, suor Luisa mi accolse con queste parole: “Figliola, perché sei venuta qui?”. Io, sebbene già decisa di darmi tutta e per sempre al Signore, risposi timida e confusa: “Non so...” — “Come! non lo sai? — ribatté la Direttrice — Se è così, puoi ritornare subito a casa tua...!”». Quelle parole mi parvero dure, ma più tardi compresi che aveva pienamente ragione. Non era eccessivamente tenera nella sua azione formativa, bensì soda e profonda: sapeva esigere il giusto dovere».

A questo punto possiamo commentare: suor Luisa prevedeva tempi difficili; l'accettazione delle aspiranti implicava coraggio reciproco, volontà decisa ed una formazione già sicura, almeno nella dimensione umano-cristiana. Lo capì anche suor Selak, che non era più un'adolescente, e così prosegue: «Erano quelli anni difficili e duri. Quanta fatica per procurare lo scarso alimento! Più volte l'accompagnai al mercato. Lungo la strada mi diceva: “Preghiamo la divina Provvidenza”. Qualche volta mi mandava da sola con una manciatina di dinari e mi diceva: “Vai da quella e quella signora, forse ti daranno un po' di radicchio...”».

Eppure, quando morì la mia mamma e il papà dovette andare profugo con sette bambini, non esitò minimamente ad accettare in casa gratuitamente le mie due sorelline. Non solo: si interessò perché due fratellini fossero ricevuti dai Salesiani, e così fu. Nello stesso mese io partii per l'Italia, e lei li seguì maternamente in tutti i modi, aiutandoli in quanto poté».

Suor Selak, che fece la prima professione in Italia nel

⁷ Vedi pag. 167.

1944, continua a raccontare: «La guerra ci separò per lunghi sedici anni. Finalmente nel 1957, poté venire a trovarci [= le Suore che si trovavano come lei in Case italiane], e ad animarci per il non lontano ritorno. Ardeva dal desiderio di veder riunite le sue comunità. E il Signore la esaudì. In quel 1957 viaggiai con lei da Verona a Ziano [nel Trentino dove si trovava direttrice suor Frančiška Škrbec]. Che esempi di fervore mi diede! Tutti i campanili le davano occasione per fare Comunioni spirituali e per ripetere le brevi preghiere apprese da madre Clelia, che sapeva a memoria. Pensavo di avere anch'io un po' di fervore, ma di fronte a lei compresi di esserne ben lontana!».

Suor Terezija Selak ritornerà nella sua Jugoslavia nel 1963. Poté così essere testimone degli ultimi anni di suor Luisa, quando la sua pietà raggiunse punte elevatissime: «Il suo fervore interno — continua a dirci — si espandeva anche all'esterno. In cappella la sorprendevo a pregare a mezza voce, con un tono caldo e vibrante di amore. Quando la visitai per l'ultima volta nell'ospedale di Ljubljana, ebbi l'impressione di vedere e ascoltare madre Mazzarello nel dare le ultime raccomandazioni: “Vivete sempre alla presenza di Dio — ripeteva — vivete per Lui solo!”».

Fin qui la preziosa testimonianza di suor Terezija Selak, ancora attiva nel 1990, nel suo ruolo di Vicaria della giovane Visitatoria Jugoslava.

PARTE QUINTA

1. «Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti» (Sl 119, 56)

1.1 Luci all'orizzonte

1.2 Il ceppo rinverdisce

1.3 Delegata dell'Ispettrice di Padova

1.4 Novizie e Noviziato

1.5 «Laus perennis»

Intermezzo mariano

2. L'azione formativa della «nuova» generazione di FMA

3. Dal crepuscolo l'aurore

4. «La mia vita, Signore, nelle tue mani»

4.1 L'ultimo dono

1. «Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti» (Sl 119, 56)

La vita religiosa, che nelle sue espressioni essenziali non era mai venuta meno tra le Congregazioni della Jugoslavia, andava prendendo respiro e coraggio. Soprattutto coraggio per assicurarsi la continuità.

In genere, le Congregazioni religiose femminili risultarono le più provate, avendo dovuto rinunciare non solo alle attività, specie a quelle di natura educativa, ma anche al minimo di strutture indispensabili per conservare e garantire la vita comunitaria.

È un fatto, e non ha bisogno di ulteriore documentazione, che le Figlie di Maria Ausiliatrice, pur nella forzata dispersione, avevano conservato un vivissimo senso di appartenenza al proprio Istituto. Percorrendo le pagine della *Cronaca*, che per la Casa «Madre Mazzarello» di Ljubljana arriva fino al 31 ottobre 1946,¹ colpisce il ripetuto richiamo alle Superiori lontane ma sempre presenti al loro spirito, sempre stimolanti la generosa fedeltà. Con suor Luisa tutte le Suore hanno sete di notizie dal Centro, sia da quello di Torino come da quello ispettoriale; tutte si rallegrano quando giungono le *Circolari*. Non importa se magari sono quelle dell'anno precedente: le Suore faranno ugualmente, con docilità e gioia, quello che in esse viene raccomandato.

Anche quando erano state costrette a restringere sempre più gli spazi di Casa «Madre Mazzarello» avevano cercato e desiderato di rimanere unite e insieme il più a lungo possibile.

¹ Nella Casa di Split si stese regolarmente la *Cronaca* fino a quasi tutto il 1947, anno in cui le Suore dovettero lasciare la città dove anche quell'Istituto dei Salesiani era stato nazionalizzato.

1.1 Luci all'orizzonte

Chiudendo l'anno 1945, tragicamente segnato dagli ultimi mesi di guerra e attraversato immediatamente dopo dal "nuovo corso" socio-politico, era stato così fissato sulla *Cronaca* lo stato d'animo comune, ma evidentemente ispirato dalla illuminata pietà di chi era guida e animatrice: «Con il desiderio di ringraziare, di riparare e per impetrare l'aiuto del cielo per il nostro avvenire oscuro, facciamo l'ora di adorazione dalle 23 alle 24 e terminiamo così l'anno dinanzi al Tabernacolo santo e strette al Cuore di Gesù e alla nostra Madre celeste».

E sulla prima pagina del 1946 si legge: «Quanto più aumentano i motivi di incertezza, tanto più cresce la nostra fiducia in Dio che ci è sempre Padre amoroso, e, se permetterà che la prova aumenti, sarà certamente per il nostro bene».

Nel 1958 — a distanza di dodici anni — potevano costatare che, se le prove erano state molte, la grazia del Signore non era loro mancata per sostenerle. Lui era stato veramente il «buon Pastore», ed erano sempre rimaste sicure di camminare con Lui verso «acque tranquille».

Ora, guardandosi in faccia, si ritrovavano serene sì e impegnate sempre nella coraggiosa fedeltà, ma piuttosto stanche. La maggior parte di loro si accorgeva del peso degli anni — andavano tra i quarantacinque e i sessanta —; suor Luisa stessa ne aveva già compiuti sessanta. Che ne sarebbe stato dell'Istituto in Jugoslavija se su quel ceppo generoso non fossero spuntati nuovi germogli?

Suor Luisa ci pensava da tempo. Uno spiraglio di luce pareva spuntare all'orizzonte: qualche ragazza aveva bussato timidamente alla porta. Ma quale porta avrebbe potuto aprirsi per accoglierla? Della casa di via Karlovška esisteva un documento di proprietà, ma da tempo era solo un pezzo di carta... Bisognava orientarsi, trovare una soluzione diversa anche per il luogo. La Slovenija pareva ancora chiusa ad ogni sia pur tacita concessione per un qualsiasi reclutamento del genere. Troppa resistenza aveva opposto alla nuova cor-

rente: bisognava tenerla ben vigilata e imbrigliata. In Croazia ci si muoveva meglio, sia pure con i dovuti accorgimenti prudenziali.

Anzitutto era indispensabile puntare all'acquisto di una casa. Tutte ricordavano bene come la prima casa delle FMA in Jugoslavia fosse stato un dono della Madonna. Pur tenendo gli occhi aperti sulle eventualità che potevano presentarsi, suor Luisa invitò le Suore a puntare su di Lei, l'Ausiliatrice madre. Si ritrovò nella memoria la preghiera fiduciosa di vent'anni prima: «Mamma, procura una casa alle tue povere figlie. Mostraci la tua potenza e bontà!». Non c'erano più i bimbi a pregare con loro, ma tutte avevano un cuore di fanciullo aperto alla massima fiducia.

Con la primavera del 1958 ecco giungere una notizia interessante. La portava una Suora della piccola comunità di Fiume (Rijeka nella nuova denominazione). Giunta nella "Betlemme" di Gornij trg, dove abitualmente si trovava suor Luisa, aveva trasmesso, tutto d'un fiato, il messaggio di cui era portatrice: «Lo sa che a Rijeka, proprio vicino alla parrocchia di Maria Ausiliatrice, è in vendita una casa?! Pare in buono stato e il prezzo è modesto. I Salesiani consigliano di non perdere questa buona occasione». La Suora si fermò un attimo per riprendere fiato; e subito aggiunse la precisazione che più avrebbe impressionato: «Pensi: la casa si trova nella via che ha lo stesso nome della nostra di Ljubljana, persino lo stesso numero: via Karlovačka, 22!...».²

Era veramente una bella e buona notizia! Suor Luisa non pose tempo in mezzo e scese a Rijeka per vedere, sentire, consigliarsi e patteggiare. Madre Linda Lucotti a Torino, nell'anno precedente, l'aveva incoraggiata a «studiare, cercare, vedere per mettere un piede a terra, e adunare qualche aspirante...».³

² La leggera variante si spiega per la lingua diversa: croata a Rijeka, slovena a Ljubljana.

³ Dalla domanda presentata al Consiglio generalizio in data 24 ottobre 1958. Madre Linda Lucotti era deceduta nel novembre del 1957; ora, Superiora generale era madre Angela Vespa.

I Superiori Salesiani del luogo diedero anche un aiuto finanziario immediato.⁴ Si poté procedere in fretta alla stesura del contratto d'acquisto. Per quanto la casa fosse piuttosto piccola (due piani con complessivi tredici ambienti dalla superficie limitata) si presentava sufficiente per un avvio sul solido.

L'Ispettrice di Padova — madre Ersilia Canta — presentando a Torino la faccenda e chiedendo il permesso di portare a termine anche finanziariamente l'acquisto, si esprimeva in questo modo sulla sua opportunità: «Sarà un grande sollievo per le Sorelle Jugoslave dopo la raffica dei primi anni, dopo la stasi dei secondi, poter sperare in un avvenire di bene e di respiro verso ciò che è stato sempre lo scopo della loro vita».⁵

Così, a distanza di dieci anni dall'esproprio di quella di Ljubljana la Madonna ridava una Casa alle sue Figlie. Ormai si poteva considerare concluso il tempo della dispersione.

1.2 Il ceppo rinverdisce

La casa era molto più piccola della precedente e difficoltà a viverci dentro non ne sarebbero mancate. Con limitate prospettive di lavoro remunerativo la povertà avrebbe continuato ad essere la «vera signora» nella comunità. Le Suore vi erano abituate e non vi badavano. Ciò che le colmava di gioia e di gratitudine era il fatto che ora potevano disporre di un ambiente di sicuro appoggio e riferimento anche strutturale.

Mentre l'autunno dipingeva di colori infuocati le alture che fanno da sfondo al panorama di Rijeka e il golfo dispiegava tutta la ricchezza delle sue isole e dei porticcioli adagiati fra due specchi d'azzurro, le Figlie di Maria Ausiliatrice

⁴ All'ispettore Don Špan Ivan, che per lunghi anni (1936-1954) aveva sostenuto il suo ruolo in Jugoslavia, era succeduto Don Jacok Avguštin che lo manterrà dal 1954 al 1964.

⁵ Da Torino, in data 1° ottobre 1958, giungerà, non solo la concessione di acquisto, ma anche la disponibilità a concorrere «cordialmente alle spese».

presero silenziosamente possesso della *loro* casa.⁶ Non senza commozione, suor Luisa si trasferì con loro dalla città di Ljubljana — capoluogo della Slovenia — dove aveva vissuto un ventennio carico di avvenimenti, ricco di lavoro e di sofferenze espiatrici e redentrici. Il Signore continuava a guidarla; lei lo seguiva, con abbandono fiducioso, lungo le *sue* vie.

Il 24 novembre 1958 la Casa — anch'essa intitolata a Madre Mazzarello, ora santa — accoglieva la prima aspirante: una giovane croata.⁷ Veramente, era Maria Ausiliatrice ad accoglierla, e suor Luisa non mancava di sottolinearlo, lei che ne avvertiva sempre la soave, sensibile presenza.

La seconda aspirante arriverà da Ljubljana meno di un mese dopo, seguita nello stesso 1959 da un'altra slovena e da tre croate.⁸

Suor Luisa sorrideva in rendimento di grazie al giocondo rinverdire del ceppo salesiano. Era stanca, ma quasi non lo avvertiva, ancor meno lo lasciava trapelare tanto la sua anima continuava ad esprimersi in fervida letizia.

Si dedicò con slancio rinnovato e con l'amore di sempre alla cura di queste giovani avanguardie della ripresa vocazionale dell'Istituto in Jugoslavia, senza trascurare le gloriose veterane che l'avevano seguita e facevano comunità con lei.⁹ Sentiva però il bisogno di essere affiancata da una Sorella più giovane; forse, fu lei stessa a indicare alle Superiori la persona adatta in suor Frančiška Škrbec che stava terminando in Italia — a Ziano di Fiemme — il sessennio di direttorato.

Di questo ritorno ce ne parla l'interessata e da lei lo riprendiamo poiché tratteggia la cordialità materna di chi l'accoglieva con gioia e speranza.

⁶ La *Cronaca* della Casa di Rijeka «M. Mazzarello» inizia diligentemente con la data del 24 ottobre 1958.

⁷ Arrivò fino al Noviziato, ma non poté proseguire per motivi di salute (uscì il 16.12.1961).

⁸ Di queste cinque, quattro arriveranno alla professione insieme alle due che entreranno nel 1960. Saranno le prime sei professe della nuova era.

⁹ In questa Casa le Suore ripresero a vestire l'abito religioso.

Partita da Padova, suor Škrbec era arrivata a Rijeka verso la mezzanotte del 31 marzo 1959, dopo un'assenza dalla sua Patria di diciassette anni. Alla stazione e a quell'ora, ebbe la gradita sorpresa di trovare ad attenderla proprio suor Luisa. La Delegata-Direttrice l'abbracciò con materna effusione sussurrandole: «Bentornata! Coraggio! Lavoreremo ancora insieme, finché il Signore vorrà...». I suoi occhi dolcissimi si riempirono di lacrime e ciò suscitò un attimo di diffusa commozione. Deposti i bagagli su un piccolo scricchiolante carretto, si incamminarono: la casa era distante una buona mezz'ora di strada, quasi tutta in salita. Non furono molte le parole scambiate lungo il tragitto, ma quando si fermarono davanti al cancelletto che si affacciava su via Karlovačka, che aveva l'aspetto di un viottolo di campagna, suor Luisa disse con un chiaro sorriso: «Siamo a casa... Ringraziamo il Signore ed anche san Giuseppe che ci fa questo regalo proprio al chiudersi del suo mese». Mentre salivano la breve scaletta esterna aggiunse: «Siamo nell'ottava di Pasqua e speriamo di essere davvero entrate nel clima della risurrezione, noi e le nostre opere». Aprendo con precauzione la porta informò: «Le due aspiranti sono a letto. Ve ne sono altre in arrivo...».

La commozione stringeva la gola della nuova arrivata. Avrebbe voluto porre qualche domanda, ma suor Luisa continuava: «Il lavoro non ci mancherà, e la Madonna continuerà ad esserci madre e guida. Oh, in questi anni!...». Qui si interruppe. La grossa sveglia sulla credenza della piccola cucina segnava le prime ore del nuovo giorno. «Ne parleremo — aggiunse amabilmente sbrigativa — ora è tempo di dormire».

Suor Franciška ricorda che la prese dolcemente per mano e la accompagnò in una stanzetta minuscola dove il letto ci stava appena. Recitò con lei qualche preghiera e si congedò in silenzio dopo averle tracciato una crocetta sulla fronte. Rimasta sola, le sembrò che i diciassette anni di lontananza fossero già spariti: si ritrovava nella sua Patria, e accanto a quella Direttrice che fin dall'inizio le aveva indicato linee sicure per il suo cammino di religiosa salesiana.

Il po' di trepidazione che l'aveva accompagnata in quel

ritorno stava dileguando per assumere ormai i precisi contorni della speranza. La strada rimaneva nell'ombra. Ma stava per sorgere l'alba.

Suor Frančiška aveva portato tante "cosette" dall'Italia. Le tolse dalla valigia dicendo a suor Luisa che erano per lei. Sì, per la sua gioia di distribuire subito tutto, e in parti uguali, alle Sorelle vicine e alle lontane. A queste accompagnava il dono con uno scritto, perché sapessero donde e da chi proveniva. Così, dividendo tutto, la gioia si moltiplicava e l'unità si rinsaldava attraverso quel filo d'oro che lei teneva saldamente tra le mani per agganciare tutte le sue Suore alle Superiori lontane.

Accanto alla soave constatazione di uno spirito di famiglia che la Delegata-direttrice aveva mantenuto vivissimo, ciò che impressionò fortemente suor Škrbec fu la grande povertà da cui si vide circondata. Se non fosse stato per il decoro di cui suor Luisa improntava tutto e la serena naturalezza di chi ci viveva dentro, si sarebbe dovuto parlare di vera miseria.

Quella casa era proprietà dell'Istituto che viveva in Jugoslavia. Al suo acquisto avevano contribuito la generosa disponibilità dei Superiori Salesiani della Jugoslavia (naturalmente, si trattava di prestiti), delle Superiori d'Italia e i sudati risparmi delle Suore lavoratrici. Questo, per loro, era motivo di legittima soddisfazione. Se l'avevano conosciuto, potevano ripetere il grazioso detto italiano: «Casa mia, casa mia, pur piccina che tu sia tu mi sembri una badia».

La minuscola «badia» non aveva timore di tenere spalancate le sue porte per accogliere le nuove aspiranti. Ce ne fossero! Prima del sopraggiungere dell'estate 1959 erano arrivate a sei. Ci stavano allo stretto, ma allegramente, anche se per un certo periodo due dovettero andare ogni sera a dormire fuori «badia».¹⁰ Infatti, la stanza più grande era stracolma di cinque letti; inoltre, non essendoci altro ambiente per

¹⁰ Anche per quella casa ci fu il problema degli inquilini che occupavano il piano terra, e che lasciarono libere tutte le stanze solo oltre vent'anni dopo che le FMA l'avevano acquistata e abitata.

il refettorio, all'ora dei pasti i letti venivano accostati per fare spazio a due tavoli.

Il guardaroba — non abbondante, per fortuna! — ciascuna aspirante lo conservava nella valigia collocata sotto il proprio letto. Ordine ed estetica erano salvi, perché il lungo copriletto fungeva pure da copribagaglio. La pulizia degli ambienti, che suor Luisa voleva sempre accurata, implicava un salutare esercizio ginnico e la capacità di superare gli ostacoli senza rimanerne vittime.

E per gli incontri collettivi (istruzioni, meditazioni, letture, ecc.), come fare? Niente paura: la maestra disponeva di una cameretta — meno di sei metri quadrati — dove il letto fungeva da morbido sedile almeno per quattro aspiranti; le altre sedevano ai loro piedi. Era già molto riuscire a dare spazio all'unica sedia che serviva al... predicatore di turno.

Suor Franciška Škrbec, che fu assistente-maestra delle aspiranti e postulanti prima, poi delle Novizie, racconta, fra l'altro, che in quella casa si poteva disporre di una cesta abbastanza capace e persino bella. Ufficialmente serviva per riporre la biancheria personale e collettiva con il relativo occorrente per le eventuali aggiustature. Di tanto in tanto la cesta spariva, mentre il suo contenuto lo si trovava delicatamente rovesciato su uno dei letti. Ormai si sapeva: la guardarobiera stava raccogliendo la biancheria stesa al sole nel sottostante orticello. Si sperava, almeno, fosse proprio così. Qualche volta, invece, la cesta contesa rientrava alla base reduce dalla raccolta del radicchio e di altro ancora. In questo caso bisognava procedere con urgenza ad una solenne ripulitura prima di restituirla al suo rango ufficiale.

In quella casa di formazione iniziale non c'era bisogno di andare alla ricerca di allenamenti alla paziente comprensione, al distacco, al... cercare il Regno di Dio lasciando cadere tutto il resto.

Abbiamo detto che suor Luisa amava diligenza e allegria: accanto a lei le aspiranti imparavano a vivere il sacrificio con serena disinvoltura. Nella piccola «badia» si rideva molto e di vero gusto. Suor Luisa conservava la capacità di lasciar cadere ciò che può riuscire penoso e difficile per dare risalto

al bello, all'interessante, anche all'utile, ma sempre in ordine al fine per cui si era scelto o si stava per scegliere quel genere di vita.

Sovente diceva con un sorriso: «Se andremo avanti così avremo presto la più qualificata scuola di missionologia». Veramente, si trattava di un tirocinio molto concreto, e la maestra era anzitutto lei, l'amabile, generosa ed anche fermissima Direttrice.

Quando arrivò la sua prima festa onomastica — meglio, festa della riconoscenza — erano ormai tutte abilissime, Suore e aspiranti, nell'arte prestigiatrice, ancor più in quella del trasformismo scenico. Ma ciò che faceva veramente festa era il soave calore di famiglia salesiana che si esprimeva in affettuosa semplicità. Persino i genitori riuscivano a coglierlo e a goderne. Nessuna di quelle prime aspiranti potrà dimenticare l'ambiente, povero di tutto eccetto che di pietà, generosità, allegria schiettamente salesiana, nel quale avevano iniziato il loro cammino formativo.

«Quali simpatiche avventure si vivevano in quella nuova primavera!» esclama suor Frančiška Škrbec con una punta di nostalgia. «Ci rallegravano, ma soprattutto ci consolidavano nello spirito di povertà e nella ricerca dei veri valori. La Direttrice ci entusiasmava talmente ad emulare lo spirito di Mornese incarnato nella nostra santa madre Mazzarello e a rallegrarci delle possibilità che il Signore nuovamente ci offriva di vivere la vita comune e di lavorare per la gioventù, che alle privazioni quotidiane finivamo per non dare peso alcuno. Anche noi, ricordando i primi tempi vissuti nella nostra Casa di Rijeka, possiamo dire con madre Enrichetta Sorbone: “Che bei tempi erano quelli!”».

1.3 Delegata dell'Ispettrice di Padova

Dal 1950 l'*Elenco* generale dell'Istituto, sotto la generica indicazione «Jugoslavija», che faceva unità con le Case dell'Ispettorato Veneta «Ss. Angeli», portava questa precisazione:

«Del seguente personale — sparso e isolato — per ora non si possono indicare né località né opere».

Con il 1960, pur conservando solo l'elencazione delle Suore presenti in quella Repubblica federale socialista, accanto al nome di suor Luisa Domajnko che precede tutte, ne troviamo indicato il ruolo: Delegata.¹¹ Era solo l'esplicitazione di un compito che da anni assolveva accanto alle Sorelle della sua Patria. L'*Elenco* del 1961 segnala i luoghi (senza indirizzo e senza opere) dove si trovavano le diciotto Figlie di Maria Ausiliatrice che suor Luisa animava e guidava.¹²

Si comprende quindi come suor Luisa, pur essendo direttrice della Casa «Madre Mazzarello» di Rijeka, doveva spesso allontanarsi per visitare le altre comunità. Per allora, le più lontane — ma non troppo — erano quelle di Ljubljana.

Le Suore avevano sofferto per il passaggio di suor Luisa a Rijeka, ma insieme si erano confortate per la ragione che aveva richiesto quel trasferimento. Lei cercava di raggiungerle sovente: comprendeva che erano soprattutto loro a sentire ancora il peso della “diaspora”.

Nel 1959 tutte, ma in particolare suor Luisa, si erano rallegrate e rianimate per la prima sospirata visita di una Superiore dall'Italia. Da due anni ispettrice di Padova era madre Ersilia Canta. Fu lei a realizzare l'incontro di cinque giorni — 3-8 maggio — per ristabilire il contatto con la travagliata ma risorgente realtà delle Figlie di Maria Ausiliatrice jugoslave, appartenenti esse pure all'Ispettorato Veneta da lei saggiamente guidata e animata.

Tutte le Suore rimasero stupite e ammirate per la profonda comprensione espressa da madre Canta nei confronti del-

¹¹ La *Cronaca* di Rijeka segnala nel mese di giugno 1959 la comunicazione del ruolo affidato a suor Luisa.

¹² Due comunità erano a Rijeka (sette suore); due a Ljubljana (sette suore) una a Lovràn (4 suore). L'*Elenco* segnala la presenza — nuova — di suor Frančiška Brancelj che avendo fatto la prima professione in Italia nel 1945, ritornò nel 1960 nella sua Patria per fermarvi. Era la più giovane Figlia di M.A. della “vecchia guardia”.

la loro situazione e per l'accogliente interesse dimostrato a ciascuna Suora. Prima di ripartire lasciò direttive illuminate e concrete che tenevano conto del particolare contesto nel quale esse vivevano. Con larghezza di cuore e di mente rinfancò tutte nella tensione verso la santità genuinamente salesiana alla quale dovevano essere formate le nuove aspiranti attraverso il loro esempio. Senza dubbio, l'ambiente stesso favoriva la formazione alla povertà, alla semplicità, allo spirito di sacrificio, ma il tutto doveva sempre risultare imprugnato di sana allegria. Suor Luisa non poteva che sentirsi incoraggiata a seguire e a far seguire la via nella quale tutte erano impegnate a camminare con slancio generoso.

I giorni della visita passarono in fretta. Al suo penoso concludersi lì, nella nuova Casa di Rijeka, le Suore vollero esprimere parole di riconoscenza che qualcuna aveva scritto. La loro lettura venne affidata a suor Antonija Domajnko. Ma la buona suora, vinta dalla commozione, non riuscì ad andare oltre le prime righe. Il foglio passò ad un'altra; ma anch'essa rimase bloccata quasi subito per lo stesso motivo. L'Ispeitrice ruppe allora l'atmosfera di viva e collettiva emozione che si era creata, dicendo con benevola decisione: «Date a me: leggerò da sola...». La segretaria che l'accompagnava interpose la propria spiegazione e il filiale suggerimento: «È la prima volta! Dobbiamo venire più sovente, non è vero madre Ispeitrice?!». Madre Ersilia annuì sorridendo.

Nel 1959 le Suore vissero un altro felice avvenimento: gli Esercizi spirituali fatti tutte insieme e tutte rivestite nuovamente dell'amato abito religioso. Con loro li fecero anche le aspiranti che ricevettero a parte solamente le istruzioni.

Fu una vera commozione ritrovarsi proprio tutte dopo oltre dieci anni di dispersione, sia pure soltanto fisica. Per quei giorni le Suore furono sistemate fra la casetta di via Karlovačka e due stanze offerte dai Salesiani della vicina parrocchia. Questi cedettero per quei giorni anche il parlatorio che fu adattato a refettorio. Non solo: si presero il compito di preparare proprio loro il vitto, accettando solo un modesto compenso. Il clima di fraternità era veramente sensibile.

Tutto risultava sistemato alla meglio, naturalmente; ma la calda atmosfera di famiglia che suor Luisa aveva l'arte di creare in qualsiasi situazione, il clima spirituale alimentato da un diligente silenzio, la gioia che traspariva da tutti i volti, favori in ciascuna esercitando una vera immersione in Dio. Suor Luisa era a disposizione di tutte, felice più di tutte. Nella "parlata" giornaliera, nella "buona notte", nei colloqui personali insisteva perché si alimentassero atteggiamenti di riconoscenza a Dio per quel felice ritrovarsi insieme. Si poteva davvero preparare il futuro: le sei aspiranti erano garanzia della vita che riprendeva.

La relazione dell'Ispettrice di Padova, rimasta tanto positivamente impressionata dalla visita fatta a quelle Sorelle, convinse la Madre generale sull'opportunità che fosse completata *in loco* la formazione delle aspiranti alla vita religiosa salesiana.

Al chiudersi del mese di maggio — siamo nel 1960 — con una modesta e toccante cerimonia svoltasi nell'ufficio della Direttrice, davanti all'immagine della Madonna (non c'era ancora cappella in casa), venne imposta la medaglia alle prime cinque postulanti. È la festa onomastica della Superiora generale, madre Angela Vespa, e quello è il dono più bello e prezioso che l'Istituto presente in Jugoslavia offre, in lei, alla Vergine Ausiliatrice.

Insieme alla fedeltà delle professe, questi nuovi virgulti garantiscono la ripresa vitalità di un ceppo dalle profonde radici.

Ma la vita abbisogna di spazi per espandersi. La Casa di Rijeka non riesce a farne a sufficienza per le reclute che bussano alla sua porta. L'acquisto di un nuovo stabile è addirittura improponibile. Al solito, suor Luisa interessa Maria Ausiliatrice perché suggerisca una soluzione. La Vergine santa lo fa con condiscendente e imprevedibile prevenienza.

La visita a Rijeka di un Superiore Salesiano — il reverendo don Albino Fedrigotti — è il primo robusto filo che la Provvidenza tende a suor Luisa. Vista la precaria situazione in cui vivono le Suore, fu proprio lui a dare un suggerimento all'ispettore Salesiano don Jakob Avguštin. Sullo stesso

specchio di mare, a pochi chilometri da Rijeka, nella bella cittadina rivierasca di Lovràn vi è una parrocchia salesiana. Si poteva stabilire una convenzione: le Suore potevano ricevere in affitto una parte dell'ampia canonica, ripagando con la cura della chiesa e relativo guardaroba e con il servizio di cucina per il parroco.

L'Ispettore accettò volentieri la proposta, anche se il parroco non risultava entusiasta del progetto. Ma cercò di adattarvisi. Le Suore fecero altrettanto, poiché non vi erano per allora altre prospettive.

Dopo qualche mese di lavoro — sostenuto in gran parte dalle Suore — per rimettere gli ambienti della canonica in condizione di almeno sufficiente funzionalità, il 31 luglio 1960 cinque postulanti e tre Suore danno avvio alla nuova comunità.¹³

Nella Casa «Don Bosco» di Lovràn ci si muove meglio quanto a spazi, ma la povertà è ancor più estrema che a Rijeka e gli inconvenienti, almeno agli inizi, rendono la vita movimentata di giorno e di notte. Nessuno avrebbe immaginato di trovare anche lì degli “inquilini” per nulla disposti a sloggiare, specialmente dal solaio, trasformato in dormitorio per le postulanti. Erano pipistrelli, vespe, scorpioni e...topi naturalmente. Si annidavano fra le travi del tetto e le assi sconnesse del pavimento. Alla sera, prima di andare a letto, accadevano immancabili, strenue battaglie tra le postulanti e gli ancor visibili o udibili ospiti. Non fu breve lotta. Si concluse vittoriosamente solo quando si decise per una copertura completa del pavimento.

Così, sgomberata dai poco desiderati “inquilini” e da una caterva di cianfrusaglie, la soffitta divenne una grande sala multiuso: ricreazione nei giorni di pioggia e nelle sere d'inverno, raduni di vario tipo, teatro... E, siccome voci, canti, risate incontravano deboli ostacoli al loro trasbordare verso l'esterno, la popolazione di Lovràn si accorse che le nuove ospiti della casa canonica erano persone felici.

¹³ Le prime cinque postulanti avevano ricevuto la medaglia il 31 maggio precedente. Si era sperato di poterlo fare per la festa di Maria Ausiliatrice, ma non era giunto in tempo da Torino il «placet» delle Superiori.

Non solo: lavoravano sodo fin dall'alba. Le vedevano — suore e postulanti — passare e ripassare silenziose fra le cinque e le sei del mattino per andare ad attingere acqua al pozzo, lontano dalla canonica qualche centinaio di metri. E innaffiavano, innaffiavano generosamente la preziosa verdura dell'orto. Le vedevano spazzare e riordinare la chiesa, e stendervi le tovaglie che avevano lavato e stirato con amorosa diligenza. Ne ammiravano la dedizione ai fanciulli della catechesi e la capacità di animare con il canto le celebrazioni liturgiche.¹⁴ Forse, anche il parroco incominciava a pensare di non trovarsi in perdita: per poche stanze e una soffitta si trovava accanto persone capaci di dare impulso nuovo alla vita della parrocchia.

I fanciulli furono i primi ad accorgersi di essere desiderati e amati. Incominciarono presto a ricambiare con la freschezza del loro amore ed anche con un insperato interessamento a ciò che veniva loro offerto. Ne rimasero ben presto contagiati gli stessi genitori. La comunità allora avvertì di essere circondata dalla stima e dall'affetto di tante persone. I poveri pensarono di aiutare chi era più povero di loro. Alcune anziane signore incominciarono a portare mensilmente una piccola somma detratta dalla pensione che percepivano.¹⁵

Suor Luisa sapeva che a Lovrà si viveva sul filo della Provvidenza la quale dispone delle più impensate risorse. Una volta ci si trovò nella necessità di provvedere il cibo adatto per una Suora appena uscita da una seria malattia. Per quanto se ne facesse ricerca, non si trovò nulla di quanto sarebbe stato necessario. La cuoca era preoccupata, la direttrice penata. Ma erano convinte che il Signore può risolvere tutto. Nella preghiera fiduciosa interposero subito anche l'intercessione di san Giuseppe. Quella sera, rientrando dalla chiesa (dovevano fare le pratiche di pietà nella parroc-

¹⁴ In Jugoslavia, ma solamente nell'ambito della chiesa e canonica, si potevano curare la catechesi e tutte le espressioni del culto.

¹⁵ La Repubblica socialista della Jugoslavia aveva da tempo assicurato la pensione a tutte le persone che avevano compiuto sessant'anni, indipendentemente dal lavoro fatto a servizio di terzi. Così avverrà provvidenzialmente anche per le Suore.

chia) videro una borsa appesa alla maniglia della porta di casa. Donde veniva? L'aprirono incuriosite. Vi trovarono un po' di tutto: carne, formaggio, banane, persino un pacchetto dell'introvabile caffè. Non seppero mai attraverso quali mani fosse passata la divina Provvidenza.

Un altro caso. Al mercato una donnetta aveva escogitato un modo originale per aiutare le Suore senza dare nell'occhio. Lei vendeva frutta e verdura, e l'economia, qualche volta, doveva fermarsi anche da lei. Un giorno le capitò di trovare in fondo alla borsa della spesa un biglietto così concepito: «Prima di mezzogiorno, passi in chiesa. Nel confessionale c'è una cesta. Tolga tutto quello che c'è dentro e lasci lì la cesta vuota». Così fu fatto. La cesta era colma di molte cose utili. Altre volte fu invitata a passare dal... confessionale per arricchirsi di viveri necessari al mantenimento della comunità che, grazie a Dio, a Lovràn, andrà facendosi sempre più numerosa. La buona donna si regolava in quel modo per non mettersi in urto con i familiari, e — lo disse lei — per assecondare un'ispirazione che riteneva le avesse suggerito san Giuseppe.

Fra la Madonna e san Giuseppe c'era una bella intesa e la comunità di quella Casa, che sarà ben presto il Noviziato della Jugoslavija, ne ebbe numerose prove.¹⁶

Quando verso la fine di agosto del 1960 madre Ersilia ritornò in Jugoslavija mantenendo la promessa fatta l'anno

¹⁶ La direttrice-maestra, suor Frančiška Škrbec, racconta che una volta desideravano fare un pellegrinaggio ad un santuario della Madonna, del discretamente vicino paese di Trsat. Espresse il desiderio a suor Luisa, la quale incoraggiò a farlo, ma dichiarando di non avere il denaro richiesto per il viaggio. Si disse: «San Giuseppe provvederà». «Sicuramente — fece suor Luisa — se avrete fede e se andate veramente per onorare la sua Sposa». Prepararono tutta la settimana, ma non venne offerta alcuna. Decisero ugualmente di andare, aumentando la fede. «Salite sulla corriera, una signora si avvicinò prontamente al controllore dicendo: "Per queste sorelle pago io". La ringraziammo commosse e felici», racconta suor Škrbec. Persino il viaggio di ritorno venne loro pagato dall'offerta di una buona signora.

prima,¹⁷ trovò la Casa di Lovràn appena avviata. L'impressione che ne ebbe fu molto buona se la segretaria ispettoriale di Padova, che l'accompagnava, poté scrivere alla Madre generale che vi trovarono «le Postulanti felici e serene». Da loro avevano avuto «un ricevimento regale, proprio all'italiana, con canti, versi e prose bellissime».

L'entusiasta relatrice informa precisando che le Postulanti sono «cinque care figliuole [...] tutte sorridenti e affettuose, con una riverenza non traducibile a parole. Sono felici, e lo possono essere, considerando come, tra tanta irreligiosità legale, abbiano potuto intraprendere una vita di pietà, di sacrificio, di amore a nostro Signore».

Non riesce difficile immaginare suor Luisa silenziosamente e modestamente presente a quell'incontro. Non era certamente lei ad appropriarsi il merito di aver creato un clima di tal genere nel primo postulato della Jugoslavija. Ma era veramente lei l'animatrice quasi insostituibile e profondamente efficace. La sua sede continuava ad essere nella Casa «Madre Mazzarello» di Rijeka,¹⁸ dalla quale spesso si spostava fino a Ljubljana. Più spesso ancora arrivava nel postulato, dove responsabile delle Suore e delle postulanti era suor Franciška Škrbec, che molto apprezzava e nella quale riponeva piena fiducia.

Ma lei, suor Luisa, continuava ad essere il forte punto di riferimento delle cinque comunità e di ciascuna Suora. La sua maternità forte e soave era propriamente unica, indiscussa. Quando arrivava a Lovràn era subito festa: festa di una famiglia nella quale le postulanti erano pienamente inserite. Disponibile sempre all'incontro particolare, era tutta ascolto, tutta comprensione e chiarezza di consiglio. Suor Agnese Spur, ritornata dall'Italia nell'agosto 1960, ne rimase subito soavemente impressionata e si espresse così: «Ognuna

¹⁷ Madre Canta non era più a Padova; il mese precedente era passata all'Ispettorato di Milano. Le Superiori avevano però ritenuto opportuno che fosse ancora lei a fare quella visita.

¹⁸ Qui si continuava ad accogliere le aspiranti, che nel 1960 erano tre, né conveniva, per allora, superare quel numero.

sentiva che attraverso lei parlava la bontà misericordiosa di Maria, e cercava di approfittarne. Così le suore come le postulanti. Formava più con l'esempio di una santità salesiana ed un pratico amore oblativo che con le conferenze».

Nella relazione sulla visita di madre Ersilia Canta si legge pure che la salute delle Suore era piuttosto debole e le possibilità di sostenerla erano veramente scarse: «Ma è meraviglioso — vi si precisa — vedere come la provvidenza va loro in aiuto» sia pure «con una goccia piccola che però le sostiene».

Leitmotiv della relazione è la replicata sottolineatura del senso vivo di appartenenza che quell'angolino di Istituto esprimeva ad evidenza. Le *Circolari* mensili danno sempre alle Suore «una luce e un gaudio commoventi. Tutto ciò che parte dal Centro ha sapore di dolcezza, di maternità, di gioia». Verso la fine della lettera leggiamo ancora: «Vorrei poter esprimere tutto l'affetto riverente e affettuoso di quelle nostre quasi eroiche Sorelle verso di loro [le Superiore]; affetto e devozione raccolti in quella preghiera e in quella somma di sacrifici che sanno compiere per le loro intenzioni e per il bene del caro Istituto che amano di vero fattivo amore». ¹⁹

1.4 Novizie e Noviziato

A Torino le Superiore avevano accolto con sollievo le notizie fatte giungere da Padova sulla situazione delle Suore in Jugoslavia. È vero: a Ljubljana il regime procedeva ancora con un pugno di ferro, perciò in Slovenia non si poteva neppur progettare la riorganizzazione delle comunità religiose, tanto meno il reclutamento. In Croazia — quindi anche a Rijeka e a Lovràn — il controllo era meno rigido e, come abbiamo visto, qualcosa vi si poteva fare.

¹⁹ La lettera-relazione venne scritta da suor Maria Sinistrero, segretaria ispettoriale di Padova, che accompagnò madre Ersilia Canta in quella visita svoltasi fra il 26 e il 31 agosto '60. È datata: Padova, 3 settembre 1960.

Il Consiglio generalizio autorizzò la Delegata suor Luisa Domajnko a procedere — precisamente a Lovràn — alla cerimonia della prima vestizione religiosa in Jugoslavija.

Le cinque candidate avevano superato di due mesi il tempo allora prescritto per il periodo da trascorrere nella formazione iniziale del postulato. Risultate idonee all'ingresso in Noviziato vi furono ammesse il 24 gennaio del 1961.

A Lovràn possono finalmente disporre di una cappella, piccola ma sufficiente. Gli esercizi spirituali che precedono la suggestiva cerimonia seguono l'orario tradizionale di tutti i Noviziati del mondo salesiano. Non mancano, però, situazioni per lo meno originali. A metà esercizi giungono da Rijeka tre aspiranti che si uniscono al gruppo delle cinque postulanti per avere la propria parte di raccoglimento e di spirituale nutrimento. Per la cappella non è difficile fare spazio alle nuove venute, ma il letto!?... Presto fatto: vengono tutte sistemate sul pavimento dell'ufficio della Direttrice. Era risultato l'unico ambiente che poteva disporre di un po' di spazio!

Nel giorno della Vestizione religiosa lo spirito di adattamento, la creatività, la capacità di dilatare nella gioia diffusa perfino la precarietà degli spazi materiali, tocca punte altissime. Lo stesso Parroco si trova espropriato di ogni suo ambiente perché il clero, prevalentemente salesiano, i parenti e gli altri invitati invadono ogni angolo della pur ampia casa canonica. In tanta povertà di mezzi e di situazioni, tutto risulta solenne, tutto denuncia il felice esplodere della vita, una vita che si eleva al di sopra di ogni steccato, una vita che affonda in un terreno silenziosamente fecondato dal sacrificio e dalla speranza.

A sera, quando tutti gli ospiti saranno partiti, suor Luisa si trova circondata dalle cinque Novizie (tre croate, due slovene) e le guarda con sorridente commozione.²⁰ È felice di

²⁰ Per la storia di questi umili e coraggiosi inizi, ne indichiamo il nome: Balder Adela, Crnković Marija e Jančić M. Assunta, croate; Bajzek Cristina e Primožič Frančiška, slovene.

Suor Balder ricorderà come suor Luisa si fosse commossa profondamente durante la cerimonia e «lacrime di riconoscenza sgorgavano dai suoi occhi». Questo particolare le rimase molto impresso: «Capivo bene il motivo di quelle lacrime e promisi in cuor mio fedeltà e riconoscenza a Dio e alle care Sorelle».

fermarsi tra loro per qualche giorno ancora. Dovrà organizzare il primo Noviziato della Jugoslavija che ha già affidato al Cuore di Gesù di cui avrà il nome.

Il Cuore di Gesù! Quante volte suor Luisa aveva protestato la sua irremovibile fiducia nel Cuore dell'Uomo-Dio! Quante volte, in quegli anni difficili e oscuri, gli aveva lanciato il grido dell'anima: «Tu sai... Tu puoi... Tu vedi e, allora: provvedi Tu!». Tutte le angosce, tutte le sofferenze di un passato tanto vicino, naufragavano nel mare di una infinita dolcezza. Gesù, fonte di Vita, era presente in quella Casa divenuta il Noviziato «S. Cuore» delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Jugoslavija. Ancora una volta, vi era solo motivo di ringraziare, ringraziare come atto di fede, di speranza, di generoso amore. Ciò che stava capitando andava, forse, oltre ogni suo più ardito progetto: era tutto dono di Dio.²¹ Era una realtà spuntata da un solco dove il seme, tanti semi erano sprofondati nel silenzio di una notte di tenebra per riaffiorare in teneri smeraldi di vita.

«L'annuncio di istituire un Noviziato in Jugoslavija ci era sembrato audace; ora che è un fatto compiuto — e così bene! — non rimane che benedire il Signore e impegnarci a sostenerlo anche di qui, come intende fare la nuova Ispettrice». Così scriverà la segretaria ispettoriale di Padova alla Madre generale, dopo la visita fatta dall'Ispettrice nel luglio del 1961.²²

Il Noviziato di Lovràn contava solo sei mesi di vita quando accolse la Superiora ispettoriale con una «festa di fervore». E mostrò subito quanto buon cammino avevano percorso le prime Novizie che dovevano predisporre il clima di spiritualità serena impegnata e fervida, propria dello stile salesiano, alle vocazioni future.

Ma continuava ad esserci in Jugoslavija anche l'altro volto dell'Istituto. Su questo, così si esprimeva la relazione di

²¹ Fino ad allora tutte le Suore della Jugoslavija (ed erano oltre cinquanta sparse nel vasto mondo salesiano) avevano attuato la formazione iniziale in Italia, particolarmente a Nizza Monferrato e a Padova-Conegliano.

²² Dal 1960 la nuova Ispettrice di Padova era madre Maria Roma.

cui sopra parlando delle Figlie di Maria Ausiliatrice che si trovavano nella Slovenija: «Sono tre Suore [che lavorano a Rakovnik] presso i reverendi Salesiani, dove, mentre nulla manca per lo spirito e l'alimento, sono messe male e nei pericoli dagli inquilini numerosi, e dove perciò la clausura è parola esotica».

«Nell'altra casa — continua la relazione — considerata come la Betlemme della Slovenija, vi sono pure tre Suore: due ammalate: Suor Ròzmàn di mal caduco e suor Làzar attualmente all'ospedale». La terza è «Suor Teresa Mencigar, la più sana, che ha un lungo orario come infermiera all'ospedale dei bambini. È l'unica che con lo stipendio dona il necessario a tutte tre».

La relatrice non può fare a meno di ripetere alla Madre generale con quanto affetto e devozione è ricordata dalle Suore, che si erano commosse nell'ascoltare la sua parola registrata sul nastro del magnetofono. «Un dono più caro e materno non poteva mandare».

Un'ultima informazione conferma l'interesse e l'aiuto che suor Luisa e tutte le Suore della Jugoslavia continuano a trovare nei Superiori Salesiani del luogo. «Il Signor Ispettore [era allora il reverendo don Jakob Avguštin] fa loro da padre, madre e fratello. Si occupa di tutto: della salute, dei bisogni [materiali] ai quali provvede anche con elargizioni in denaro, e dello spirito [...]. Altrettanto fanno i reverendi Direttori e Parroci, così disponendo il signor Ispettore. Ha pure disposto, con sacrifici inimmaginabili, l'aggiunta di un rev.do Sacerdote Salesiano al Parroco di Lovràn, perché si prenda tutto il pensiero del Noviziato, comprese le istruzioni catechistiche».

La conclusione della lettera-relazione sintetizza il più e il meglio delle informazioni: «Le Suore sono buone, soffrono serenamente la situazione della loro nazione, offrendo e pregando ad invocazione di un termine quando Dio lo voglia».²³

Colpisce in questa relazione l'ombra in cui rimane avvol-

²³ La lettera, stesa e sottoscritta da suor Maria Sinistrero, porta la controfirma dell'Ispettrice, madre Maria Roma. Ha la data del 16 luglio 1961. La visita si era svolta tra il 7 e il 12 luglio.

ta la delegata suor Luisa Domajnko. Come sempre, lei non è persona da primi piani: lavora con intensità ed efficacia, ma sempre con discrezione, quasi sottovoce e in punta di piedi. Ciò che appare sono i frutti di fedeltà, fervore, attaccamento all'Istituto. Lei è la prima quando si tratta di dissodare e gettare il seme. Ed è lei anche a saper discernere il buon seme, vagliarlo, vigilare sul suo farsi germoglio e pianticella. Lei lavora operando con alacrità e fiducioso abbandono nell'azione dello Spirito e nella materna assistenza di Maria Ausiliatrice, sprigionando salesianità con edificante e coinvolgente naturalezza.

Continua ad avere la direzione della Casa «Madre Mazzarello» di Rijeka, dove ci sono due postulanti e tre aspiranti. Ve ne sono altre che attendono sulla soglia... Quando le due postulanti diverranno Novizie e passeranno a Lovràn — il 5 agosto 1961 — un po' di spazio si farà libero per accoglierle.

A Rijeka, come a Lovràn, si può fare molta catechesi nella parrocchia salesiana «Maria Ausiliatrice».²⁴ A Lovràn le Suore si sono slanciate, oltre che all'animazione del canto che accompagnano all'organo, anche in quella di un vero e proprio oratorio quotidiano. Ogni sera un bel gruppo di ragazze sono intrattenute piacevolmente — e anche seriamente — in un ambiente a pianterreno della canonica. È un respiro di rifiorite apostolato salesiano che rianima le Suore e le fa sentire ancora giovani tra le giovani, «ausiliatrici» con l'Ausiliatrice. E le Novizie imparano.

Ritornata in Jugoslavia nell'ottobre del 1962,²⁵ l'Ispettrice trova a Lovràn sette Novizie seguite con illuminata attenzione dalla maestra suor Škrbec Frančiška e dal nuovo cappellano «colto, di gran spirito religioso, di totale donazione alle Novizie». Il cammino per una sicura formazione salesia-

²⁴ In quel 1961 ci furono nella parrocchia centocinquanta prime Comunioni di fanciulli preparati appunto dall'accurata catechesi delle Suore.

²⁵ La visita si prolungò per dieci giorni — 18-27 ottobre — appena sufficienti per visitare i cinque «centri» (Rijeka due, Ljubljana due, Lovràn uno) e costatare il cammino, sia pur lento ma costante, verso un futuro di più largo respiro religioso-apostolico.

na è garantito. Rimane inespresa, ma viva, la nostalgia per un lavoro apostolico di grande respiro. Per ora — e per lunghi anni ancora — tutto è concentrato sulla catechesi, la quale diviene sempre più esigente, quanto alla preparazione delle catechiste, ora che il Signore è sparito da ogni espressione della vita civile. Ma l'esigenza di Dio è talmente iscritta nell'uomo, che nessun filo spinato, nessuna legislazione laica potrà cancellarla. Le Suore lo sanno e colgono al volo ogni occasione per aiutare a farla emergere dall'apparente silenzio.

Un caso emblematico ce lo conferma. Lovràn è luogo di cure balneari, molto frequentato d'estate nella sua spiaggia tutta sole. Un giorno — d'estate appunto — una signora del luogo bussa alla porta delle Suore. È accompagnata dalla nipote: una fresca preadolescente cresciuta in una famiglia che, pur avendola fatta battezzare, è atea nelle idee e nella vita. La zia è preoccupata per lei, per la sua vita di cristiana battezzata. Chiede alle Suore di prepararla alla prima Comunione, approfittando del mesetto che la ragazza trascorrerà con lei a Lovràn per una cura di bagni e di sole. Per la Suora che se ne prese subito cura fu una gioiosa sorpresa trovare la giovinetta molto sensibile al fatto religioso. La scoperta dell'esistenza di Dio Padre che l'ama dal profondo dell'eternità, la riempie di stupore e commozione. Rinunciò decisamente alle soste sulla spiaggia per dare più tempo allo studio del catechismo.

Si preparò con grande serietà alla prima Confessione, premettendovi una generosa offerta di sacrifici in riparazione delle sue mancanze. Prima di presentarsi al sacerdote per l'accusa volle leggere i suoi peccati davanti al Crocifisso, chiedendogli perdono e ratificando in un dialogo di dolore e di amore i propositi che intendeva praticare. Dopo la confessione bruciò alla fiamma di una candela, e ancora davanti al Crocifisso, il foglio sul quale aveva segnato i peccati ormai perdonati. Un segno e un simbolo di ciò che era certa fosse avvenuto nella sua anima ormai colma di soave dolcezza. Questa traboccò il mattino seguente quando incontrò Gesù nella santa Comunione. A chi le faceva osservare che avrebbe potuto benissimo conciliare la preparazione catechistica con i bagni di sole sulla spiaggia aveva risposto: «Ma io ho

goduto di un Sole che porterò sempre con me!».

Ritornata alla sua città, la ragazzina, di cui non conosciamo il nome, mantenne con le Suore di Lovràn un contatto cordiale, e si seppe che rimase fedele all'amicizia con Gesù malgrado la scoraggiante situazione dell'ambiente familiare.

Non saranno rare le esperienze dei prodigi di grazia che il Signore si degnava compiere attraverso la discreta vigile e coraggiosa azione apostolica delle Suore. Si sentivano, così, largamente ripagate dei lunghi anni di attesa e delle forti limitazioni esterne che tuttora frenavano gli slanci propri di una missione pienamente salesiana.

Suor Luisa continuava a benedire il Signore per le luci e per le ombre, e a curare con solerte premura le giovani reclute che alla vigilia delle prime nuove professioni in Jugoslavia — 24 gennaio 1963 — avevano raggiunto il numero di tredici. Non tutte giungeranno al traguardo del cammino intrapreso. Le ragioni dei ritorni in famiglia erano quelle di sempre e di ogni luogo: salute precaria, mancanza delle specifiche attitudini e qualità richieste dalla vita religiosa salesiana. Da tener presente, inoltre, che le giovani leve provenivano da regioni diverse per lingua e cultura,²⁶ e da una formazione umana e cristiana che aveva inevitabilmente risentito del clima di materialismo ateo che si respirava un po' ovunque e che permeava da una quindicina d'anni l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. In tutti quegli anni, e ancora in seguito, si poteva parlare di religione e catechizzare i fanciulli solo nel chiuso delle chiese.

Le vocazioni che arrivarono all'Istituto negli anni '60, come del resto nei lontani inizi, provenivano normalmente da parrocchie animate dai Confratelli Salesiani.

Nel suo lavoro di animazione e di guida, suor Luisa dove-

²⁶ Lo specchietto III che possiamo consultare in appendice, segnala l'ingresso nell'Istituto di giovani provenienti in gran parte dalla Croazia e dalla Slovenia, ma anche dalla Bosnia Erzegovina, dal Montenegro, dalle regioni autonome del Kosovo e della Voivodina. Per ragioni che qui non ci fermiamo ad analizzare, solo quelle della Croazia e Slovenia presentarono una forte percentuale di perseverante continuità.

va inoltre fronteggiare la comprensibile situazione di stanchezza e di precaria salute delle Suore che avevano portato il peso estenuante degli anni di guerra e del dopo guerra. Pur cercando ogni via per assicurare cure e riposo adeguati in Italia a quante ne abbisognavano, a ben poche venne concesso il passaporto. D'altra parte, le Suore si rendevano conto che la loro presenza in Patria diveniva sempre più preziosa, quasi necessaria.

Con l'esempio, più che con le parole, suor Luisa incoraggiò a perseverare nella via del sacrificio e della fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice. Accolse con viva riconoscenza le più giovani Sorelle jugoslave che dall'Italia le Superiori mandarono a sostenere la ripresa dell'Istituto nella loro Patria.²⁷ Per conto suo continuò a lavorare senza cedere alle inevitabili stanchezze fisiche e psicologiche. Alla gioia di assistere alle prime nuove professioni suor Luisa arrivava a sessantacinque anni compiuti.

1.5 «Laus perennis»

Valeva la pena che l'Ispettrice affrontasse un viaggio su strade innevate e gelate con una temperatura scesa ben oltre -10°, per partecipare, anzi, presiedere a Lovràn alle nuove prime professioni di quattro Novizie.²⁸ Era il 24 gennaio 1963. La Chiesa intera aveva appena iniziato il difficile, arduo cammino del Concilio Vaticano II, e l'Istituto presente in Jugoslavija stava segnando una tappa di alto significato nella sua ripresa vocazionale.

La relazione stesa su quest'avvenimento parla di un «tut-

²⁷ *L'Elenco* del 1963 segnala la presenza di due nuove Figlie di Maria Ausiliatrice solo relativamente giovani. Erano suor Knez Matilda — professa del 1941 — e suor Brancelj Frančiška — professa del 1945. Le troviamo ambedue segnate nel "centro" di Lovràn. Erano pure ritornate dall'Italia le non più giovani suor Kmetič Marija, ora direttrice a Rijeka «Maria Ausiliatrice», e suor Rak Marija presente nell'aspirantato-postulato di Casa «Madre Mazzarello», pure a Rijeka.

²⁸ Come abbiamo già accennato, una novizia aveva dovuto penosamente rientrare in famiglia per motivi di salute.

to ben predisposto e disposto» per la cerimonia svoltasi nella cappella incapace di contenere tutte le persone partecipanti. Il piccolo presbiterio era colmo di presenze sacerdotali salesiane presiedute dall'Ispettore.²⁹

Chi visse con particolare commozione quel momento indimenticabile fu, evidentemente, suor Luisa, e con lei le professe del primo tempo accorse dalla vicina Rijeka e dalla lontana Ljubljana. Queste ultime avevano dovuto viaggiare, incuranti del freddo eccezionale, per l'intera notte precedente. Il fuoco interiore era carico di felicità e le lacrime di gioia versate durante la cerimonia ne ravvivarono la fiamma. Era lo spirituale «olio di letizia» che sanava lunghe ferite e rinverdiva il vecchio tronco con germogli di vita.

Le nuove professe avevano ben compreso quanto il traguardo raggiunto fosse premio «ai nascosti sacrifici e all'eroica fedeltà» delle «care Sorelle maggiori». Nel componimento di tradizione concludevano le espressioni del cuore traboccante riconoscenza con questa dichiarazione: «Cercheremo di non deluderle, ma di ricompensarle con l'essere loro aiuto e conforto: *Laus perennis* in atto.³⁰

Suor Luisa sottolineò il dono del Signore. Mentre invitava a ringraziarlo, ripeteva con commozione: «Il futuro dell'Istituto è assicurato anche nella nostra Patria. No, non moriremo, vivremo per costatarlo».

Lei stava vivendo ciò che aveva sempre creduto: dal seme che muore certezza di vita; *per crucem ad lucem!* Era la misteriosa via della storia di salvezza che continuava a ripetersi e a dimostrarsi imprevedibile nei suoi sbocchi di luce.

²⁹ Vi si precisa, quasi per inciso, che i Confratelli «apprezzano molto» le loro Consorelle «e vedono in quel Noviziato, in quel primo gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice *fatte in Patria* una particolare predilezione di Dio e il compiacimento di Maria Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello». La relazione ha l'inconfondibile tocco espressivo della segretaria di Padova, suor Maria Sinistrero. Sua è anche la sottolineatura.

³⁰ «*Laus perennis*» era stato il motto del loro periodo di Noviziato.

I ritmi di crescita andavano facendosi sempre più regolari. Ci si mise pure al passo delle scadenze tradizionali nell'Istituto con la prima professione di altre due Novizie il 5 agosto successivo. Lasciavano il posto ad altre che sarebbero arrivate dal postulato.³¹

Prima di concludere la sua preziosa vita, suor Luisa avrà il conforto di portare all'altare per la professione religiosa diciotto Figlie di Maria Ausiliatrice.³² Ciò le permetteva di sollevare nel lavoro le Sorelle stanche e anziane. Alcune delle nuove professe vennero mandate in Italia per conseguire opportune abilitazioni all'insegnamento. Più numerose quelle che suor Luisa mandò a frequentare le scuole diocesane di catechesi. Quella della catechesi, da sviluppare e aggiornare alla luce dei segni dei tempi, era una stimolazione che proveniva anzitutto dalla Chiesa, la quale stava offrendo al mondo cattolico i documenti elaborati dal Concilio Vaticano II. Ma anche l'Istituto stava puntando a questo settore sempre privilegiato dalle scelte pastorali di Don Bosco, che voleva così rendere l'azione educativa a vantaggio della gioventù veramente integrale.

³¹ Nel medesimo 1963 erano entrate in aspirantato quattro giovani che arriveranno tutte al traguardo della prima professione e sono attualmente al lavoro in Jugoslavia.

³² Cf in *Appendice* specchietto III.

Intermezzo mariano

Quando scorremmo la *Cronaca* della Casa di Rijeka «Madre Mazzarello», trovammo con stupore una segnalazione: alla fine del maggio 1965, suor Luisa era partita alla volta dell'Italia, ma per raggiungere Lourdes. Ritournerà solamente un mese dopo. Non avevamo trovato altre documentazioni di un avvenimento abbastanza singolare per quei tempi, e che doveva avere inciso profondamente nello spirito e nella sensibilità fortemente mariana di suor Luisa. Siamo andate alla ricerca di altri particolari e fummo fortunate di averli attraverso la diretta testimonianza della Figlia di Maria Ausiliatrice italiana, che aveva compiuto quel pellegrinaggio con lei. Era stata l'Ispeatrice madre Maria Roma a pensare a suor Luisa per dare una compagna alla Suora che, per motivi singolari avrebbe fatto il viaggio fino alla grotta della Madonna di Lourdes.

Erano partite al mattino presto — di un giorno che si colloca con sicurezza fra il 27-28 maggio 1965 — dalla stazione di Treviso con il treno "Violetto" dell'UNITALSI, ed erano arrivate a Lourdes alle ore 17 del giorno successivo. Non fu un viaggio comodo, ma adatto a pellegrini penitenti. Suor Luisa soffrì molto particolarmente durante la notte, poiché del cibo, probabilmente avariato, le aveva procurato nausea, vomito e diarrea. Al mattino andava un po' meglio. Tutte le volte che udiva intonare la lode popolare: «È l'ora che pia» dall'animatore di turno, o sentiva parlare della Madonna e i pellegrini venivano invitati a pregare, «suor Luisa si commuoveva fino alle lacrime — ricorda la testimone — pensando che ci si stava avvicinando proprio a Lourdes». Lei non smetteva di pregare.

A Lourdes si fermarono cinque giorni. Vi era, al solito, tantissima gente e molti ammalati. Tutti pregavano con grande fervore, specie nei momenti così toccanti della processione Eucaristica serale. «Ma suor Luisa superava tutti nella continuità e nel fervore. Ogni tanto non la vedevo più e dovevo cercarla tra la folla. La trovavo sempre innoc-

chiata in terra, in un angolo presso la grotta, con le braccia alzate, gli occhi chiusi e le lacrime che le scendevano sulle guance. Non la chiamavo; rimanevo un po' in disparte edificata da quel suo fervore.

Prima di ripartire si era concessa una piccola spesa con un po' di denaro che le era stato offerto: una immagine della Madonna da portare a ciascuna Suora della Jugoslavija, e una certa provvista di acqua, la prodigiosa acqua di Lourdes».

Tutto qui quello che sappiamo del pellegrinaggio mariano di suor Luisa. Ci sarebbe piaciuto trovare qualche notizia su ciò che al ritorno trasmise alle Sorelle. Invece, nulla all'infuori della segnalazione del ritorno a Rijeka avvenuto il 26 giugno. Prima di rientrare, aveva sostato abbastanza a lungo a Torino, presso le Superiore, forse anche a Padova. A loro avrà espresso la ricchezza che quel pellegrinaggio aveva procurato al suo spirito sempre pronto ad accogliere il dono di Dio, sempre riconoscente a chi era stato lo strumento che glielo aveva assicurato.

2. L'azione formativa della «nuova» generazione di FMA

Sul periodo che suor Luisa Domajnko visse a Rijeka nel ruolo di animatrice della comunità addetta alla primissima formazione, le testimonianze della “nuova generazione” di Figlie di Maria Ausiliatrice jugoslave fioriscono in simpatica spontaneità.

Suor M. F. ci fa conoscere come suor Luisa, anche durante il periodo della dispersione, avesse occhi e cuore tesi a discernere possibili vocazioni per l'Istituto che in Jugoslavia non doveva morire. Sappiamo come cercasse di raggiungere sovente le Sorelle che la particolare situazione del tempo (1948-1960) teneva sparse un po' ovunque. M. F. aveva una zia, professa FMA fin dal 1933. Fu probabilmente in una di quelle visite di suor Luisa che la fanciulletta di nove anni la incontrò per la prima volta. Dovette impressionarla gradevolmente, se nel piccolo cuore spuntò subito il desiderio di essere anche lei Figlia di Maria Ausiliatrice.

A Rijeka arriverà come aspirante sette anni dopo, nell'estate del 1965. Aveva sedici anni ed ebbe suor Luisa come direttrice fino all'ingresso nel Noviziato avvenuto nel 1967.

I primi tempi di questa aspirante ancora adolescente furono sovente carichi di nostalgia, ma la materna bontà di suor Luisa l'aiutò a superarla. A volte — è lei a raccontarcelo — capitavano piccoli bisticci fra le aspiranti, perché ciascuna sosteneva di godere le predilezioni di quella Superiora amabilissima sempre, anche quando si mostrava esigente sulla loro formazione.

M. F. era particolarmente colpita dal grande fervore della sua Direttrice. Qualche volta — e non è la sola a ricordarlo — l'aveva sorpresa nella piccola cappella a dialogare con ...Qualcuno. Era evidentissimo che il suo unico amore era Gesù adorato nella presenza Eucaristica.

In quegli anni suor Luisa aveva desiderato che la Casa «Madre Mazzarello» di Rijeka — l'unica casa posseduta allora in proprio — fosse consacrata al Sacro Cuore. È ancora M. F. a ricordare che la direttrice vi si preparava, e le preparava, «con evidente e grande fervore». In quel giorno tutta la comunità si radunò davanti alla piccola statua del Sacro Cuore di Gesù collocata «al posto d'onore», quello più centrale della Casa. Dopo che il sacerdote ebbe compiuto il rito della consacrazione, le aspiranti diedero il via ad una breve accademia (le suore erano sei, mentre le aspiranti e postulanti dovevano toccare la decina). A suor Luisa parve mancassero di slancio affettuoso nell'esprimere in versi e in prosa i sentimenti del cuore verso quel Cuore divino. Allora, chiesto il foglio che una teneva tra mano, si mise lei stessa a «recitare con grande fervore». Alla fine intonò una lode, e in quel canto d'amore riuscì a trascinare tutta la comunità, giovane e meno giovane. Lei aveva sessantanove anni.

Si sa, alle giovanette — e non solo a loro — piacciono poco le prediche quando sono lunghe. Ma di ascoltare suor Luisa nelle conferenze e buone notti le aspiranti non si stancano mai, anzi, ne uscivano entusiaste e infervorate. Eppure, non era facilmente breve nelle sue parlate, durante le quali sovente insisteva sulla necessità di prepararsi ad essere religiose in pienezza, diversamente: «ritornassero pure in famiglia prima di procedere oltre...».

M. Z. che aveva visto partire per l'aspirantato di Rijeka la sorella maggiore, provava un inconfessato desiderio di seguirla. Non riusciva però a decidere. Nell'estate del 1965 la posta le rimise una lettera proveniente da Torino. Iniziava così: «Qui, nella Basilica di Maria Ausiliatrice penso tanto a te: che la Madonna ti aiuti nella scelta...». Era di suor Luisa, che aveva trovato il modo di metterle in cuore un pungolo, dal quale la giovinetta non riuscirà più a liberarsi.

Nel gennaio del 1966 eccola aspirante, mentre la sorella era già passata al Noviziato. Ma ahimé! La nostalgia di casa l'afferra subito con tanta forza da sentirsi capace di fuggire. Suor Luisa la segue con occhio attento e cuore materno, e le offre il sollievo più sicuro: «Vai in cappella, e davanti a

Gesù piangi quanto vuoi. Lui raccoglierà le tue lacrime e ti farà sentire ciò che desidera per te e da te».

La crisi di nostalgia delle aspiranti — erano, in genere, tanto giovani! — non la stupivano. «È normale — ripeteva sorridendo — ma è malattia che passa...». Visto, però, che M. non riusciva a liberarsene, un giorno le disse piuttosto seria: «Vai a salutare tua sorella in Noviziato: domani ritornerai a casa». Era l'ultima medicina, e riuscì efficace. M. si fermò.

Ma c'erano ancora tante piccole e grosse battaglie da sostenere e da superare, specie per quel suo temperamento che sovente la rendeva impaziente, insofferente, annoiata. Cercò sfogo nella... poesia. Così avvenne che M. occupava sovente il tempo di studio in libere esercitazioni poetiche. Se ne accorse l'assistente. Il quaderno «segreto» sparì: era passato sul tavolino della Direttrice. Quella notte fu insonne per la irrequieta e sensibile aspirante. Fin dall'alba del giorno dopo si dispose a ricevere ciò che riteneva le spettasse. Le martellava il ritornello: «Mi manderà a casa... dovrò andare a casa...». Certamente non era un ritornello allegro. Arrivò mezzogiorno e iniziò a calare la sera. Nulla, non stava capitando nulla. Un clima e un rapporto normali. Alla perplessa e incredula aspirante suor Luisa appariva la Superiore di sempre. La guardava di sfuggita: desiderava, e insieme temeva, l'incontro con il suo sguardo. E l'incontro avvenne: uno sguardo dolce e penetrante, parole inesprese d'amore e di pena, comprensive e invitanti. M. corse da lei nell'intimità di un colloquio iniziato in atteggiamento di sincera compunzione e concluso con l'anima sollevata, pronta a librare nel volo di una coraggiosa ripresa.

Erano i giorni dell'Avvento (1966). Nella Notte santa Gesù Bambino depose anche per lei una letterina d'amore che così si esprimeva: «Tutto è dimenticato: conto sulla tua buona e sincera volontà affinché il tuo amore divenga sempre più generoso e altruista. Sii di carattere: che il dovere ti sia sacro. Non lasciarti più abbattere dal pessimismo. Sforzati sempre di dare buon esempio a tutte; aiuta tutte con amore e con coraggio. Io sono con te e ti auguro di essere felice nella mia presenza».

Al calore di tanta paziente bontà maturò la formazione

religiosa di M. Seppe camminare e superare ogni difficoltà per la fiducia e la speranza che suor Luisa non le sottrasse mai.¹

F. P. era stata la prima vocazione slovena entrata a Ljubljana e quindi passata a Rijeka nel gennaio del 1959. Aveva conosciuto suor Luisa quattro anni prima, quando arrivava nella sua parrocchia di Tomišelj per visitare le Conso-relle. F. l'aveva subito ammirata per la bontà che dimostrava affrontando un viaggio che, se non era lungo, era però disagiato. Scesa dalla corriera che l'aveva portata da Ljubljana, suor Luisa doveva percorrere a piedi un'ora di strada prima di arrivare al luogo dell'incontro con le Suore. Questo fatto, ripetutosi più volte, aveva impressionato la giovane F. che desiderò incontrarsi con lei nella "Betlemme" di Gornji trg. L'accoglienza, in tanta angustia di ambienti — era il 1955 — fu cordialmente amabile. Come doveva essere buono e desiderabile il Signore al quale quella Suora si era totalmente consacrata! Così pensava F. mentre al ritorno rileggeva il pensiero che suor Luisa le aveva scritto nel retro di una bella immagine: «I tuoi desideri siano i desideri di Gesù. Tuo onore sia appartenere a Lui».

F. decise di appartenergli nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed ebbe la fortuna di essere guidata proprio da lei nella sua prima formazione religiosa. Nella piccola, povera casa di Rijeka, dove si viveva gomito a gomito, le testimonianze concrete avevano una grande incisività sulle aspiranti. Che impressione le lasciò l'umile, ma tanto spontanea e naturale richiesta di suor Luisa, per avere da lei — proprio da lei, F. — il permesso di prendere in cucina una bevanda calda di cui aveva bisogno! Molte volte l'aveva sentita ripetere l'esortazione: «Lavora per il Signore, lavora con amore. Tutto passa, solo il Signore può darci sempre sicurezza e pace».

F. non ha più dimenticato un pensiero d'oro, che potrebbe sintetizzare tutto il modo di essere e di agire di suor Lui-

¹ Attualmente (1990) la Suora vive e lavora come missionaria nel Libano sofferente e lacerato.

sa Domajnko: «La felicità altrui è garantita dalla nostra capacità di rinuncia».

Suor Luisa seguiva con opportune e stimolanti letterine le ragazze che dimostravano disposizione per la vita religiosa, quando garantiva solidità il ceppo familiare autenticamente cristiano. Non aveva timore di farsi voce di Dio nell'invitare a seguirlo con coraggiosa radicalità.

Le letterine inviatele, C. Z. le aveva tutte conservate perché — come dice lei — erano piene di entusiasmo e di santi consigli. «Non temere a lasciare il mondo, i tuoi cari e la tua casa. Sarà un sacrificio grande; ma confida molto nel Signore e nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e vedrai che riuscirai a superare ogni difficoltà».

Con lei rimase circa un anno nella Casa di Rijeka, ma fu più che sufficiente per farle conoscere e apprezzare le qualità umane e religiose della sua Superiora. Quando la incontrava nei corridoi, (questi non permettevano davvero un saluto affrettato o distaccato, dato che occorreva una leggera manovra di accostamento alla parete per cedere il passo!) quasi sempre suor Luisa le ripeteva la raccomandazione di visitare spesso Gesù che si trovava a due passi... «Che fortuna — diceva — averlo sotto il medesimo tetto! Va, va a dirgli tutte le tue preoccupazioni. Lui è là che ti aspetta e vuole che tu gli dica, sia pure in dialetto, ciò che hai in cuore».

Quando suor Luisa era assente per ragione del suo ufficio, la nostra aspirante-postulante ne avvertiva la mancanza con sofferenza e calcolava il tempo di quella assenza sospirandone il ritorno. Suor Luisa spesso la chiamava a sé e l'interrogava con un sorriso e con lo sguardo che riusciva a scavare nel profondo: «Sei contenta?» chiedeva. Se la risposta era prontamente affermativa, incominciava a parlare di Dio, del suo amore infinito, e del ricambio d'amore che aveva diritto di ricevere da lei e che doveva esprimere concretamente nell'amore verso il prossimo.

Nel 1965 erano due le postulanti che a Rijeka si preparavano a entrare nel Noviziato. La Direttrice le chiamava sovente nel suo ufficio per prepararle in modo adeguato. Erano "conferenzine" familiari, molto spirituali e concrete, im-

pregnate di quel suo grande amore per Gesù e per la sua Vergine Madre, e della stima profonda per la vita religiosa salesiana che rifletteva tanto fedelmente in ogni suo atteggiamento e comportamento.

Insegnava ad essere esatte — per amore! — anche nelle più piccole cose, quelle che ci accompagnano nel lavoro quotidiano e nei costanti rapporti con le persone. Raccomandava di imparare a ricevere le osservazioni «con animo ilare», e a dimostrare riconoscenza a chi — chiunque fosse — offriva questo dono.

Lasciare il postulato di Rijeka era sempre una sofferenza, e lo era a motivo di lei che le aveva seguite con affetto sincero, forte, soprannaturale oltre che squisitamente umano.

Quando suor Luisa arrivava in Noviziato per incontri brevi, ma frequenti e intensi, era uno spontaneo accorrere a salutarla, un battimani festoso, una commozione e una gioia sempre nuove. Anche lei godeva con loro, felice di cogliere il progresso in quello spirito di famiglia religiosa salesiana, in quel senso di appartenenza all'Istituto e di confidenza con le Superiori che sempre aveva cercato di trasfondere. Bevevano ancora le sue raccomandazioni: far tesoro di quel tempo unico e prezioso; alimentare la vita di comunione con il Signore; essere «spalancate» con la propria Maestra...

Arrivate alla professione, era ancora lei a studiare le "obbedienze" per ciascuna, a presentarle come una bella opportunità di ricambiare la generosità di Dio che le aveva amate per primo e chiamate proprio lì.

Ad una professa nuova nuova, che suor Luisa aveva mandato a rinforzare le prestazioni domestiche in una Casa salesiana, così scriveva rispondendo alle sue prime notizie: «Mi sono rallegrata della tua bella letterina. Avanti sempre, con coraggio; persisti nei buoni propositi e guarda che ogni tua occupazione abbia il sigillo dell'amore. Nulla ti sgomenti; cerca di rallegrare il caro Gesù, il quale per ora ti vuole vicino al tabernacolo di T. E non dimenticare le parole di san Paolo: a chi ama il Signore, tutto gli si volge in bene. Sta' allegra; sii un raggio di sole, in Gesù, per tutti quelli

che ti avvicinano. Sempre con il volto sereno, buona, servizievole verso tutti. Ti sono vicina nello spirito: prego per te e tu fallo per me».

Nei suoi incoraggiamenti aveva sempre tocchi molto personali pur nella continuità di un insegnamento che insisteva sulle direttive di una coerente vita teologale.

«Coraggio — scriveva a C. E. — Non dimenticare la promessa che hai fatto: ogni giorno ricominciare con nuovo entusiasmo, con amore e grande riconoscenza. Facciamo tutto per seguire il nostro Signore ovunque: con Lui e per Lui sempre».²

Continuava a trasmettere fiducia, aiutava a sdrammatizzare situazioni, ad accoglierle dalla mano paterna di Dio: «Non scoraggiarti per un momento difficile, ciò non farebbe piacere a Gesù. Accetta...: è il Signore che lo permette per il tuo bene. Accogli con volto sereno i fiori della rinuncia e del sacrificio [...]. Allegra dunque, e tutto per amore!».

Abbiamo detto che sapeva arrivare anche alla parola decisa, ferma, severa. In una conferenza durante gli Esercizi spirituali delle Suore che si preparavano alle professioni temporanee raccomandava di interrogarsi: «Perché sono qui? Per farmi santa o per cercare me stessa? Se sono venuta per me stessa e non per Dio solo, è meglio che deponga l'abito religioso e ritorni nel mondo».³

Avere Suore di ottimo spirito era per suor Luisa molto più importante che averne in gran numero. Era ben convinta che il cammino del Regno passa attraverso l'impegno di lasciare libertà di azione all'Apostolo del Padre, Cristo Signore. Quanto più la vita di una religiosa è nascosta con Cristo in Dio, tanto meglio il Regno si dilata fino ai confini dell'universo.

² È una letterina scritta da Ljubljana il 20 giugno 1970, a meno di cinque mesi dalla sua morte.

³ Questa forte espressione rivolta durante gli esercizi spirituali dell'agosto 1970, colpì molto le sedici giovani professe temporanee presenti a Bled insieme alla novizia che si preparava alla prima professione. Fu quella l'ultima volta che suor Luisa presiedette e ricevette, a nome della Madre generale, le professioni delle FMA in Jugoslavia.

Suor Luisa avanzava nella luce: ben presto, per lei, sarebbe divenuta totale. Il suo impegno di trasmettere luce diventava sempre più incalzante e sempre soavemente efficace.

A. M. ricorda che da giovanetta alimentava un forte desiderio di darsi al Signore come la sorella, che andava a visitare nel postulato di Rijeka. Per la sua attuazione incontrava qualche difficoltà di natura finanziaria. Suor Luisa, che aveva ben imparato come le vocazioni povere, ma autentiche, fanno ricco l'Istituto, intuito il suo inespresso travaglio, tagliò corto dicendole: «Niente ti turbi. Vieni e basta!». E A. M. fece così. Anche lei fu colpita dalle costanti raccomandazioni a vivere di fede, perché «è proprio il Signore a disporre questo».

Insieme alla fede incrollabilmente fiduciosa, colpiva ed edificava la sua umiltà. La neo-professa A. M. era passata dal Noviziato alla Casa centrale di Ljubljana, dove, con suor Luisa Delegata,⁴ regnava un clima di pace e di serenità che continuava ad essere alimentato di solida e fervida pietà. Fra le sue molteplici occupazioni, A. M. aveva pure il graditissimo compito di riordinare la camera-ufficio della Delegata. Un giorno, mentre stava per uscire dopo aver fatto il suo lavoro, suor Luisa le disse: «Grazie, grazie! Sai, cara suor A., questo lavoro non lo devi fare per me, che non lo merito, ma sempre e solo per Gesù. Io non sono degna di tutto questo; devo solo ringraziare il Signore perché mi tengono in Congregazione».

Alla giovane Suora riaffiorò subito la figura della santa Madre Mazzarello, ed anche altri insegnamenti che suor Luisa le aveva donato durante la sua prima formazione: «A., non devi essere superficiale. Ricordatelo: quando lavoriamo per Dio dobbiamo farlo con perfezione. Pensa spesso che lo sguardo del Signore è su di te: tutto tutto dobbiamo farlo alla sua presenza».

⁴ Dal 1967 suor Luisa Domajnko era stata dispensata da compiti direttivi nella Casa. A Rijeka venne allora sostituita per quel ruolo da suor Terezija Selak arrivata dall'Italia nell'ottobre 1963.

Aspiranti postulanti, novizie e Suore erano sempre più convinte che quanto la Delegata raccomandava era ciò che lei praticava per prima e con la massima naturalezza. Era un modo luminoso di attuare il paolino «Non sono io che vivo, è Gesù a vivere in me». Non lo avrebbe mai detto di sé, ma la sua era una vita che si dispiegava tutta sul piano soprannaturale. Veramente, Dio era il suo tutto, e avrebbe voluto che tutte le nuove speranze dell'Istituto che rifioriva in Jugoslavija entrassero in questa convinzione e vi si adeguassero coerentemente e generosamente.

Suor Luisa sapeva comprendere i limiti delle persone, sapeva tollerare le debolezze del temperamento, ma non si stancava di indicare i mezzi per ben combattere, per liberarsi veramente da se stesse attraverso l'umile riconoscimento dei propri insuccessi e il coraggio di ricominciare ogni momento con l'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice.

Quando A. Z. era andata un giorno da lei per lamentarsi di una ingiustizia che le pareva di aver subito si era sentita dire amabilmente: «Sta' tranquilla: tutto passa. Dio vede tutto, solo Lui ci deve bastare».

Era l'indicazione di una mèta. La giovane, aspirante o suora che fosse, capiva allora che Gesù l'attendeva paziente — come suor Luisa — ma desiderava per lei il tenace impegno per giungere a quel traguardo.

«Mi piaceva tanto la sua tranquillità anche nei momenti difficili», confida suor A. S., professa nel 1966. E aggiunge: «Tutte sentivamo che viveva alla presenza di Dio. Bastava guardare lei per capire che cosa significa vivere in Dio, abbandonate in Lui. Che bel modo di formarci!» conclude la suora con sincera convinzione.

A questa affettuosa carrellata di testimonianze “giovani”, uniamo una breve raccolta di sintetici insegnamenti che ci trasmette suor M. S., assicurando che suor Luisa li ripeteva con sorridente e convinta insistenza: «Dobbiamo utilizzare bene il tempo. Non sono le opere che ci santificano bensì l'intenzione con cui si compiono».

«Per il Signore, e solo per Lui, dobbiamo vivere bene il

momento presente: il passato non c'è più, il futuro è nelle mani di Dio, occupiamoci solo del presente».

«Dobbiamo combattere tutto quello che offende il Signore. Lui permette anche la sofferenza: accettiamola volentieri e per tutto il tempo che a Lui piace. Non chiediamo che ce la tolga, chiediamogli piuttosto la grazia di amarla. A suo tempo tutto comprenderemo... La ricompensa che ci attende sarà grande!».

«Pensiamo sovente al momento in cui abbiamo deciso di consacrarci a Dio».

«Offriamo noi stesse in un continuo «FIAT»: in ogni momento; in ogni successo o insuccesso; in ogni cambiamento interno o esterno. Semplice e filiale compimento della volontà di Dio; completa offerta di tutte le nostre forze fisiche e morali».

La Suora era in quegli anni assistente delle Novizie e, quando andò a trovarla in ospedale verso la fine della vita, le chiese un pensiero da trasmettere a loro: «Approfittino bene del tempo di Noviziato, altrimenti avranno perduto una preziosa possibilità di formarsi. E preghino per me, affinché possa salvare la mia anima».

Non vi è dubbio: suor Luisa avvertiva intensamente la sua responsabilità. Aveva custodito per quasi vent'anni la fedeltà delle Figlie di Maria Ausiliatrice che le si erano fiduciosamente affidate in situazioni di estrema difficoltà. Come lei, il maggior numero delle "antiche" si era alimentato di spirito salesiano accanto alle Superiori generalizie, nei luoghi dove avevano potuto respirare l'aria fresca e fervida delle origini. Ora toccava soprattutto a lei trasmetterlo con assoluta genuinità alla nuova generazione cresciuta in un clima abbastanza "diverso", impregnato com'era di irreligiosità e di conseguente materialismo. Neppure l'ambiente sano della famiglia aveva potuto preservare sufficientemente i figli dall'impatto con ideologie che si insinuavano ovunque, a cominciare dall'insegnamento scolastico.

Quelle giovani che bussavano alla povera casa di via Karlovačka a Rijeka, erano veramente decise a donarsi al Signore, ma avevano bisogno di essere aiutate a ben conoscerlo per mantenersi fedeli a Lui e all'Istituto nel quale volevano

professare. L'Istituto non poteva presentare una immagine completa di sé e della sua missione se non attraverso la testimonianza di quell'eroico drappello di Figlie di M. A. che vivevano la loro fedeltà nell'offerta generosa della stessa impossibilità ad essere, nelle espressioni esterne, pienamente se stesse, "mandate" per la salvezza della gioventù. Eppure, stimolate dall'esempio della loro Delegata, riuscivano a trasmettere, con uno spirito autenticamente mornesino, le belle tradizioni di "famiglia", e l'anelito per la salvezza delle anime.⁵

Prima di chiudere questo capitolo vogliamo attingere ancora alla testimonianza di suor Franciška Škrbec, la persona che più da vicino poté costatare il cammino di generosa ascesa compiuto da suor Luisa Domajnko nell'ultimo decennio della sua vita e coglierne gli influssi altamente formativi. Attingiamo da un suo manoscritto di memorie, stralciando brani particolarmente significativi.

«Era un conforto avvicinarla, una gioia sentita confidarle i propri segreti, manchevolezze e difficoltà.

Non conosceva impazienze, scatti, permalosità. Si poteva dirle tutto e in qualsiasi modo. Nella mia impulsività e fretta di voler vedere le cose a posto, alle volte non approvavo il suo temporeggiare. Glielo facevo capire. Lei sorrideva, ri-

⁵ Un Superiore Salesiano della Jugoslavia così scriveva dando relazione di una visita, che definisce "privata", fatta alle FMA: «Ho notato dappertutto, così tra le anziane come tra le giovani, buono spirito religioso e molto sacrificio nel lavoro. Nel Noviziato e aspirantato c'è molta serenità e gioia salesiana. Tutte le giovani sono state scelte bene, perciò il lavoro della formazione torna facile e consolante. Le novizie sono sei, le aspiranti cinque, ma tutte molto entusiaste...». E più avanti informava: «Le anziane sono tutte, più o meno, molto stanche del lavoro, perciò la Delegata è costretta a dare loro in aiuto per i lavori anche qualche suora giovane, sebbene le giovani sarebbero molto contente se potessero venire in Italia e abilitarsi per l'apostolato». E nella conclusione: «Le mie impressioni sono buone, senza esagerazione. Qualche difetto che spunta qua e là tra le anziane è questione di carattere e di vita solitaria e fuori comunità per molti anni. Qualcuna avrebbe già diritto al riposo perché stanca e sfinita, ma devono lavorare ancora perché mancano le energie giovani». La relazione è datata da Torino, 16 giugno 1966, e porta la firma del Sac. Agostino Jakob che era stato Ispettore a Ljubljana dal 1954 al 1964.

spettava le mie convinzioni, approvava ciò che facevo, anche se usavo più rigore e risolutezza di lei. Ma lei era incorreggibile. Doveva essersi proposta di salvare in ogni circostanza la maternità del suo ruolo.

A volte, nella mia impazienza andavo oltre il limite della filiale delicatezza, prospettandole conseguenze dannose per chi abusava della sua grande condiscendenza. E lei, umile umile: “Ci penserà il Signore a rimediare. Mi fanno pena; non è colpa loro... Sono stanche, ammalate, hanno buona volontà...”. Scusava e amava con speciale benevolenza le più difettose e povere di capacità.

Quando le chiedevo scusa delle mie intemperanze, per tutta risposta mi abbracciava affettuosamente e diceva: “Ha ragione! Preghi per me; chissà quante responsabilità avrò davanti a Dio!”. Se mi vedeva penata aggiungeva: “Non ci pensi più. Lo so che mi vuole bene...”.

Non sapeva risparmiarsi, non accettava consigli di limitare la sua dedizione. Lei, così mite, diveniva allora energica e seria. Questo capitò poco dopo il primo infarto. Una Sorella era venuta da lei perché abbisognava di un documento. Suor Luisa stava riposando, ed io dissi alla Suora di ripartire tranquilla: il documento glielo avremmo spedito; ora bisognava non disturbare il riposo di suor Luisa. Ma lei avvertì che qualcuno la cercava. Si alzò immediatamente; ascoltò la Suora a lungo, soddisfece la sua richiesta, e quella partì. Allora mi si rivolse con tono energico: “Non lo faccia mai più. Glielo proibisco. Finché ci sono, le Suore hanno il diritto di parlarmi e io il dovere di aiutarle”.

Veramente la sua disponibilità materna arrivava a tutte: suore, novizie o postulanti che fossero. Una notte si alzò da letto per segnare su un pezzo di carta che l'indomani doveva dare la scatola di lucido a una aspirante. Le spiaceva non averglielo dato la sera precedente, e temeva dimenticarselo nuovamente: “Poverina! — commentò — la sua mamma glielo avrebbe dato subito”.

Una Suora aveva opposto un rifiuto ad una sua ragionevole richiesta. Non ribatté nulla. Entrò in cappella, pregò a lungo e ritornò in comunità sorridente. Alle mie vivaci considerazioni disse solamente: “C'è solo da pregare... La luce non arriva che dopo molta preghiera”. Insistetti perché le fa-

cesse notare che il suo modo di comportarsi era poco religioso, ma lei ancora: “Preghiamo: glielo farà conoscere il Signore”.

Quando ebbe il secondo ricovero all'ospedale potei visitarla parecchie volte. La trovai sempre serena, accogliente: si interessava solo degli altri.

Era una donna matura, una cristiana perfetta, una santa religiosa e autentica Figlia di Maria Ausiliatrice. Nella povertà assomigliava a Don Rua: bastava guardare al suo corredo misero e tutto rattoppato. Quello che riceveva dalle Superiori — e ne ricevette molto — lo passava regolarmente alle altre. Per lei tutto era troppo bello; non abbisognava di nulla e non spreca nulla: utilizzava tutto. Resistette a lungo prima di accettare qualche eccezione nel vitto. Alle volte si rallegrava di qualche cibo per far contenta chi glielo preparava, ma si vedeva che ne era distaccata.

Amò singolarmente la poverissima “Betlemme” di Ljubljana. D'inverno accettava un po' di riscaldamento soltanto nei giorni di freddo veramente intenso; ma lei non si lamentò mai né del caldo né del freddo. Con il cuore tanto ammalato, continuò a fare lunghi tratti di strada a piedi, solo qualche volta si serviva del tram. Eppure, sovente posava la mano sul cuore cercando un po' di sollievo.

Concedeva facilmente andate in famiglia, passeggiate ed altro per confortare e ridare pace, ma per sé era rigorosamente osservante e mortificata. Teneva invece molto all'ordine, alla pulizia, alla proprietà, alla precisione... Nessun letto era meglio rifatto del suo, nessun comodino più ordinato, nessun vestito più pulito. Tale ordine e precisione la distingueva, ed era divenuto proverbiale dire: “È ordinato come se fosse quello della Delegata”.

Modesta e candida come un angelo, non era affatto scrupolosa. Sapeva far sorgere dal di dentro, nelle ragazze, l'amore alla riservatezza.

Meravigliosa la sua obbedienza verso le Superiori, delle quali ricercava il consiglio e delle quali accoglieva e soddisfaceva i semplici desideri. Già esausta di forze aveva ricevuto una lettera dell'Ispettrice che la sollecitava a provvedere i servizi igienici per la Casa di Ljubljana. Mi disse: “Non ho forza neppure per scrivere una lettera. Credevo con la co-

struzione di Bled di aver concluso, invece... È volontà di Dio: ricominciamo”.⁶

Alle volte riceveva disposizioni che lei, nella sua delicata carità — specie riguardo ai Confratelli o Consorelle — riteneva meno opportune. Allora esponeva il suo pensiero con molta umiltà, e pregava, ma sempre obbediva e mai criticava. Io, più impulsiva e facile ad esprimere una valutazione, alle volte sbottavo. Ma lei pronta: “*Dominus est!*”, e mi aiutava a obbedire con fede.

Venerava le Superiori e nutriva per loro un affetto veramente filiale che sapeva trasmettere anche alle giovani. Parlava di loro con entusiasmo e ne desiderava le visite. Notava diligentemente osservazioni e consigli e ce li ripeteva lungo l'anno spronandoci a metterli in pratica, dandoci lei per prima un esempio di generosa prontezza.

Una volta la vidi piangere in cappella. Con la confidenza abituale gliene chiesi la ragione. Mi confidò che era stata interpretata come se non avesse voluto obbedire. “Sembra”, mi disse, “ma lei sa come stanno le cose... Non mi spiace per me, per il giudizio sul mio conto, ma per il dispiacere che quella Superiora avrà avuto, mentre si merita tanta riconoscenza da parte mia”. Era il suo umile sentire abituale. A nessuno attribuiva la colpa; giustificava almeno le intenzioni.

Nelle confidenze che spesso mi fece, la trovai sempre tanto grande, umile e virtuosa: era una creatura eccezionale.

⁶ Quell'Ispeitrice le scriverà in data 22.9.1970: «Cara suor Luisa, come va? La vedo nella sua bella camera, e spero sia pronto anche il servizio con l'acqua calda. Ora sono contenta per lei e per le mie care Sorelle di Betlemme. Un passo alla volta, quante cose belle ha fatto, cara suor Luisa. E non parliamo del bene fatto alle sue Sorelle. La Jugoslavia scrive una bella pagina nella storia della Congregazione. Cara suor Luisa, la ringrazio del buon esempio datomi con la sua vita di donazione». L'Ispeitrice, madre Maria Roma, stava per lasciare il suo servizio nelle mani di madre Andreina Moncada.

Due anni prima, la Superiora generale, madre Angela Vespa, le aveva scritto rispondendo evidentemente a una sua riflessione: «Ma tu lo sei una “pietra viva” e così le Sorelle... Abbiamo fiducia in te per la tua rettitudine, l'amore all'Istituto, per il tuo spirito di sacrificio, per le preghiere che elevi... Ti benedico di cuore con tutte» (*Lettera* del 19 luglio 1968).

Patì per le incomprensioni, le mancanze di riguardo, le incorrispondenze, pianse anche, ma rimase sempre buona, nobile, pronta a ripagare con delicatezze e aiuto chi le era stato causa di pena».

Fin qui ciò che abbiamo stralciato dal quaderno manoscritto di suor Franciška Škrbec.

3. Dal crepuscolo l'aurora

Nel 1966 l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice presente in Jugoslavia contava sei "Centri" con un totale di ventisette Suore.¹ Alla fine del primo sessennio di ripresa, la riorganizzazione delle comunità era abbastanza evidente. Ciò che confortava maggiormente era la presenza di sei Novizie. Confortava e impensieriva insieme, poiché con le Novizie e le sei Professe, la casa di Lovràn era arrivata al colmo delle sue possibilità di accoglienza.

A Rijeka si continuava ad accogliere aspiranti che provenivano in gran parte dalla Slovenia. Il fatto, per sé, era normale, essendo questa la regione dove le Figlie di Maria Ausiliatrice erano conosciute anche direttamente.² Ma il numero delle accettazioni doveva essere necessariamente contenuto, sia per mancanza di strutture adeguate per capienza e sia per le scarsissime possibilità finanziarie, sia ancora perché — come si legge in una relazione del tempo — «si è sempre solo tollerati dal Regime».

Ciò malgrado, si studiano tutte le possibilità per arrivare a disporre di ambienti adeguati a dare incremento all'espansione che si prospetta possibile nel futuro. Si guarda alla eventualità di incominciare a lavorare anche nella Slovenia, dato che «negli ultimi 5-10 anni parecchie cose sono cambiate in meglio e alcuni religiosi hanno già aperto i loro Noviziati».

¹ Sedici Suore appartenevano al gruppo della "dispersione" in patria; quattro erano rientrate dall'Italia; sette erano le nuove, tutte professe temporanee.

² Pare vi fosse «una certa diffidenza verso le Figlie di M. A.» da parte di Sacerdoti, anche Salesiani, croati. I motivi erano diversi, ed avevano la loro radice in più o meno evidenti atteggiamenti nazionalistici. Alle FMA si raccomandava di adeguarsi con maggior attenzione, specie a Lovràn sede del Noviziato, alla lingua e alle tradizioni del luogo.

Naturalmente, permaneva la necessità di operare con molta prudenza. È comunque evidente che qualcosa sta affiorando qui e là a sostenere e incoraggiare la speranza. La relazione di cui sopra accenna all'offerta di una casa pervenuta proprio in quel tempo alle Figlie di Maria Ausiliatrice. È situata nell'alta Slovenia, in una località attraente e molto apprezzata per la salubrità del clima. Non potrà divenire il Noviziato di quella regione?

Suor Luisa ascoltava, chiedeva spiegazioni, informava le Superiori, soprattutto pregava. A Torino, proprio in quell'anno, era arrivata questa informazione: «La Delegata suor Luisa Domajnko tiene molto unite tutte le Sorelle e cerca di aiutarle più che può. Credo che nessun'altra [...] potrebbe fare così bene l'ufficio di Superiora. Si sente però già stanca, ma si sacrifica per lavorare più che può».

Diciamolo pure: la sua non era soltanto stanchezza fisica. C'era qualcosa di nuovo che le dava da pensare e rendeva meno agile il suo respiro... Aveva la chiara percezione che in quegli anni spirava nella Chiesa e nell'Istituto una certa "aria di rinnovamento". Concluso da poco il Concilio Vaticano II, i suoi Documenti erano giunti anche in Jugoslavija: venivano letti con interesse e i commenti non sempre concordavano... La vita religiosa, come quella ecclesiale in genere, era attraversata da fremiti che, se alimentavano grosse speranze, non mancavano di impensierire. Occorreva conoscere di più, aggiornarsi, scrutare i segni dei tempi, adeguarsi... Qualche soffio di secolarismo scuoteva anche la piccola pianta che stava riemergendo in freschi polloni. Veramente, queste ventate arrivavano dal di fuori e, per ora, si arrestavano sulla soglia, ma e poi?

A Torino la Madre generale stava leggendo con interesse il quinto punto di una relazione sulle Figlie di M. A. della Jugoslavija: «Le aspiranti di Fiume [Rijeka], vi si diceva, sono tutte ancora molto giovani e capaci, perciò potrebbero continuare con gli studi ginnasiali. Due hanno già terminato la prima classe del ginnasio superiore, adesso hanno interrotto gli studi. Forse sarebbe il caso di permettere la frequenza della scuola pubblica come fanno anche altre Suore

[...]. L'istruzione è necessaria in vista dell'apostolato futuro...».

Madre Angela Vespa postillò marginalmente questa interessante proposta: «Benissimo... sì, con cautela, ma farlo!». E ancora, alla fine del medesimo punto, scrisse: «È bene preparare le giovani all'apostolato. Studiare il modo migliore e attuarlo». Poi, quasi riepilogando con un tocco di equilibrio, tracciò una sola parola: «prudenza!».

Più avanti, l'estensore della relazione informa sull'offerta della casa a Bled, e la Superiora ne sottolinea l'espressione conclusiva: «*Ci vuole sempre molta prudenza*» e aggiunge a margine un suo energico «sì».

L'incoraggiamento a studiare e ad affrontare i problemi e le proposte segnalate c'era. C'era pure la prudenza della Delegata: scaturiva dalla sua personale e sofferta esperienza, la quale aveva da tempo fatto emergere il bel dono di natura e di grazia di cui appariva dotata.

Prima della fine del 1966 arriverà — quanto sospirata e gradita si può immaginarlo — la visita straordinaria di madre Ersilia Canta — che da un anno era stata chiamata a sostituire nel Consiglio generale la defunta madre Pierina Uslenghi. Ritornava a sei anni di distanza da quella fatta quando le Figlie di Maria Ausiliatrice della Jugoslavia erano appena entrate nel periodo della rinascita. Ora trovava sei Case regolarmente costituite.³

La situazione emergente è quella del noviziato e delle vocazioni, nonché quella delle nazionalità. Vi è il suggerimento — maturato in accordo con i Superiori salesiani del luogo — di vagliare *in loco* le vocazioni che la Croazia offre con una certa larghezza, prima di mandarle — come la situazione

³ Regolarmente rispetto alla Chiesa e all'Istituto, ma abusivamente nei confronti della legislazione della Repubblica socialista jugoslava. L'ultima Casa, aperta nel 1963 per offrire prestazioni domestiche ai Confratelli, ma anche per la catechesi parrocchiale, era quella di Trstenik nella Slovenia settentrionale.

del momento pare suggerire — a compiere la formazione in Italia.⁴

La relazione sulla visita di madre Canta si esprime in chiave prevalentemente positiva: «Il Noviziato — vi leggiamo — funziona in modo esemplare. Le Suore addette al medesimo sono un cuor solo e un'anima sola e presentano alle novizie un esempio ammirevole di vita religiosa salesiana.

Nelle case addette ai Salesiani — continua la relazione — il lavoro è molto, ma le Suore lo fanno volentieri. [...].

Le giovani Suore sono ben formate, generose nel sacrificio che richiede la loro vita quotidiana. Hanno profondo spirito di pietà e coltivano il senso soprannaturale che hanno imparato dalla loro brava Maestra.

Qualche carattere difficile nelle Suore più anziane c'è — non può fare a meno di ammettere la relatrice — ma lo spirito di preghiera e di sacrificio compensa queste lacune.

La buona Direttrice-Delegata, suor Luisa, tiene tutte unite con la sua bontà e maternità. Tutte hanno fiducia in lei e accettano volentieri le sue esortazioni e le sue correzioni. Poiché, però, non è più giovane e abbastanza sofferente in salute per i molti strapazzi e spaventi subiti, sarebbe desiderabile poter stabilire una Direttrice per la casa e lasciare a lei solo il compito di Delegata, in modo che possa recarsi presso le varie comunità senza dover trascurare con frequenti assenze le giovani Aspiranti e Postulanti.

Le condizioni esterne segnano una distensione confortante. Se le cose continueranno così e il numero delle giovani sorelle aumenterà, l'Istituto potrà estendere il campo del lavoro anche in quella Nazione dove non si possono avere scuole, ma si può fare il catechismo e insegnare il canto religioso alla gioventù». ⁵

⁴ Dopo i primi tentativi pare che questa proposta non abbia avuto seguito. Fra il 1967-'69 un buon numero di vocazioni arrivarono dalla Jugoslavia centro-meridionale; ma parecchie dovettero essere dimesse fin dall'aspirantato.

⁵ La relazione non porta firma né data, ma è chiara la sua "intitolazione", dove è pure indicato il periodo in cui avvenne la visita: 25 novembre 3 dicembre 1966.

In sostanza, la precedente relazione del Superiore Salesiano⁶ e questa di madre Ersilia Canta, si equivalgono nelle valutazioni di fondo. In quest'ultima troviamo una più significativa sottolineatura del "ruolo" di suor Luisa Domajnko e della sua efficacia. Madre Canta era rimasta particolarmente toccata dal fatto che a Lovràn, dove non mancavano disagi e difficoltà, il Noviziato si presentasse con un volto e con risultati pienamente religioso-salesiani. Ciò trapela con chiarezza da quello che lasciò scritto sul "quaderno delle visite":

«È una commozione grande che fiorisce in viva riconoscenza al buon Dio e alla celeste Madre Ausiliatrice, il costatare la strada percorsa in pochi anni da questo nostro piccolo centro sbocciato e rassodato con una continuità che non finisce di sorprenderci. [...] L'organizzazione della casa è perfetta. Le suore sono veramente esemplari e offrono alle Novizie un modello della vita religiosa salesiana. Anche le neo-professe trovano qui gli aiuti necessari per continuare la loro formazione religiosa e pratica. [...]

La rev.da Delegata segue con intelletto d'amore questa casa e aiuta in proporzione del bisogno. [...]

A queste care sorelle dico quindi la mia viva compiacenza che interpreta quella della Ven.ma Madre [generale], e le esorto ad avanzare sempre più nella via della santità religiosa e salesiana, con i mezzi insegnatici dal nostro S. Padre Don Bosco e sui quali insiste il Concilio [Vaticano II] soprattutto con il *Perfectae caritatis*.⁷

Che suor Luisa fosse stanca non stupisce, come non se ne stupivano le Superiori che l'amavano e apprezzavano. Il suo cuore aveva resistito con virtuosa forza al martellare delle situazioni che da trent'anni la mantenevano sulla breccia. Aveva sempre confortato le Sorelle senza cercare conforto all'infuori di quello che sosteneva la sua fede inalterata nell'amore di Dio e nella fedeltà di Lui. Aveva cercato sempre di capire e compatire, di accogliere con amabile e forte maternità le Sorelle oppresse, indebolite fisicamente e moral-

⁶ Il Superiore Salesiano, sloveno, era il rev. don Agostino Jakob.

⁷ Sul quaderno lo scritto porta la data del 28-29 novembre 1966.

mente per mantenerle fedeli alla *sequela* di quel Dio che, prima di loro e per loro, aveva sofferto e continuava a portare il peso del peccato del mondo. Aveva riposto in Maria tutti i motivi della sua speranza, ed era riuscita a puntare sempre lo sguardo verso l'Aurora.

Ma non senza fatica. Nel giugno del 1967 avrebbe compiuto settant'anni. Per quel traguardo di grazia — lo sapeva bene che la vita è sempre grazia — il Signore le stava preparando un dono. Al solito, chiedeva a lei di accoglierlo incondizionatamente, le fosse pure costato incommensurabile fatica. Suor Luisa vedeva sempre, al di là di essa, ciò che più conta: il cammino inarrestabile del Regno.

Nel piccolo nero libretto bordato di rosso, aveva scritto nel giorno della sua professione perpetua: «Gesù, voglio seguirti ovunque: non solamente sul Tabor ma anche sul Calvario, sulla Croce, se Tu lo vuoi. Solo, Gesù, dammi amore, amore senza misura e senza limiti».

La croce le aveva fatto ovunque buona compagnia. L'averla saputa abbracciare con disinvolta letizia — e ciò non esclude movimenti di naturale ripugnanza — testimonia che solo l'amore, un grande amore per Gesù ne era il dolce segreto. Segreto per modo di dire: tutte riuscivano a cogliere la presenza di quell'amore al quale lei non frapponeva opacità alcuna.

Su quel libretto scriveva raramente. L'ultima annotazione è del 15 agosto 1947. È soltanto una esclamazione: «Venticinque anni della mia vita religiosa!». Si trattava, propriamente, del venticinquesimo di Vestizione religiosa. La sua decisione di appartenere unicamente al Signore, e di esserlo come Figlia di Maria Ausiliatrice, era stata irrevocabile fin da quel momento. Quel libretto inizia proprio con pensieri, sentimenti e aspirazioni che la circostanza le aveva suscitato.⁸ Fra l'altro, chiedeva questo al suo «caro Gesù»: «Dammi

⁸ Sotto quella data — 5 agosto 1922 — scrive nella sua lingua slovena. In seguito scriverà sempre in italiano. Sono venticinque paginette stese dapprima con una calligrafia corsiva molto minuta e piuttosto impersonale; le ultime sette invece, con quella scrittura armoniosa, chiara e decisa che le è propria.

la grazia di vivere e lavorare d'ora in poi *solo* secondo la Tua santa volontà».⁹

Questa grazia il «buon Gesù» gliela concesse. Suor Luisa non attendeva rivelazioni dall'Alto ma, per essere certa di ciò che il Signore voleva da lei, studiava le situazioni e le proposte, si consigliava, pregava e faceva pregare. Raggiunta la morale certezza che il Signore voleva questo da lei, agiva con sicura determinazione. Lo abbiamo già visto; ma non è male ribadirlo perché corrisponde alle comuni testimonianze di Suore e Superiore.

Da madre Canta, che le fu particolarmente vicina e la conobbe a fondo, certamente anche per una sua notevole affinità spirituale, abbiamo questa notizia. Quando le *Circolari* della Madre generale riuscivano ad arrivare in Jugoslavija — parla del periodo critico della dispersione — suor Luisa stralciava ciò che riteneva più importante e utile per le sue Sorelle. Trascriveva pazientemente e faceva pervenire a ciascuna quel «pane salesiano» di cui lei era affamata. Era un modo per mantenere viva la fame di tutte e sapientemente soddisfarla. Ciò può spiegare il fatto che, al di là di inevitabili debolezze temperamentali che la vita isolata aveva potuto far riemergere, le Suore poterono attuare una ammirevole e ammirata fedeltà, non solo di forma, ma proprio allo spirito e alle tradizioni dell'Istituto.

È ancora madre Ersilia Canta ad informarci: «Una Suora Jugoslava di un altro Istituto, incontrata a Roma, mi diceva la sua ammirazione per le nostre Sorelle di là che, nella grave bufera che le aveva travolte, si erano mantenute fedeli, mentre loro le avevano perdute quasi tutte. E questo, dopo la grazia di Dio e la virtù delle singole Suore, lo dobbiamo all'opera assidua, intelligente e materna di suor Luisa. Poiché lei — completa madre Canta — a mano a mano che le circostanze glielo permettevano, radunava le Suore e le aiutava con pazienza e carità a riprendere la vita religiosa regolare, il che non era facile dopo molti anni che ciascuna era vissuta da sola.

In certi momenti parve che l'indulgenza di suor Luisa

⁹ Tradotto alla lettera dal testo sloveno. La sottolineatura è nostra.

fosse eccessiva, ma il tempo e i fatti le hanno dato ragione, e oggi quelle nostre Sorelle vivono con generosa serenità la loro consacrazione, la vita comunitaria, la vita di apostolato nei limiti a loro consentiti, fortemente impegnate a camminare nella via della santità religiosa salesiana».¹⁰

Convalidiamo questa autorevole testimonianza attingendo ancora al libretto di suor Luisa. Si tratta delle ultime sue annotazioni fatte in data 24 agosto 1942, a conclusione degli Esercizi spirituali che quell'anno era ancora riuscita a fare in Italia:

«Gesù! ascolta il grido dell'anima: che possa amarti e non più offenderti.

Che a tutti quelli che avvicinano possa portare una scintilla del Tuo amore. Gesù, per quelle ti prego, che mi hai dato; per quelle a cui dovrei essere esempio, luce, conforto...

Gesù, nel passato non ero capace, lo sai; per oggi e per domani confido in Te. Che sappia amare tutte e portarle a Te; che non sia mai la causa delle loro cadute. Gesù, che con la tua grazia sappia amarle, compatirle e aiutarle».

Evidentemente parla delle Sorelle che il Signore le aveva affidato e ancora le affidava — aveva compiuto un sessennio di servizio direttivo — per un tempo e in circostanze che abbiamo avuto modo di conoscere, ma che per lei erano ancora solo un disegno di Dio.

¹⁰ Da una breve testimonianza dattiloscritta depositata in AGFMA. Porta la data del 12 giugno 1985. Pensiamo l'abbia stesa in vista delle celebrazioni cinquantenarie dell'arrivo in Jugoslavia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di suor Luisa con le prime. In questa circostanza appunto, usciva dalle stampe la prima breve biografia di suor Luisa Domajnko in lingua slovena. Non sarà superfluo ricordare che madre Ersilia Canta era stata Superiora generale dell'Istituto dal 1969 al 1981. Morirà il 28 dicembre 1989.

Esiste anche — sempre in AGFMA — una pagina di relazione sulla visita canonica fatta dall'ispettore don Martin Jurčak nel novembre-dicembre 1967. Essa ricalca sostanzialmente ciò che venne già segnalato nelle relazioni di cui abbiamo riferito. La relazione di don Jurčak venne presentata all'allora Vicario del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice, don Sante Garelli, con la data del 23 marzo 1968.

4. «La mia vita, Signore, nelle tue mani»

Agli inizi del 1968, per la prima volta troviamo precisato in un documento-relazione che la «precaria salute» della Delegata, suor Luisa Domajnko, era insidiata dal mal di cuore. Di fatto, se ciò dava motivo alla sua persistente stanchezza, non le impediva di assolvere con la consueta assiduità i doveri del suo ruolo.¹

Nella sua relazione del 1966, madre Ersilia Canta aveva scritto che suor Luisa «era abbastanza sofferente in salute». Nell'estate dell'anno successivo, una visita medica alla quale si era adattata, aveva diagnosticato un cuore seriamente ammalato. Così aveva dovuto sottostare a cure adeguate e accettare un po' di riposo. I ripetuti controlli costateranno un po' di miglioramento solamente dopo due mesi.

In quel 1967 aveva perduto l'unica sorella che ancora le rimaneva, Jožefina, alla quale era riuscita a portare il conforto di una breve visita e, poco dopo, a partecipare ai suoi funerali (cf *CrRij* 29.3.1967). Ormai la sua famiglia era tutta lì: le sue figlie spirituali le riempivano il cuore e le giornate.

Qualche anno prima era caduta lungo la strada procurandosi una brutta frattura del braccio destro, che l'aveva pure costretta a limitare per qualche tempo la sua attività. La *Cronaca* di Rijeka «Madre Mazzarello» sovente ritorna sul problema della sua salute.

Agli inizi dell'estate 1968 viene assalita da una influenza fuori stagione, ed insieme le si riscontra l'angina pectoris. Eppure, proprio nel successivo agosto darà inizio alla bella

¹ Converrà precisare che la Superiora diretta delle Suore e Case della Jugoslavija continuava ad essere l'ispettrice del Veneto Est, che in quegli anni era ancora madre Maria Roma e risiedeva a Conegliano (Treviso). Suor Luisa Domajnko fungeva da sua Delegata, essendo opportuno ed anche necessario avere in loco una presenza coordinatrice.

ed efficace attività degli Esercizi spirituali per ragazze che danno segni di chiamata a una vita di particolare consacrazione.²

Accogliendo la proposta di madre Ersilia Canta, le Superiori avevano provveduto a sgravarla dalla responsabilità direttiva della Casa «Madre Mazzarello» di Rijeka.³ Anche se l'*Elenco generale* del 1968 segnala suor Luisa presente in quella comunità, quasi per moto spontaneo, legato alle esigenze del momento, lei finirà per trovarsi più spesso nella «Betlemme» di Ljubljana. Qui, dove il cuore segnalava per lei una particolare, forse inconscia, attrattiva, fisserà ben presto la sua residenza. Non per i motivi del cuore, naturalmente, ma per quelli di una maggior centralità, dovendo spostarsi spesso per le richieste delle comunità.

Ritornava così a farsi parrocchiana devota della bella chiesa di «S. Giacomo». Ritornava per passare e ripassare — quante volte! — davanti alla prima Casa di via Karlovška, 22, che era stata costretta a lasciare in quel lontano oscuro crocifiggente giorno del 1948. Quanti avvenimenti in quei lunghissimi vent'anni!

L'ingresso della Casa «Betlemme» — di fatto intitolata a Maria Ausiliatrice — richiama — e lo richiama, ancor oggi con una lieve variante in meglio — gli anditi oscuri delle antiche catacombe cristiane. Quanta vita era esplosa da quelle catacombe cementate di sangue glorioso! E quante catacombe il mondo cristiano vedeva riaperte dovunque anche negli anni del XX secolo.

Forse lo pensava anche lei, mentre saliva con affaticato

² Da questi Esercizi ripetuti annualmente ed anche più volte all'anno, e che avranno non solo il compiacimento ma lo stimolo della Autorità ecclesiastica locale, si avrà quel rivolo costante di vocazioni che a tutt'oggi la Visitatoria Jugoslava riesce ad accogliere nell'Istituto.

³ Questa venne affidata a suor Terezija Selak, rientrata dall'Italia nel 1963, quando da quella di Padova si staccò l'Ispettorato Veneta «M. Regina» con sede a Conegliano (TV).

respiro le ripide scale che la portavano a una cameretta minuscola, dopo aver attraversato, con un sorriso sempre cordiale, il laboratorio di un falegname con il quale le Suore condividevano lo spazio di una “originale” cucina. Meno male che lassù arrivava il sole che, dopo aver accarezzato il vecchio castello di Ljubljana, scendeva a riscaldare le balze verdi della collina di fronte.

Quella “Betlemme” molto mariana e molto salesiana, accoglieva da qualche anno le giovani Figlie di Maria Ausiliatrice che frequentavano un quadriennale Corso di Catechesi organizzato dalla Diocesi. Due solamente, anche perché gli spazi erano ancora gli stessi; e le quattro Suore, in un fraterno abbraccio di veterane e giovani, vivevano, studiavano, dormivano nell’unica tetra camera del piano terra. Era stato — lo ricordiamo — il luogo degli incontri “clandestini”, ma quanto ricchi di pace e di fraternità. Tutte lo amavano come un luogo sacro e, un po’, anche favoloso.⁴

Suor Luisa si era dunque fermata definitivamente a Ljubljana, dove la comunità era, almeno formalmente, senza Direttrice. Naturalmente — e lo costatiamo anche dall’*Elenco generale* — lei assumerà ancora questo ruolo direttivo insieme a quello di Delegata. Il sollievo era durato ben poco, forse non aveva avuto neppure il tempo di avvertirlo.

Fra il 1968 e il 1970 l’impegno più gravoso per suor Luisa fu quello del Noviziato, della struttura materiale del Noviziato.

Il 1° settembre 1967 era stato firmato il contratto di “acquisto” della casa di Bled, da designarsi appunto a Noviziato della Slovenija. Più che di una tappa a lungo vagheggiata, si trattava di una pedana di lancio protesa verso un promettente futuro. Ma avrebbe segnato inesorabilmente l’estrema consumazione di suor Luisa.

A Bled erano state subito mandate due Suore della “pri-

⁴ Di quella Casa dalla grande-piccola storia, fin dal 1970 l’*Elenco generale dell’Istituto* segna il 1949 come l’anno della sua fondazione. E fu quello realmente, anche se non ufficialmente.

ma generazione”, le quali dovevano seguire da vicino i lavori di ristrutturazione. Perché, la casa c’era e non c’era. Per allora l’Istituto poteva disporre soltanto di una modesta cascina (stalla e fienile) che si apriva su un ampio spazio verde di cui aveva proprietà e uso. Nei giorni luminosi vi si godeva la visione dei monti che le alpi Karavanke allungano proprio in quella zona con cime che oltrepassano i duemila metri. Il lago, con la sua civettuola isoletta dissacrata,⁵ si estende dalla parte opposta con tutto il suo “corteggio” di mondanità, e non disturba affatto la quiete del cortile che si apre sulla via Partizanska.

Il pensiero di trasformare la cascina-stalla in un accogliente Noviziato era sogno e angustia della stanca suor Luisa. Certamente aveva il permesso e l’appoggio delle Superiori in Italia, ed anche, in una certa misura, quello dei Confratelli in loco. Le mancava, invece, l’appoggio costante e sperimentato di una Sorella esperta in economia. Tutte le Suore avrebbero voluto aiutarla. Veramente lo facevano accumulando preghiere, sacrifici e piccoli sudatissimi risparmi; ma il peso maggiore continuava a portarlo lei, stanca e ammalata di cuore.

Attingeva continuamente all’inesauribile patrimonio della fede e andava avanti, anche se gli aiuti materiali arrivavano solo goccia a goccia. Il cuore protestava. Qualche volta aveva confidato che le capitava di svegliarsi in piena notte e di non riuscire a riprendere sonno: il pensiero delle scadenze dei pagamenti e della cassa vuota l’assaliva. Per quanto si sforzasse, non le riusciva di liberarsene. Le rimaneva il riposo della preghiera, che diveniva il vero respiro del cuore, e ne trovava sollievo. Ripeteva la sua abituale invocazione: «Cuor di Gesù Tu sai, Tu vedi, Tu provvedi come è meglio per la tua gloria e per la nostra gioventù. Esaudiscimi per l’amore che porti a Maria, tua Mamma!» — E che cosa ca-

⁵ Al centro dell’isola, che è molto piccola, si trova una chiesetta antica con un campanile slanciato che emerge tra il verde delle piante. Ora questa chiesa è trasformata in museo statale, dove si possono ammirare le intatte strutture e alcune urne di scheletri rinvenuti sul luogo e risalenti ad epoche lontane. Nel tempo che sta seguendo il disgelo dell’Est Europa, nella chiesetta sono state permesse le Celebrazioni Eucaristiche.

pitava il giorno dopo? — le venne chiesto da qualcuna. Suor Luisa rispose sorridendo amabilmente: «Il più delle volte solo una maggiore fiducia in Dio e... tante nuove difficoltà».

E come avvenne che la casa riuscì, e carina e in un tempo più breve del previsto? Se lo chiedevano le Suore ed anche glielo chiedevano. Lei rispondeva con incantevole semplicità, senza rendersi conto che metteva a nudo se stessa: luminosa sempre di fede e di speranza. «Così è se ci si fida di Dio; e tanto più ci si fida quando mancano probabilità che il caso possa essere risolto con i mezzi umani. Allora il Signore si sente obbligato a risolvere da solo, e a risolvere da Dio». A questo punto suor Luisa assumeva un'espressione quasi sofferente: «Spesso noi non riusciamo a comprendere i modi di agire del Signore. A volte essi ci piacciono poco... Oh, la nostra fede! Come assomiglia poco a quella della Madonna!».

Quando capitava che le Suore lamentassero questo e quello — un aiuto sperato e venuto meno, come avvenne qualche volta — e ci si arrischiava a puntare il dito su qualche persona, lei interveniva tagliando corto: «Non giudichiamo; tutti hanno le proprie necessità e urgenze. Si vede che dobbiamo continuare a sacrificarci, ad amare con generosità perché la nuova casa divenga veramente «la Casa dell'amor di Dio». E aggiungeva: «Dio e la Madonna sono sempre con noi. Confidiamo!».⁶

⁶ Ecco ciò che scriveva madre Ersilia Canta a proposito di quella costruzione: «Ieri è venuto il signor Agostino [ex Ispettore D. Jakob A.] e mi ha portato il piccolo progetto dei lavori che inizierete presto a Bled. Mi pare che tutto sia stato studiato bene in modo che la casa riesca funzionale.

Per la spesa credo che non debba farsene troppa preoccupazione: quando avrete esauriti i vostri piccoli risparmi, avete solo da scrivere a M.[adre] Roma, chiedendo che vi mandi quello che vi occorre [...].

Una vivissima raccomandazione desidero farle: è quella che non si privi del necessario e anche dell'utile in vista delle spese a cui dovranno andare incontro. Quello che è necessario, bisogna provvederlo, fiduciose che la Provvidenza divina ci darà anche domani quello che ci occorre». Passa quindi a incoraggiarla a motivo di un qualche "guaio" che doveva essere capitato, e continua: «Le raccomando vivamente di curare la sua cara salute» (*Lett.* del 23.2.1968).

Suor Luisa continuava a insegnare con parole di vita che in lei si erano evidentemente fatte vita. Alle Suore chiedeva soprattutto di essere sostenuta nella fede e nella speranza: credessero e sperassero così anche loro.

Intanto, a Bled stalla e fienile erano scomparsi per lasciare il posto a una casetta fresca, linda, tipo *chalet*, con pianterreno e primo piano ed anche, sotto il tetto molto spiovente per accogliere le generose nevicate invernali, una spaziosa soffitta. Tutto era modesto. Ma c'era quel poggiolo di legno che la incorniciava di fiorita freschezza nei rossi gerani spioventi, e la faceva bella.

Come aveva potuto arrivarci? I suoi passi erano stati più numerosi dei dinari giunti attraverso richieste di prestiti graziosi, elargizioni benefiche da privati e da istituzioni caritative. Chiudeva i suoi anni stanchi con gli stessi "pellegrinaggi" che avevano segnato i primi anni dell'Istituto in Jugoslavija. Era lo stile salesiano delle origini, quello di Don Bosco stesso: un modo per aiutare i benestanti a scoprire la vera fraternità, la carità e a... salvarsi l'anima, anche grazie alla preghiera riconoscente di quelle povere e fervide Suore.

Il 5 agosto del 1969 si celebrò a Lovràn per l'ultima volta la cerimonia delle prime professioni religiose, che in quell'anno furono tre. Fin dal gennaio precedente si erano avute le prime tre professioni perpetue, e ora quelle delle altre due. La nuova generazione stava facendo un promettente cammino.

La partenza da Lovràn, dove le Novizie lasciavano il posto alle aspiranti e postulanti, non fu senza dolore. Sia pure in una sede "a prestito", quello era stato il primo Noviziato della Jugoslavija. Per nove anni aveva accolto in povertà e in calda serena unione fraterna una ventina di Novizie, ora Figlie di Maria Ausiliatrice. In quegli anni avevano incontrato la simpatia della popolazione, specie di quella delle giovanette, alle quali si erano dedicate con vera passione apostolica pur nei limiti imposti dalla situazione socio-politica. Altre Figlie di Maria Ausiliatrice, con le giovani aspiranti, sarebbero

giunte a Lovràn per continuare quella promettente attività.⁷

Il trasloco a Bled era un sacrificio per le persone che lo lasciavano, ma solo momentaneo. Ciò che permaneva era la viva riconoscenza al Signore e a Maria Ausiliatrice che donavano un futuro più solido all'espansione dell'Istituto. La riconoscenza si esprimeva concretamente a colei che aveva dato il suo generoso contributo di fiducia e di fatica per la realizzazione di quel nuovo "possesso" dell'Istituto.

La comunità, composta di otto Suore (solo tre erano della "vecchia guardia") e quattro Novizie, prese possesso del nuovo ambiente il 24 settembre 1969. Suor Luisa era lì ad attenderle.⁸ Appariva pallida, stanca, ma con evidente espressione soddisfatta. Con la signorile compostezza che le era propria, si diede premura di presentare le nuove arrivate ai donatori coniugi Zupan, che conservavano, praticamente, l'uso della casa padronale, dove venne però sistemato il cappellano del Noviziato.

Una presentazione d'obbligo fu anche quella del fedelissimo cane da guardia Rex che, dopo aver accolto le nuove arrivate con furiosi latrati, stava ora annusandole con circospetta diffidenza.

L'ambiente che le accolse con l'abbraccio più ampio fu quello della cappella, dove Gesù le aveva precedute. Il resto

⁷ La Casa di Lovràn, che era sempre adattata nella canonica di quella Parrocchia salesiana, venne chiusa nel 1974. Le opere, con la comunità, si trasportarono a Zagreb.

⁸ Suor Agata Brunec racconta che, essendo in quel mese di passaggio a Ljubljana (in quell'anno lei si trovava ancora in Italia), suor Luisa l'aveva presa come compagna per una visita a Bled, che da Ljubljana dista una cinquantina di chilometri. Doveva rendersi conto del compimento dei lavori. Girarono per la Casa osservando tutto con diligenza. Giunte nel piccolo refettorio destinato alla comunità, suor Luisa trovò che i lampadari erano troppo belli per un ambiente religioso. L'impresario riuscì a fatica a convincerla che così erano richiesti da un minimo di buon gusto. Suor Luisa tacque accettando poco convinta il rinnovato "senso" di quella povertà che lei aveva sempre amato e continuava a praticare. Bastava guardare, conclude suor Brunec, un po' da vicino i suoi abiti: puliti, decorosi, ma logori e rammenati.

della Casa risultava più che sufficiente per persone abituate a misurare gli spazi con il centimetro. E poi, c'era quel prato verde che parve sconfinato a chi non aveva potuto disporre a Lovràn neppure di un piccolo cortile. Suor Luisa sentiva che il suo cuore stanco batteva ritmi di giocondità e di riconoscenza.

A Bled si fermò ancora qualche giorno. Parve troppo breve per le abitanti del Noviziato. Ma toccava ancora a lei provvedere al trasloco da Rijeka a Lovràn e alla sistemazione delle aspiranti, che in quel 1969 continuavano ad arrivare in numero molto superiore alla media degli anni precedenti.⁹

Quando si volle organizzare per tutte le aspiranti la possibilità di frequentare la scuola pubblica per accedere ai diplomi di scuola superiore, come veniva raccomandato e la Madre generale aveva incoraggiato a fare, suor Luisa dovette provvedere a scindere il gruppo sloveno da quello croato a motivo della lingua. Così la "Betlemme" di Ljubljana divenne, di necessità, il secondo "distaccamento" di aspiranti e postulanti della Jugoslavia. Per quelle delle Slovenija, il fatto di trovarsi nella medesima Casa della Delegata le compensava largamente della maggiore povertà che qui le accolse e le accompagnò. Anche lì non c'era un vero e proprio cortile e il sole lo vedevano quasi solo durante il percorso casa-chiesa, casa-scuola.

Ora i problemi che avevano accompagnato la riorganizzazione delle comunità risultavano sostanzialmente risolti. Le Novizie erano ottimamente sistemate a Bled, le aspiranti croate a Lovràn, le altre a Ljubljana. Vi era anche la Casa per le Suore più anziane a Rijeka «Madre Mazzarello».

Suor Luisa aveva cercato di seguire tutte, di sistemare tutte con la delicata attenzione ai bisogni di ciascuna, specie a quelli delle più stanche e anziane. Soffriva di non poter fare di più, ed allora donava la sua preghiera perché il Signore e la Vergine SS.ma colmassero le sue impossibilità.

⁹ Fu il boom delle accoglienze. In ottobre erano giunte alla nuova sede sette giovani che si aggiunsero alle cinque già presenti a Rijeka. Soltanto sei raggiungeranno la meta della prima professione.

Se da una parte non mancavano le soddisfazioni, dall'altra erano sempre pronte le pene: aspiranti che rientravano in famiglia, Suore anziane che si indebolivano sempre più ed avevano bisogno di tutta la sua delicata comprensione... Solo lei, in certi casi, riusciva a comporre lacerazioni, a medicare ferite. Compativa, pazientava, amava instancabilmente. Per questo, qualcuno parlava di debolezza.

Qui cade a proposito la testimonianza di una Figlia di Maria Ausiliatrice — non della Jugoslavia — che per motivi di famiglia si recava qualche volta nella Slovenia. Lì aveva potuto avere frequenti contatti con la Delegata suor Luisa Domajnko. Riferiamo testualmente le sue impressioni: «Per me suor Luisa è il tipo autentico dell'anima forte e soave a un tempo, caratteristica dei grandi santi. S'è detto che non aveva capacità di governo, né forza di decisione. Mi domando allora come seppe reggere di fronte alla persecuzione propria e dell'Istituto, come riuscì a farlo fiorire questo caro suo Istituto da dover aprire aspirantato e noviziato in mezzo a vicende veramente prodigiose. La sua "Betlem"! Chi l'ha visitata può davvero persuadersi della povertà della grotta in cui nacque Gesù... E là si sentiva realmente Gesù, il suo Tutto, che lei aveva l'arte di far incontrare alle anime che avvicinava. L'allegria delle Suore slovene era espressione della gioia nascosta nell'intimo dal contatto con il Signore!

Tante volte ebbi occasione di incontrarmi con suor Luisa, e negli ultimi tempi la vedevo assai sofferente e stanca. Mi confidò che non se la sentiva più di continuare il suo compito. E proprio in questo periodo di estrema stanchezza sorse il noviziato nuovo che le costò fatiche, sacrifici, lacrime. Le raccolsi anch'io quando, in gravissime difficoltà economiche, non sapeva a chi rivolgersi. Le ricordai che c'era l'avvocato delle Suore Jugoslave a Torino, Madre Ersilia Canta. Fu esaudita, e l'agosto scorso [1970] la vidi lì, nel suo caro Noviziato, così decoroso e intimo quanto squallida era la "sua Betlem". Era in declino. Avrebbe potuto restare lì, ma volle tornare a Ljubljana. Era lì che il Signore l'aveva guidata e sostenuta: era giusto l'aspettasse lì».

Fin qui la testimonianza di suor Carolina Kreutzer.

Si, il cuore l'aveva fermata una prima volta a Bled in un freddo giorno di fine gennaio. Era la vigilia della festa di san Francesco di Sales. Aveva approfittato dell'occasione di una macchina che le era stata offerta per fare una capatina lassù. Il motivo era quello di una delicata cortesia: presentare personalmente gli auguri di buon onomastico al benefattore Francesco Zupan, padrone di quella casa.

Al suo arrivo, Suore e Novizie erano subito accorse a salutarla con festa. Faceva freddo, ma la gioia di quell'incontro non permetteva di avvertirlo. Suor Luisa rispose alla gioia comune con un silenzioso sorriso. Era pallida. Si avvicinò alla Maestra e le sussurrò in un soffio: «Mi sento male». Era una espressione mai udita dalle sue labbra. Suor Frančiška Škrbec si allarmò; le offrì il braccio e la condusse adagio verso la camera pronta per lei. Si chiamò subito il medico il quale constatò trattarsi di una grande stanchezza del cuore e ordinò, con qualche farmaco, un riposo completo. Non ne ebbe giovamento. Dopo due giorni stava più male che all'inizio della cura. Si ricorse a uno specialista che parlò subito d'infarto e ordinò il ricovero all'ospedale. Ci fu uno scambio di battute fra l'ammalata, per nulla disposta al ricovero, e il medico che non riteneva possibile una ripresa senza quel provvedimento.

Suor Luisa sperava nel Signore e non temeva l'eventualità della morte. Provava solo una grande ripugnanza per l'ospedale dove, se le cure potevano essere più intensive, le sarebbe però mancata l'assistenza morale e spirituale che sommamente desiderava. Quando il medico ritornò per una seconda visita disse senza mezzi termini: «O l'ospedale o il Paradiso». Suor Luisa si arrese dicendo: «Sì, oggi mi preparo a ben morire e domani mi portino pure all'ospedale».

Vennero fatte alcune proposte. L'ammalata esprime il desiderio di entrare nell'ospedale di Golnik, piccolo centro poco lontano da Bled e vicinissimo a Trstenik, dove c'erano i Confratelli Salesiani ed anche le Suore.

Quel giorno lo trascorse in una intensa preparazione ai sacramenti della confessione, alla Comunione eucaristica come Viatico e all'Unzione degli infermi. Il cappellano che ne ricevette l'accusa, uscendo dalla camera di suor Luisa era evidentemente commosso. Alla Maestra confidò con ammira-

zione: «Beata lei, che ha saputo conservare l'innocenza batte-
simale: è una santa!».

Chi poté avvicinare suor Luisa dopo quella confessione vide che dal suo volto, sempre pallidissimo, era scomparsa ogni traccia di preoccupazione. Quando il sacerdote rientrò in camera per portarle Gesù, lo accolse con un sorriso beato, e si immerse subito in un silenzioso ringraziamento, meglio, in amorosa contemplazione. Pareva non accorgersi più delle persone che erano ferme accanto al suo letto. Il cappellano dovette attendere a lungo prima di procedere all'amministrazione dell'ultimo sacramento.

Alla fine, dopo aver accompagnato con viva fede la toccante cerimonia della santa Unzione, suor Luisa si rivolse alle Suore presenti per partecipare ciò che stava vivendo: «Quanto è buono il Signore! Quali doni mi ha fatto!». Scorgendo qualche volto dove scorrevano lacrime irrefrenabili, di commozione più che di dolore, raccomandò: «Asciugate le lacrime. La malattia, la morte è un cammino obbligato per tutte. Coraggio!». E dopo un momento: «Dite pure al dottore che sono pronta a tutto: curarmi, morire, guarire. Sia fatta lodata e in eterno esaltata l'amabilissima volontà di Dio!».

Per rompere il pesante silenzio che la circondava, sorrise e chiese in tono scherzoso: «Ora portatemi una tazzina di caffè. Non me lo sono meritato?».

A chi le dichiarava piangendo: «Vorrei essere io al suo posto», replicò piuttosto seria: «Stia tranquilla: verrà anche il suo momento, ma non ora...».

Poteva dimenticare la sua "Betlem" e i suoi abitanti? Incaricò qualcuna di portare a Ljubljana i suoi saluti e le sue raccomandazioni alle Suore e alle aspiranti, che erano rimaste così inopinatamente prive della sua presenza.

Erano i primi giorni di febbraio quando entrò tranquilla, serena, abbandonata, nell'ospedale di Golnik. Qui, a conforto soprattutto delle Sorelle che non avrebbero più potuto assisterla, si trovava una dottoressa ex convittrice di Ljubljana, che l'accolse con affetto rispettoso e che la seguirà con delicate attenzioni e specifica competenza per il lungo periodo — tre mesi — della sua degenza.

La notizia della grave malattia di suor Luisa produsse dolore e sconcerto fra le Suore tutte. Soprattutto le anziane provavano una sottile angoscia al pensiero che potesse loro mancare quel sostegno materno al quale per tanti anni si erano affidate con totale fiducia. Tutte domandavano notizie, tutte avrebbero desiderato visitarla, ma le consegne erano severe. Negli ospedali della Jugoslavija non vi è possibilità di assistenza per i familiari. Anche le visite, rigidamente limitate sempre, per la gravità di suor Luisa dovevano essere brevi e... senza lacrime.

I referti medici lasciavano scarse speranze. E se la guarigione si fosse pur verificata — lo dicevano loro — suor Luisa sarebbe rimasta con gravi problemi di cuore e bisognosa di attenzioni, di calma, di riposo per il resto della vita. Tanto più che stava avviandosi verso i settantatré anni.

Le sue Figlie si fidavano delle cure mediche, ringraziavano per le attenzioni delicate e l'assidua assistenza di Anta Habič, la sua affezionata ex allieva, ma si affidavano soprattutto alla Madonna. La pregavano con fiduciosa insistenza, tutte solidali, così, come avevano imparato da lei — suor Luisa — così sicura sempre negli interventi della sua Madre Ausiliatrice.

Un giorno glielo dissero che pregavano, pregavano con la certezza di essere esaudite. Lei commentò con semplicità e totale abbandono: «Bene. La Madonna conosce i disegni di Dio e ci esaudirà conforme ad essi».

Pregava lei per la sua guarigione? Difficile dirlo. Una sola cosa era certa: viveva abbandonata a qualsiasi disposizione di Dio. Lei che, pur non avendo una voce eccellente cantava volentieri ed esortava a cantare, non avrà sentito riaffiorare al cuore la melodia che rivestiva parole così adatte a confortare l'atteggiamento dell'anima: «Io depongo nel Tuo Cuore/ il pensier della mia sorte... Dimmi sol che mi perdoni,/ dimmi sol che tua sono io: poi di me disponi o Dio/ quel che a Te sol piacerà»?¹⁰

¹⁰ *Raccolta di mottetti e lodi sacre in uso nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1959) 188.

Il suo edificante abbandono non le impediva di interessarsi delle sue figlie. Una di loro — la direttrice di Trstenik, suor Ivana Kump — proprio in quei giorni aveva dovuto ricorrere alle cure ospedaliere per un attacco di angina pectoris. Anche lei si trovava proprio lì, a Golnik. Appena suor Luisa manifestò segnali di ripresa, la dottoressa Anta Habič permise che suor Ivana fosse sistemata nella medesima camera. Fu un sollievo per entrambe. Da suor Kump abbiamo così la possibilità di conoscere sicuri particolari sulla degenza di suor Domajnko, specie sul suo modo di viverla.

Così racconta: «Impossibile descrivere quanto bene fece a me e a tutti con il suo esempio di grande pazienza, delicata bontà e forza d'animo. Alle volte qualche giovane infermiera, nel fare l'iniezione endovenosa, non riusciva a trovare la vena o la rompeva... Lei l'incoraggiava con il sorriso e la parola a ritentare e poi la ringraziava con tanto bel garbo che presto tutte le volevano bene e la ricambiavano circondandola di venerazione.

Nonostante la gravità del male voleva fare con me tutte le pratiche di pietà. Impossibile descrivere la sua ardente pietà, specie il suo fervore nella preparazione e nel ringraziamento della S. Comunione. Che focose giaculatorie! Sovente esclamava: "Oh Gesù, ti dono il mio cuore; ma Tu racchiudilo così profondamente nel tuo che non se ne possa mai separare. Ti rinnovo il mio voto di castità, povertà e obbedienza. Oh Gesù! Sono tutta tua: fa' di me secondo la Tua santa Volontà!"».

Le frequenti comunioni spirituali e le giaculatorie — erano sovente quelle che aveva imparato da madre Clelia Genghini — che uscivano dalle sue labbra, ne rivelavano l'anima sempre unita con Dio e abbandonata alla sua divina volontà. Molto spesso ripeteva: «Volontà di Dio, Paradiso mio!».

Il giorno di Pasqua attendeva, con il desiderio che si può immaginare, il Sacerdote che le portava abitualmente la santa Comunione. Ordinariamente era il parroco salesiano di Trstenik. Quel giorno, naturalmente, era stato molto occupato, perciò lo attese inutilmente. Arrivò mezzogiorno, sera... Alle 21.00 non si era visto ancora nessuno. Allora alzò le mani al cielo esclamando con voce desolata: «Oggi è Pasqua

e Tu, Signore, non sei venuto da me». Non aveva finito la frase, che la porta si aprì. Entrò l'infermiera di turno accompagnando il Sacerdote. Gesù non poteva deludere un cuore tanto appassionato. Il Signore poté arrivare da lei contro ogni normale prescrizione dell'ospedale. Quella sera era stato proprio Gesù a rompere ogni barriera... Con quanta riconoscenza suor Luisa raccontava questo particolare!¹¹

Ma dobbiamo raccontare anche ciò che era capitato a Bled nella settimana ivi trascorsa prima del ricovero all'ospedale. La sua dichiarata gravità esige una vigile presenza delle Suore accanto al letto di suor Luisa. Si alternavano di giorno e di notte, ben felici di poterla "servire". Naturalmente, ciò veniva concesso alle più capaci e adatte per un servizio tanto delicato.

Non si sa come, ma lei venne a sapere che una suora non era mai stata scelta per questa assistenza. Il motivo c'era: la debole salute e la facile impressionabilità. Ma lei se ne doleva. Una sera suor Luisa insistette perché venisse scelta proprio lei per la veglia notturna. Si accondiscese un po' a malincuore.

Quando la casa tutta si trovò immersa nel silenzio notturno, l'ammalata le disse: «Suor X, mettiti pure sul letto e rimani lì finché non ti chiamo. Lo sai che ho soprattutto bisogno di quiete: è la medicina più adatta al mio male...». Che fare? Obbedire con semplicità. L'ingenua e improvvisata infermiera dormì tranquillamente per tutta la notte. Per fortuna, qualcuna era un po' meno tranquilla e, alzatasi per dare un'occhiata nella camera dell'inferma, poté prestarle il servizio del momento. Suor Luisa lo accettò con il chiaro patto che l'infermiera di turno non lo venisse a sapere. Quando verso l'alba questa si svegliò, subito suor Luisa le

¹¹ Suor Kump informa pure che data la gravità del suo stato aveva ricevuto gli ultimi Sacramenti. Ma suor Luisa scrivendole le diceva: «Abbia fiducia... non è ancora il suo tempo; ha ancora trent'anni di vita...». Lo ricorda a distanza di vent'anni, e pur non avendo una salute brillante, pensa di...farcela per altri dieci! «Poiché — dice convinta la suora — suor Luisa era veramente una santa», quindi parlava mossa dallo Spirito del Signore e con una grande fede nella potenza della preghiera.

chiese un piccolo servizio per assicurarle la gioia di aver assolto davvero il compito che le era stato affidato.

Ancora un “fioretto” dello stesso periodo. Questa volta si trattava del fin troppo vigilante cane da guardia. L’irrequieto Rex era sempre tutt’occhi e orecchi per compiere “coscienziosamente” il proprio dovere. Con un abbaiare, che difficilmente si placava con prontezza, segnalava ogni ingresso di persona, ogni novità di movimento nel sottostante cortile. Perché l’abbaiare così frequente non disturbasse l’ammalata si pensò di rinchiuderlo nella piccola lavanderia lì appresso. L’ammalata, che conosceva molto bene la voce amica di Rex, la quale dava il tono alla vita del cortile, domandò stupita che cosa stava capitando: non lo sentiva più... Saputo della prigionia di tanto fedele “amico”, protestò vivamente: «Povero Rex! Così ripagate il suo fedele servizio?! No, no: lasciatelo libero. Mi fa compagnia... Fatemi questo favore; farete contenta me e lui...». Tocchi di umanità che rivelavano una volta di più la sua delicata capacità di dimenticarsi.

Suor C. Z., della cui testimonianza abbiamo già riferito, si trovava in quell’anno nella vicina Trsterik. Così ci ricorda la degenza di suor Luisa nell’ospedale di Golnik: «Quando era all’ospedale per infarto cardiaco mi era possibile visitarla sovente insieme a suor I. Z. La trovavamo sempre sorridente malgrado i suoi gravi dolori. Il suo letto ci sembrava un altare dove si consumava lentamente una vittima tanto gradita al Signore. [...] Si riprese, e nei sette mesi che visse ancora lavorò intensamente invece di riposare. In quel periodo mi scrisse un bigliettino, che ho sempre conservato. Diceva così, in risposta ad una mia lettera:

«Mi hanno fatto piacere le tue righe, e per tutto quello che mi protesti e prometti ringrazio caldamente. Sì, sii anche per l’avanti il mio Cireneo. Sta’ attenta a cogliere in ogni occasione fiori d’amore per Gesù, anche se sanguinasse la mano. Per le mani di Maria offri a Gesù questi fiori d’amore in riparazione per quelle persone che non lo amano. Per riuscire meglio in questo, sii raccolta nel cuore e nell’esterno».

Aggiungo ancora questo particolare — scrive suor C. Z.

— Quando andavo a visitarla a Golnik, mi ripeteva sempre: «Siate buone, tanto buone».

In una lettera inviata alla Madre generale, M. Ersilia Canta, la Maestra delle Novizie, suor Franciška Škrbec, informava che suor Luisa aveva avuto una nuova crisi il 14 febbraio. Le scrive che le aveva portato «il conforto del suo [della Madre] materno interessamento e della sua incoraggiante parola», e poi aggiunge: «La Rev.da Delegata mi ha incaricata di scriverle che dal letto cerca di supplire a quello che non ha potuto e saputo fare per la Congregazione e offrire il suo penare soprattutto per Lei e per le sue intenzioni».

A questo punto dobbiamo fare un passo indietro per ben interpretare quest'ultima espressione.

Nei primi mesi del 1969 l'Istituto aveva celebrato il Capitolo generale speciale XV. Ad esso avrebbe dovuto partecipare anche la Delegata della Jugoslavija, come era avvenuto per il precedente CGXIV. Certamente suor Luisa presentò i "buoni" motivi della età avanzata ed anche quelli della scarsa salute. Veramente non erano i soli. L'umile saggezza che l'aveva sempre accompagnata nelle notevoli responsabilità sostenute per oltre trent'anni, le faceva percepire la delicatezza del momento che la Chiesa e gli Istituti religiosi stavano attraversando. Altri particolari non ne conosciamo. A quel Capitolo di notevole importanza per la storia dell'Istituto, partecipò, al posto di suor Luisa, la direttrice di Rijeka, suor Terezija Selak, alla quale era pervenuta la relativa comunicazione attraverso la Vicaria generale, madre Ersilia Canta.¹²

Suor Luisa ebbe comunicazione delle Deliberazioni prese anche attraverso le istruzioni che ne seguirono da parte del-

¹² In quella lettera madre Canta diceva senza preamboli: «...invece di suor Luisa, quest'anno al Capitolo verrà Lei. È una norma che ci ha guidate anche per le altre delegate delle regioni lontane dal Centro ispettoriale». E quasi a confortarla prospetta i vantaggi di questa scelta: «Avrà modo di sentire e imparare tante cose [...]. È una grazia che il Signore le fa attraverso la Madre amatissima, cara Direttrice, e lei ne saprà fare certamente tesoro» (*Lett.* dell'8.11.1968).

l'Ispettrice di Padova. Tutto dovette riuscirle di grave impegno per chi doveva condurre, facendolo proprio, il rinnovamento auspicato.¹³

Suor Luisa stava guardando realisticamente in faccia le situazioni. Senza complessi d'inferiorità misurava la sua incapacità a fronteggiare le esigenze che emergevano per l'attuazione di un autentico rinnovamento e aggiornamento della vita religiosa. La situazione della Jugoslavia era particolarmente complessa e delicata, lo vedeva con assoluta chiarezza. Per guidare entro un cammino di novità nell'equilibrio e nella fedeltà, occorrevano energie fresche, ben preparate, ben illuminate. Lei ora poteva donare, e lo faceva con umile generosità, il suo dolore e tutta la sua preghiera. Donava anche quel grande amore che aveva sempre portato all'Istituto, e che cercava di trasfondere nelle nuove generazioni di Sorelle.

Lentamente suor Luisa andava riprendendosi.¹⁴ Nei primi giorni di maggio, dopo tre mesi di ospedale, poté rientrare a

¹³ Abbiamo trovato alcuni appunti da lei stesi in queste circostanze. Sono significativi della sua sensibilità di responsabile nella guida e nell'animazione delle Sorelle. Eccone qualcuno:

«Cambiare mentalità! / Ci vuole molta preghiera. / Rinnovarci prima di tutto noi, Direttrici. / Nessun formalismo, ma prudenza e coraggio. / Le direttrici devono saper incassare tutto, continuare nel rinnegamento e nella mortificazione; accettare la sofferenza di ogni momento per amor di Dio. / Rendere dolce la disciplina con la carità. Più che parlare a loro, parlare a Dio di loro, delle Sorelle. / Il segreto dell'autorità è portare a Dio». Ma la buona suor Luisa non aveva sempre fatto tutto questo?

Ciò che dovette preoccuparla di più, furono certamente le esigenze dell'aggiornamento, poiché il rinnovamento era stato per lei sempre una esigenza vitale per sé e per le Sorelle che era stata chiamata a guidare.

¹⁴ Nella circostanza della Pasqua suor Luisa ricevette un biglietto augurale da parte di madre Ersilia Canta, che così aggiungeva di suo pugno: «...rallegramenti per i progressi che fa. Me lo dice, oltre le notizie delle Suore, la bella scrittura con cui mi scrive. Abbiamo tanto pregato per Lei, ed ora ringraziamo il Signore che ci ha esaudite. Lei si usi tutti i riguardi, anche quando avrà lasciato l'ospedale. Le Madri si uniscono a me per salutarla e augurarle ogni bene. Aff.ma Sr. Ersilia Canta».

Bled nella gioia commossa e volutamente contenuta delle sue figlie.

Si pensava che il clima più opportuno, l'ambiente più adatto alle sue condizioni fisiche poteva essere solo quello. Nella pace del Noviziato, circondata da delicate attenzioni, dall'affetto di tutte, migliorò sensibilmente. Ciò non la confortò a rimanere, ma a concedersi la gioia del ritorno nella "Betlemme" di Ljubljana, tra le sue care aspiranti e postulantanti.

Quella Casa esigeva improrogabilmente una serie di riparazioni e l'asestamento degli ambienti per renderli almeno sufficientemente funzionali per una casa di prima formazione. Era particolarmente urgente la sistemazione dei servizi igienici che mancavano quasi in assoluto.

La casa era solamente in affitto. Apparteneva alla parrocchia di "S. Giacomo", ed era stata ceduta dal parroco don Janez Janež a condizioni di favore.¹⁵ Continuavano però a disporre di una sola camera al piano terra per le aspiranti e di un'altra al primo piano per le Suore con la Delegata-Direttrice. Era un ambiente multiuso: laboratorio e studio per le Suore, sala di raduni comunitari di ogni tipo e... ufficio di suor Luisa. Suor Škrbec ricordava in proposito: «Quando da Bled arrivavo in questo museo della povertà, ringraziavo commossa il Signore perché vi trovavo ancora le... aspiranti. E pensare che non avevano neppure un buco tranquillo dove mettersi a studiare. In pieno giorno dovevano tenere accesa la luce per vederci. Naturalmente, mancava il riscaldamento, perciò, nei rigidi inverni della Slovenia, dovevano difendersi dal freddo usando le coperte del proprio letto».

Eppure, in quella storica "Betlemme" regnava un'allegria comunicativa: aspiranti e suore erano serene, entusiaste della loro vocazione ed anche della povertà che la sottolineava.

¹⁵ Lo stabile apparteneva alla signorina Jelka Kryl che aveva offerto fin dal 1948 i locali per depositarvi il mobilio della Casa di via Karlovška, 22. Successivamente l'aveva donato al Parroco, ed ora — 1990 — appartiene completamente alle Figlie di Maria Ausiliatrice ad esclusione della storica stanza a pianterreno che aveva meritato al primitivo alloggio il nome di "Betlemme".

Suor Luisa aveva una singolare abilità a sdrammatizzare tutto. Con l'esempio insegnava, non solo ad accogliere, ma ad amare disagi e privazioni. Esortava le aspiranti ad approfittare di quelle situazioni per formarsi nell'esercizio di virtù solide e addestrarsi ad un apostolato generoso ed efficace. Era l'autentica sequela di Cristo, che si era fatto povero per arricchire la nostra povertà (cf 2 Cor 8,9).

Nella buona stagione riceveva Suore e aspiranti nel piccolo giardinetto, una sobria ricchezza di cui ora potevano disporre. È ancora la Maestra suor Škrbec a informarci che, quando lei si trovava di passaggio a Ljubljana, se voleva parlare indisturbata — o quasi! — con una giovane Suora che aveva bisogno di lei, si mettevano a sedere sui gradini della scala e lì «parlavamo pian pianino come nel confessionale». Conviene precisare che, da quella scala, avevano — ed hanno tuttora — diritto di passaggio anche gli inquilini dell'appartamento di fianco.

Suor Luisa, pur apprezzando moltissimo la povertà e i «suoi amici», si dava d'attorno per procurare alla Casa ciò che ormai risultava indispensabile. Appena poté ricevere un consistente soccorso finanziario diede avvio ai lavori.

Non è difficile immaginare l'aggravarsi del disagio che questi comportavano: rumori assordanti, andirivieni di persone e materiali, prontezza di interventi, e altro ancora. Le Suore della comunità cercavano di darle il massimo aiuto, ma sostituirla completamente era impossibile. Si cercò di convincerla a ritornare, almeno per qualche tempo, nella pace di Bled. Suor Luisa aveva un "difetto" che si portava da sempre: non ascoltava, non capiva quel linguaggio. Il suo dovere, i suoi compiti erano: dimenticarsi, sacrificarsi, donarsi fino alla consumazione.

4.1 L'ultimo dono

A Bled ritornò nella seconda metà di luglio di quel 1970. Non per riposare, ma per presiedere gli Esercizi spirituali delle Suore, per l'ammissione al Noviziato, per la prima professione di una Novizia.

Avvertiva — lo pensava anche? — l'urgenza e la delicatezza di quei compiti che assolveva per l'ultima volta.

Le esercitande non erano molte, ma la occuparono molto. Le ricevette tutte senza misurare il tempo: ascoltava, parlava breve ma in modo sentito, sicuro, nella verità ammantata sempre di carità. Le Suore lasciavano la sua camera sorridenti, un po' commosse, ma felici. Avevano temuto di perderla, invece: eccola lì, quella di sempre: accogliente e amabilissima, umana e tanto soprannaturale.

Suor Luisa conosceva bene tutte le sue Suore e riusciva a cogliere anche ciò che non sapevano o non pensavano di esprimere. Se c'erano problemi da risolvere, matasse da sgrovigliare, aiutava a farlo. Ma l'ultima parola era sempre quella della fede, dell'obbedienza, della carità. Perciò ogni incontro si risolveva in liberazione ed elevazione. Se le difficoltà non potevano essere eliminate, suor Luisa cercava di portare la persona ad accoglierle come un dono di Dio.

Tutte si rendevano conto del declino della sua salute e avrebbero voluto sollevarla. Lei non ci badava. Non omise mai di donare la quotidiana tradizionale conferenza del pomeriggio. Era straordinariamente eloquente. Avrebbe potuto dire con Gesù: «Ho tanto desiderato di vivere questi giorni con tutte voi...». Ed ancora: «Avrei tante cose da dirvi...». E tante ne diceva senza apparente stanchezza, ribadendo ciò che aveva sempre cercato di vivere e insegnare.

Il 5 agosto fu giornata di profonde consolazioni e di grande fatica. Volle essere presente a tutto per rallegrare le Suore, i loro parenti, le giovani invitate per la circostanza. Quell'anno lei celebrava il 40° dei voti perpetui, ma non sappiamo se ciò venne ricordato in qualche modo. Certamente, nella sua anima tanto sensibile ai tocchi della grazia, vi fu una immersione nella riconoscenza.

A metà pomeriggio chiese che ora fosse. Sentito che erano solamente le 16.00, disse sospirando: «Quanto è lunga questa giornata, ma anche bella! Non sono più adatta a questo lavoro...». La Maestra la invitò a ritirarsi per riposare al-

meno qualche momento. Suor Luisa la guardò sorridendo e, con una variante solo verbale, disse con Don Bosco: «Mi ri-poserò l'anno venturo!».

Si ritirò in camera subito dopo la cena, ma continuò a ricevere le Suore che, dovendo partire prestissimo il giorno dopo, venivano a salutarla personalmente ancora una volta. E non lo fecero senza lacrime: di commossa riconoscenza o di inconscia previsione? No, veramente nessuna pensava che solo tre mesi dopo sarebbe stata lei, la loro amatissima Delegata, a partire per sempre. Ora era lì, solo un po' affaticata, ma sorridente e accogliente.

Qualcuno ha scritto: «A misura che noi amiamo gli altri essi ci assediano, ci rubano, avidi e invadenti. Ma alla fine di questa devastazione c'è Dio. Tutto quello che non solo abbiamo donato, ma anche che ci è stato portato via, che può parere perduto, questo diviene amore e ci è restituito in amore. Quando tutti sono venuti e hanno preso qualche cosa, e poi se ne sono andati..., allora "sappiamo che abbiamo conosciuto Dio"». ¹⁶

Forse, suor Luisa non lo sapeva, ma lo sperimentava, e di questo viveva.

Il medico che la visitava era abbastanza soddisfatto della sua ripresa, e raccomandava di insistere con la cura del riposo. Suor Luisa prometteva di farlo, ma non riusciva a mantenere, meglio, non sapeva mai bene in che cosa dovesse consistere... ¹⁷

Dal 10 al 17 agosto lei pure fece gli Esercizi spirituali in-

¹⁶ GHINI Emanuela, in *Lezionario meditato*, 1 (EDB 1982) 373.

¹⁷ Affettuose raccomandazioni le giungevano persino dall'America. Non vogliamo rinunciare a trascrivere alcuni tratti di una bella lettera che la missionaria slovena, suor Veronica Bakan, le mandava in quell'epoca dall'Equatore: «Non sa quanto mi ha fatto godere con la sua cara lettera del 26 maggio, dove mi fa sapere che la sua salute va migliorando, lentamente è vero, come succede generalmente in questi casi. Il buon Dio e la nostra celeste Madre Maria Ausiliatrice devono esaudire le preghiere di tante anime belle, delle sue care Sorelle alle quali unisco anche la mia per ottenerle la guarigione completa [...]. Le raccomando di non tornare subito a Ljubljana, se

sieme a tredici Suore fra le più anziane. Li faceva e li presiedeva esortando se stessa e le altre a ben prepararsi per il ritorno alla Casa del Padre, un ritorno che doveva essere festa.

Una delle esercitande ci trasmette qualche ricordo di quegli Esercizi e dichiara che la presenza di suor Luisa era la predica più efficace di quei giorni di ritiro. «Pregava con tanta fede e ardore; faceva la *Via Crucis* e le pratiche di pietà prescritte senza dar segni di stanchezza. Le sue raccomandazioni, sempre vitali, concrete, ricche di saggezza, esprimevano la sua vita di intima comunione con Dio». Ripeteva insistentemente: «Siamo buone, umili, mansuete. Diamo buoni esempi alla nuova generazione. Preghiamo, offriamo per mantenerci fedeli. Siamo sante!».

Al termine degli Esercizi si congedò dalla comunità di Bled, che avrebbe voluto impedirle di ritornare a Ljubljana proprio quando l'estate era ancora vigorosa di calore. Ma suor Luisa avvertiva il richiamo del Signore: la voleva là, in quella povera «Betlemme» carica di storia per l'Istituto della Jugoslavija, e in particolare, carica della sua storia.

Prima di partire rinnovò tante esortazioni. Esprimevano il respiro di una persona che aveva vissuto con intensità gioia e fervore la sua vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice. Ciò che Don Bosco aveva raccomandato e assicurato alle prime Suore, andava bene anche per quelle che stavano camminando in Jugoslavija verso il Centenario dell'Istituto: «La Congregazione avrà un bell'avvenire se vi conserverete povere, umili, mortificate...». E suor Luisa insisteva: «Osservate le Regole anche nelle più piccole prescrizioni. Nulla è

vede che il clima di Bled favorisce la sua salute e la Casa è più comoda per lei per la cappella che si trova vicino alla sua stanza. Procuri non affaticarsi troppo. [...]. Gesù buono e i nostri Santi Fondatori devono benedire l'opera e i loro sacrifici perché si rassomigliano molto ai tempi di Mornese. Devono stare contente, perché dove si vive la povertà di Mornese si vive meglio una vita autenticamente religiosa». La lettera è datata da Guayaquil, 8 giugno 1970, dove suor Bakan era direttrice. Aveva fatto la sua prima professione a Nizza nel 1929 ed era subito partita per l'Equatore, dove vive tuttora, 1990.

piccolo di ciò che si fa per il grande Iddio! Sì, lavorate con zelo per la povera gioventù, ma tutto sia offerto a Dio per esprimergli il nostro amore. Coltivate la pietà, lo spirito di orazione, la devozione al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice. Abbiate confidenza, fiducia nella Madonna. Dobbiamo tanto a Lei, che ci ha aiutate, ci aiuta, ci aiuterà! Avremo ancora non poche prove... Ma confidate in Lei: amatela, propagate la sua devozione». E concludeva con una segreta ansia: «Attenetevi alle direttive del Centro della Congregazione, al Magistero della Chiesa!». Quasi a liberare il cuore da una preoccupazione che lo opprimeva, aggiunse ancora: «Guardatevi dal prurito di riforma, dalle novità sregolate che stanno arrivando...».

Così salutò il caro Noviziato al quale non sarebbe più riuscita a ritornare. Era il 22 agosto 1970.

A Ljubljana l'attendevano le Suore della sua comunità. Riprese il lavoro di sempre. Suor Luisa morirà senza aver imparato ciò che tanti ormai le raccomandavano: conservare le proprie forze, riposare, far fare...

Il primo giovedì del mese di ottobre, chiese a suor Frančiška Škrbec, che in quel giorno si trovava a Ljubljana, di accompagnarla alla chiesa parrocchiale — molto vicina del resto — per partecipare alla santa Messa della sera. Era evidentemente stanca, ma non volle accogliere la proposta di ridurre il tempo per ritornare a casa al più presto. Terminata la Celebrazione Eucaristica il parroco invitò i presenti a fermarsi per un po' di adorazione davanti all'Eucaristia esposta solennemente. Suor Frančiška spiava il volto della sua compagna e si aspettava di vederla uscire in fretta dal banco. Ma suor Luisa rimase inginocchiata, immobile. «Andiamo a casa», la invitò sottovoce. «No, no — ribatté la Delegata — non diamo questo cattivo esempio ai fedeli». «Ma io non me la sento più di rimanere... Lei, invece, vuol proprio morire». La voce della Maestra suonava come un dolce ma preciso rimprovero.

Suor Luisa la guardò con un sorriso leggermente ironico: «Ma che Maestra, che si stanca di stare con il suo Sposo! Io

mi sento benissimo». E rimase: sempre in ginocchio, in adorante contemplazione del suo Dio.

Il ritorno fu silenzioso. Suor Frančiška era stizzita più che ammirata. La Suora che incontrarono per prima rientrando in casa uscì in una esclamazione spontanea: «Oh, signora Direttrice: com'è raggianti!». E, osservando la silenziosa compagna, l'apostrofò con uno schietto: «Che viso scuro!...».

Suor Škrbec si credeva in diritto di averlo: quella Superiora stava proprio sprecando le scarse risorse fisiche che ancora possedeva!

Infatti, il mattino dopo non riuscì ad alzarsi; ma si rallegrava pensando alla possibilità della santa Messa serale.¹⁸ A suor Frančiška, che salutandola prima di ripartire le raccomandava di avere maggior cura della salute perché — doveva pur saperlo! — tutte avevano ancor molto bisogno di lei, suor Luisa disse con voce ferma e sguardo serio: «È giusto, invece, che me ne vada. Tempi nuovi esigono forze nuove, forze giovani, con competenze e istruzione che io non ho. Sono contenta di essere anziana...». Quasi parlando a se stessa, aggiunse: «Non tutto mi pare illuminato...».¹⁹ Poi, quasi riprendendo tra le mani la fiducia che sempre l'aveva accompagnata nella vita: «La Madonna è con noi — concludse — Lei ci preserverà da pericolose confusioni». Continuò ancora per qualche momento confidando situazioni particolari che le davano pensiero, e disse con tono quasi supplichevole: «Aiutatemi voi, ora; poi sarò io ad aiutarvi. Come sarà bello aiutarvi dal Paradiso!».

La Maestra ascoltava con filiale interesse, ma anche preoccupata, perché avvertiva la stanchezza di quel povero cuore. Fece le mosse per accomiarsi, ma suor Luisa ne parve penata: «Perché tanta fretta? Avrei tante cose da dirle...». «Ora non si stanchi — ribatté suor Frančiška — Verrò presto a prenderla per accompagnarla a Bled a dare la medaglia alle nuove postulanti. Qui, finché sono in corso i lavori,

¹⁸ In casa non esisteva ancora la possibilità di allestire una cappellina.

¹⁹ Alludeva, spiega suor Škrbec, a qualche stimolo che le era giunto per un certo adattamento ai tempi.

non può fermarsi. Lassù invece sarà tranquilla e mi dirà tutto...».

La reazione di suor Luisa fu energica e imprevedibile: «A Bled non le dirò più nulla!». Suor Frančiška doveva essere impallidita, e lei dovette accorgersene. Subitamente placata, le prese una mano e continuò affettuosamente: «Ritorni a casa tranquilla. Ciò che mi stava più a cuore gliel'ho detto. Saluti tutte. Se il Signore vorrà, ritornerò a Bled, dove mi avete sempre servita come una regina. Grazie a tutte!».

La Maestra si affrettò a salutarla prima di lasciarsi sorprendere dal pianto. Uscita sulla strada, si volse quasi istintivamente — o forse per un intimo richiamo di comunione — a guardare verso la finestra della camera che aveva appena lasciata. Suor Luisa era là: agitava la mano in un affettuoso gesto di saluto.

Qualche giorno dopo, quando le postulanti stavano preparando la semplice cerimonia dell'imposizione della medaglia, arrivò a Bled la notizia che affari urgenti non permettevano alla Delegata di lasciare Ljubljana. Era una espressione piamente generica, che taceva la natura vera di quegli "affari". In seguito si seppe, o meglio, si intuì che le condizioni di suor Luisa si erano aggravate. Verso la metà di ottobre una allarmante crisi di cuore decise il medico per un urgente ricovero all'ospedale. Ora era l'ospedale, uno dei tanti, di Ljubljana.

Questa volta lei non aveva scelte da proporre, tanto meno da estendere proteste. L'autoambulanza fu subito pronta davanti al portoncino di Gornji trg. Stesa sulla barella, pallidissima, con un sudore freddo che le bagnava la fronte, suor Luisa sorrideva a chi la guardava con struggente smarrimento. Non parlava, ma pareva dicesse amabilmente umile: «Scusatemi per questo disturbo. Non mi pareva di stare molto male... Sia fatta la volontà di Dio!».

Quando i portatori stavano per affrontare la stretta, buia, ripida scala, avvolse le Sorelle con uno sguardo carico d'amore. Forse, mentre varcava impotente quella soglia, con quel suo grande cuore dolorante benedisse la sua "Betlemme", che ormai avrebbe visitata più solo dal Cielo tanto vicino.

Era il 14 ottobre 1970.

Si era trattato di un nuovo infarto. Suor Luisa aveva voluto cadere sulla breccia di una dedizione senza confini. Le cure intensive non servirono a nulla. Per oltre venti giorni, su quel letto d'ospedale, dopo aver insegnato a vivere da sposa del Signore, insegnò come si attende la sua venuta. La sua lampada, ricolma di olio profumato, splendeva per illuminare ancora tutte le Case, tutte le Sorelle, e per andare incontro allo Sposo.

Anche nell'ospedale di Ljubljana le visite erano rigorosamente regolamentate: non vi era possibilità di fraterna, filiale assistenza. Chi la poté avvicinare durante quei ventitré giorni — e furono molte, quasi tutte le Suore — la trovò costantemente serena, coraggiosamente lieta. Restava amorosamente abbracciata alla croce in comunione con il suo Gesù, sicura che stava per arrivare.

Guardava in alto, sempre più in Alto. Un giorno disse alla Suora che le stava vicino: «Attraverso la finestra vedo il cielo. È così bello in questo autunno di sole! Ma cosa ci sarà lassù? Che cosa mai ci sarà svelato? L'Eternità è tanto vicina...». Aveva un sorriso luminoso, quasi ne pregustasse la beatitudine. Di sé, della sua salute fisica che stava affievolendosi sempre più, parlava soltanto per rispondere a precise domande. Lo faceva con parole brevi, misurate, con quel suo equilibrio che non l'abbandonò mai. Sovente quelle risposte erano espressioni della divina Sapienza: «Non temete: sono con voi tutti i giorni». Oppure: «In te confido, Signore; non resterò mai confusa».

I giorni passavano, passavano e lei li avvertiva scorrere come onde incalzanti in direzione della spiaggia: «Finiranno le lotte e i combattimenti: nella Tua Casa avrò pace e riposo», sussurrava qualche volta con una speranza che si faceva sempre più solida certezza. Il Sacerdote veniva ogni giorno per portarle Gesù: era l'unica medicina che desiderava e nella quale confidava.

Qualche particolare degli ultimi giorni ce lo racconta ancora la Maestra, suor Frančiška Škrbec, che suor Luisa e tutte le Suore riconoscevano ormai come la naturale continuatrice della sua azione in quella porzione di Istituto ben

radicato ormai nella Jugoslavia.²⁰ Il primo giorno di novembre era scesa da Bled per farle visita all'ospedale. Prima era passata dal cimitero della città a pregare sulla tomba della sorella suor Giuseppina,²¹ dove, in quell'autunno avanzato, fioriva ancora un rosaio. Aveva spiccato una bella rosa per portarla a suor Luisa. «Mi sembrò più sollevata del solito — ricorda suor Frančiška — e mi disse: “Bene, ha fatto benissimo a visitare la tomba di sua sorella. Quella è la nostra casa comune; la sala d'aspetto della finale risurrezione».

In quel momento sopraggiunse il direttore salesiano di Rakovnik, don Agostino Jakob. L'ammalata gli disse amabilmente scherzosa: «Lo sa che sono in pericolo di guarire?». Questi, allora, si diede premura di raccomandarle che, uscita dall'ospedale, andasse a Bled: era l'unica casa adatta per la sua convalescenza. L'ammalata sorrise e cambiò discorso.

«Quando il Direttore se ne andò, rimanemmo solo suor Marjeta Sraka ed io — continua suor Škrbec —. Suor Luisa mi fece una crocetta sulla fronte dicendo dolcemente: “Coraggio! Offro anche per te e tu prega per me. Il Paradiso costa, ma ripaga abbondantemente”. Guardando anche suor Sraka, allora assistente delle Novizie, aggiunse: “Abbiate soltanto grande fiducia nella Madonna!”. Furono queste le ultime parole che potei udire dalla sua bocca», conclude suor Frančiška.

Potevano riassumere una vita: la vita di suor Luisa Domajnko, che un giorno aveva scritto sul librettino delle sue note: «Oh Maria, sono tua, mi abbandono totalmente a Te, a Gesù per mezzo di Te [...]. O Mamma cara, io temo me stessa, la mia debolezza, la mia incostanza, ma mi fido di Te!».²²

Il 6 novembre, le Suore andate a visitarla erano rimaste impressionate dai segni di un evidente peggioramento. Da

²⁰ Suor Frančiška Škrbec sarà delegata dell'Ispettrice di Conegliano per la Jugoslavia dal 1970 al 1980.

²¹ Vedi pag. 244.

²² Scriveva questa invocazione in data 24 febbraio 1924, quando era al Noviziato «S. Giuseppe» di Nizza Monferrato, poco più di cinque mesi avanti la sua prima professione.

Bled, la Maestra, che era stata prontamente informata, telefonò all'ospedale chiedendo il permesso di fare una visita all'ammalata anche se era un giorno escluso dal regolamento. La voce di un medico assicurò che l'ammalata stava come al solito; venissero l'indomani all'ora delle visite.

All'indomani, domenica 8 novembre, all'ora fissata dal regolamento dell'ospedale per l'inizio delle visite, già da due ore suor Luisa era entrata nella Casa della Trinità santissima. Sola?!

Certamente no! Qualcuno poté rompere ogni rigida regolamentazione. Sua Madre, Maria Ausiliatrice, dovette esserle vicina per accompagnarla soavemente, immediatamente a Gesù, l'Unico della sua vita pienamente consacrata al suo amore. A Lei suor Luisa aveva sempre chiesto, con un abbandono pieno di fiducia: «Conducimi, sostienimi, mostrami la via più sicura, più breve per salire al mio Gesù!». Da anni ripeteva la filiale richiesta trascritta sul nero librettino. Per tutti gli anni, i mesi, i giorni della sua vita, in ogni vicenda aveva sollecitato l'aiuto potente della Vergine Madre. Nella certezza che questo aiuto non le sarebbe mai mancato aveva camminato coraggiosamente lieta, sovraneamente libera e liberante.

Suor Luisa, dopo aver dato al Signore, alle Sorelle e alle giovani — distaccata da tutte e da tutto — poteva ben ricevere, in un momento di intatta e misteriosa solitudine, di intensa comunione con la divina volontà, la suprema, totale, divina ricompensa.²³

Suore, Novizie, postulanti e aspiranti,²⁴ piansero la ma-

²³ Dalle ammalate che condividevano con lei la camera si seppe che il suo cuore aveva ceduto durante una forte e persistente crisi di vomito. Erano le ore 10.30 di un giorno festivo. Negli ultimi momenti aveva invocato San Giuseppe di cui era molto devota e della cui paterna intercessione aveva avuto tante prove durante la sua vita.

²⁴ Dopo oltre vent'anni, l'*Elenco generale* segnava proprio nel 1970 la presenza dell'Istituto in Jugoslavia con la precisa articolazione in Case e opere. Le Suore perpetue presenti in Patria erano 24 (19 della "vecchia guardia"); 13 le Suore temporanee; 4 le Novizie, 3 postulanti e 6 aspiranti. Le Case erano 7: 3 in Croazia, 4 in Slovenia.

dre buona partita silenziosamente, e tutte sottoscrissero con la riconoscenza dell'anima ciò che una delle più anziane ripeteva con profonda convinzione: «Penso che nessuna Superiore sia stata così amata e rimpianta dalle sue Sorelle e figlie quanto la nostra amatissima suor Luisa».

Per la Celebrazione Eucaristica del suo funerale venne scelto il Vangelo delle Beatitudini (*Mt* 5, 1-11). L'ispettore don Štefan Žerdin che la presiedette, così sottolineò l'opportunità della scelta: «La vita di suor Luisa si sviluppò alla luce delle Beatitudini evangeliche. Non esageriamo se affermiamo, con la cara Estinta, che nelle Beatitudini risiedono le vere gioie della vita religiosa. Da dove proveniva la felicità, la gioia che si notava nella vita di suor Luisa? Di lei possiamo dire riassumendone le ragioni: "Beata te che hai creduto". La nostra Delegata crebbe alla scuola di Don Bosco e di Madre Mazzarello, la cui vita fu sempre guidata da una fede profonda, semplice, attiva. Quanti l'hanno conosciuta, sia nelle molte prove del dopo guerra, sia ora che la giovane famiglia religiosa è aumentata di numero, possono testimoniare che la sua vita fu fortemente ancorata alla fede in Dio. Da qui le proveniva tanta pace, modestia, umiltà, pazienza. Era una copia fedele di Madre Mazzarello [...]. Oggi — concludeva il Superiore — non può essere per noi un giorno di mestizia. Dobbiamo invece cantare con lei e con la Madonna il *Magnificat* della riconoscenza a Dio, che fece grandi cose guardando alla sua umiltà. Abbiamo la certezza che suor Luisa è felice, gode la visione di Dio, perché era povera, pura, operatrice di pace!».

Nell'introdurre la Celebrazione, l'Ispezzore aveva pure delineato la figura dell'estinta con queste espressioni: «Suor Luisa si spense come una candela sull'altare. Tutta la sua vita fu una continua generosa offerta per gli altri. Nel suo servizio di autorità rimase semplice, attraente esempio di profonda spiritualità e di grande zelo. Irradiava un misterioso splendore che le suscitava ammirazione, stima, amore. Sapeva perdonare con prontezza e sincerità: irradiava ovunque bontà e pace. Che il buon Dio doni molte Suore come suor Luisa Domajnko: di queste ha bisogno l'Istituto, la Chiesa, il mondo».

APPENDICE

FMA della Jugoslavia entrate nell'istituto prima del 1936

N. Cognome e nome	Provenienza	Prima prof.	Morte
1. Sr. Šuligoj Marija	Čepovan	Conegliano V., 31.3.1910	Orta S. Giulio, 20.7.1966
2. Sr. Perovšek Ivana	Ortnek (Slovenija)	Conegliano V., 5.8.1916	Rio Gallegos (Arg.), 11.3.1978
3. Sr. Rustja Frančiška	Škrlje (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1924	Nizza Monf., 25.4.1931
4. Sr. Novak Jozefina	Loznice (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1924	Oxford (Ingh.), 26.3.1990
5. Sr. Domajnko Alojzija	Bučočovci (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1924	Ljubljana, 8.11.1970
6. Sr. Kmetič Marija	Boštanj (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1924	Bled, 19.11.1980
7. Sr. Devetak Ivana	Gorica (Slovenija)	Livorno, 5.8.1925	Genova, 15.1.1946
8. Sr. Klenovšek Antonija	Sevnica (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1925	Padova, 25.12.1951
9. Sr. Kralj Karolina	Sevnica (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1925	Serravalle Scrivia, 3.5.1977
10. Sr. Mencigar Terezija	Krog - MS (Slovenija)	Livorno, 5.8.1925	Ljubljana, 2.1.1981
11. Sr. Rak Amalija	Boštanj (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1925	Asti, 4.1.1959
12. Sr. Repar Jerica	Sevnica (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1925	Rijeka, 21.5.1985
13. Sr. Škrbec Jožefina	Vransko (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1925	Ljubljana, 6.6.1954
14. Sr. Dobovšek Angela	Boštanj (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1925	Roppolo Castello, 6.9.1940
15. Sr. Rak Marija	Boštanj (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1929	Rijeka, 22.10.1980
16. Sr. Bakan Veronika	Dokležovje (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1929	
17. Sr. Štraki Marija	Veržej (Slovenija)	Nizza Monf., 5.8.1929	Rosà - Vicenza osp. 16.2.1985

N. Cognome e nome	Provenienza
18. Sr. Brunec Agata	Melinci (Slovenija)
19. Sr. Domajnko Antonija	Križevci (Slovenija)
20. Sr. Mataj Antonija	Krog - MS (Slovenija)
21. Sr. Špur Julija	Krapje (Slovenija)
22. Sr. Žitek Marija	Krog - MS (Slovenija)
23. Sr. Babič Antonia	Krapje (Slovenija)
24. Sr. Božič Frančiška	Sevnica (Slovenija)
25. Sr. Bregar Terezija	Škocjan - NM (Slovenija)
26. Sr. Omerzel Marija	Sevnica (Slovenija)
27. Sr. Medvešek Terezija	Sevnica (Slovenija)
28. Sr. Medvešek Angela	Gorica (Slovenija)
29. Sr. Lazar Marija	Bakovci - MS (Slovenija)
30. Sr. Luskar Julija	Planina nad Sev. (Slovenija)
31. Sr. Rozman Antonija	Bukovica (Slovenija)
32. Sr. Kozmus Frančiška	Sevnica (Slovenija)
33. Sr. Ščančar Marjeta	Meiinci (Slovenija)
34. Sr. Knez Kristina	Boštanj (Slovenija)
35. Sr. Žveglič Terezija	Sevnica (Slovenija)
36. Sr. Valentič Marija	Razkrižje (Slovenija)
37. Sr. Sobočan Elizabeta	Črenšovci (Slovenija)
38. Sr. Stojko Marija	Razkrižje (Slovenija)
39. Sr. Smolkovič Ivana	Gibina (Slovenija)

Prima prof.**Morte**

Nizza Monf., 5.8.1930

Bled, 1.10.1988

Silvania (Brasile), 28.9.1986

Jeruzalem (Israele), 29.10.1966

Rijeka, 3.2.1985

Nizza Monf., 22.6.1936

Ljubljana, 22.5.1981

Damasco, 9.8.1961

Casanova, 6.8.1931

Genova, 9.7.1970

Casanova, 6.8.1931

Rosà, 1.2.1966

Nizza Monf., 5.8.1931

Planina nad Sevnico, 26.5.1941

Nizza Monf., 5.8.1931

Ljubljana, 31.5.1987

Nizza Monf., 5.8.1932

Casanova, 5.8.1932

Casanova, 5.8.1932

Nizza Monf., 5.8.1932

Roppolo Castello, 18.7.1933

Nizza Monf., 5.8.1933

Rijeka, 22.8.1982

Nizza Monf., 5.8.1933

Nizza Monf., 5.8.1933

Nizza Monf., 5.8.1933

N. Cognome e nome	Provenienza
40. Sr. Škrbec Frančiška	Vransko (Slovenija)
41. Sr. Bachia Natalina	Pula (Croazia)
42. Sr. Mencin Frančiška	Grosuplje (Slovenija)
43. Sr. Clemenčič Marija	Kovor (Slovenija)
44. Sr. Spur Agnese	Krapje (Slovenija)

Prima prof.**Morte**

Nizza Monf., 5.8.1937

Ljubljana, 15.10.1988

Conegliano, 5.8.1938

Torino, 7.12.1957

Conegliano, 5.8.1938

Conegliano, 5.8.1938

Bled 4.11.1988

Conegliano, 5.8.1938

Rijeka 23.12.1969

II
FMA entrate nell'istituto tra il 1937 e il 1945

N. Cognome e nome	Provenienza	Prima prof.	Morte
1. Sr. Cvetko Antonija	Bučechovci (Slovenija)	Conegliano, 5.8.1940	
2. Sr. Knez Matilda	Boštanj (Slovenija)	Conegliano, 5.8.1941	
3. Sr. Kump Ivanka	Ženik-G. Radg. (Slovenija)	Conegliano, 5.8.1942	
4. Sr. Rojec Marija	Ljubljana (Slovenija)	Conegliano, 5.8.1942	
5. Sr. Žitek Anica	Krog - MS (Slovenija)	Conegliano, 5.8.1943	Torino - Cavoretto, 29.9.1947
6. Sr. Selak Terezija	Boštanj (Slovenija)	Colle Umberto, 5.8.1944	
7. Sr. Černač Darinka	Planina nad Sev. (Slovenija)	Colle Umberto, 5.8.1944	
8. Sr. Brancelj Frančiška	Borovnica (Slovenija)	Colle Umberto, 5.8.1945	
9. Sr. Novak Marija	Krog - MS (Slovenija)	Conegliano, 5.8.1948	
10. Sr. Pustovrh Anica	Polhov Gradec (Slovenija)	Battaglia, 5.8.1955 (ritardata a motivo della malattia)	Vittorio Veneto, 19.9.1957

III

Vocazioni FMA in Jugoslavia dopo la 2^a guerra mondiale *

(dal 1958 alla morte di Sr. L. Domajnko - 1970)

N. Cognome e nome	Provenienza	Entrata	Tornata in fam.	Prima profess.
1. Jančić Assunta	Hlebine (Croazia)	Rijeka, 24.11.1958	16.12.1961	—
2. Primožič Frančiška	Tomišelj (Slovenija)	Rijeka, 15.1.1959	—	Lovràn, 24.1.1963
3. Bajzek Kristina	Kapela (Slovenija)	Rijeka, 17.4.1959	—	Lovràn, 24.1.1963
4. Balder Adela	Sirač (Croazia)	Rijeka, 16.5.1959	—	Lovràn, 24.1.1963
5. Crnković Marija	Sirač (Croazia)	Rijeka, 16.5.1959	—	Lovràn, 24.1.1963
6. Žuger Otilia	Sirač (Croazia)	Rijeka, 1959	1961?	—
7. Sraka Marijeta	Melinci (Slovenija)	Rijeka, 10.3.1960	—	Lovràn, 5.8.1963
8. Simončič Marija A.	Boštanj (Slovenija)	Rijeka, 24.8.1960	—	Lovràn, 5.8.1963
9. Bizjan Ivana	Ljubljana (Slovenija)	Rijeka, 2.2.1961	—	Lovràn, 5.8.1964
10. Stjepanović Katarina	Bosna e Hercegovina	Rijeka, 20.2.1961	9.4.1962	—
11. Devčić Dragica	Krasno (Croazia)	Rijeka, 24.10.1961	—	Lovràn, 5.8.1965
12. Parad Anita	Zagrede (Croazia)	Rijeka, 31.1.1962	24.1.1963	—
13. Zajdela Iva	Videm ob Šč. (Slovenija)	Rijeka, 8.10.1962	—	Lovràn, 5.8.1966

N. Cognome e nome	Provenienza
14. Žajdela Klara	Videm ob Šč (Slovenija)
15. Simončič Anica	Boštanj (Slovenija)
16. Mešiček Ivanka	Sevnica (Slovenija)
17. Nemeč Viktorija	Dokležovje (Slovenija)
18. Zadavec Cecilija	Odranci (Slovenija)
19. Mešiček Antonija	Sevnica (Slovenija)
20. Flac Mirjana	Razkrižje (Slovenija)
21. Zanjčovič Marjeta	Razkrižje (Slovenija)
22. Gerič Bernarda	Melinci (Slovenija)
23. Zadavec Milena	Odranci (Slovenija)
24. Hozjan Cecilija	Odranci (Slovenija)
25. Peternel Milica	Sevnica (Slovenija)
26. Zadavec Marta	Odranci (Slovenija)
27. Popović Roza	Črna gora (albanese)
28. Jeklar Julijana	Koprivnik (Slovenija)
29. Glasnovič Mara	Janjevo (Kosovo)
30. Palič Zofija	Janjevo (Kosovo)
31. Rodič Marija	Janjevo (Kosovo)
32. Žagar Anica	Trebelno (Slovenija)

Entrata	Tornata in fam.	Prima profess.
----------------	------------------------	-----------------------

Rijeka, 17.1.1963	—	Lovràn, 5.8.1966
-------------------	---	------------------

Rijeka, 26.1.1963	—	Lovràn, 5.8.1966
-------------------	---	------------------

Rijeka, 3.2.1963	—	Lovràn, 5.8.1966
------------------	---	------------------

Rijeka, 2.11.1963	—	Lovràn, 5.8.1967
-------------------	---	------------------

Rijeka, 28.8.1964	—	Lovràn, 5.8.1967
-------------------	---	------------------

Rijeka, 29.2.1965	—	Lovràn, 5.8.1968
-------------------	---	------------------

Rijeka, 28.9.1965	—	Lovràn, 5.8.1969
-------------------	---	------------------

Rijeka, 28.9.1965	—	Bled, 5.8.1970
-------------------	---	----------------

Rijeka, 1.10.1965	—	Lovràn, 5.8.1969
-------------------	---	------------------

Rijeka, 30.1.1966	—	Lovràn, 5.8.1969
-------------------	---	------------------

Rijeka, 6.9.1966	—	Bled, 5.8.1971
------------------	---	----------------

Rijeka, 1967	1970	—
--------------	------	---

Rijeka, 2.8.1967	—	Bled, 5.8.1972
------------------	---	----------------

Rijeka, 24.8.1967	—	Bled, 5.8.1971
-------------------	---	----------------

Rijeka, 1967	—	Bled, 5.8.1971
--------------	---	----------------

Rijeka, 4.9.1967	1968	—
------------------	------	---

Rijeka, 4.9.1967	1968	—
------------------	------	---

Rijeka, 4.9.1967	1968	—
------------------	------	---

Rijeka, 29.9.1968	—	Bled, 5.8.1972
-------------------	---	----------------

N. Cognome e nome	Provenienza	Entrata	Tornata in fam.	Prima profess.
33. Oršolić Katarina	Bosna e Hercegovina	Rijeka, 31.1.1969	1970	—
34. Stjepsonović Lucija	Bosna e Hercegovina	Rijeka, 6.9.1969	—	Bled, 5.8.1974
35. Kurić Katarina	Dakovo (Croazia)	Rijeka, 16.9.1969	1970	—
36. Trusina Marija	Selenča (Vojvodina)	Rijeka, 16.9.1969	1970	—
37. Vrabčenjāk Elizabeta	Selenča (Vojvodina)	Lovrān, 2.10.1969	—	Bled, 5.8.1973
38. Markić Agnese	Bosna e Hercegovina	Lovrān, 2.10.1969	1971	—
39. Škarica Marica	Bosna e Hercegovina	Lovrān, 2.10.1969	1976	—
40. Cuderman Marija	Trstenik (Slovenija)	Bled, 7.10.1969	19.4.1970	—
41. Žibert Marija	Motnik (Slovenija)	Ljubljana, 7.10.1969	—	Bled, 5.8.1973
42. Korošec Rozalija	Melinci (Slovenija)	Bled, 8.10.1969	—	Bled, 5.8.1975
43. Bostner Anica	Plištanj (Slovenija)	Ljubljana, 12.10.1969	—	Bled, 5.8.1973
44. Jelić Marica	Bosna e Hercegovina	Lovrān, 26.8.1970	—	Bled, 5.8.1975
45. Šišān Elizabeta	Našice (Croazia)	Lovrān, 10.9.1970	—	Bled, 5.8.1976

** Mentre i primi due specchietti presentano solamente le FMA della Jugoslavia giunte effettivamente al traguardo della prima Professione e oltre..., il terzo specchietto segnala tutte le giovani che entrarono nell'Istituto fra il 1958 e il 1970.*

Risulta ad evidenza che, sul totale di quarantacinque, solamente trentuna arrivarono alla prima professione (di queste, sei lasceranno l'Istituto successivamente).

Risulta con chiarezza che le vocazioni «approdate», provengono quasi esclusivamente dalle nazioni-regioni della Slovenia e della Croazia. Solo tre sono originarie, rispettivamente, della Vojvodina, della Bosnia Erzegovina, una è di etnia albanese.

**CRONISTORIA
DELLE CASE DELLA JUGOSLAVIJA
dal 1941 al 1953**

scritta da Sr. AGNESE SPUR F.M.A.

**BATTAGLIA T., Noviziato M.A.
15.X.1954 A.M.! [= Anno Mariano]**

Cronistoria delle Case della Jugoslavia dal 1941 al 1953*

Il 30 ottobre 1941 la Venerata Ispettrice Madre Rosalia Dolza con la Rev.da Segretaria Sr. Maria Sinistrero, andando a visitare le Case della Jugoslavia, mi accompagnarono da Conegliano V. a Lubiana, nella prima Casa aperta in Jugoslavia: «Convitto Madre Mazzarello». Fu l'ultima visita delle Reverende Superiori in questa Casa e a Selò; nella terza di Spalato non poterono andare per motivi di guerra.

La Slovenia era, da un anno, divisa tra tedeschi e italiani: questi arrivavano fino a Lubiana che segnava, perciò, confine, oltre al quale non si poteva comunicare. Noi eravamo, quindi, completamente separate dai nostri Cari che erano sotto i tedeschi.

Eravamo in piena guerra civile: nel territorio occupato dagli italiani, gli uomini venivano portati in campo di concentramento; sotto i tedeschi venivano mandati nei fronti di guerra. Molti però si sottraevano all'occupatore e riparavano nei boschi sotto il nome di «partigiani»: formavano il gruppo dei liberatori, ma in seguito si rivelarono tutti comunisti. Per questo motivo sorse, fra i buoni, il bisogno di formare la «lega nazionale» per insorgere contro i partigiani.

Nella nostra Casa di 7 Suore continuavamo le opere: Oratorio, Convitto (una dozzina di educande che frequentavano scuole pubbliche), Asilo con una ventina di bambini, e le lezioni private. Non eravamo ostacolate dagli Italiani, dai quali anzi si ricevevano le refezioni per l'Asilo. Di anno in anno le figliole crescevano di numero tanto che, nel 1943, si dovette ampliare la casa. Esse raggiunsero il consolante numero di 47, il massimo per la capienza dei locali.

* Il testo è riprodotto con totale fedeltà, rispettando anche la sovrabbondanza delle virgole.

Durante le vacanze estive degli anni 1942-1943 si poté tenere l'Oratorio giornaliero per occupare le figliole e sottrarle dai pericoli della strada. Esse vi accorrevano numerose e volentieri per l'orario ben distribuito e il programma attraente; s'era, tra l'altro, formata una piccola orchestrina di strumenti a corda, prestati generosamente dai Salesiani.

Pure l'Oratorio festivo era molto frequentato; fra le più alte si formò un circolo spirituale che si radunava settimanalmente per una conferenza tenuta da un Rev. Salesiano, in cui le premuniva contro i pericoli che si andavano insinuando fra il popolo dai comunisti.

Ritiratisi gli italiani l'8 settembre 1943 e, subentrati i tedeschi, la situazione politica si aggravò. In massa la popolazione si unì ai partigiani nei boschi, per non essere presi e deportati dai tedeschi.

Vi era ancora libertà di parola; il Vescovo esortava la popolazione alla preghiera per la cessazione di tanta sciagura e faceva appello a tutte le comunità religiose, perché ininterrottamente scongiurassero, con la preghiera, la misericordia di Dio. Aveva poi affidato a ciascun Istituto una notte della settimana, di veglia in adorazione e preghiera.

La nostra Sig. Direttrice sr. Luisa Domanjko* accolse con tanto fervore questa esortazione e ci infervorò in questa pia pratica talmente che perfino le educande più alte vollero prendervi parte con ore di veglia.

Vescovo e Sacerdoti predicavano pubblicamente contro il comunismo e questo costituì per loro un grave rischio quando, nel maggio 1945, i tedeschi si ritirarono dalle nostre terre e subentrarono, nel campo lasciato libero, i partigiani comunisti. Essi, Sacerdoti, videro necessario riparare all'estero, dove già si dirigevano parecchie migliaia di uomini componenti la «lega cattolica» che si vedevano impari a fronteggiare i comunisti.

Ai Salesiani che espatriavano, sentimmo il dovere di affidare una dozzina di nostre educande che, non potendo rin-

* Il cognome di suor Luisa risulta qui scritto in modo inesatto. Lo lasciamo come dall'originale dattiloscritto.

casare, erano risolte ad uscire dalla nazione (dopo qualche anno parecchie di loro rimpatriarono).

Dalle nostre finestre assistevamo al doloroso esodo di intere famiglie che fuggivano dall'incubo comunista. Tale era l'apprensione per la propaganda che era stata fatta per l'evacuazione dell'intera città di Lubiana, che anche noi ci stavamo disponendo per l'esilio. Ma la Sig. Direttrice si consigliò presso gli altri Istituti e, sentendo il parere sfavorevole, restammo al nostro posto.

Il 9 maggio i partigiani entravano a Lubiana come liberatori, accolti, con nostro doloroso stupore, dalla popolazione, con segni di festa. Ma durante il tripudio della popolazione, i comunisti prendevano possesso di tutti gli uffici pubblici e sequestravano le macchine dei privati per inseguire i fuggiaschi. Molti di questi furono raggiunti, tra i quali alcuni nostri Salesiani, e portati in campo di concentramento. Fin dal primo giorno tutte le vie d'uscita dalla città furono chiuse e, in conseguenza, arrestato il transito fuori di essa; fu proibito ogni convegno e raduno pubblico e privato, certo per sospetto di insurrezione. Furono imposte subito le tessere annonarie e l'obbligo della carta d'identità che poteva essere richiesta in qualunque luogo. Per i Religiosi era prescritta la fotografia in divisa (nel 1949, quando venne rinnovata, fu prescritta invece la fotografia in civile).

Sopravvennero le vacanze estive con la soppressione di tutte le opere. Le educande, appena fu lasciato libero il transito fuori città, alla spicciolata tornarono in famiglia, con la speranza di poter, in autunno, rientrare in collegio; nel frattempo era stato imposto l'obbligo del «lasciapassare».

La popolazione, dinanzi ai dati di fatto, comprese che i comunisti, anziché liberatori, erano divenuti veri oppressori: dai pochi che ancora parteggiavano per loro, si staccò nettamente la massa buona che, senza rispetto umano, continuò a professare apertamente le sue idee religiose. Potevamo constatare con intima gioia che le chiese si affollavano sempre più, e che i comunisti non ostacolavano apertamente le pubbliche funzioni di culto, volendosi far proclamare dal popolo, quali paladini della libertà e della religione. Ma con

mene subdole e astute impedivano ai singoli la loro professione di fede; o la facevano pagare a caro prezzo.

La casa di Selo per corrigendi, affidata, nel 1936, ai Salesiani dal Governo, dopo la loro fuga passò in mano dei comunisti che però vi lasciarono le nostre sei Suore a continuare il servizio di cucina, guardaroba, lavanderia. Diedero loro subito il libretto del lavoro e dell'assicurazione e le stipendiarono regolarmente. Le Suore, cedendo forzatamente il mobilio ecc. del Collegio, poterono sottrarre tutto l'arredamento della Chiesa. Per il resto non furono molestate.

Nella stessa estate cominciarono le molestie per la nostra Casa M. Mazzarello. Un insegnante esterno della Casa di Selo, che conoscevamo bene, si presentò un giorno alla Sig. Direttrice, dichiarandosi senz'altro quale direttore dell'Opera, di cui veniva a prendere visione. La Sig. Direttrice Sr. Domanjko, sulle prime, credette giunta l'ora dello scioglimento dell'Opera, ma fece subito presente che non poteva arbitrariamente autorizzarsi a cederlo in mano altrui, essendo di proprietà dell'Istituto avente sede in Italia. In tal modo lo congedò; altre volte si presentò per replicare il suo proposito e per rendersi conto degli ambienti, dichiarando senz'altro che le Suore dovevano lasciare la Casa, due eccettuate che sarebbero potute rimanere come inservienti. Ma non presentando mai documenti ufficiali, la pratica rimaneva sospesa, e infine egli non si presentò più. Prese le dovute informazioni presso l'avvocato nostro di fiducia, si seppe che succedevano vari casi del genere qua e là, e ci fu consigliato a non cedere, senza preventivi accordi.

Nell'autunno si presentarono una dozzina di ufficiali serbi per chiedere ospitalità per la notte, dovendo rimanere a Lubiana per corsi di aggiornamento. Per la ristrettezza degli alloggi in città, dovemmo accondiscendere. Si cedette loro, per tutta la stagione invernale, il pianterreno e si vegliò la sera, anche fino alle 23, per attendere che tutti fossero entrati in casa. Si lasciarono, nelle stanze loro cedute, Crocifissi e quadri sacri che, il mattino, trovammo per terra o rivolti al muro. Ma per il resto, cotesti ufficiali furono alquanto rispettosi.

Contemporaneamente chiese ospitalità una squadra di soldati ai quali si offrì il salone dove allestirono la camerata. Si dovette cucinare il loro rancio. Rimasero presso di noi qualche settimana.

Intanto erano entrate dalle vacanze le educande, forzatamente poche (una decina), ma poterono rimanere con noi tutto l'anno, con molta soddisfazione nostra e dei loro parenti. Si poté riprendere l'Asilo fino alla primavera, e qualche lezione di piano e privata.

Si cercava di uscire il meno possibile, perché la gente, specie la gioventù, era come ubriaca, per la libertà di azione concessa, e ci guardava di mal occhio; a volte eravamo fatte segno di scherni indecorosi. Un giorno la Sig. Direttrice, scendendo dal tram, s'avvide che le era stato fatto un taglio al velo.

Si facevano sempre più frequenti le molestie da parte dei comunisti i quali moltiplicavano i sopralluoghi ai nostri ambienti, che trovavano però piccoli e inadatti ai loro scopi. Dicevano tuttavia che la casa per noi era troppo grande, che ormai tutto era loro (del governo), che non esisteva più la proprietà privata. Noi non cedevamo, ed essi dicevano, che, come religiose, dovevamo essere più generose nel sacrificarci. Però non venivano ancora ad una conclusione.

Nella primavera del 1946 licenziarono in bel modo le sei Suore di Selo, dicendo che non c'era più bisogno dell'opera loro, tanto più che essi avevano intenzione di cambiare indirizzo al Collegio. Esse dovettero venire nell'Istituto M. Mazarrello; la Sig. Direttrice le accolse ben volentieri e le unì alle altre 9 Suore, sebbene neppure queste fossero sicure di rimanere ancora in Casa.

Nel frattempo, partiti gli ufficiali, si presentò a noi una donna comunista che era stata incaricata della direzione di un convitto per apprendiste (una quindicina) e senz'altro diede le disposizioni per sistemarlo in Casa. Scelse le stanze più adatte: oltre al pianterreno appena liberato dagli ufficiali, fece sgomberare il primo piano, costringendo la Sig. Direttrice a trasportare l'ufficio al secondo piano e ad annulla-

re l'aula dell'Asilo. Il maggior disagio si sentì per la cucina, essendo state costrette a cucinare insieme con loro, sulla medesima stufa, avevano la loro cuciniera.

Sr. Teresa Bregar può dire quanto costò la comunanza di due comunità così diverse. La sig. Direttrice, per far loro toccare con mano che non eravamo sfaccendate, e per poter continuare a mettere piede in tutti i nostri ambienti, offerse due suore per la pulizia delle camere da loro occupate e per la lavanderia; esse venivano sussidiate.

Nel maggio 1946, sistemate le ferrovie, e cessato l'obbligo del lasciapassare si poté uscire liberamente da Lubiana. Il primo pensiero della Sig. Direttrice fu di avvicinare le 3 Suore di Spalato che vi erano state bloccate dalla loro entrata in quel Collegio Salesiano, ossia dal 1940, anno in cui la Croazia si rese indipendente. Fino al 1945 erano state addette al Collegio Salesiano, ma poi con l'incameramento delle proprietà private da parte del Governo, erano sottentrati i comunisti che avevano trasformato il Collegio in Ospedale militare. Delle Opere, rimase solo la Parrocchia con la Chiesa e le stanze strettamente necessarie per il Parroco e i Coadiutori, e un appartamento a sè per le tre Suore che continuavano a prestarsi per la cucina, guardaroba e orto. La Chiesa continuò ad essere molto frequentata dal popolo, specie dalle fanciulle; mancando l'organista per i canti liturgici, per i quali i Croati sono entusiasti, il Rev. Direttore-Parroco espresse alla nostra Sig. Direttrice Sr. Luisa Domanjko il desiderio di avere una Suora per il canto parrocchiale, per invogliare maggiormente le fanciulle alla frequenza alla Chiesa. Nella sua visita a Spalato accompagnò me e mi lasciò fino all'agosto successivo, fino cioè al giorno in cui andai a fare i SS. Esercizi a Lubiana con le due Suore della Casa. Nel loro ritorno a Spalato, al mio posto andò Sr. Babič che vi rimase fino alla partenza delle Suore, nella successiva primavera 1947.

Trascorsa l'estate 1946, a Lubiana si ripresero le poche convivitrici che si poteva. Le apprendiste comuniste, istigate dalla loro capo, guardavano di mal occhio le nostre figliuole; anzi la stessa dirigente incominciò a dire apertamente alla

Sig. Direttrice che ormai doveva licenziarle, non essendo più conveniente che convivessero due opere così in contrasto, tanto più che aveva fatto porre sul frontone della casa, una scritta che indicava il nuovo indirizzo dell'opera. Ma noi non cedevamo, attendendo un decreto scritto. Quella giunse a procurarci serie apprensioni. Una notte, una forte scampagnellata ci mise tutte in allarme. Sr. Mencigar, la più coraggiosa, andò alla porta e udì la polizia intimare di aprire. Con calma tornò su, a prendere le chiavi; intanto la Sig. Direttrice diede le disposizioni più pressanti in caso di arresto. Tutte temevamo venissero a prendercela; si trattò invece semplicemente di una verifica "da letto", con le carte d'identità alla mano, di tutte le componenti la Comunità, comprese le educande, ma tutto era in regola.

Quella che tanto faceva per mandarci via, fu la prima ad essere licenziata, e dagli stessi comunisti, che la sostituirono con un'altra, di carattere opposto alla prima: costei era tutta gentilezze e finzioni, e si dovette raddoppiare di vigilanza e prudenza.

La Sig. Direttrice aveva un grande appoggio nel Rev. Ispettore Salesiano che era rimasto, con il Consiglio, nella sede ispettoriale a Rakovnik, Istituto Teologico. Egli la consigliava a disseminare le Suore in varie località, in aiuto alle loro Parrocchie; ma c'era pericolo che, così facendo, si desse modo ai comunisti di pensare che noi avessimo altre proprietà. Era invece costante proposito di far loro capire che la «Casa M. Mazzarello» era l'unica nostra sede dove s'erano riposte tutte le nostre eredità. Il Sig. Ispettore stabilì allora, nella primavera del 1947, di cedere un campo di proprietà di Rakovnik, dove coltivare noi le patate, per far maggiormente capire che ci davamo al lavoro manuale. Inoltre una famiglia ci diede un appezzamento di terreno pure vicino ai Salesiani, per coltivarci gli ortaggi. Intanto gli «amici» occupavano il bell'Istituto di Rakovnik, lasciando ai Salesiani solo le stanze adiacenti al Santuario «Maria Ausiliatrice» e costringendo i Teologi ad unirsi a quelli Vescovili; la manutenzione della biancheria e delle vestimenta dei Chierici fu affidata settimanalmente a noi.

Era giunta l'ora dello sfratto dalla Casa Salesiana di Spalato. Il Sig. Direttore, unico superstite dei Sacerdoti, dovette lasciare definitivamente la Parrocchia e passò a Fiume in un'altra, rimasta senza Pastore. In questa parte della Croazia i Religiosi non erano ancora stati molestati da parte del Governo, perciò la Sig. Direttrice consigliò Sr. Kmetic, Direttrice della Casa Salesiana di Spalato, ad andare anche lei a Fiume in aiuto ai Salesiani presso il Santuario «Maria Ausiliatrice». Più tardi vedendone la convenienza ed essendovi lavoro sufficiente e vita regolare, la Sig. Direttrice mandò altre due Suore con un'Aspirante.

A Zagabria i Salesiani in quest'anno 1947, ultimarono un grande Santuario in onore di Maria Ausiliatrice, fabbricando contemporaneamente la Cappella e appartamento per le Suore, per le quali si offriva un grande campo di apostolato specie per l'Oratorio femminile. Ci chiamarono infatti per i festeggiamenti dell'inaugurazione e del solenne trasporto della statua di Maria Ausiliatrice nella nuova Chiesa; poi due Suore si fermarono in aiuto ai Salesiani.

Ma i comunisti, impressionati per l'affluire numeroso dei fedeli nel nuovo Santuario, dopo appena tre mesi sequestrarono il Collegio attiguo, per cui i Salesiani furono costretti ad occupare la parte che avevano destinato alle Suore, e dovettero perciò licenziarle.

Dopo reiterate richieste del Parroco Salesiano di Verzej per avere le Suore, allo scopo di far fruttare la vasta campagna, a vantaggio anche della nostra Casa di Lubiana, la Sig. Direttrice ne mandò due, nella stessa primavera 1947.

Contemporaneamente ne inviò altre tre a Sela (Croazia) in aiuto a quella Parrocchia Salesiana, che possedendo i campi, poteva mantenerle senza stenti.

In occasione della Festa di Maria Ausiliatrice, sia a Rakovnik che a Verzej, si tenne pubblicamente la processione di Maria Ausiliatrice, presenti anche le Suore, e questa fu l'ultima manifestazione pubblica concessa.

Intanto la Parrocchia (non Salesiana) della nostra Casa di Lubiana, rimasta senza sacrestano, il Parroco domandò

l'aiuto di noi Suore, specialmente per la biancheria e gli arredi sacri, che veramente trovammo molto in disordine. Questo ci diede molto lavoro, ma costituì una nuova risorsa per la Comunità, perchè eravamo ben retribuite.

Nell'estate 1947 le Suore Missionarie Francescane di Lubiana ricevettero il decreto di espulsione dalla loro Casa, con l'ordine di stabilirsi con le «Salesiane di don Bosco» nel Carmelo della Città. Fummo avvisate di ciò, ma non ci movemmo, attendendo tuttavia, di giorno in giorno, il decreto anche per noi. Le suddette Suore traslocarono al Carmelo, ma essendo tutte estere, dopo qualche mese, poterono uscire senza difficoltà dalla Jugoslavia.

In ottobre la nostra Sig. Direttrice ricevette dalla Ven.ma Madre Generale, lettera ufficiale in cui la incaricava di assumere tutte le responsabilità inerenti al nostro Istituto in Jugoslavia, e ce la lesse in conferenza, non nascondendoci l'impressione di venire come isolate dal Centro, causa gli eventi. Noi scorgemmo invece in essa unicamente il grande atto di fiducia delle Superiori a Suo riguardo, e Le protestammo nuovamente la nostra filiale, religiosa sottomissione.

In Casa gli animi delle ospiti comuniste erano sempre più tesi contro di noi: ora eravamo oggetto di beffe e caricature aperte.

Naturalmente non si accettarono più, nell'autunno, le convittrici e, nella sospensione penosa degli animi, continuammo ad occuparci unicamente della guardaroba dei Salesiani, della biancheria della Parrocchia, e della campagna.

Nel gennaio 1948 venne l'ordine, da tempo temuto, di sgomberare l'unico piano rimastoci, dopo che vi avevamo trasportato anche la Cappella, per l'apparente scusa che le apprendiste dovevano aumentare di numero. La Sig. Direttrice si appoggiò al nostro avvocato per la protesta ufficiale che ottenne una dilazione temporanea. Ma in febbraio giunse un secondo decreto che non ammetteva ricorso e imponeva il definitivo sgombero della Casa. Si chiese di tornare in Italia, sede del nostro Istituto, ma non ne vollero sapere.

Il 17 dovevamo passare al Carmelo. La vigilia, trascorremmo la giornata intera in adorazione davanti al SS.mo

esposto; la concludemmo con il canto del «Te Deum» come attestato di pieno abbandono e di santa contentezza, per essere fatte degne di soffrire, per amor di Dio, la persecuzione. La Sig. Direttrice sapeva tanto bene inculcarci nelle ore più tremende, pensieri di fede e di adesione alla S. Volontà di Dio, che tutto dispone per il nostro meglio, che anche quest'ultima sera ci coricammo relativamente serene. L'indomani fu celebrata l'ultima S. Messa e si consumarono tutte le particole.

Le Autorità ci diedero il permesso di portare con noi tutta la roba e, dietro la nostra domanda, ci concessero l'auto-mezzo e due uomini in aiuto.

Il Sig. Ispettore ci mandò pure, per il trasloco, alcuni Teologi. Fu trasportato nella nuova dimora quanto era utile; il rimanente: arredamento scolastico ecc., fu posto in un camerone del Rev. Parroco. Il momento più triste fu quando vedemmo smontare l'Altare, l'oggetto più caro del nostro dolce Nido che da tanti anni ci teneva unite in santa intimità.

Finito di caricare la roba, ci fu l'esodo doloroso delle Suore al Carmelo. Le buone Religiose che dovevano accoglierci, ci aprirono i battenti con vera e santa cordialità e fecero di tutto per farci sentire meno duro il colpo tremendo. Giunsero al punto di mettersi a catena dalla portieria al luogo a noi destinato, per aiutarci a scaricare letti, armadi, provvigioni per la refezione ecc. Ci cedettero un camerone per dormitorio ed una stanza per la Sig. Direttrice, dove si faceva pure laboratorio, e, per un po' di tempo, anche refettorio, e in questo periodo le Carmelitane ci prepararono il loro vitto; e la loro Superiora stessa ce lo portava in camera.

La sera del nostro arrivo ci commosse profondamente la scena del saluto cerimoniale: disposte in ginocchio nel loro coro, e per la prima volta con volto svelato ci accolsero ad una ad una, a cominciare dalla Superiora, per l'abbraccio affettuoso e religioso insieme. Ci sentimmo felici, nella nostra sfortuna, di essere venute a far parte d'una Comunità tanto santa! Da quel momento non si velarono più il volto dinanzi a noi.

Rimanemmo al Carmelo fino a ottobre. Per le pratiche di pietà si andava nella loro Chiesa semipubblica; ma per le adorazioni notturne indette dal Vescovo e che loro potevano

continuare, ci invitavano in Coro e allora sentivamo maggiormente il tratto di amorosa benevolenza di Dio che ci aveva collocato tra quelle anime elette. Eravamo edificate del loro contegno dinanzi al SS.mo, contegno che aveva dell'angélico: rimanevano ore e ore inginocchiate per terra, senza dar segno di stanchezza.

Eravamo appena sistemate in quel nido santo, che un fatto nuovo ci sconvolse: la perquisizione del Carmelo. Noi undici fummo chiuse nella stanza della Sig. Direttrice, le Carmelitane furono radunate in un luogo di passaggio e vigilate da un giovane poliziotto che le dileggiava; la Superiora e la nostra Sig. Direttrice dovettero accompagnare gli altri due agenti di polizia per tutto il convento. Quando ebbero finito se ne andarono; ma, accompagnati alla portieria che li metteva all'esterno, furono lasciati con le due donne di servizio della portieria; perquisirono anche la loro stanza e sotto il materasso di una, trovarono i notes dei segreti più intimi, li nascosti dalla Superiora nella certezza di averli messi al sicuro; e se li portarono con sé. Quale non fu la costernazione della povera Madre al venire a conoscenza del fatto, poiché vi aveva annotato cose intime e di confessione.

Non si seppe la causa della perquisizione, né il risultato, per cui si cominciò a temere di rimanere in quella santa Casa.

Il Sig. Ispettore Salesiano avrebbe desiderato di collocarci a tre a tre nelle varie Case Salesiane; ma non ci si mosse ancora, benché la Sig. Direttrice cominciasse ad adattarci gli abiti secolari che proprio in questo tempo ci erano pervenuti dalle Ven. Superiori.

Giunse agosto e si fecero gli Esercizi Spirituali regolarmente, e in calma, dettati da un Rev. Salesiano. La cara Sr. Kump Ivana fece i SS. Voti Perpetui e tutto il giorno fu oggetto di delicate attenzioni anche da parte delle buone Carmelitane. Esse nelle feste grandi ci invitavano alla loro ricreazione nel grande parco; con loro godemmo in intimità veramente cordiale.

Ma una nuova prova ci sbigottì: l'improvviso arresto, in una sera, della loro Maestra delle Novizie, condotta in abito secolare, nella sede di polizia per gli interrogatori. Fu lasciata libera dopo un'ora, dopo aver chiarito il fatto di una let-

tera censurata. Si capi da allora che la posta veniva controllata.

Proprio tra la festa di S. Teresina del Bambino Gesù e quella di S. Teresa d'Avila ci giunse la minaccia di sloggiare dal Convento, e poi seguì il decreto di evasione; nonostante tante pratiche da parte della Superiora e degli Avvocati per impedire la tremenda sventura, e raddoppiate preghiere di giorno e di notte, il 15 ottobre 1948 si dovette effettuare lo sgombero perché, dicevano i capi, urgeva abbattere la Chiesa per allargare la strada provinciale. Ci straziava il cuore la costernazione morale e anche la confusione materiale di quelle care Suore, parecchie delle quali da sessant'anni erano chiuse nel Carmelo, e di queste alcune erano inferme da anni. La nostra situazione sembrava quasi trascurabile al loro confronto.

La Sig. Direttrice andò dalle Autorità per ottenere un alloggio, almeno per collocare la nostra roba. Ma la risposta fu che in città non potevamo più rimanere in Comunità, che dovevamo oramai capire la necessità di uguagliarci al popolo per darci ad un lavoro utile alla società, per il bene della quale, secondo loro; non s'era fatto nulla fino allora.

La Sig. Direttrice collocò la roba presso le Case Salesiane e di nostri parenti. Le buone Carmelitane radunarono la loro, parte nella Cappella mortuaria, situata nel parco, e parte nella casa colonica, fuori le mura della clausura.

Ancora una volta fummo invitate nel loro coro, oramai sgombero, per l'ultimo religioso saluto che fu commovente e straziante. Uscite di lì, andammo tutte a deporre l'abito religioso.

Nella sistemazione delle Suore, la buona Sig. Direttrice prese a cuore la situazione delle povere Carmelitane: invitò tre ad unirsi alle nostre 3 Suore che mandava presso una nuova Parrocchia Salesiana di Fiume; lì rimasero qualche mese, cioè fino al nuovo esodo. Altre, nostre e Carmelitane, furono accolte dai parenti; le ultime, compresa la nostra Sig. Direttrice, si ritirarono nella Casa Colonica del Convento e la Superiora si fermò con le sue malate, nelle stanze adiacenti alla sacrestia e alla Chiesa, locali che poterono ancora tene-

re per qualche anno, in seguito a passi e domande senza numero.

A Fiume eravamo sistemate bene, quantunque scarseggiasse il vitto che dovevamo procurarci a Lubiana. Tenevamo cucina e guardaroba dei Salesiani.

Di tanto in tanto ricevevamo la sempre attesa visita della Sig. Direttrice che passò con noi la novena dell'Immacolata; noi la invitammo a tornare per il S. Natale. Intanto andò a visitare le Suore di Sela, prendendo me per compagna; l'antivigilia di Natale tornammo a Lubiana, e di lì mi mandò a passare la festa natalizia con la Mamma. Ella si proponeva di partire con Sr. Mencigar per Fiume. Ma proprio la vigilia di Natale Sr. Mencigar mi scrisse telegraficamente: «Torni subito». Ripresi il treno e arrivai al Carmelo verso la mezzanotte per la S. Messa. Sr. Mencigar m'aspettava con ansia, m'abbracciò e, scoppiando in pianto, mi disse: «Non abbiamo più la Sig. Direttrice, l'hanno presa!».

Quando, dopo Messa, fummo nella casa colonica, mi raccontò che, la sera antecedente, erano venuti a perquisire quella stanza e ad invitare la Sig. Direttrice a seguirli in macchina.

Inutili furono le ricerche per sapere dove si trovasse e per poterla soccorrere in qualche modo, essendo inverno. Dopo qualche giorno accettarono i pacchi che noi affidavamo.

Intanto provvedemmo a ritirare la nostra roba presso buone famiglie, scrivemmo alle Suore di Verzej e di Sela che la Sig. Direttrice si trovava in «ospedale»; a Fiume il Sig. Ispettore mandò un Chierico a dare a voce la triste notizia.

Nell'angoscia di quei momenti, le Suore si dissero disposte a soffrire tutto, pur di riavere libera la Sig. Direttrice. Il Signore le prese in parola, perché dopo un mese, e precisamente dopo la festa di S. Francesco di Sales, giunse a Fiume l'ordine che tutti gli Sloveni entrati dal 1946 dovevano ritirarsi. Ecco, con le nostre, anche le tre care Carmelitane senza tetto! Esse rientrarono nella loro casa colonica, per cui noi ci dovemmo radunare nella Casa Ispettorale Salesiana, a Rakovnik. Lì, proprio nel giorno di S. Giovanni Bosco,

con commossa esultanza festeggiammo l'improvviso ritorno dell'amata Sig. Direttrice, senza la quale, specie in quei tristi momenti, ci sentivamo indecise sulle deliberazioni da prendere.

Attendevamo con trepidazione che ci parlasse del Suo calvario passato, ma lo sgomento dei giorni angosciosi trascorsi, la faceva rimanere muta dinanzi a noi. Si limitava a raccomandarci caldamente la prudenza e, nello stesso tempo, la sincerità. Ci fece capire che la polizia era informata dettagliatamente di tutti i suoi viaggi, che non le proibiva d'interessarsi delle Suore, anzi le raccomandava di tenersi in relazione con tutte.

Ella oramai comprendeva che non era più possibile condurre vita comune, ad eccezione di quelle Suore fortunate che si trovavano ancora presso i Salesiani. Ci diceva chiaramente che oramai non ci poteva obbligare in nulla, che ognuna avrebbe dovuto provvedere a sé, pur sentendosi sempre unita alla grande Famiglia Salesiana, e sempre fortunata Figlia di Maria Ausiliatrice. Ci raccomandò l'osservanza dei Voti e dei nostri obblighi religiosi.

Il bisogno di occuparci in qualche lavoro, diveniva sempre più urgente, sia per la continua vigilanza dei comunisti, sia per assicurarci un pane. La Sig. Direttrice ce ne diede per prima l'esempio: una buona Signorina, nostra grande benefattrice, le trovò l'impiego di contabile presso una ditta dello stato. Vi si adattò con santa rassegnazione, nascondendoci, per quanto poteva, una umiliazione e sofferenza ben più dolorosa: per ben due anni fu sotto continua sorveglianza della polizia a cui settimanalmente doveva spontaneamente presentarsi.

Grave difficoltà costituiva il trovare l'alloggio in città, giacché non c'era una stanza libera. Ma la Provvidenza vegliò sempre su noi.

Per la Sig. Direttrice, che per tante gravi cause doveva rimanere in città, si trovò una camera presso una buona famiglia non molto lontana dal Carmelo. Ella invitò con Sé Sr. Smolkovic che si trovava presso i famigliari a lavorare la terra; le procurò un posto di maestra di Asilo, dietro la nostra Casa di Via Karlovska, oramai in mano delle apprendiste co-

muniste. Anzi in questo tempo la Sig. Direttrice ne ricevette il decreto di esproprio definitivo.

A Sr. Mencigar fu ceduta, da una famiglia che abitava nel centro della città, una stanza di passaggio, dove poteva alloggiare con non poco disagio; fu impiegata nell'Asilo dov'era Sr. Smolkovic.

Le altre Suore si fermarono presso le loro famiglie.

Urgeva trovare un locale dove collocare parte della roba rimasta al Carmelo, e la Divina Provvidenza ci venne incontro per mezzo di una buona Signorina che abitava di fronte alla nostra antica Chiesa Parrocchiale. Ella ci mise a disposizione una parte del suo solaio. Da tempo ci teneva in serbo una bella sala per alloggio, ma prima ancora di cedercela, ebbe l'ordine dai comunisti di ospitarvi gli ufficiali. Ci offrì allora una stanza a pianterreno per depositarvi ciò che più ci serviva.

Ma alla Sig. Direttrice stava a cuore di aver un luogo dove poter alloggiare le Suore che venivano di passaggio a Lubiana, e ottenne dai comunisti l'assicurazione che, trasformata la medesima stanza di ripostiglio in camera, non ci avrebbero disturbate. Le Suore che erano in famiglia ne gioirono, pensando d'avere in città un punto d'appoggio.

La buona Sr. Maria Rak, che non poteva più stare presso i Suoi, e che nel frattempo aveva trovato lavoro in una fabbrica di maglieria a Lubiana, ebbe dalla medesima benefica Signorina la sua dispensa al 1° piano che adattò a camera da letto, anche se assai angusta; si prese la responsabilità di sorvegliare la roba depositata sia in quella casa ospitale, sia presso la Parrocchia che era di fronte nella stessa via «Gornji trg» 21; si prese inoltre il pensiero di sistemare, il meglio possibile, la stanza a pianterreno, e di accogliere le Suore che, per qualunque bisogno, sarebbero venute in città. Questa piccola stanza fu chiamata da noi «Betlemme» e divenne la nostra «Casa Ispettorale». Ed eccone la descrizione: la prima parte, simile a un corridoio, lungo meno di tre metri e largo meno di due, venne adattata a cucina, e nello stesso tempo spogliatoio per il fatto che sul muro si era applicato un attaccapanni. La seconda parte, sceso un gradino, si allargava a sinistra tanto da potervi collocare a stento due letti e un armadio, ed ecco pronto il dormitorio per le Suore di

passaggio. A destra, un armadietto e la tavola, formavano il refettorio. Qui si sarebbe fatta la ricreazione, sommessamente, giacché le due piccole finestre davano sulla stretta via, sempre rumoreggiante per il passaggio del tram. Vi regnava la povertà più squisita, ma noi eravamo felici di possedere quel buco e così togliere l'occasione di compromettere la Casa Ispettorale dei Salesiani, dove, fino allora, ci eravamo radunate, essendo sempre seguite dagli sguardi di mala gente.

Qui si radunavano per il pranzo quotidiano le quattro Suore, compresa la Sig. Direttrice, che erano impiegate in città e che non potevano prepararsi il pranzo nella propria camera; di colazione non si parlava, giacché la facevano di solito consistere in qualcosa di freddo, presa, si può dire, strada facendo. Poiché, dovendosi trovare in ufficio alle 6 o alle 7, dopo aver assistito la Messa e fatta la Meditazione, non avevano più tempo di pensare alla colazione calda, per la distanza dell'abitazione dall'ufficio e dalla così detta «Betlemme» in via Gornji trg.

Il lavoro durava fino alle 14 o alle 15, perciò la prima che arrivava a «Betlemme» cominciava a preparare il pranzo che, in tal maniera, si prolungava oltre alle 16. Dopo aver narrato ognuna le proprie vicende d'ufficio, giungeva il tempo di tornare ancora in Chiesa e terminare le pratiche di pietà, con la Benedizione Eucaristica, dopo di che ognuna andava alla propria abitazione. Così passava sempre uguale la settimana che veniva rallegrata dalla domenica, nella quale le quattro suddette Suore si potevano radunare per un'oretta con le tre addette ai Salesiani e formare così una piccola Comunità.

L'orario settimanale era intenso, la Sig. Direttrice, alla sera, trovava il modo di mettersi in relazione con le Suore lontane e sole, scrivendo loro e copiando le circolari e i pensieri delle lettere che le giungevano, ansiosamente attese, dall'Italia. Ricevendo i pacchi dalle Venerate Superiori, pensava alla distribuzione, rendendosi conto del bisogno di ognuna.

Io in quel tempo mi trovavo dalla sorella impiegata a Lubiana, la quale, avendo una bambina incustodita, mi prese

come casalinga e così mi tolse la preoccupazione di cercarmi altri lavori. In tal modo rimasi anche più libera di poter avvicinare la Sig. Direttrice e le Suore.

Ma dopo qualche mese mia sorella si stabilì a Verzej presso la mia mamma e io la seguii. Qui ebbi il modo di essere vicina alle due Suore addette ai Salesiani e di unirmi con loro per le pratiche di pietà.

Si era nel 1949: per la Festa di S. Luigi andai a Lubiana per festeggiare l'onomastico della Sig. Direttrice e per combinare per gli Esercizi. Si stabilì di farli presso i Salesiani a Rakovnik, ma senza il Sacerdote e a due o tre alla volta, mancando il luogo di raduno e non potendo lasciare contemporaneamente il lavoro. Ognuna doveva provvedere, presso qualche famiglia, l'alloggio per la notte.

Tornando a casa dagli Esercizi, dovetti anch'io pensare di procurarmi un lavoro, perché, essendo in quattro adulte in famiglia, il governo non mi riconosceva sufficientemente occupata.

A Verzej il Governo cominciò a ricostruire l'ampio collegio dei Salesiani, (funzionanti ormai solo la Parrocchia), il quale dal 1940 al 1945 era stato occupato dai tedeschi, indi due anni dai soldati di Tito che lo avevano spogliato del tutto, lasciandovi solo le mura.

Mia sorella, venuta a sapere che ivi si preparava un ospizio per bambini abbandonati, mi consigliò d'includermi nei lavori di preparazione, essendoci altre ragazze ed una mia nipote sarta che poi sarebbe stata assunta nel medesimo ospizio come tale.

Cominciai ad andarvi nell'ottobre 1949, quando i lavori dei muratori erano terminati e ne seguiva la pulizia e l'assetto dei vari ambienti. Si lavorava dalle 7 del mattino alle 3 del pomeriggio, con solo un quarto d'ora di libertà alle 12 per la parca refezione. Quest'orario non m'impediva di attendere ai miei doveri religiosi con le Suore di Verzej.

In dicembre incominciarono ad arrivare i bambini e le bambine poveri e bisognosi che mi richiamavano i primi poverelli di Don Bosco.

Mi diedero la responsabilità della guardaroba che era ric-

ca ed esigea massima diligenza. In seguito venne assunta anche mia sorella come lavandaia. In principio eravamo addette anche all'assistenza dei bambini e, una volta alla settimana, ci toccava il turno dell'assistenza notturna. Dopo le otto ore di lavoro mi era acconsentito di esercitarmi al piano nello stesso ospizio, e in tal modo potei proseguire nello studio cominciato in Noviziato. Per le lezioni andavo settimanalmente nella città vicina, in una scuola di musica dove feci conoscenza con una maestra, religiosa, che si prestò volentieri per un mio maggior profitto.

Il nuovo governo favoriva molto l'operaio. Rinnovò a tutti, in questo tempo, il libretto del lavoro: ognuno doveva testimoniare, dinanzi ai testimoni, il numero degli anni di occupazione. Fu riconosciuta anche l'attività dei religiosi a vantaggio della società; così anche noi Figlie di Maria Ausiliatrice testimoniammo, una per l'altra, il numero degli anni trascorsi in Congregazione. Questo fu un provvedimento prezioso, specialmente per le Suore anziane, come l'ottima Sig. Direttrice che, entro qualche anno, avrebbe avuto diritto alla pensione, con i benefici inerenti.

Nelle vacanze estive del 1950 approfittai dei 15 giorni di ferie concessi a tutti, per andare a Lubiana a fare i SS. Esercizi con un'altra Suora di Rakovnik. Come ci si sollevava in quei giorni in cui si poteva avvicinare la Sig. Direttrice, e come Lei, nonostante il suo intenso orario, si donava materalmente per alleggerire le nostre pene! Specialmente in quei preziosi contatti, il nostro pensiero volava con nostalgia presso le amate Superiore, pure in tanta trepidazione per noi. Dopo i SS. Esercizi tornai rinvigorita al lavoro.

Col nuovo anno scolastico, l'ospizio di Veržej fu trasformato in Ginnasio ed accolse una settantina di ragazzi e una trentina di ragazze.

A me lasciarono solo l'ufficio di guardarobiera; l'assistenza fu affidata ad un solo Educatore il quale non si trovava tra i suoi educandi che per infliggere castighi, regnando in pieno il sistema repressivo. Io ebbi a soffrire assai a non poter fare, tra loro, nessun bene, ed i ragazzi erano prepotenti ed indisciplinati.

Quell'anno per il S. Natale ebbi liberi tre giorni e ne approfittai per fare una scappata a Lubiana e rinnovarmi nel fervore. In simili feste si sentiva di più la mancanza di vita comune e la Sig. Direttrice, sempre trepidante per ognuna, si sentiva sollevata al vederci desiderose di avvicinarLa, approfittando delle minime occasioni. Il nostro punto di raduno era sempre la piccola «Betlemme» cui presiedeva Sr. Maria Rak che, con le più sollecite cure, riceveva ognuna. Quando si arrivava in città nelle prime ore del mattino, l'incontro avveniva nella Cattedrale dove si trovava la Direttrice con le Suore già raccolte ad assistere più Messe. Questi incontri erano per tutte, le dolci improvvisate che univano sempre più strettamente. Compiuto il primo dovere in Chiesa, ci si scambiava il saluto più cordiale e ci si comunicava a vicenda le gioie e le pene. La Sig. Direttrice aveva l'abitudine di osservarci da capo a piedi l'abbigliamento; aveva sempre in serbo qualche vestito o calzatura ricevuti dalle Rev. Superiore, e distribuiva scrupolosamente a tutte anche dolci e caramelle.

Ci spronava alla fedeltà e alla riconoscenza verso le amate Superiore che, certo non senza sacrificio, ci procuravano quei doni.

Il 1951 portò a tutte la grande gioia della santificazione di Madre Mazzarello. La Sig. Direttrice, comunicatoci il giorno della Canonizzazione, espresse il desiderio di vederci riunite per quella circostanza a Lubiana. Tutte ci demmo premura di corrispondere al caro invito, giacché non eravamo mai riuscite a trovarci insieme nella totalità. E tutte 18 ci trovammo a Rakovnik per la festa onomastica della Sig. Direttrice, 21 giugno, e fu stabilito di prepararci alla canonizzazione della nostra Madre, coi SS. Esercizi. I Salesiani accolsero con gioia questa nostra disposizione, chiamando a dettarceli il Rev. Direttore di Zagabria che aveva avuto la fortuna di assistere all'ultimo capitolo dei Salesiani nel 1946. Egli pure accettò volentieri questa proposta, perché gli dava occasione di comunicarci le dolorose e preziose esperienze fatte nel recente anno di carcere.

Per dormire dovemmo ognuna trovarci l'alloggio in città; per i pasti i Salesiani misero a nostra disposizione il loro re-

fettorio, per cui Essi vi si recavano in altro orario, e ci preparavano perfino il desinare. Per le prediche e l'Ufficio della Madonna ci radunavamo in sacrestia, perché non era conveniente farci vedere nella Chiesa che era pubblica.

Il Rev. Direttore durante le prediche ci comunicò le belle notizie della nostra Famiglia e ci diede consigli pratici per la nostra nuova vita; specialmente riguardo ai Voti religiosi.

Ma anche le consolazioni più legittime dovevano avere il loro amaro: il quarto giorno dei SS. Esercizi venne la polizia in macchina a prendere l'ottimo Predicatore per sottoporlo agli interrogatorii; intanto nella direzione della Casa Ispettorale fecero una severa perquisizione.

Quel pomeriggio, non sapendo come andassero a finire le cose, noi ci disperdemmo per la città e, verso sera, paurose, ci riavvicinammo per renderci conto della situazione. L'Ispettore, sempre coraggioso, ci esortò a terminare tranquille gli Esercizi e continuò a dettarceli egli stesso, spronandoci alla fiducia nella nostra Santa Madre, di cui si fece una solennissima festa nel Santuario: per la circostanza avevano acquistato un bel quadro della nuova Santa.

Così rinvigorite nel fervore, tornammo alla nostra vita.

Io non mi sentivo di riprendere il lavoro di guardarobiera in un ambiente tanto indisciplinato. Ripetutamente presentai dei pretesti per lasciarlo, ma il Direttore non ne volle sapere, perché non aveva altra persona cui affidare un ufficio di tanta responsabilità.

Mia Sorella Sr. Giuliana, dall'America mi mandò una fotografia di Maria Ausiliatrice di Livorno, esortandomi a fare fervorosamente ogni mese la novena in Suo onore, per il ritorno in Italia. Soffriva assai nel sapermi in quelle condizioni. Con la mamma e la sorella maggiore prendemmo seriamente quell'avviso e iniziammo le preghiere. Intanto il Governo cominciava a dare qualche lasciapassare per l'estero e precisamente per l'Austria. Con questo, le nostre speranze si rinfrancavano, tanto più che anche una mia sorella ottenne il permesso di andare a trovare il fratello profugo in quella Nazione, dal 1945, che si preparava a partire per l'America.

In quell'autunno, dopo due anni del mio lavoro, ottenni finalmente il licenziamento; le sorelle vollero restassi in fami-

glia li a Veržej per la malferma salute della mamma e per l'assistenza e istruzione religiosa dei nipotini. Essendo così più libera, potei aiutare anche in Parrocchia ad assistere i bambini per le prime Confessioni. Per non essere obbligata ad assumere altro lavoro, dovetti dichiarare di essere stata assunta dai famigliari come persona di servizio; e le mie sorelle si adattarono alle nuove disposizioni del governo che imponeva anche ai privati di pagare, per le persone di servizio, oltre il salario anche l'assicurazione.

Pure i Salesiani furono richiamati al nuovo ordine. Quelli della nostra Parrocchia di Veržej, mancando di mezzi, furono costretti a tenere a servizio solo una Suora, e vi rimase solo Sr. Kozmus per la cucina. La seconda, Sr. Domanjko* Antonia, andò a Maribor e si trovò l'impiego presso la stazione ferroviaria. In questa città v'era già Sr. Kump occupata presso una scuola di ricamo.

Nella primavera del 1952, leggendo con Sr. Kozmus il Bollettino Salesiano che arrivava in Parrocchia, trovammo la notizia della visita delle Venerate Superiore in Germania e in Austria; questa Nazione dista solo una quindicina di Km. da Veržej ed io provai viva pena di non aver saputo prima la cosa, poiché avrei potuto domandare il lasciapassare per un desideratissimo incontro con la Madre! Ma la Madonna che continuavamo a pregare con fervore, mi serbava tanto vicino il giorno del ritorno nell'amata Italia.

La Sig. Direttrice aveva intanto raggiunto gli anni di lavoro prescritti per la pensione; poteva quindi dedicarsi più liberamente alle Suore e visitare le più lontane: Sr. Mataj che si trovava a Rovigno d'Istria, Sr. Valentič a Badljevina di Slavonia e anche noi due a Veržej. In una di queste visite ci diede la notizia che Sr. Kmetič faceva pratiche per il ritorno in Italia e disse che Lei la lasciava fare, sapendo che le amate Superiore erano desiderose di vederci.

In quell'estate andai a Lubiana per i SS. Esercizi ed ebbi la fortuna di farli a Rakovnik presso i Salesiani, con la Sig. Direttrice e altre due Suore. Si parlava già della prossima

* Anche questo cognome dovrebbe essere scritto così: Domajnko.

partenza di Sr. Kmetič; se ella non avesse trovato nessun ostacolo e se le Superiori fossero state contente, io, d'accordo con la Sig. Direttrice, mi dichiaravo disposta di tentare le medesime pratiche.

Nel mese di settembre ricevetti, con Sr. Rak e Sr. Kump, l'invito ufficiale dalla Rev. M. Ispettrice di rientrare in Italia. Io iniziai con gioia le pratiche richieste, e il 15 ottobre, primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice, presentai la domanda ufficiale; mi fu assicurato che, nel giro di tre mesi, sarebbe arrivato l'esito da Lubiana.

Per il capodanno del 1953 andai a Lubiana con la speranza di ritirare personalmente il passaporto che ritenevo pronto; e lo potei infatti avere l'indomani, con commossa gioia mia e della Sig. Direttrice e Suore. Rimasi con loro ancora qualche giorno per disporre i preparativi.

In seguito ricevetti il desiderato passaporto anche Sr. Rak, mentre Sr. Kump non l'ottenne nemmeno dopo ripetute domande.

La Sig. Direttrice affidò i due passaporti ai Salesiani di Zagabria dove risiedeva il Consolato Italiano, per ottenere la firma.

L'ultima novena e l'ultimo 24 del mese trascorso in Jugoslaviya (marzo 1953) furono già in ringraziamento per la grazia ricevuta, giacché la novena di aprile venni a terminarla in Italia, dove mi trovo sempre più felice FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE!

A.M.D.G. et M.A.!

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Premessa</i>	7
PARTE PRIMA	9
1. Nel Pomurje della verde Slovenia	11
2. Un cammino di novità con Maria	25
3. «Dinanzi a Dio solo» (L. D.)	40
4. Nel servizio di autorità	56
PARTE SECONDA	73
1. A Ljubljana: si incomincia...	75
1.1 «Fare il maggior bene possibile» (L. D.)	77
1.2 Gioia nella povertà, fiducia nelle difficoltà	87
2. A Prule, nella esaltante fatica «missionaria»	92
2.1 L'oratorio festivo e quotidiano	93
2.2 La scuola materna	98
2.3 Alla ricerca di una dimora stabile	106
3. Piccoli virgulti e trapianto vigoroso	110
3.1. In via Karlovška, 22	112
3.2 Il convitto studenti	118
3.2.1 Il Sistema preventivo alla prova	120
3.2.2 La pietà utile a tutto	123
4. Nuovi orizzonti apostolici	128
PARTE TERZA	145
1. Nel vortice della guerra	147
1.1 Nella riconciliazione la forza della pace	167
	377

1.2 Con Maria, in Maria ogni sicurezza	175
2. Dal Centro dell'Istituto, come in famiglia...	185
PARTE QUARTA	193
1. Cielo azzurro sfumato di rosso	195
1.1 Lavoro, distacco e tanta preghiera	196
1.2 «Fate lamento... perché è stato distrutto il vostro rifugio» (<i>Is</i> 23,1)	199
2. Povere, ma sempre ricche di speranza	214
2.1 «Beati voi quando vi perseguiteranno, mentendo...» (<i>Mt</i> 5,11)	223
2.2 «Sono canti per me i tuoi precetti nella terra del mio pellegrinare» (<i>Sl</i> 119,55)	229
2.3 «Dove non ci sono sacrifici non c'è amore» (L. D.)	234
3. La voce di tutte	251
PARTE QUINTA	261
1. «Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti» (<i>Sl</i> 119, 56)	263
1.1 Luci all'orizzonte	264
1.2 Il ceppo rinverdisce	266
1.3 Delegata dell'Ispettrice di Padova	271
1.4 Novizie e Noviziato	279
1.5 «Laus perennis»	286
Intermezzo mariano	289
2. L'azione formativa della «nuova» generazione di FMA	291
3. Dal crepuscolo l'aurora	306
4. «La mia vita, Signore, nelle tue mani»	314
4.1. L'ultimo dono	332

APPENDICE	343
I. FMA della Jugoslavia entrate nell'Istituto prima del 1936	345
II. FMA entrate nell'Istituto tra il 1937 e il 1945	348
III. Vocazioni FMA in Jugoslavia dopo la 2^a guerra mondiale	349
<i>Cronistoria delle Case della Jugoslavia dal 1941 al 1953</i>	353

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - ROMA